Duke University Medical Center Library
Trent Collection
Gift of
The Associates of the Trent Collection

#653
55 XCS.

[illegible]

Qtr I 8ff + 51 pp
10 plates (1 woodcut + 9 [illegible])
II 6ff + 160 pp + 4 plates

Considerazioni, ed Esperienze

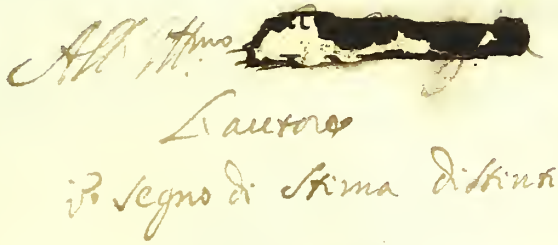
DI ANTONIO VALLISNIERI

Intorno al creduto

Cervello Impietrito,

Ed alla generazione

De' Vermi ordinarj del corpo umano.



Considerazioni, ed Esperienze

Intorno al creduto

CERVELLO DI BUE IMPIETRITO,

VIVENTE ANCOR L'ANIMALE,

PRESENTATO DAL SIG. VERNEY
all' Accademia Real di Parigi,

FATTE DA

ANTONIO VALLISNIERI,

E DA LUI SCRITTE

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor

ABATE ANTONIO CONTI,

E CONSAGRATE

AGL' ILLUSTRISSIMI, ed ECCELLENTISSIMI SIGNORI

Riformatori dello Studio di Padoa

Il Sig. FERIGO MARCELLO
Proccuratore, e Riformatore,

Il Sig. GIROLAMO VENIER
Cavaliere, Proccuratore, e Riformatore,

Il Sig. MARIN ZORZI
Riformatore.

IN PADOA, Nella Stamperia del Seminario, M. DCC. X.
Appresso Giovanni Manfrè. *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Magini

Utinam quidem teneremus omnia, & inoperta, ac confeſſa Veritas eſſet. Nihil ex decretis mutaremus. Nunc Veritatem cum eis ipſis, qui docent, quærimus. Senec. De Ot. Sap. cap. 30.

Valdè lubricum eſt negotium rectas exhibere obſervationes, & difficile eſt, ſecurum eſſe, obſervatorem non vidiſſe in illis id, quod ejus Philoſophiæ libitum eſt. Nam & illi Principes ſcientiarum Ariſtoteles, & Galenus in Embryone Ovi viderunt primùm vivere, alius quidem cor, alius hepar. Moret. de æſtu Mar. n. 46.

Noſtris manibus in rerum Naturâ quaſi alteram Naturam efficere conamur. Cic. lib. 2. de Nat. Deor.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/considerazioned01vall

ECCELLENZE.

On ho fatta grande violenza a miei ſpiriti nel ritrovare ſotto qual' ombra venerata doveſſi porre alcune mie Conſiderazioni ſpettanti alla

Naturale , ed alla Medica. Storia , poſciachè ſubito per ragione di debito , e per impulſo d' oſſequio mi ſono venute avanti gli occhi l' Eccellenze Voſtre , come quelle , che anno tutta la Protezione ſopra le Lettere , ed i Letterati , e diſtintamente ſopra me ſteſſo , da cui meritano tutta la dimoſtrazione d' ogni più riverente , e profondiſſima ſtima . E tantoppiù di buona voglia lo faccio , quantochè le preſento a Voi , che più d' ogni altro conoſcete il dubbioſo , e difficile prezzo delle Opere , ch' eſcono nella lubrica ſcena degli Eruditi in queſto politiſſimo Secolo , e che avete non ſolamente il fondamento per cento titoli di meritarle , ma che poſſedete sì gran fondo di virtù , e di ſapere , che potete eſſerne , non tanto Protettori , che Giudici . Fortuna , ch' io riconoſco la più bella di chi ha ſudato attorno a qualche Opera , e la deſtina , e conſagra al nome d' uno , o più Grandi , per eſſere le merci della virtù tutte differenti dall' altre merci , creſcendo il pregio di queſte , dove appena ſi ritrovano , e ſi conoſcono , e di quelle , dove ne regna l' abbondanza , e la cognizione maggiore . Così con voſtra ſomma gloria , e noſtra felice ſorte ſete e Mecenati , ed Eſempli , ſete Giudici , e Facitori , comandate , ed operate , ſcrivete coſe degne , e ſi ſcrive degnamente di Voi , onde con puro , e chiaro diſcernimento conoſcete ben diſtinto il peſo

ſo d' ognuno ; non potendo di meno di non giudicar bene fuora di Voi ciò , che con tanto voſtro onore , e noſtro vantaggio avete dentro di Voi . Quindi è , che ſenza il dubbioſo , e ſovente appaſſionato giudizio degli altri , al quale per ordinario ſi riportano i Grandi , peſate il valore d' ognuno , fabbricate a tutti le lor fortune , con rettitudine tale , che inſino la ſteſſa maldicenza v' acconſente , ed applaude : e ciò , che è il ſommo de' voſtri pregi , e delle noſtre venture , diſtribuite , anche noi tacenti , le Dignità , e le Cattedre , e con Reale munificenza degna di Voi premiate le ſudate fatiche de' Profeſſori , gli accogliete con amore , gli ſoſtentate con forza , ſuperando inſino i ſuperbi noſtri voti , e la vana ambizione de' diſiderj . Sotto una così giuſta , e potente Tutela reſpira , e ſplende nelle comuni calamità la Virtù , che afflitta dall' armi quaſi in ogni angolo dell' Europa gode ſolamente un' ozio operoſo ſotto queſto beato , e fortunatiſſimo Cielo , dove l' Altiſſimo ha riſerbato alla medeſima un tanto bene , ed un' eterno , e glorioſo ricovero , e dove ſenza macchia di pompe vane , e con mano aperta ad inceſſanti , e generoſe ſpeſe , mal grado dell' iniquità de' tempi , ſi ſoſtenta l' antica gloria delle Lettere in Italia , ch' è il più bel luſtro d' una reale , e più che umana Magnificenza . Ringrazio ben di cuore il ſommo Donator d' ogni bene , che ha

pro-

pronunziato , per mezzo delle voſtre labbra , le mie fortune , cavandomi dalle dimeſtiche mura , e traendomi , come di balzo , ſopra una Cattedra prima di Pratica eſtraordinaria in queſto gran Teatro di Valentuomini , in queſta Atene d' Italia ; e dopo per atto del voſtro generoſiſſimo amore in ſegno di gradimento de' primi miei fortunati ſudori , ponendomi poco fa , ſenza , ch' io ardiſſi tanto , ſopra un' altra più coſpicua di Teorica , in luogo del defunto , e ſtimabiliſſimo Sig. Conte Aleſſandro Borromeo , cotanto illuſtre per la nobiltà , per la virtù , per la bontà de' coſtumi . Creaſte allora in me le forze , slegaſte co' voſtri amati comandi gli ſpiriti pigri del nativo mio gelo , ed acciocchè foſſi abile a tanto peſo , baſtò a Voi , il volerlo . Pure in una piena di tante gioje , e di favori sì ſegnalati io non era , ne ſono affatto contento , poſciachè ſentiva , e ſento ancora dal canto mio una certa interna paſſione , per non poter corriſpondere a grazie sì riguardevoli , e donar loro qualche coſa degna di loro ; non perchè a me ſia diſpiacente queſto perpetuo rimorſo , e non lo tolleri volentieri , ma perchè il grato animo mio vorrebbe pur fare qualche ſfogo , e darne almeno un ſaggio . In queſto sì tormentoſo tumulto m' ha finalmente ſuggerito la finezza della mia oſſequioſa gratitudine alcuna coſa , colla quale poteſſi in qualche parte al-

meno

meno mostrare, se non eseguire, gl' interni miei ardentissimi desiderj. Questa sie fare una pubblica confessione delle mie infinite obbligazioni, consagrare all' Eccellenze Vostre insieme co' Parti del mio povero ingegno, il contento, che ho di questo mio interno rammarico, di non potere ad esso-loro corrispondere giammai, ch' è la più bella gloria vostra, ed un' omaggio a me il più proprio, giacchè avete troncata coll' immenso de' vostri favori ogni speranza di corrispondervi.

Non m' innoltro all' ardua impresa di ragionare a lungo delle lodi vostre, e delle vostre illustri famiglie, si perchè le mie forze riuscirebbono troppo languide, e fiacche, si perchè conosco, che nell' angustia d' una breve Lettera non potrei restrignere, ne meno in ombra, ciò, che non potrebbe appena capire in un grande intero Volume.

Gradiscano adunque, umilmente le supplico, questa confessione ingenua della mia debolezza, questo atto di riverentissimo ossequio, e in uno stesso tempo questo lavoro geniale fatto in tempo, che tacciono le Cattedre, sperando un giorno di consagrare all' Eccellenze Vostre Opere maggiori, per fare semprepiù in pubblico conoscere, con quanta estrema ambizione io viva in questo vostro antico, e glorioso Ateneo, chiamato giustamente dal gran Mag-

gi

(a) *Epiſt. ad Ferrariam in ſuâ vitâ p.* 19.

gi (à) Summum Muſarum Regnum , *e quanto io brami fra tutti di moſtrarmi con ogni più profondo riſpetto*

Dell' Eccell. Voſtre

Padoa 20. Giugno 1709.

Umiliſſ.mo, Devotiſſ.mo, e Obbl.mo Ser.re
Antonio Vallisnieri.

Al Leggitore benigno.

LE Conſiderazioni eſpoſte in queſta prima Lettera ſono ſopra il ſinora creduto Cervello di Bue impietrito, vivente ancor l' animale, coſa, della quale gli Scrittori antichi non ne anno fatta parola, ch' io ſappia, benchè non ſarà nuova nella Natura, che ha ſempre operato colle medeſime neceſſarie, ed invariabili leggi. In Italia il primo, che ha ſcritto di queſto ſtrano Fenomeno, è ſtato lo Scarabicci Pubblico Profeſſore di Padoa, ed il noſtro celebre Malpighi dopo l'ha accennato ancor eſſo, citato pure da Lucca Tozzi. In Germania gli Accademici Curioſi ne anno fatta menzione in tre luoghi, parlando però di queſto d'Italia. Tommaſo Bartolini ſcriſſe d' un' altro ſimile accaduto nella Svezia, e finalmente M. Verney il giovane ha aſſai politamente parlato d'un caſo non diverſo ſucceduto in Francia, e ne ha fatte vedere elegantiſſime le figure negli altri deſiderate. Tutti ſinora ſono ſtati d'accordo, che ſieno Cervelli impietriti, ma ſe non m' ingannano i ſenſi uniti alla Ragione, io ſoſpetto tutt' altra coſa. Farò dunque vedere;

1. Che non ſono Cervelli impietriti, ma una materia oſſeo-petroſa, od un' oſſo-pietra rintanato dentro al Cranio de' Buoj, e forſe anche d'

altri

altri animali della loro ſpezie, ne' quali oltre quello vi è il loro Cervello.

2. Per qual cagione non poſſano eſſere Cervelli.

3. Come probabilmente ciò ſia ſucceduto.

4. Perchè rieſcano queſte Concrezioni più dure delle Oſſa ordinarie, ed a ſimilitudine di Pietra.

5. Come abbiano qualche apparente ſomiglianza di Cervello.

6. Modo della generazione loro.

7. Nella noſtra maniera meglio ſpiegarſi tutti i Fenomeni accaduti a' Buoi.

8. Non eſſere fatto ſucceduto ſolamente in Francia, e nella Svezia, come vuole il Sig. Verney, ma in Italia, e in poco tratto di Paeſe poterne io far vedere cinque.

9. Apporterò la Storia dello Scarabicci con qualche rifleſſione.

Queſto ſarà l'aſpro, e difficile ſoggetto della mia prima Lettera, dopo la quale uſciranno altre ſopra diverſi ſpinoſi ſoggetti di Medicina, e di Fiſica ſperimentale, per ſolo motivo d' eſſere illuminato, dove forſe per difetto del mio corto intendimento incontro caligini, che non mi laſciano interamente vedere chiara, e nuda la verità delle coſe.

Se pecco in qualche modo, come pur troppo pecco, non diſpero un benigno compatimento dal dotto, e non appaſſionato Lettore, ſapendo anch' egli con Plinio Secondo, ſe ha mai per ſua diſgrazia queſto fatal pizzicore di ſcrivere, che *nihil peccat, niſi quod nihil peccat*. Lib. 9. Epiſt. 26.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. *F. Ambroſio Liſotti Inquiſitore di Padoa* nel Libro intitolato : *Conſiderationi medico fiſiche d'Antonio Valliſnieri Publico Profeſſore dello Studio di Padoa* non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica , & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi , & buoni coſtumi , concedemo licenza à *Gio: Manfrè Stampator*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe , & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 19. Novembre 1709.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Reff.
(Franceſco Loredan Kav. Proc. Reff.
(Alviſe Piſani Kav. Reff.

Agoſtino Gadaldini Seg.

Ill.mo , e Rev.mo Sig.re Pat.on mio Col.mo

IN queſte vacanze di Carnovale vuole V. S. Illuſtriſs. eſercitare un' atto di generoſa benignità verſo di me, col comandarmi, a divertire l' animo logoro ſinora dalla tetra malinconia di ſpiegare i funeſtiſſimi mali del Petto ſopra la Cattedra , coll' ameniſſima, ed utile lettura delle *Memorie , ed Iſtorie della Real Società di Parigi*, dove ſono molte coſe curioſiſſime ſpettanti sì alla Naturale , come alla Medica Storia , cercando di più il parer mio ſopra quelle, delle quali ne fanno que' ſublimi ingegni non piccola maraviglia, e s' eſtendono a paleſare il loro riverito giudizio . L' uno, e l' altro m' è riuſcito di ſomma conſolazione, e gliene rendo grazie viviſſime, benchè il ſecondo venga turbato molto da un riverente timore ,

Ut Lugdunenſem Rhetor dicturus ad aram. *Juv. Sat.1.*

Sò quanto ſieno que' valentuomini di Lettere prudenti, e caſtigati in ogni maniera d' Arte, e di Scienza, e quanto per mille prove fatte , e rifatte ſentano avanti , onde non mi reſterebbe, che ammirare quel ſublime , che in lor ſi ritrova, e confondermi nello ſtupore di oſſervazioni sì nobili , e sì fortunate, proteſtando ſolamente un' altiſſima ſtima a ſoggetti sì ragguardevoli, e credendo ad occhi chiuſi tutto ciò, che ſi degnano manifeſtare, per mezzo delle ſtampe, al popolo de' Letterati. Nulladimeno qualche volta accade, non per mancanza loro, ma , o del baſſo intendimento degli altri , o delle troppo oſcure , e tacite leggi della Natura, che tutte non poſſano eſſere interamente compreſe, dal che avviene , che ſe non danno ulteriori dimoſtrazioni, o reſtano più ammirate , che capite , od offuſcate da qualche piccola macchia di dubbio. Biſogna, ch' io con roſſore confeſſi a V. S. Illuſtriſs., d'eſſere fra quegli , che non poſſono impetrare tutto il conſentimento da loro ſteſſi ſopra alcune Oſſervazioni , e Rifleſſioni fatte da que' ſublimiſſimi ingegni , onde ſovente mi vergogno di me medeſimo, e dubito , ſe vaneggi , o pur , ſe ſogni . Quali quali però ſieno o vaneggiamenti , o ſogni , ardirò comunicarne alcuni a V. S. Illuſtriſs. , e per queſta volta ſopra una ſola materia, riſerbandomi gli altri in altri tempi, acciocchè o gli caſtighi col cancellargli, o gli riſvegli collo ſgridargli a mi-

glior' uſo, dichiarandomi di ſcrivere ſolamente per ubbidirla, di portar dubbj per dubbj, e bramando rendere meno ſenſibili gli errori della Natura co' miei errori, quando non raddoppiaſſi i ſuoi difetti coll' accreſcimento di nuovi. Ne pretendo giammai d'intraprendere Gara Letteraria con uomini cotanto accreditati, ed autorevoli, temendo, come diceva di Catone Marco Tullio, di non potere reſiſtere, non tanto al loro ſapere, quanto alla loro autorità. Staranno forſe fra le dimeſtiche noſtre pareti, con cura riſpettoſa, e cauta, queſte poche, e nere carte, ned avranno giammai l'ardire di giugnere avanti quel Tribunale degnamente ſtimato da chi ha ſapore di Lettere.

In eſecuzione dunque de' di Lei ſtimatiſſimi cenni aprendo le Memorie dell' Accademia ſuddetta dell' anno 1703., ho incontrato a cart. 314. una curioſa oſſervazione del Sig. Verney il giovane fatta ſopra un Cervello di Bue, a ſuo credere, impietrito, vivente ancor l'animale, con tre elegantiſſime figure, che lo moſtrano eſternamente per ogni verſo, due delle quali vedrà in fine di queſta Lettera Tav.3. Fig.1. e 2. Ma poteva pure quel valente Scrittore aggiugnerne almeno altre due più neceſſarie, che *dimoſtraſſero* l'interna ſtruttura, ſegandolo e per diritto, e per traverſo, per vedere, ſe i ventricoli del Cervello erano pieni di quel ſugo indurato, o reſtati voti, il che ho fatt' io in due, che mi trovo avere nella mia Raccolta veduti da V.S.Illuſtriſs., per ſincerarmi, ſe veramente ſieno, e poſſano chiamarſi Cervelli pietrificati, o ſia piuttoſto materia *oſſeo-lapidea* ſcappata fuora de' ſuoi canali, e fattaſi nel quagliarſi in varj tempi, e in varj ſiti ineguale piuttoſto nella ſuperficie, e dirò così *cerebriforme*, ma non ſia veramente Cervello. Le mie Concrezioni, una delle quali ha nell'eſterno molta apparenza di Cervello, ed aſſai più di quella del Sig. Verney, ſegate, e infrante per tutti i verſi non moſtrano internamente ventricolo alcuno, ne figura alcuna di Cervello con quelle ſpire, e giravolte, con que' riſalti, e gonfietti di tante maniere, con quelle feſſure, e ſori, e canali, che vanno a mettere foce nell' *Infondibolo*, o *Imbuto* gia noto, ne ſi ſcorge quella diverſità di materia glanduloſa, e fibroſa, né veſtigio alcuuo del *Pleſſo* chiamato *Coroideo*, ne in poche parole v'è alcuna marca, che poſſa dichiararli Cervelli lapidei. Un corpo, che veramente s'impietri, trattiene quaſi tutta la figura intera, che avea ſulle prime, conoſcendoſi chiaramente per tale, qual'era avanti l'impietrimento, come ſi vede ne'

Tav.3. Fig. 1. 2.

le-

legni, (de' quali in molti, che mi trovo avere, si conosce insino la spezie) ne' *Granchi Marini*, *negl' Istrici*, o *Ricci* pur marini di varie sorti, nelle ossa, ne' *Coralli* di varietà sì bizzarre, nelle *Tubularie purpuree*, nelle *Madrepore*, nel *Pesce Stella*, ne' *Denti di Lamia*, o *Cane Carcaria*, e d' altri Pesci (che sono falsamente creduti lingue di serpenti impietrite,) nel gran numero di tanti Testacei, ed in altre parti d' Animali una volta viventi, ora impietrate, delle quali cose tutte ne conservo, com' Ella sa, qualche centinajo nelle mie *Serie*.

Anzi osservo, che negli animali o morti, o vivi, non tutte le parti, come pare, ricevono l' impietramento, e particolarmente le molli, e facili a cedere, a corromperſi, od a sguagliarsi. Quindi è, che nel gran Regno della natura, dove sono così frequenti, ch' ormai anno perduto il loro pregio, questi miracoli, trovo bene Ossa, Denti, Corteccie, Spoglie di Chiocciole, Corna, Ugne, Legni, e simili cose dure, che anno ricevuto l' ultimo carattere di Pietra, ma non mai le viscere, le Intestine, i Cervelli, le Carni, il Sangue. Qualcheduna di queste si trova piuttosto rinchiusa fra pietra tartara, fra marga, e marga, fra argilla, e argilla, o terra, e terra indurata col tempo in Pietra, che facilmente si fende, come Pesci interi, Insetti, ed altri animali di prestissima corruttela, ma non mai le carni loro si possono veramente chiamar pietrefatte. Si veggono colà rinchiuse, e schiacciate, come condite da un' occulto balsamo, restandovi appena le fibre, le ale, le spina, le squame, e le ossa del capo con una sola tintura lucida, e per lo più gialliccia, che pare indorata. Il che accade ancora agl' Insetti, alle foglie delle Piante, e all' erbe medesime intere, le quali anch' esse, o si trovano dentro le pietre seccate, e impresse, non veramente impietrite, o si veggono solitarie, incrostate di tartaro pietroso, che facilmente può separarsi, come V.S. Illustriss. ha diligentemente osservato nella *Serie*, che tengo delle medesime.

Ho pure spezzate a bella posta e Lumache, ed Istrici di varie maniere, ed Ostriche, e Conchiglie di spezie diverse, e molte altre produzioni di questa razza ancor chiuse, e intatte, e non v' ho mai scoperto vestigio alcuno di visceri, o parti molli rassodate in pietra, ma od erano vote, e consumate, o v'era pura purissima terra, o belletta, o loto, o simili impietrite, o non impietrite materie, o arene, o sassolini, o altre cose diverse penetratevi per le sciſſure. Così

sì dentro l'ossa umane, o non umane, e dentro un Cranio lapidefatto non ho veduto ne in quelle, ne in questo la midolla, e il Cervello indurato, ma o delle sovraddette materie, o al più tartaro, che molto bene si distingue dalle medesime. Lo che si vede manifestissimo per la diversità del colore in quel mio curiosissimo ammassamento d'ossa umane, donatomi, fra le altre cose rare, dall' Eccellentiss. Sig. Bernardo Trevisani mio generoso Signore, nel quale, per essere insieme impietrita colle ossa una certa terra oscuramente gialliccia, dentro la quale furon sepolte, si veggono quelle bianchissime, ma alcune affatto vote, alcune piene solo della medesima terra indurata.

Si trovano certamente in ogni parte del nostro corpo pietre, come ha osservato il Sig. Contoli nel suo Trattato *De Lapidibus humani corporis &c.*, e come si può vedere nello Schenchio, nel Foresto, in Pietro Borelli, nel Bartolini, in Teofilo Boneto, nell' Accademia de' Curiosi di Germania, e in simili compilatori di stravaganze, ma non vi trovo ogni parte ridotta in pietra. Voglio dire, che, quando la parte non ha ancor essa qualche, dirò così, parentela co' sassi, cioè qualche disposizione, o durezza nativa, non può sì di leggieri indurarsi in forma di sasso, ma piuttosto generarsi questi negli spazi voti di quella, o attorno a quella, incrostandola, o imprigionandola dentro di loro.

Non tutte le cose, che veggiamo nelle Gallerie, sono impietrate, avvegnachè con tal nome comunemente si chiamino. Altre sono formate casualmente dentro qualche naturale modello di Chiocciola, o di qualche altro Guscio, il quale poi si consuma col tempo, e resta l'impronta della rinchiusa materia, come que', che malamente chiamano *Corni d' Amone*, avendo io di questi insin di metallo trovati dentro delle Miniere, il che dico pure di molte, ch' anno l'esterna figura di Chiocciole, di Serpenti, e simili. Altre sono giuochi della Natura, che nel produrre i misti, fa nell' esterno comparire qualche figura di frutto, di pianta, o di parte umana, o d' altri animali, come le feci vedere nella *Serie* di queste, altre sono così guidate dalla mole, e figura de' sali loro natii, altre finalmente sono, come vestite, e incrostate di tartaro, o di materia veramente di tufo, e rarissime volte marmorea.

Pongo il creduto Cervello del Bue Franzese fra *i giuochi della Natura*, il quale per esser fatto del bianco sugo, che

che forma, e *ferrumina*, per così dire, o salda l'ossa, per essere nato dentro la Calvaria tuberoso nella superficie, e ineguale, facilmente può ingannare a prima vista anche i più saggi, credendolo cervello impietrato, ma non lo sia. Non mutano tanto sregolatamente le operazioni della gran Madre disorbitanze sì strabocchevoli. Sarebbe, quasi dissi, un diletto troppo crudele della Natura a così distruggere, e troncare i nostri sistemi, che rassembrano de' più evidenti. Io sono sicuro, che, se quell' uomo grande avesse Egli stesso aperto quel Cranio, o averebbe scritto diversamente, o moderata la sua proposizione, poichè arebbe trovato benissimo il suo Cervello oltre la *Concrezione Cerebriforme*, benchè ristretto, alquanto contraffatto, e imprigionato in parte dalla medesima. Ed in fatti ne osservò dello stesso infra quelle due materie, ed il restante dovea essere verso la base, stritolato poi, e senza avvertenza consumato dall' attonito Macellajo nel rompere a forza di martello il Cranio. Que' colpi violenti, e robusti furono senza fallo bastanti a sminuzzare in tritoli 'l sottoposto Cervello, essendo stato colui attento solamente a cavare quel raro miracolo dal durissimo suo nicchio. Fu più diligente, e cauto un Macellajo di Modona, che trovò un simil lavoro dentro pure la testa d' un Bue, il quale ebbi dalle sue mani e con preghiere, e con premio. Avvedutosi, che nol potea rompere nella parte di sopra, lo rovesciò, e tagliò pazientemente al di sotto, m' avvisò per tempo, acciocchè andassi a vedere il capo, che avea benissimo il suo Cervello, oltre la detta materia, ch' è quasi grande, come la metà d' un Cervello Bovino, e la disegnerò in fine di questa Lettera al naturale. Pesa questa oncie 14., è liscia, lucida, durissima, di figura rozzamente ovata, da un canto bernocoluta, e ineguale, ma dall' altro tendente al tondo. Vi sono nella superficie scavati i solchi delle vene, e delle arterie, come s' osservano nella parte interna del Cranio, ed ha dentro se stessa nella parte di sotto legato, e incastrato un pezzetto squarciato della *Pia Madre*. La feci segare per lo lungo, e per lo traverso, per vedere le parti interne, e la trovai tutta egualmente piena, come un sasso di fiume. E bianca, toltine alcuni cerchj alquanto scuri, che la mostrano fatta in più volte, e verso l' esterna circonferenza è pur attorniata, come da una crosta, benchè sia indivisibilmente unita col resto, distinguendosi solamente qualche poco dal colore più bianco. Veda la Tavola prima. Fig. 1. 2. 3. 4. Nel segarla stentarono molto, e fu necessitato il Tagliapietra d' adoprare gli ordigni, co' quali

Tav. 1. Fig. 1. 2. 3. 4.

li ſega i Porfidi, ed i Diaſpri. N'ho ſtaccati alcuni frammenti collo ſcalpello percoſſo con tutta forza, ed ho oſſervato, che appunto ſi levavano, come da un' Oſſo, o da un duriſſimo Legno, eſſendo d'una durezza, dirò così, tenace, e fibroſa, non iſtritolabile, e tutta in un colpo in più minuzzoli diviſibile, come quella delle pietre, e de' Marmi. Allora fu, che m' entrò in capo, eſſere materia piuttoſto oſſea, od oſſeo-petroſa, non veramente tutta tartarea, o lapidea, come ſono molte altre, che ſi generano nel noſtro corpo, benchè lo pareſſe nel peſo, nella durezza, e nell'eſterna apparenza. Quindi è, che volli ſubito ſincerarmi con alcune pruove, che forſe baſtarono per aſſicurarmi del vero.

Legato uno di que' pezzetti con un filo di rame lo feci infuocare fra carboni acceſi, attizzati col mantice, e fece un poco di fiamma, reſtando in fine, come appunto le oſſa, quando s'abbruciano, cioè leggiero, poroſo, candido, ma nel mezzo ombreggiato di ſcuro, il quale a giudizio di tutti ſenza penſarvi, e ſaper coſa e' foſſe, fu ſtimato ſubito un pezzetto d'oſſo abbronzato. Se foſſe dunque Cervello veramente lapidefatto, non averebbe data la fiamma, non sarebbe reſtato così leggiero, e cavernoſo, ne laſciata la figura d' oſſo abbronzato, ma di calcinata pietra. E in fatti per aſſicurarmi con altre pietre, che ſi trovano ne' viventi, ſe riuſcivano dell'apparenza medeſima, e ſe facevano il medeſimo giuoco, miſi fra carboni acceſi.

I. Un Calcolo della Veſcica di Bue tinto d'un aureo lucidiſſimo colore fatto tutto a ſtrati, o a ſquame, come cipolla, di figura ovata, e groſſo, come un Cece, il quale al primo infocamento cominciò ſubito a ſcheggiarſi, ſtaccandoſi dalla ſuperficie con qualche ſtridulo ſtrepito buona copia di varj minuzzoli, che ſaltellarono in varie parti, come, ſe foſſe ſtato impaſtato nella prima incroſtatura di ſal marino. Queſta caduta, s' infuocò il reſtante ſenza far fiamma, e in cominciarono a cadere da loro ſteſſe certe gentiliſſime laminette, delle quali era faſciato, tritandoſi anch' eſſe, e tratto tratto sbriciolandoſi. Cavato dal tormento del fuoco, appena toccato ſi sfogliava, ſeguendo ſino al centro uno ſlegamento regolato di ſcaglie, o foglie, le quali aveano perduto il loro dorè, benchè reſtate luciditſſime, come Talco, o *Pietra Specolare*, e s'erano veſtite, di verde, di roſſo più, o meno carico, di cangiante, di oſcuro, di berettino sbiadato, e d'altri ſimili galantiſſimi colori.

II. Un Calcolo umano fatto da un mio paziente la ſtate

ſcor-

ſcorſa di grandezza, e figura d'un Pinocchio ſenza la buccia poſto nel fuoco cominciando ad abbronzarſi ſi aprì nella ſommità, incominciò a sbricciolarſi da sè, ed appena fu ridotto ad un perfetto infocamento, che caddè tutto da ambe le parti ſdrucito infra i carboni. Fumò alquanto, ſpirava un' odorettucciaccio grave d'orina, e la fiamma vi ſi gittò ſopra a lambirlo. Cavato fuora quel pezzo ſolamente di mezzo (non iſpaccatoſi forſe, poichè legato dal rame) era tutto nericcio, e filigginoſo facile a ridurſi in minutiſſima polvere, che calcata ſopra la carta, la colorava di nero.

III. Un pezzetto di groſſa pietra cavata dalla veſica d' un Notajo morto per la medeſima, tutto s'infuocò, e ſi diviſe anch' eſſo in minutiſſimi pezzuoli, che caddero anch' eſſi, non vi reſtando unita, che quella parte appunto, che ſtava involta, e legata col rame. Divenne anch' eſſo, dopo raffreddato nero, come carbone ſimile ſimiliſſimo al calcolo umano menzionato di ſopra, veggendoſi, ch' erano ambidue impaſtati della materia medeſima, e ſe quello fece fumo, e fu dalla fiamma lambito, fu per avventura, poichè era uſcito più di freſco, eſſendo quindici anni ormai ſcorſi, che queſt'ultimo fu cavato. Poſi al fuoco altri calcoli, e pietre umane, e ſtettero l' eſperienze tutte a coppella con pochiſſimo divario.

IV. Paſſai ad altri calcoli trovati in varie parti del corpo umano, fra quali un pezzetto di materia duriſſima tartarea groſſo, come un' Olivo, ma diſuguale, e in due luoghi angolare cavato dalla gengiva interna, che arma la baſe de' *denti inciſori* di ſotto d' una donna maritata d'anni 35. Poſto fra carboni acceſi s'infuocò ſenza fumo alcuno, ne lambimento di fiamma, reſtò duro, e denſo, quaſi, com' egli era, ſenza ſcrepolare ne punto, ne poco, e colla medeſima figura di prima. Reſtò tutto affumicato, e nero, tolte le punte, che tiravano alquanto al biancaſtro. Fatta la ſteſſa pruova con altre due pietruzze cavate una dal di ſotto della liugua infra le *vene Ranine*, l'altra dal Palato, fecero il medeſimo effetto.

V. Altre pietre tartare, o di natura del geſſo cavate da varj tumori ne' nodi delle dita de' piedi, e delle mani d' un *Podagroſo* invecchiato ſvariarono poco da quelle della veſcica.

Tutte le pietre abbruſtolite, e abbronzate tanto della veſcica, e de' nodi, quanto della bocca poſte nell' acqua andarono al fondo, ne ſi diviſero, come fa il *Saſſo calcario* ridotto in calce, ma ſi mantennero nella figura di prima.

Dal che tutto vede V. S. Illuſtriſs. la differenza palpabile,

ch'è fra le ſuddette pietre, ed il creduto Cervello impietrito, mentre queſto ha dati evidentiſſimi ſegni del genio diverſo, che tiene dalle altre, e che veramente è *oſſo-pietra*, non pura pietra.

Per meglio rendermi certo del tutto penſai ancora di ſacrificare alla mia curioſità un'altra belliſſima Concrezione cavata pure dalla Teſta d'un Bue, che tutti à prima viſta giudicherebbono un Cervello impietrato, per averne aſſai più figura degli altri da me ſinora veduti. E' queſta grande appunto, quaſi, come il Cervello d'un Bue di ſtruttura groſſolanamente ſimile, per eſſere diviſa in due benchè rozzi Emisferi, non però affatto d'eguale grandezza, e ſcanalata nel bel mezzo, com'è il naturale Cervello. Anzi ſi vede manifeſtamente incaſtrata nella ſcanalatura la membrana della *Pia Madre*, che la divide. E ben però vero, che la ſuperficie non ha quelle ſpire, e que' ſolchi con sì bell' ordine, che ſi veggono ne' veri Cervelli, come tanti inteſtini, che ſi raggirino in varie pieghe, e rivolte ben regolate, ma è tutta bernoccoluta con certi bitorzoli di varie, ed ineguali grandezze ſenza legge alcuna, come farebbe un'ammaſſamento di cera caduta liquida dall'alto, e condenſataſi, e rammaſſataſi *in* più volte. Nella parte ſiniſtra v'è pure eſternamente una cavernetta con un enfiato, o bernoccolo nel mezzo mezzo, come una logora piaga, dal di cui centro ſcappi fuora un pezzuolo di carne. Il cerebello anch'eſſo vi manca, o per dir meglio un pezzo di Concrezione, che l'emoli. E liſcia, lucida, e bianca, come l'altra deſcritta. Nella parte di ſotto è aſſai ineguale, e ſcabra, e s'allunga nel mezzo, poi torna a mancare in certo ſito, dove ſi vede *la Pia Madre*, ed un groppo di materia ſecca, e ſtritolabile di Cervello. Negli angoli è ſcantonata, e liſcia. Peſa once ſette. Ed eccone la figura da tutte le parti. Tav. 2. Fig. 1. 2. 3. 4.

Tav. 2. Fig. 1. 2. 3. 4.

Ruppi dunque ancor queſta à perpendicolo de' Ventri, e volli quella volta ſervirmi d'uno Scalpello, per vedere meglio ſenza ſegarla gli andamenti delle fibre, e dell'interno lavoro. Replicai più validi colpi ſopra il ſuddetto, e finalmente ſi diviſe in due pezzi, ed apparì nell'interno, come l'altra piena zeppa della ſua materia tutta bianchiſſima, e dura. Solamente da un canto v'era un piccolo foro verſo la parte anteriore, e ſuprema. Poſi anche un pezzo di queſta al tormento del fuoco, e mi riuſcì appunto dell'indole dell'altra, avvegnachè un poco più denſa, e di commeſſure più fitte con minore interponimento di minimi ſpazj vacui, co' fori non

non tanto visibili all'occhio, come si videro in quella, ma piuttosto screpolata in più luoghi, e che avea un non so che più di pietra.

Volli passare ad altre sperienze, per rendermi ben certo dell'indole dell'una, e dell'altra, facendo pur le medesime sopra altre pietre del corpo, come di sopra.

I. Gittai spirito di Nitro sù varie parti interne, ed esterne della prima mia Concrezione, e vidi sempre sollevarsi alcune minutissime bollicine immediatamente però sopra la detta, ma non per tutto lo spirito di Nitro. Cioè si vedevano per mezzo della limpidezza del liquore le bollicine rasente il piano della Concrezione, ma non si sollevavano a galla del detto. Non seguì rodimento alcuno, e asaporato lo spirito era del medesimo primo acidissimo sapore.

II. Collo stesso spirito di Nitro succedette il medesimo giuoco nell'altra mia Pietra *Cerebriforme*, con questo solo divario, che seguì un poco più d'ebollizione, anzi si sentì qualche strepito nell'insinuarsi, ch'e'fece dentro una sciffura, che le venne fatta nel romperla.

III. Aspersa acqua forte sopra l'una, e l'altra succedette il simile senza alcuna rosura visibile.

IV. Lo spirito di vitriuolo appena fece una brevissima, e leggerissima ebollizione sopra ambidue colla solita maniera.

V. Passai alle altre pietre generate negli animali viventi, e incominciai dai Calcoli di color d'oro lucente de' Buoi. Postovi sopra lo spirito di Nitro, vidi subito un bollimento gagliardo, sollevandosi in alto bolle copiose, e grandi. Levate le prime croste, v'infusi acqua forte, che fece il medesimo giuoco. Rase di nuovo le parti di sopra, stillai spirito di vitriuolo, il quale fece un brevissimo, e leggier bollimento. Ne tentai un'altro collo spirito di sale armoniaco, ma non si vide movimento alcuno, acquistando solamente un colore più luminoso.

VI. Aveva un calcolo, o pietruzza cavata da un tumore nato nelle fauci ad una Villanella, dentro la quale, come per base stava rimpiattata una spina della spiga del formento, sopra di cui infuso spirito di nitro, acqua forte, spirito di vitriuolo, e di sale armoniaco, uno dopo l'altro, non si vide un'immaginabile ebollizione, ne moto alcuno.

VII. Sopra un Calcolo durissimo, e scabro generatosi in pochi giorni fra un dente, e l'altro d'una donna maritata

d'an-

d'anni 30. gittativi pure con ordine tutti gli ſpiriti ſuddetti, non oſſervai movimento alcuno, come ſopra, contribuendo forſe ad una tale dura tempera l'acido occulto della ſcialiva. Raſchiato però nel luogo, dove erano caduti gli ſpiriti, mi parve rammorvidito alquanto, e più tenero.

VIII. Provai ſopra oſſo abbruciato tutti gli ſpiriti mentovati, ma queſto ſenza vederſi alcuna fermentazione tutti placidamente ſe gli aſſorbì dentro i ſuoi larghiſſimi pori.

IX. Preſo un pezzo di cranio umano aſſai vecchio oſservai, che all'infondervi ſopra Acqua Regia, Spirito di Vetriuolo, ſpirito di Corno di Cervo, e di ſale armoniaco nulla ſi vide, ma gittatevi ſopra alcune gocciole di ſpirito di nitro moſtrò un bollimento, benchè leggiero.

X. Diſceſi finalmente ad una groſsa Pietra della Veſcica umana, la quale al ſubito ſentire lo ſpirito di Nitro ſi ſciolſe, ſeguendo una gagliarda, e ſpumoſa fermentazione, creſcendo il fluido molto di mole, e alzandoſi gonfio, e dilatandoſi per ogni verſo. Divenne tutto lo ſpirito di color di latte, o per meglio dire, di ſpuma di latte. Il che non fece lo ſpirito di Vitriuolo, e poco meno di nulla fece la ſteſsa acqua forte, come nulla affatto operarono varj ſpiriti alcalici.

Tutti queſti piccoli, e ſemplici eſami furono però di tanto peſo, che ricavai anche da queſti l'indole diverſa delle Pietre generate in varie parti degli animali da quell' *oſſopietra* generato nel capo, ch'è il ſoggetto di queſta Lettera. Lo che ſtimerei baſtante per iſtabilire il mio aſsunto, e troncare il tedio della lunghezza, ſe non mi riuſciſse poi di tormento il fornir così preſto di parlare con Lei, e d'eſſere così ſcarſo nell'eſecuzione de'ſuoi riveriti comandi. Mi farò dunque lecito d'aggiugnere altre rifleſſioni, che non m'impegno punto di ſoſtenere, ma le gitto così alla sfuggita, sì per ingannare il tempo, sì per avere il contento di più lungamente diſcorrer ſeco.

Tanto nell'una Concrezione, quanto nell'altra non ſeppi vedere veſtigio alcuno della parte cenerognola, o del color di cenere, cioè delle glandule ſeparatrici degli ſpiriti; non vidi diverſità di materia, ch'almeno l'indicaſse, ne macchia alcuna, che daſse un minimo ſegno, che quelle erano glandule, e quelle altre fibre, o cannellini, o vaſi eſcretorj delle medeſime, che vanno poi ad allungarſi, e reſtrignerſi in funi nervoſe; ſiccome non v'erano i ſoliti ſcolatoj, per far isfogare le ſoverchie ſieroſità, che colà rammaſ-

ſare

fare si posano. Tutto era eguale, egualissimo nel colore, nella sostanza, nella struttura, tolti que' piccoli cerchj accennati nella prima, che mostrano piuttosto diversi strati, e tempo diverso nel generarsi, che diversità d'organi, o di struttura. Vegga la Fig. 3., e 4. della 1., e 2. Tavola.

Non vidi pure internamente vasi sanguigni, che pur sono diramati per tutto quanto il Cervello, i quali sbucassero per ogni verso, e che facilmente si sarebbono manifestati in quelle candide materie, e particolarmente, come ho accennato, que' del *Plesso* chiamato *Coroideo*. Tutto era simile, come un lavoro di getto, e come appunto tante concrezioni, che V. S. Illustris. ha vedute nella mia Raccolta, che si trovano su' monti, o in certe acque Termali, o non Termali, e in altri luoghi. *Tav. 1. 2.*

Dal sin quì detto Ella vede, se ho qualche ragione di sospettare, che simili Concrezioni sieno Cervelli veramente pietrificati, ovvero un giuoco della Natura così ben fatto, che ha saputo ingannare anche uomini cotanto saggi. Ne mi dica, che nel Franzese v' è la *Glandula Pineale* impietrita segnata colle Lettere G. G. G. G. nella figura prima della mia Tav. 3. e nella figura seconda della mia Tav. 4. colle Lettere P. P., imperocchè non sò concepire, come senza avere spaccato il Cervello, quella glandula possa apparire al di fuora, di assai strana, e smisurata grandezza, come la dipigne il dottissimo Franzese. Così quel lavoro *vermiforme* segnato colla lettera *l.* nella seconda figura non può da me giudicarsi quello del Cervello. Io stimo dunque, che anche quegli sieno scherzi della Natura, a' quali Noi preoccupati diamo quel nome, che ci figuriamo più confacente all' Idea concepita. Nell' addensarsi quel sugo, troppo facilmente può aggomitolarsi in una pallottola tendente al tondo, e figurare una glandula, o contorcersi ondoso in una figura di verme. *Tav. 3. Fig. 1. 2.* *Tav. 4. Fig 2.*

Non nego già, che nel nostro corpo, oltre a' calcoli, o zolle terrestri, tufi, e simili non si possano pietrificare alcune parti, ma osservo però, che ciò accade particolarmente alle parti forti, e ossose, poste anch' esse dal Lister (de Font. Medic. Angl.) fra Tufi metallici, e all' altre parti dure, o almeno membranose, ch' abbiano qualche cognazione, come diceva, co' sassi. Il Cervello al contrario, fra tutte le parti è molle, umido, teneriſſimo, ed oleoso, che sono tutte proprietà, che non molto s' addimestichano, o si confanno con la rigida, e secca natura delle pietre.

tre. Biſognerebbe dunque dire, che o il Cervello del Bue prima conſumoſſi, e poi vi nacque la Pietra, e s' accomodò nel ſuo nicchio, il che non ſarebbe traſmutazione, ma generazione nuova, o che le particelle del ſugo pietrificante inſinuateſi di poro in poro inchiodaſſero ogni particella del Cervello, l'aſsomigliaſſero a loro ſteſse, e ne cancellaſsero tutte quelle proprietà, che lo rendono ſoffice, e pieghevole, introducendovi quelle di rigido, e duro. Ma ne meno poſso da mè impetrare l' acconſentimento a queſto ſecondo ſuppoſto, imperocchè in tal caſo torno a rifare l' obbiezione di ſopra, che nell' introdurſi le particelle pietrificanti (le quali biſogna in quel primo tempo ſupporre fluidiſſime, e penetrantiſſime) fra quegli anguſtiſſimi vani, o pori delle glandule, e delle fibre del Cervello, non potrebbono di meno nell' atto del quagliarſi di non accomodarſi a que' ſpazj, à què' tortuoſi meandri, a quelle quaſi innacceſſibili anguſtie, onde verrebbono a ricevere, come in un Modello introdotte la figura delle glandule, e delle fibre, la qual non ſi vede. Così oſſervo accadere a Granchi marini, al Peſce Stella, a Rizzi marini ſpinoſiſſimi di varie razze, e alla folta ſchiera di tante Chiozzole, o Teſtacei nominati di ſopra, che mi trovo avere tutti pietrificati, ma tutti conſervanti la ſua prima naturale figura.

Aggiungo ancora, ch'è molto difficile da concepire queſta ſtrana, e portentoſa ſottigliezza del ſugo pietrificante, che poteſse penetrare lateralmente, o perpendicolarmente, o per qualſivoglia altro verſo le denſiſſime pareti de' piccoli Sifoni, o cannellini, che portano gli ſpiriti, fatte con tal' artifizio dalla ſaggia natura, che gli ſteſſi, che ſono il fiore del ſangue raffinatiſſimo, non poſsono uſcire, lo che parimenti ſi dica delle glandulette ſeparatrici degli medeſimi. Non ha mica tanto tormento lo ſpirito in penſare, come poſsa paſsare per le oſsa, per le buccie de' Croſtacei, o ſimili parti, che a noi pajono di corporatura più denſa. Anno tutte ampliſſimi pori, e cavernette, ſono tutte aguiſa di ſpugna, o di minutiſſime reti, pel voto delle quali è facile l'entrata del menzionato ſugo, o ſe ne' viventi accada, portato da' vaſi al di dentro, o ſe ne' morti, penetrato al di fuora. Dico ne' viventi, poichè non è nuovo nella Repubblica Medica, che ſi ſieno trovate oſsa arrivate ſino alla natura di Pietra, o membrane oſsefatte, o tartarizzate, il che non è così difficile il concepire. Quel ſugo, che le nutriſce, e le indura, ſe in troppa copia vi cola, o vi è traſportato, ſemprepiù le raſ-

ſo-

ſoda, e le rafferma ſino a durezza di pietra, o d' oſsa. Si fa, che le oſſa furono ſulle prime un' orditura di fila, o un' ordinato ammaſſamento teſſuto di teneriſſime fibre, le quali appoco appoco intirizzarono, e s' indurarono coll' inſinuarſi fra quelle un certo ſugo pietroſo, o della natura del Geſſo, come penſano alcuni, onde non è maraviglia, che queſti qualche volta pecchi in quantità, o in qualità più denſa, e le riduca alla natura di ſaſſo. Lo che pur ſi vede ſovente nelle membrane fatte anch' eſſe di fibre, com'erano l'oſſa, onde facilmente o s' indurano in oſſa, o s' irrigidiſcono in pietra.

Ma potrebbono dire, ch' anche il nutrimento, che ſi porta alle ſoſtanze corticale, e midollare del Cervello, faceſſe il medeſimo giuoco; cioè foſſe un ſugo pietroſo, che le ſtrigneſſe in pietra. Ma ſi vede ſubito da Chi ha buon' occhio la diverſità di queſto traſporto. Il ſugo dell' oſſa, o delle tele, o pareti de' vaſeletti del noſtro corpo deve avere quella tal' indole di raſſodarſi, e rammaſsarſi in una ſoſtanza dura, non così quello, che ſi porta alle glandule del Cervello, che tutto all' oppoſto deve eſſere ſommamente volatile, leggieriſſimo, ſpiritoſiſſimo, e più abile a far empito, a dar moto, a diſgiugnere, che ad impigrirſi, inchiodarſi, o tramutarſi, per così dire, in un duriſſimo marmo. Replicheranno, che pur continuamente ſi trovano nel cervello arene, e calcoli, e pezzi di macigni, e di pietre, e ſino nella celebratiſſima *Glandula Pineale*, allora dura ſede dell' anima, ſecondo il loro ingegnoſiſſimo compatriotto Carteſio.

Altro è, riſpondo, che ſi trovino delle ſuddette materie dentro il Cervello, altro è, che il Cervello ſi trovi di pietra, ſiccome altro è, che ſi trovino croſtacei di mare dentro la terra ne' monti, altro è, che la terra de' monti diventi croſtaceo di mare. Poſſono certamente portarſi dalla corrente del ſangue micolini, e raſure, che ſapranno generar qualche calcolo, o arena, o marmo, ma ciò ſegue piuttoſto nel feltrarſi, e purificarſi di nuovo, che fa il ſangue, per andare a portare il ſuo tributo limpido, e ſpiritoſo dentro i Cribri delle glandule, ma non farà, che la ſoſtanza di quelle teneriſſime glandule, o loro cannelli ſi converta in calcolo, arena, o marmo. Il puro paſſa avanti, dal quale ſi cribra, o feltra lo ſpirito, e il ſugo nervoſo (ſe non è sfigurato, compreſso, o in altra maniera impedito) ſi laſcia addietro quelle terreſtri, e ſcabre materie, che s' inchiodano in que' dintorni, e fanno apparire impietrita la parte, che ha ſolamente dentro i ſuoi vani incaſtrati ramicelli di pietra.

Co-

Così dubito eſſere accaduto ad uomini grandi, ch'anno giudicate le glandule del Cervello impietrate, mentre, o la loro ſoſtanza s'era conſumata, e in ſuo luogo v'erano entrate particelle di pietra, o v'era reſtata dentro imprigionata, e naſcoſta, e col tempo sfumata, ovvero fra quelle s'era generata una pietra, dirò così, *glanduliforme*, ma non di glandule.

Ma dato ancora, che tutto arrivi alle glandule, e che tutte le induri, vi vuol'altro a far impietrare quaſi tutto quanto un Cervello, che piccola mole di poche particelle ſcabre, tartaree, o terreſtri. Biſognava, che tutta la piena del ſangue foſſe iſporcata, e lorda, il che non s'oſserva nella leggiadriſſima Storia Franzeſe, nella quale ſi legge, che il Bue era pingue, viſpo, e teſtereccio, che fuggì con robuſta fierezza quattro volte, prima, che lo poteſsero uccidere.

Ne trovo, che le altre pietre, che ſi generano nel noſtro corpo, ſieno di così candida, pura, e nobile materia, che leva quaſi la palma sì nel candore, come nella lucidità, e durezza a marmi natii. Sono per lo più ſcabroſe, orride d'angoli, e di ſpine, tinte di colori diverſi, facili ordinariamente a romperſi, e sbricciolarſi, e inſomma ignobili, e veramente pietre. Segno evidente, che anno una diverſa miniera dalla ſuddetta. Cioè il ſangue come fiume reale del noſtro corpo, che ſovente anch'eſso s'iſporca, e s'intorbida di materie, che ſanno troppo di terra, arrivando alle parti, dove perde, o ſi rallenta il moto, vi depone le ſue lordure, come alle rive fanno i fiumi le quiſquilie, e le arene. Quindi è, che coteſte ſono tramiſchiate quaſi ſempre con altri corpi impuri vomitati, o laſciati addietro dalla corrente, come improporzionati, e ſilveſtri.

Al contrario le noſtre credute Pietre anno una marca aſſai notabile diſtinta dall'altre. Sono tutte quelle, che ſinora ho vedute, puriſſime, e dirò così per queſta volta con le Scuole *omogenee*, fatte, come di getto da un ſugo perfezionato, feltrato, e per così dire, più ingentilito, che non s'indura in punte, o in angoli, ma pieghevole, facile, dolce, e che ha avuto un'ultima mano dalla Natura. Cioè ſono oſſeo-petroſe, o d'oſſo-pietra, come ho provato di ſopra, onde biſogna trovar loro un'altra ſorgente aſſai più purgata, più perfetta, e più nobile di tutta quanta la maſſa conſiderata inſieme.

Io mi ſento per ora inclinatiſſimo a credere, che poſſa eſſere una fonte gemente dalle grand'Oſſa, ch'armano, e difendono per ogn'intorno il Cervello, particolarmente d'

un

un Bue assai più copiose delle nostre, sì in riguardo alla piccola mole del loro Cervello, sì anche distintamente considerate. S'aggiunga quell' Appendice altera delle gran Corna, che s'innalza appunto sopra del cranio, incastrate colle loro interne radici dentro lo stesso, il sugo della parte ossea interna delle quali concorre per avventura più di quello del puro cranio, poscichè, se bastasse solo questo, si sarebbe veduta una qualche volta anche dentro la Calvaria degli uomini una consimile fattura, il che non s'è ancor letto in alcun'autore, ch' io sappia. Vi vuole dunque, a nutrire tutto questo popolo d' ossa, una smisurata quantità di sugo pieghevole ad indurarsi, e a convertirsi in ossa, e in corna, onde bisognava, che la savia natura provedesse quelle parti di canali assai ampli, o folti, per portarvi a tutte il loro necessario tributo. Colà dunque in que' tanti cannelli, e riserbatoi introdotto riceve da suoi Cribri, o fermenti quella maturazione, o quel lavoro, che si ricerca a perfezionarlo, ed a ridurlo ad un tale distintissimo stato, che possa nutrire l'ossa, e le Corna; perlochè, se per avventura si rompano que' cannellini, o cellette, che lo portano, e lo conservano, sboccando da essi, o da esse, per avere avuta l'ultima mano, e per essere in prossima disposizione per quagliarsi, e condensarsi in ossa, subito si quaglia, e si condensa. Quindi è, che veggiamo, che dove un' osso si rompe, di nuovo si rammargina, e vi cresce un' altra materia ossea, anzi, come osseo-petrosa, più dura sovente dell' osso stesso, poichè da que' piccoli Sifoni, o vaseletti spezzati scaturisce subito il sugo suddetto, che si congela, e rassoda. Nascono anche alle volte tumori ossei sopra la scorza dell' ossa, senza, che queste si frangano, e ciò per qualche cagione interna, che fa il medesimo giuoco a' sifoni sovrammentovati, impedendosi il corso al suddetto, e sboccando, dov' è minore la resistenza. Quello, che sovente veggiamo accadere al sugo nutritivo delle membrane, e della carne, accade ancora a quello dell' ossa. Cioè l'uno, e l'altro ridotto a quell'ultimo grado di perfezione fa fabbricare e carne, e membrane, ed ossa superflue, e come forestiere alle artifiziosissime macchine de' viventi.

Può dunque sospettarsi, che le nostre Concrezioni non nascano da altra fonte, che da quella del sugo dell' ossa, e delle corna, che sviato da' suoi canali grondi dentro la cavità del Cranio, e colà si condensi, e formi la consaputa durissima Concrezione, che non può rigorosamente chia-

chiamarſi ne ſolo Oſſo, ne ſola pietra, ma Oſſo-pietra. Già abbiamo provato, che non ſono cervelli, ne parte di loro, abbiamo veduto, che le pietre, che naſcono dal ſolo ſangue, o dal ſolo ſiero ſono di genio diverſo, dunque non vi reſtava altro, che ricorrere alla fontana dell' Oſſa, giacchè ſono fabbricate della ſteſſa pura, puriſſima materia.

Il Signor Domenico Gagliardi nel ſuo laborioſo Trattato della Generazione delle Oſſa, dopo avere ſpiegato aſſai dottamente, come quelle s'indurino per un certo ſugo concreſcibile della Natura del Geſſo, che ſi pone infra i vàni loro, e le rafferma, e raſſoda, dimoſtra, che, ſe ſcappi fuora, poſſa anche generare ed oſſa, e pietre in diverſe parti del corpo: *nam, ſi*, dice nell' Oſſ: VI. verſo il fine, *ob proportionata cribrorum foramina aliquid de dicto concreſcibili ſucco alicubi ſecernatur, facilè quidem ibi, vel in calculos concreſcit, ſi alia fluidorum recrementa ad hoc diſpoſita invenerit, vel in oſſeam ſubſtantiam tranſmutabitur* (ch' è il noſtro caſo), *ſi ſtructuram proportionatam invenerit: quare in hac hypotheſi, tam calculoſæ concretiones, quam etiam oſſificationes in variis corporis partibus repertæ optimè explicantur.*

Rieſcono generalmente queſte Concrezioni più dure dell' oſſa, poichè non ſono organizzate, come quelle, non anno biſogno di Midollo, di cellette, di aiette, di vaſi di varie maniere, che le compongano, e le irrorino con quell' ammirabile artifizio, che in quelle è neceſſario, in queſte ſuperfluo. Queſto è un puro ammaſſamento di ſugo condenſatoſi per accidente, laonde eſſendo tutto unito, e ammonticellato, combaciandoſi cadauna particella ſtrettamente colle ſue facce, ſenza reſtarvi vacui conſiderabili, e grandi, e ſenza canali, forma un duriſſimo corpo. Così i denti, l' oſſo pietroſo, e ſimili anno durezza maggiore dell' altre oſſa, poichè non ſono intralciati di tanti vaſi, di canali, di cavità rimarcabili. Queſto è il ſeme d' immortalità, che ne' ſuddetti poſero alcuni buoni vecchi, veggendogli reſiſtere più delle altre oſſa ne' ſepolcri. N' ho veduto uno nella Galleria prezioſa dell' Eccellentiſſimo Sign. Antonio Capello N. V. mio riverito Signore, la di cui deſcrizione diedero alla luce nell' Eſtratto fatto dal mio Trattatello de' Moſtri inſerito nel Tom. V. della Galleria di Minerva Part. x. cart. 272, il quale peſava una buon' oncia, d' una diamantina durezza, candido, e di moſtruoſa mole cavato dal Palumbo in Roma l' anno MDCL. A queſto era concorſo in troppa co-

pia

pia della menzionata pietrosa materia, che l'avea ridotto non solamente ad una durezza estraordinaria, ma ad una strana, e prodigiosa grandezza.

Anno poi le tante volte nominate Concrezioni qualche rozza similitudine di Cervello, sì pel loro candore, che inganna, sì perchè ricevono qualche apparente figura dal sito, che le rinchiude, sì perchè la loro superficie ha ordinariamente varj risalti, e scanalature, benchè senza legge, e senza l'ordine regolatissimo di cervello, come chiaramente si vede nel Franzese, e ne' nostri Italiani.

Anzi io sono di parere, che anche, se avessero più similitudine di Cervello di quella, che anno, sospetterei ancora, se lo fossero; imperocchè io mi trovo avere una Concrezione Marina di materia veramente petrosa, che potrebbe facilmente essere presa per un Cervello impietrito, avendo molte di quelle Spire, che anno i veri Cervelli, benchè sieno più minute in foggia d'intestini ravvolti, e ne meno ella sia divisa in due Emisferi, come dovrebbe. E questa è appunto di quella razza, dell'origine della quale fa diligente ricerca Paulo Boccone nelle sue Osservazioni Naturali Lettera 17. p. 141. scritta in idioma franzese a M. Arnoldus Seyen, & Jean Svvamerdam, chiamandola col nome d' *Astroites undulatus major*, e così la descrive. *Sa supercie est presque convexée, poreuse, & distinguée, ou bien divisée par des interlineaments relevés d'une substance blanche de couleur de marbre, & ondoyante, come le replis du cerveau des Animaux, qui sunt obliques, & irregulier.* E' chiamata da Monf. Michiele Mercati nel suo Teatro Metallico *Lapis Lumbricatus*, e non è altro, che una *Produzione maritima Coralloide* non dissimile nella sua nascita dal *Fungus Coralloides*, creduto malamente, e posto fra le cose petrificate, per un *Fungo impietrito* dagli Scrittori de' Musei poco pratici della Naturale Storia, come si può vedere nel Museo Calceolario Section. 3. p. 417. e nel Museo Moscardo Libro secondo p. 187., ed in altri di simil gusto.

Della suddetta *Concrezione cerebriforme*, o *ondeggiante* ne fa pure menzione Basilio Bersler, e nell'Istoria d'Anselmo Boetio de Boot con le notazioni d'Andrea de Toll si trova descritta, e figurata una *Pietra ondosa* del genere delle pietre Stellarie, la quale però sembra al Boccone differente dalla nostra, che viene chiamata in Inghilterra, e in Alemagna *Hirn-Stein* a cagione delle pieghe, che ha consimili a quelle del Cervello degli animali.

Ne poſſo contenermi di dirle, eſſere la mia *Coralloide Cerebriforme* di quelle appunto, che dice il Boccone d' aver vedute *dans la Proſpective qui reſpond au Jardin des Plantes de l' Univerſitè de Piſe*, avendola io veramente avuta colà in compagnia del mio ſempre generoſo, ed amabile Sign. Ceſtoni, quando nel mio terzo viaggio paſſai per la nobile, ed antica Città di Piſa favorito con inenarrabile gentilezza da que' dottiſſimi Profeſſori, e Letterati, e ſegnatamente dal Virtuoſiſſimo Sign. Zambeccari, dal Sign. Abbate Caſſini, e dal Sign. Cavalier Albizzi, che nomino per ſegno di ſtima, e per la grata memoria, che conſervo de' ricevuti pregiatiſſimi favori. Ma torniamo al noſtro Cervello.

Ne io ſtimo probabile, che un' ammaſſamento sì portentoſo ſi faccia, e ſi condenſi in poco tempo. A miſura, che ſtilla il ſugo oſſeo, trovando un luogo proporzionato ſi condenſa appoco appoco, e ſi raſſoda, a cui ſopravvegnendone dell'altro fa il medeſimo ſopra del primo, e così creſce alle volte ad una ſmiſurata groſſezza.

Finalmente l'ineguale o varia ſuperficie di cadauna di queſte Concrezioni, i riſalti loro, o tumori ſenza legge alcuna, le diverſità di queſti nel ſito, nella figura, e nella mole, i ſolchi ſempre differenti, e in poche parole l' eſterna apparenza di tutte quante quelle, che ſinora ho vedute, ſempre diſſimile, non mi pare piccolo Argomento, che ſieno piuttoſto ſcherzi della natura, o lavori caſuali, guidata anch' eſſa alle volte, ſe contraſtante, dalla neceſſità della materia, riuſcendo in uno d' una figura, in un' altro di un' altra, giuſta il tempo, la mole, e il ſito, d'onde sboccò. Raſſembrano tutte piuttoſto un pezzo di Greppo, di Rupe, di Scoglio modellato con caſuali riſalti, e accidentali bucherattole, ſolchi, e feſſure, ſimili ſolamente fra loro nella materia, o nell' orrore delle ſcabroſità, e della durezza, non nell' eſterna regolata figura. Se foſſero Cervelli impietrati, tutti ſarebbono a un modo, come a un modo ſono tutti i Cervelli de' Buoi. Così, come ho detto altre volte, ſono tutte ſimili fra di loro, come l' uovo all' altr' uovo, quelle parti d' animali impietrate, che mi trovo avere, che non ſono poche, come ha veduto, e toccato con mani V. S. Illuſtriſsima, quando con tanta faviezza, e con tanta acutezza del ſuo ſublimiſſimo ingegno ſi degnava ſovente d' eſaminarle.

Io ſoſpetto, che le noſtre Concrezioni ſi generino preſſappoco, come quelle delle caverne, nel pavimento delle quali ſi formano alle volte pietre di ſtrana, e curioſa figura, come

ho

ho osservato in molte ne' miei viaggi Alpini fatti a bella posta, per assicurarmi coll' occhio, e colla mano dell' Istoria della Natura, e particolarmente in quella spelonca mirabile del *Forno Volastro* di là dagli Apennini di Modena, come dirò nel mio primo viaggio. Cadono le gocciole dall' alto pregne di sugo pietrificante (o sieno anche senza il medesimo, come vuole Olao Borichio De Lapid. Generat. fiancheggiato dal dottissimo Signor Lanzoni) e queste si vanno rammassando in pietre, dette da Ferrante Imperato *Tartare*, formanti diverse, e bizzarre figure, una delle quali formava appunto il Cervello d' un' uomo così solcato, e tondeggiato dal caso, come ha veduto nella mia Raccolta nella Serie degli scherzi, o de' modelli di varie parti dell' uomo. Ovvero, come fanno a un dipresso le Gomme, od anche i sughi generatori di varj tumori, o Rilevati di legno, gementi dalla scorza d' un' albero offeso, i quali si vanno rassodando, e ingrossando in varj gonfiamenti, o bozze ritondate rozzamente, e che formano varie apparenze a misura della loro quantità e sito, dove ringorgano, o d' onde scaturiscono, delle quali pure ne ho una similissima esternamente ad un umano Cervello. Il che non succede in un tratto, ma vi vuole il giro di molto tempo.

Stillò dunque ancora l' osseo sugo in più fiate, imperocchè, se tutto in un subito fosse sgorgato per la via aperta, averebbe inondato in uno stante tutto il Cervello, e improntata la figura del medesimo, come fa un metallo fuso gittato sopra, o dentro una Forma, o Modello, non arebbe formate quelle figure irregolari, e informi tanto al di sotto, quanto al di sopra. Dovea pur anche la natura assuefarsi pian piano a quell' ospite nuovo, ed inclemente, il che non averebbe probabilmente tollerato, se tanta mole alquanto viscosa, e pesante l' avesse colta all' improvviso. Fu prima fluido, fu di piccola mole il peso, s' accomodò negli spazj meno nocivi, s' andò bellamente indurando, come veggiamo, ch' anche negli animali lentamente indura, e salda, o *ferrumina* l' ossa. la natura maestra. Dopo molti anni palpita ancora, e si piega facile il Cranio de' fanciulli, e particolarmente in quel sito, dove la *futura sagittale* va ad incontrarsi con la *coronale*, è dilicatissimo, ed arrendevole. Così nella rottura delle ossa anche degli adulti, quel *glutine*, o *colla viscosa*, che vi fluisce, non s' indura in un' istante.

Nelle mie due mentovate Concrezioni la prima, che giudico fatta, probabilmente, più di fresco, poichè non arri-

vata ancora alla denſità delle altre, è più poroſa; la quale per avventura anch' eſſa col tempo ſarebbe creſciuta, ed arrivata alla ſtretta unione delle altre. Tutto naſce in queſto Mondo languido, e molle, tutto prima ſi fa vedere

rudis, indigeſtaque moles.

I metalli ſteſſi, i Criſtalli, le Gioje, i marmi, e qualſivoglia pietra prima fu paſta rozza, e pieghevole, che poi arrivò, per così dire, ad una ſomma durezza. Del che ne fanno fede a' ſenſi noſtri que' corpi di ſpezie diverſa, che ſi ritrovano in ſeno alle coſe ſuddette, imprigionatiſi a caſo, la qual coſa oſſervò prima di me un grande ingegno, che ſcriſſe quel nobile Trattatello a bella poſta *De ſolido intra ſolidum.*

Lo ſteſſo Franzeſe nell' elegante Deſcrizione, che fa del ſuppoſto Cervello impietrito mi dà in mano un ſaldo argomento, che foſſe anche quella una Materia oſſea indurata in forma di pietra. *Mais*, ſcriſſe ingenuamente, *ce que je viens de faire remarquer, e ce que l' on peut encore voir ici, c' eſt que dans ce cerveau petrifié il ya en certains endroits quelques parties qui ſont oſſeuſes.* Lo che conferma nello ſpiegare la figura ſeconda alla Lettera M, col dire *la cavité qui eſt entre le cervelet, & l' avance de la partie ſuperieure du lobe gauche, dont le fond, & les cotez paroiſſent moins durs e ſeulement comme oſſifiez.* Cioè quelle parti, che non avevano ancora ricevuto l' ultimo carattere di durezza erano *oſſoſe*, perloche deduco, ch' ancora l' altre foſſero nella radice della ſteſſa natura, benchè più dure, non variando ſpezie il più, o il meno, ma ſemplicemente alterandola. Conforme col tempo più ſi rammaſſano que' corpicelli amici, e s' annodano, e s' avviticchiano, e ſi ſtringono inſieme, ſpremendo fuor fuora le parti acquoſe, o d'altra razza ſfuggevoli, che s' intrapongono, più diventano dure, come fanno certe pietre dette *ſciſtili*, che oſſervai nelle Montagne di Genova, le quali cavate dal ſeno cavernoſo della Terra, teneriſſime, e morvide, raſciugate poi, ed eſpoſte all' aria col tempo s' indurano. Anzi ſi contenti, ch' io dica, parermi ſcherzar la natura ſovente ne' ſuoi gran Regni, fabbricando ora Pietre nel corpo de' viventi, ora oſſa nel gran corpo della Terra, e qualche volta in amenduni i luoghi *oſſo-pietre*, ſe crediamo a Plinio. *Oſſa è terrâ naſci, invenirique lapides oſſeos*, diſſe il ſuddetto per ſentenza di Teofraſto nel lib. 36. dell' Iſtoria ſua Naturale al cap. 18. Ma torniamo a noi.

Conchiudo, che il ſugo nutritivo dell' oſſa, o ſia fatto dalla parte bianca del ſangue, o ſiero chiamato *concreſcibile* (che poſto anch' eſſo al fuoco ſi raſſoda a conſiſtenza di oſſo, o di cor-

corno), o da qualche altra materia facile a combaciarsi colle sue facce, ad intricarsi co' suoi ramicelli, e perdere il moto, o da certo sugo dell'indole del gesso, come pensarono alcuni, quello solo è stato l'Autore delle nostre strepitose Concrezioni, in quanto è stillato, ed uscito de' suoi canali; non altre materie pietrose, o terrestri portate colà in confuso dalla corrente comune del sangue.

Ma potrebbe qualcuno opporsi col dire, che tutto và bene in quanto alla materia della Concrezione, e che forse il dottissimo, ed ingenuo Autor Franzese la sentirebbe meco, se avessi l'onore, che questa Lettera (che privatamente scrivo) gli giugnesse sotto dell'occhio; ma come potè dall'osso gemente quel sugo generativo penetrare la dura Madre, e piovere sopra la Pia, intricarla, e legarla, come in tutte s'osserva, e poi andar vagando pel Cervello, serrandone sovente qualche parte dentro di sè, restrignendo l'altra in angustie?

Primieramente rispondo, che ho perpetuamente osservato, e segnatamente ne' Buoi, che la *Dura Madre* con molta parte di sè sta tenacissimamente appiccata alla Volta del Cranio, onde non è maraviglia, se in una di quelle parti gonfiando il sugo uscito de' suoi alveoli sforzi le fibre arrendevoli della medesima, e coli al di sotto sopra la *Pia*. Se quel sugo ebbe forza compresso da nuovo sugo sopravegnente per le leggi del circolo, e perpetui movimenti de' fluidi, di scompaginare la dura tessitura delle ossa, l'avrà avuta ancora a dividere le fila assai più tenere, e dilicate di quella tela. Così veggiamo accadere in tutti i tumori del nostro corpo, i quali nel gonfiarsi spezzano finalmente le sovrapposte densissime membrane.

In secondo luogo può quel sugo uscito dell'osso indurarsi, formando, come un risalto, che faccia rallentare, e finalmente a forza romper le fibre della detta tunica, ed apra la via al sugo seguente. Si legga Teofilo Boneti de' mali del capo, dove si troveranno esempli di tuberosità, o chiodi d'ossa, o laminette, che uscivano del Cranio, ed entravano nella dura Madre.

Per terzo la Natura ha sovente vie incognite a nostri occhi. Veggiamo entrare, ed uscire alle volte delle cavità umori sboccati, e liberi, senza che sappiamo il come; Quindi è, che potiamo sospettare, che in un capo, dov'era tutta l'economia depravata, s'aprissero nuove vie, se ne chiudessero delle antiche, e si facesse in quel misero capo un'occulta, e tragica scena, alla Natura facile, a noi maravigliosa, e difficile da concepirsi.

Ma chi sa, che per qualche percoſſa data ſul capo a quel Bue (intendendo il medeſimo di tutti gli altri, de' quali parliamo), o egli ſteſſo cozzando con altri, o urtando con empito in qualche corpo duro, e reſiſtente, non ſi foſſe slogata, e ſmoſſa alquanto la radice delle Corna, o leſa qualche altra parte contigua del Cranio, al qual luogo, per raſſodarlo, fluendo, e poi ſtagnando ſugo, dirò così, *oſſificante* in molta copia, per ripararne il danno, queſti ringorgaſſe, e ſforzaſſe internamente, dove era minore la reſiſtenza, e ſi apriſſe nuove vie, ſino a traverſo della dura Madre offeſa anch' eſſa in quel punto della percoſſa, o anche non offeſa? E perche il ſugo oſſeo è, per così dire, *gelatinoſo*, e dolce, non s'irritò quella a convulſioni, ma gli diede libero il paſſaggio.

Che ſe finalmente bramaſſe qualcuno, che quel ſugo fabbricatore di quel duro lavoro aveſſe sboccato dalle membrane, che inviluppano il Cervello, e non dal Cranio, non per queſto entrerei molto in collera con Lui. Ne ſono pieni gli autori d' eſempli di membrane oſſefatte, o lapidefatte, o d'oſſa, o pietre ravvolte dalle medeſime, o a loro ſtrettamente appiccate. Sappiamo, che tutte l' oſſa furono prima, come faſcetti, e Reticelle di teneriſſime fila membranoſe, ond'è probabile, che il ſugo, che nutriſce le oſſa, *ſia* quaſi lo ſteſſo, o almeno molto analogo a quello delle membrane; di manierache, ſe o troppo vi fluiſca, o un poco più ſi faccia denſo, le converta in oſſa, e ſe creſce la denſità, e la copia, le raſſodi ſino a durezza di pietre. A me pare però, per parlare con tutto candore a V. S. Illuſtriſs., che ſia più facile con tutte le accennate difficoltà, il ricorrere alla ſorgente dell' oſſa, che a quella delle membrane; imperocchè per l' ordinario i calcoli, o arene, e ſimili, che ſi trovano ſovente o ravvolte da quelle, o ſotto, o ſopra di quelle, ſono tutte di natura molto diverſa dalle Concrezioni, delle quali parliamo.

Ne il caſo è tanto raro, che ſia ſolo accaduto in Franzia, o nella Svezia al dire del Bartolini, come narra il Signor Verney. In Modena, come ho detto, ſi ritrovò uno di queſti mentiti Cervelli, ch' è appreſſo di me diſegnato nella Tav. I., e l' altro, ch'è l'ultimo deſcritto, mi fù mandato in dono da Ferrara, ch'è quello della Tavola ſeconda. In Venezia nel Muſeo del Sign. Cavalier Teta ho veduto il terzo, ed in Bologna nella Galleria dell' Aldrovandi il dottiſſimo Sign. Donelli mi fece oſſervare il quarto, de' quali ultimi due eccone pur le fedeli figure. La Tavola V., e VI. moſtra quello del Sig. Cav. Teta; la VII. e l' VIII. quello dell' Aldrovandi.

Tav. I.

Tav. 2.

Tav. 5. 6.

Tav. 7. 8.

Quì

Quì in Padoa vivono ancora molti teſtimonj di viſta, e degni di fede, co' quali ho ſpeſſe volte parlato, che raccontano, come nell' inſigne Monaſtero di S. Giuſtina fù trovata una ſimile Concrezione nel Capo colà portato d'un Bue. Ne reſtò riſtretto dentro queſte ſole mura un Fenomeno sì ſtrepitoſo. Si ritrovava quì allora il celebratiſſimo Luca Scroeckio Preſidente degniſſimo al preſente dell' Accademia de' Curioſi di Germania, e mio riveritiſſimo amico, che ne diede parte a Gio: Teodoro Schenckio, e lo Schenckio al Sachſio, e queſti regiſtrò la Storia nell' Oſſerv. XXVI. dell' Anno primo a cart. 91. *Circa principium*, ſcrive, *hujus ann.* 1670, *in quodam vicino Patavii pago ad Monachos Divæ Juſtinæ ſpectante, Bos quidam mactatus Cerebrum in Marmoream planè duritiem exhibuit, qui aliis bobus ſtupidior, capite ſemper pendulo, & quaſi nutante inceſſit, uſquedum tandem planè marceſcere inceperit, unde ipſum jugularunt, ſed aperto corpore omnia membra ſalva invenerunt; diſrupto autem Cranio, ſtupiditatis hujus cauſa reperta fuit. Cerebrum hoc in Monaſterio dicto D. Juſtinæ aſſervatur.*

Il Sachſio nel breve eruditò Comento, che fa alla ſtoria, aggiugne, che quaſi nel tempo ſteſſo gli ſcriſſe il medeſimo caſo da Vienna il Sign. Sebaſtiano Jungio Collega anch'eſſo Curioſo, riferitogli a bocca dal Sign. Helmperger ritornato allora dall' Italia, aggiugnendo d'aver veduto queſto Cervello petrificato (*excepto Cerebello, & ſpinali medulla*), del che ne avea fatta menzione ſulla Catedra il Sign. Scarabiccio Lettore di queſta Univerſità, trattando de' mali del Capo, il quale poi ne ſcriſſe un piccolo Libricciuolo, come Medico di quell'illuſtre Monaſtero, che riferirò più a baſſo. Chiama in iſcena il Jungio per autore di un ſimile bizzarro impietrimento *Spiritum Gorgonicum*, ch'è il medeſimo, che una *Qualità occulta* veſtita in maſchera con un'abito più galante, ma non più eſpreſſivo del vero, del che ne diſcorreremo in altro luogo. Anch'eſſo timoroſo, com'era il Sign. Verney, che queſto Caſo per la rarità, e ſtravaganza non foſſe creduto, apporta per Teſtimonio Tommaſo Bartolini, che ne deſcriſſe un ſimile nella Lettera 8. della Cent. 3., la quale Oſſervazione replicò nella Cent. 6. dell' Iſtorie Med. Oſſer. 91., che è citata per unica al Mondo dal Sign. Verney. Il caſo accadette nella Svezia, dove fu ritrovato *Cerebrum univerſum in lapidem mutatum, quod illo mactato* (Bove) *demum deprehenſum, cum antea prono ſemper, & inclinato capite in paſcuis vix oſſibus hærens, ægrè progrederetur*; il che appunto riſcontra con quello, che ſucceſſe

al Bue Padoano, e agl'altri due Ferrareſe, e Modoneſe, come d'uno mi ſcriſſero, l'altro oſſervai.

E' ben degno di maraviglia, che il Bue Franzeſe foſſe fortiſſimo, feroce, e pingue, al riferire del Sign. Verney nelle dette Memorie dell' Accademia cart. 315., poichè *ſur le point de l' aſſomer, s' échapa jusqu' a quatre fois : ce qu' il eſt important de remarquer, pour faire voir que ce n' étoit point un' animal foible & languiſſant ; mais qu' au contraire il étoit tres-fort, & tres-vigoureux*. Lo che confermano nell' Iſtoria dell' Accademia Reale del 1703. cart. 33. dicendo *Ceu Boeuf étoit fort gras, & ſi vigoureux, que quand le Boucher avoit voulu le tuer, il s' étoit échappé juſqu' a quatre fois, cinonſtance trés-remarquable*. Ma, per vero dire a V. S. Illuſtriſs., ſe non lo riferiſsero uomini sì ſaggi, e sì ſinceri, ſtenterei a crederlo, quando anch' eſſi non foſſero ſtati ingannati dal Beccajo, come perſona vile, e di poca, o niuna fede. E' aſſai più facile da ſpiegarſi, e più confacente alle leggi della Natura, che il Bue foſſe debole, magro, infermo, come lo Svezzeſe, il Padoano, e gli altri due menzionati, non robuſto, pingue, e nerboruto, come il Franzeſe. Dall' Iſtoria pure del Sign. Scroechio, del Sign. Bartolini, e dalle mie ſi cava più facilmente, come quell' impietramento ſi foſſe fatto appoco appoco, non tutto in un colpo, e come di getto, il che non può sì di leggieri ricavarſi dall' Iſtoria Franzeſe.

Anche l'eruditiſſimo Sachſio non iſtima momentanea queſta pietrificazione, ma ſucceſſiva, come appunto giudica il Sig. de Monconnys Franzeſe nel ſuo viaggio dell' Egitto a car. 248. delle Selci, che rapreſentano un' eſatta figura di Cervello trovate nel Monte Sinai nel Deſerto Sues. *Eſſe inibi* (ſcrive) *terram ferè totam nitroſam, quamvis inſipidam, ex aere humorem glutinoſum deſtillare, qui terræ iſti junctus accedente maximo calore Solis, iſtis in locis frequenti, induretur, & pro varia roris nocturni alliſione, particulis quibuſdam elevatis, quibuſdam excavatis, Cerebri formam repreſentet: interiores verò partes, tùm demum perfectè indurari, & petrefieri, cum jam omnia ab extra fuerint petrificata, eâ ratione, ac aquæ exterior pars primò congeletur, internæ partes dein ſucceſſivè*. Il che trovò poi vero coll' eſperienza fatta, rompendo alcune di queſte pietre, le quali vide nell' eſterno duriſſime, ma nell' interno fluide, e diſtemperate.

Così penſa il dottiſſimo Sachſio, che ciò poſſa eſſere ſucceduto al Cervello del Bue, cioè queſto *exteriore cortice primum fuit lapideâ cruſtâ obductum, unde adhuc motus remanſit*

Bo-

Bovi, in dies autem imminutæ actiones, quo magis interior cerebri medulla petrificata fuit. Io però ſtimo la coſa ſucceduta in un' altra maniera, come ha ſentito di ſopra, accordandomi ſolamente con quel valente ſcrittore nel tardo, e ſucceſſivo impietramento della materia. Suppone il Sachſio, che foſſe veramente il Cervello, e perciò ingegnoſamente ſtimò, che ſi foſse prima petrificata la parte corticale, o ſuperiore, poi di mano in mano il reſtante, ma ha già V. S. Illuſtriſs. ſentito come più probabilmente ſucceſſe una tal coſa.

Nel modo mio più di leggieri ſi ſpiega, come, benchè ſtentatamente, viveſſe, e che non occorre levar dal Trono del ſuo Principato per queſto caſo il Cervello, ſtimato da tutti ſin quà il principio de' movimenti animali, come pare, che temano que' nobiliſſimi Scrittori il Sig. Verney, Sig. Bartolini, e Sig. Segretario dell' Accademia ſteſſa nell' eſporlo nelle ſue Storie d' Anotomia a cart. 32. *Il ne peut*, eſclama l'ultimo, non ſenza ragione ſul ſuo ſuppoſto, *être permis qu' à l'Experience, d' attaquer un ſiſteme auſſi ancien, auſſi naturel, auſſi neceſſaire, que celui qui établit le Cerveau pour le principe de tous les mouvmens animaux. Nouus avons déja vû dans l' Hiſtoire de* 1701 (ch' è quella del Sig. Verney) *des faits qui ſemblent contredire cette hypothêſe; en voici encor un du moins auſſi ſurprenant, & qui paroit en quelque ſorte être un effort de la nature, pour échapper à nos recherches, & pour nous cacher ſon ſecret.* La onde, per iſpiegare il vigore, e la graſſezza del Bue, ricorre anch' eſſo cogli altri a quel poco Cervello, che vi reſtava, e particolarmente alla ſpinale midolla, la quale foſſe in obbligo di ſupplire a diffetti del primo, col feltrare ſpiriti in maggior copia, e quanti baſtavano per l' animale, del che però ſembra, non reſti ſoddisfatto appieno quell' uomo grande, credendo, che la Natura ci abbia voluta rendere la ſede dell' anima così difficile da conoſcere, come l' anima ſteſſa.

Ed in fatti tutta quella ſelva di nervi, che riconoſce le ſue radici dal ſolo Cervello, e dal Cervelletto, la quale ſi dirama agli organi de' ſenſi, e de' moti particolarmente perpetui, non può del tutto in queſto caſo, eſſere ajutata, come ſi penſa, dalla Spinale Midolla, come Vicaria, poichè a molti non vi giugne ne punto, ne poco, come può facilmente oſſervare cadauno, anche non molto pratico di Notomia, in una Tavola generale de' nervi, nella quale ſi vede l' origine, ed il corſo loro. Laonde queſti infelici Buoi ſarebbono ſtati ciechi, ſordi, ſenza odorato, e forſe paralitici ancor nella lingua, il che non ſi ſente notato da alcuno, e pare impoſſibile, che vi-

veſ-

veſſero, non che foſſero forti, pingui, e dirò così, cervicoſi, diſpoſti a combattere, o ad una fuga feroce, e precipitoſa.

Ma diranno, che v'erano alcune porzioncelle di Cervello, che potevano irrorare i ſovradetti ſenſorj cogli ſpiriti neceſſarj: ma dalla figura, che veggo del Cervello nelle Memorie dell' Accademia, e dalla elegante deſcrizione, che fà il Sig. Verney, mi pare così anguſta quella feſſura, dove n'annidava qualche poco, ch'egli è impoſſibile, per ragione ancora del ſito, dov'ella è, che poteſſe ſomminiſtrare lo ſpiritoſo fluido a tutti i nervi, e corredargli di forze più, che ordinarie. Così quelle altre porzioncelle, e frammenti trovati in altri ſiti non potevano allungarſi, dove naturalmente non giungono, ſtando però ſul ſuo ſuppoſto, e sù la ſua deſcrizione.

Confeſſo bene, che anche nel caſo mio non v'è poca difficoltà ad iſpiegare, come gli ſpiriti ſeguitaſſero il loro corſo in un Cervello probabilmente alquanto compreſso, e ridotto infra le anguſtie dalla ſovrappoſta peſante, e dura materia; ma vi ſarà ſempre minore difficoltà a concepirlo, che nell'altra maniera.

Già abbiamo detto, che appoco appoco ſi è fatta la Concrezione, onde anche appoco appoco ſi è andato reſtringendo il Cervello, come parte, dirò così, ſpugnoſa, ſcanalata, e vota in più luoghi, e ſi è pian piano addimeſticato, ed aſſuefatto a tollerare quel corpo eſtraneo introdotto in un Covile non ſuo. In queſti caſi può ſenza avvederſene rimpicciolirſi, eſtenuarſi, e ridurſi in minor mole, reſtandovi però la figura, e l'uſo, benchè diminuito, e mancante. Così veggiamo nell'Idropiſia, o nelle Vomiche de' Polmoni, Aneuriſmi, tumori di varie razze, o ſimili nel petto, e nell'Addome calcarſi ſovente, e reſtrignerſi gli organi circonvicini, deſtinati anch'eſſi a loro neceſsarj officj, non ceſsando dall'uſo loro; e nelle gravide ſteſse l'utero ſi gonfia alle volte a così ſterminata groſsezza, che le inteſtina, e le altre parti ſi ritirano tutte in anguſtiſſimo luogo. Così diſcorriamo d'altri organi anche di maggior uſo compreſſi, e calcati ſovente, ſenza perdere, almeno affatto, l'uſo loro. Ma ſenza partirmi dalla Regione del Capo, negl' Idrocefali, e in altri ſimili affetti ſuoi proprj, ne' quali viene urtato, e compreſſo enormemente il Cervello, non vivono i pazienti, benche una vita egra, e languente?

Aggiugniamo, che dal peſo ſovrappoſto non andando tutto il nutrimento dovuto al Cervello, queſto calava di mole, e per così dir, ſi ſmagriva, non ceſſando però di feltrare ſufficiente porzione di ſpiriti, per l'empito del ſangue, e per

la

la ſottigliezza della materia deſtinata a ſepararſi in quel gran Cribro: potendo bene una glandula, o più, come anche i loro canali detti *eſcretorj* calare alquanto nelle pareti, e reſtare aperti i pori, cioè ſminuirſi di mole per la mancanza del nutrimento, come veggiamo ſuccedere alle altre parti del corpo; ma non iſnaturarſi affatto, o affatto viziarſi la ſtruttura gentile, e interna dell'organo. Tante cavità, e ventrigli, e ſolchi, e voti, che pure ſono nel Cerebro, poſſono anch' eſſi con ſomma facilità rimpicciolirſi, non cancellandoſi affatto il loro uſo, e così reſtare tutta la corporatura del medeſimo aſſai minore di prima. Sappiamo pure, come ho accennato di ſopra, che nelle ſteſſe Meningi ſi generano qualche volta Vomiche, tumori, Apoſteme, Idatidi, pietre, e gonfiamenti, o ſtagnazioni di varie ſorti, e di non ordinaria grandezza, il che tutto ſenza fallo col peſo, e colla mole l'avvalla, e lo comprime, e pure non ſempre ſuccede la morte. Egli è ſtato fabbricato a bella poſta dalla provida Natura di materia polpoſa, ma cedente, e dilicata, che può non ſolamente dilatarſi, ma anche ad una neceſſità reſtrignerſi, e ſcorciarſi, come fanno tutti i lavori di queſta ſempre mirabile macchina.

Fù ultimamente aſſicurato dal Chiariſſimo Sig. Valſalva mio ſtimatiſſimo amico nel ſuo nobile Trattato *De aure humana Cap.* v. *num.* VIII. *carte* 109., che nelle Emiplegie l'offeſa del Cervello è nell'Emiſfero oppoſto a quella metà del corpo, che ha perduto il ſenſo, o il moto, o l'uno, e l'altro inſieme; cioè, ſe la parte deſtra è reſtata priva di moto, la leſione è nella ſiniſtra. Lo che può ſpiegarſi, non ſolamente, come vogliono alcuni, per uno ſtrano allungamento, e intralciamento di fibre, che dalla parte deſtra s'inoltrino ſino alla ſiniſtra, e dalla ſiniſtra alla deſtra, ma forſe anche per l'equilibrio levato a ſolidi, ed anche a' fluidi, onde s'increſpino, e ſi convolgano nella parte oppoſta le membrane del Cerebro. Dal che parmi poſſa ſoſpettarſi, che qualche volta almeno baſti per fare l'Emiplegia quell'armonia levata, o quell'equilibrio, o contrapeſo tolto all'Ordigno del ſuddetto. Sicchè, ſe anche dall'altra parte ſi faceſſe bellamente ſentire un'egual peſo, equilibrate allora amendune, tornerebbono forſe ad eſercitare in qualche maniera il loro primiero offizio, ceſſando la convulſione, o l'increſpamento fattoſi nelle membrane, per avere nell'un canto, e nell'altro un non diſiguale momento: lo che per avventura meglio anche ſuccederebbe, ſe nel tempo medeſimo, nel quale ſi carica da una parte, ſi caricaſſe egualmente dall'altra.

Nel

Nel noſtro caſo adunque il peſo eguale ſovrappoſto á tutta la mole del Cervello poteva non levar l' equilibrio, ne irritare la Dura Madre a Convulſioni, o ſpaſimi, principalmente co' ſtorcimenti, e ſtiramenti improporzionati; tantoppiù, che la materia ſulle prime fù liquida, e poca, e potè gentilmente accomodarſi in ſiti meno pericoloſi, o fluendovi da sè ſteſſa, o ſchizzatavi dal moto d' alzamento, e abbaſſamento, o d' eſpanſione, e increſpamento, che fa la Dura Madre ſopra il Cervello, per li fini dottamente deſcritti dal mio dottiſſimo Concittadino Sig. Pachioni nel ſuo nobile Libro *De Duræ Meningis fabricâ, & uſu*.

E' degno ancora di rifleſſione, che a' Buoj, i quali *pendulo, ac prono capite veſcuntur, ac incedunt*, come diceva il Villis *de Cerebro*, non poſſono le materie ſovrappoſte al Cervello dare quel peſo, che danno all' uomo, al quale la Natura *os ſublime dedit*, e per neceſſità della poſitura vi piombano ſopra a perpendicolo. Negli animali ſuddetti la giacitura del capo può fare, che la materia eſtranea poſi molto ſull' oſſo della fronte, e ſminuiſca la gravità, che per altro caderebbe tutta ſopra il Cervello.

E chi sà, che ciò forſe anche non adinvenga, per avere io ancora trovata in tutte queſte Concrezioni incaſtrata la Pia Madre, imperocchè eſſendo queſta ſtrettamente anneſſa a più luoghi, potea ſervire, come d' appoggio, o di ſoſtegno alla materia, acciochè non comprimeſse troppo il dorſo, o il rialto del Cerebro, e poteſſero ſeguitare il loro corſo i fluidi?

Io ſtimo ancora, che i ſeni della Dura Madre, e la ſtruttura della Falce, e di tanti faſcetti di corde, o fibre reſtaſse illeſa, e ne indurata, ne compreſsa; poſciachè, ſe o l' uno, o l' altro foſse ſeguito, troncataſi affatto la neceſsaria circolazione del ſangue, e la feltrazione degli ſpiriti, e ſugo nervoſo, biſognava ceſſaſſe di vivere. Anzi penſo, che quaſi tutta la dura Madre, o almeno gli ſtrati delle ſue fibre motrici foſſero intatti, acciocchè poteſſe fare i ſuoi movimenti, così ingegnoſamente deſcritti dal mentovato Sig. Pachioni nel luogo lodato, altrimenti, cignendo queſta, (oltre gli uſi accennati) tutti i nervi del corpo, e dando a medeſimi particolarmente un' eſquiſitiſſimo ſenſo, ſe foſſe ſtata ſtrettamente legata, e privata di moto, o impietrita, dovea di neceſſità ceſsare il ſenſo, e il moto in tutte le parti, eſsendo quella il primo centro donator de' medeſimi, non potendo forſe a così ſterminati diffetti ſupplire la Spinale Midolla, e le ſue membrane.

Che ſe la coſa foſse altramente, ſi ruinerebbe per avventura

in

in gran parte il nobile, e fudato fiſtema di quell' erudito Signore, il che non mi par così facile. E in fatti, ſe percoſſi i menzionati Buoi dal Beccajo colla mazza ſul capo caddero in terra morti, biſogna pur confeſsare, che con quell' alta Schiacciatura ſi comprimeſse qualchecoſa di ſommamente neceſsario alla vita, la quale compreſsa, ceſsava ſubito; lo che non poteva eſsere altro, che la dura Madre, e l' accennato rinchiuſo cervello. Che ſe vogliamo prendere la coſa per l' altro verſo, ſarebbe ſtato ſuperfluo il percuotere ſopra così dura cervice col ſottopoſto quaſi invincibile Marmo, poſciachè deridendo qualſivoglia replicato robuſtiſſimo colpo, ſarebbe ſtato vano, e ridicolo l'affaticarſi attorno una inutile, già morta, ed in conſeguente inſenſibile parte per ucciderlo, ma biſognava percuoterlo nella ſpinale Midolla.

Vede però V. S. Illuſtriſs. col ſuo profondiſſimo intendimento, che tutti queſti ſono miei meri ſoſpetti, che ſcrivo colla mano tutta dubbioſa, e tremante: nulladimeno pare, ſe non m' inganna l' amore de' miei penſieri, che poſsano meglio ſpiegarſi i Fenomeni antecedenti alla ſcoperta della materia, o alla morte dell' animale, di quello ſi poſsano ſpiegare, ammeſso il congelamento del Cervello in pietra. Ha già ſentito, che nel Bue di Modena v' era la Materia deſcritta, ed ancora il ſuo Cervello, onde può crederſi, che il medeſimo foſse ancora negli altri, benchè non oſservato, e infranto nel cavare a forza la ſuddetta: laonde, ſe quello vivea, biſogna pur credere, mal grado de' noſtri rifleſſi, che la Natura aveſse trovato il modo di fare ſtar colà dentro e l'una, e l'altro, avendo eſsa ſenza dubbio maniere, ed artificj, che con tutte le noſtre ſpeculazioni mai giugnere potiamo a nettamente concepirli. Sono tutti fin quà ſtati alla Relazione de' Macellaj, gente zotica, ed ignorante, e che al vedere quell' inaſpettato ſpettacolo ſtrabiliatiſi reſtarono

Come Chi mai coſa incredibil vide.

Troppo attoniti credettero ſubito al colore, alla mole, al ſito, e a quella rozza idea di Cervello, ne cercarono di vantaggio.

Ma ſenta oramai l' Iſtoria del creduto Cervello Padoano impietrito fatta da Sebaſtiano Scarabicci Pubblico Lettore di Medicina nello Studio noſtro, e ſtampata da Pietro Maria Frambotto l'anno 1678, la quale, benchè ſia ſtata riferita da Curioſi di Germania, come ho accennato, nulladimeno, perchè in queſta vi ſono molte particolarità degne da ſaperſi, e perchè ancora il Libricciuolo è raro, e ormai perduto, mi prenderò la

pena

pena di fedelmente traſcriverla di parola in parola, per richiamarla dalla vicina dimenticanza, benchè ſia ſcritta con iſtile veramente pedeſtre, come facevano in que' tempi alcuni di que' buoni Medici, e Filoſofi.

„ HISTORICA DESCRIPTIO MIRANDI NATURÆ EFFECTUS.

„ Mirandum ſanè dictu, viſuque prodigioſum contigit, „ non jam dicam elapſis ſæculis, aut in exteris adeò Regioni- „ bus, ut de ipſis vix nomen innoteſcat, ſed Luſtro proximè „ præterito ſub hoc feliciſſimo Italiæ Cœlo, inter valida hu- „ jus Patavinæ Urbis mœnia, & ut uno verbo dicam, in cele- „ berrimo Divæ Juſtinæ Cœnobio. Et proculdubio tantum „ abeſt, ut unum ex fabuloſæ antiquitatis figmentis extiterit, „ quantum eſt veriſſimum, quod plures, qui adhuc vitam „ degunt, fide digniſſimi viri, omnique exceptione majores „ teſtes mirandæ auditioni adfuerunt, eandemque propriis „ oculis inſpexere. En paucis quidem, ſed ſinceris verbis mi- „ rificum Naturæ prodigium, ejuſdemque familiaris profe- „ ctò, ſed fidelis deſcriptio.

„ Sub die vigeſima nona Auguſti Anno milleſimo ſexcenteſi- „ mo ſexageſimo nono Reverendiſs. P. D. Michael Micheli „ Monachus Benedectinus duos Boves in publicis Conſylva- „ rum Nundinis juſto emerat pretio, eoſdemque oppiparè a- „ lendos, ac ſaginandos in Villam Corezolæ immiſerat. Ve- „ rumenimverò poſt aliquot Menſes ſpe nonnihil ſe fruſtra- „ tum eſſe deprehendit, ſiquidem, licèt ambo ipſi Boves eo- „ dem prorſus veſcerentur cibo, de eadem omninò biberent a- „ qua, in eodem morarentur ſtabulo, atque ab iiſdem Bu- „ bulcis, nullo interpoſito diſcrimine quotidiè curarentur, „ nihilominus unus ex illis (altero jam pingui, formoſoque „ facto) nedum ullam comparaverat pinguedinem, aut venu- „ ſtatem, ſed debilis, ac gracilis apparens, demiſſo nimium, „ præter Boum conſuetudinem capite, tardoque gradu ince- „ debat.

„ Acceſſit tandem tempus, quo juxta morem familiæ Boves „ ipſi mactari debebant, ut de eorundem carnibus pars una „ ſale condiretur, altera verò pro farciminibus efficiendis in- „ ſerviret. Quapropter ambo hinc deducti, atque in Maſe- „ rati Villam immiſſi, uterque ſub eadem diei hora, eadem- „ que macellarii manu, & in eodem prorſus loco fuit interfectus. Abſciſſa ſtatim utrique ipſorum capita in Cœno- „ bium Sanctæ Juſtinæ deportata fuere, ubi eò mirabilior Na-

„ tu-

„ turæ Metamorphosis contigit videndâ, quo rarius contigit
„ se apud Scriptores deprehenditur.

„ Tradita tunc fuere ipsa Bovum Capita Fratri Laurentio
„ de Bergomo (sic enim appellabatur Monachus ille, qui
„ tunc temporis Coqui officio inibi fungebatur) qui arrepto
„ peracuto gladio alterum ex illis capitibus (uno jam facillimè
„ in frusta conciso,) nunquam ultra cranium potuit disseca-
„ re. Obstupuit prima fronte bonus ille Monachus, atque a-
„ deò, licèt de ipso nequiret cum Virgilio dici *steteruntque*
„ *comæ*, quia caput omninò de more sui ordinis habebat de-
„ pilatum, vox tamen præter modum *ejus faucibus hæsit*;
„ dum interim abjecto cultro, animoque in iram parumper
„ concito, in hanc prorupit exclamationem *Quid est hoc?*
„ *Qualis hìc intus latet Diabolus?* Postmodum grandem arri-
„ piens securim plures in ipsum (frustrà tamen) ictus immi-
„ sit. Hinc ira in admirationem, immo, & in nonnullum
„ pavorem conversa, securim deponens ambabus manibus
„ caput ipsum in adversam partem convertit. Quo fa-
„ cto iterum admovens ferrum exiguo labore cranium e-
„ jusdem resupini capitis in duas partes discerpit.

„ Cæterum (proh Deus) intra ipsius Cranii concavum
„ non Cerebrum tenue, ac molle, sed gravem, durumque
„ lapidem invenit, qui licèt omnimodam præseferret natura-
„ lis Cerebri figuram, atque adeò ne dum colore, sed cerebri
„ lineamentis undequaque interciss, ac colligatis designare-
„ tur; tantæ nihilominus erat duritiei, talemque præsefere-
„ bat frigiditatem, ut nedùm marmor, sed ferrum æmulari
„ videretur.

„ Cerebrum hoc in verum lapidem mutatum, vivente Bo-
„ ve ex Cranii concavo magnâ cum admiratione deductum
„ fuit, & ut certiùs ipsius durities tentaretur, gladiis iterum,
„ ac bipennibus, deinde gravioribus malleis fuit repercussum.
„ Tandem in bullientem aquam immissum, imò & inter flam-
„ mas, & accensas prunas projectum tam validè restitit, ut
„ ab omnibus Cœnobitis, ac aliis, qui undequaque, audito
„ ita mirabili Naturæ portento, confluxerant, infrangibile
„ fuerit adjudicatum.

„ Solerti tunc adhibita observatione, notatum indubitan-
„ ter fuit, Lapidem illum ex Cerebro, non miraculosè, aut
„ etiam præstigiosè, sed naturaliter factum, in illius Bovis
„ Capite inventum fuisse, qui licèt benè nutritus, sedulo-
„ que curatus, nunquam tamen evenerat pinguis; imò in
„ graviorem semper maciem declinans, tardiorem movebat

„ gra-

„ gradum, capiteque ad terram inclinato incedens grácilior in „ dies apparebat.

„ Singuli ſtatim multa dicere cæperunt, & quia vulgata „ non mentiuntur adagia, quæ aiunt, *Quot capita, tot ſen-* „ *tentiæ*, & unuſquiſque in ſuo ſenſu abundat, in varias cun- „ cti abierunt opiniones. Inter hos nonnulli, qui pinguiori „ loquebantur Minerva, Bovem commiſerantes, non abs re „ dicebant, infelix illud animal tardum erat ingreſſu, demiſ- „ ſumque ferebat caput, cum pro levi cerebro grave ſaxum „ circumferret. Alii ſubtiliùs ratiocinantes (imperitè tamen) „ in adeò ſtolidam erumpebant admirationem, ut dicerent, „ Quomodo potuit per hebdomadas, imò per menſes vivere „ Animal, in quo principium vitæ ſine vita erat, membrum- „ que illud, ex quo omnes vitales ſenſationes emanant, omni „ prorſus ſenſu carebat; Tandem concludebant, opus illud, „ aut magnum eſſe Dei miraculum, aut mirandum extare „ Diaboli præſtigium. Denique alii prudentiùs inſolitum „ Naturæ arcanum rimantes doctas quidem, ac curioſas mo- „ vebant difficultates, quæſtioneſque diſcutiebant, etiamſi „ eorum nemo genuinum Philoſophicæ veritatis punctum ſa- „ tis benè tetigerit.

„ Cum autem ego quoque nedùm unus fuerim ex ſpectato- „ ribus, ſed ex proximioribus, & validioribus teſtibus exi- „ terim, dum & oculis meis vidi prædictum Cerebrum Bovis „ in lapidem mutatum, & manibus propriis ipſum pluries „ contrectavi, imò & videndum, & contrectandum in publi- „ co Patavino Liceo; veluti mirificum, & inſolitum Naturæ „ prodigium exhibui, tunc maximè, quando in ipſo floren- „ tiſſimo cunctarum Literarum Emporio coram ſpectatiſſima „ Literatorum corona publicas Medicinæ Lectiones habebam; „ proinde plura tunc cum viris præſtantiſſimis verba feci, mi- „ randaſque Naturæ vires commemorans plurima de Commu- „ nibus mirandis auditionibus, ut eſt apud Philoſophum, re- „ tuli, plurimaque potiſſimum in ſpecie de Lapidum Con- „ cretione in homine, ut videre eſt in meo Libello Alexandro „ VII Pontifici Maximo dicato ſæpè ſæpius cumulavi.

„ Verumenimvero, ut clariùs, ac maturiùs per typum ob „ oculos ponam, quæ ore raptim, & ex abrupto protuli, de- „ crevi ex præhabita Cerebri Hiſtorica narratione in lapidem „ mutati, quod tunc temporis poſt relatas experientias Illu- „ ſtriſs., & Excellentiſs. D. D. Marcus Ruzinus Senator am- „ pliſs., & Patavinæ Urbis digniſs. Prætor in donum recepit „ à R.R. D.P. Cornelio de Venetiis Cœnobii S. Juſtinæ Ab-

„ ba-

„ bate meritiſs., ipſumque inter plurima ſui ſtudii nobillima
„ Naturæ, & Artis Opera ambitiosè non minus, quàm ac-
„ curatè reſervat; decrevi inquam *Peripateticam efformare de-*
„ *monſtrationem*, ut unà cum præcitato meo libello iterum ad
„ amicorum placitum imprimendo in lucem pro communi,
„ aut Literatorum commodo, aut Zoilorum cenſura egredia-
„ tur. Dopo vuole, Quod humanum cerebrum poſſit muta-
„ ri in lapidem.

E quì forma una ſudata Quiſtione, colla quale pretende provare, che anche il Cervello di certi uomini freddi, e balordi poſſa convertirſi in pietra, e che in molti veduti d'indole ſciocca, o ſtolta ſi ſia veramente convertito, benchè non oſſervato da alcuno Anatomico, e noto al ſolo Iddio. Ma checchesia del poſſibile, io non voglio prendermene alcuna pena, avendone pur troppo, in ricercare la cagione del fatto, ſenza tormentarmi lo ſpirito attorno quello, che poſſa farſi. Mi pare piuttoſto

Dolce di Sale, e tenero di Paſta

quello, che può penſare, eſſere probabili, anzi eſſere ſtate vere ſimili fanfaluche in uomini vivi, e ſe moventi. Tronchiamo adunque una Diſputa non tanto inutile, quanto fondata ſul falſo, e contentiamoci, di fare qualche breve rifleſſione ſopra l'Introducimento, e la Storia.

I. *Mirandum ſanè dictu, viſuque prodigioſum contigit &c.* Così ancora con iſtupore pieno di lode incomincia il Sign. Verney. *Voici une choſe des plus rare, & tout enſembles des plus importantes, qu' il yen ait dans l' hiſtoire naturelle. Elle eſt ſi rare, que dans tous les liures que i' ay conſultez, je n'en ai trouvè qu'un ſeul exemple.* Con ragione l'uno, e l'altro ammira queſta rara produzione della Natura, ma al noſtro Italiano dovea parere meritamente più rara, non avendo ne meno veduto l' eſſempio del Bartolini. Per l' avvenire ſarà ſminuito tanto ſtupore, sì per la dotta Storia Franzeſe, che ha avuta la fortuna d' un nicchio sì riguardevole, che l' ha renduta pubblica, ed immortale, sì per li diligentiſſimi Accademici curioſi di Germania, che in tre luoghi anno fatta anch'eſſi menzion della noſtra, a' quali ſiamo non poco obbligati. Non ſi contentarono que' valentuomini di riferire il Caſo nel primo citato luogo, con farvi ſopra le loro dottiſſime rifleſſioni, ma lo tornarono a replicare nell' Oſſer. 130. c. 259., per nuova Relazione del Sign. Gioanni Giacomo Dobrzensky da Negroponte, ed è la ſteſſa in diverſi termini, che fu riferita nell' Oſſervazione 26 dal Signor Gio: Teodoro Schenckio. Anzi tanto ſi compiacquero di que-

ſta ſtrana rarità que' curioſiſſimi Letterati, che nelle Efemeridi uſcite l'anno ſeguente ne tornarono a far menzione nella Pendice a cart. 8., avviſando, come il noſtro Sign. Malpighi era ſtato dubbioſo, ſe dovea preſtar fede a queſto impietramento in un' animale ancor vivo; il quale avea poi ritrovato, che tutta la ſoſtanza del Cervello non era impietrata, ma ſolamente l'eſterna corteccia, ſalva l'interna midolla.

Luca Tozzi nella ſua Parte prima della Medicina Teorica, quando arriva a parlare del principio delle Senſazioni, lo ſtabiliſce nella parte midollare del Cervello, mentre da quella i nervi ſi allungano ad ogni parte del corpo, dove tutte le ſenſazioni ſuddette ſi celebrano: ma perchè anch' eſſo ſapeva il fatto del creduto Cervello del Bue Padoano, (dal che con ragione ſulla credenza comune ſi potea dubitare dell' offizio ſuddetto) conchiude, che il Malpighi notò, che quel Cervello non avea avuta *totam ſubſtantiam petrefactam*, *ſed ſolum exteriorem corticem*, come ho accennato di ſopra. Sia però detto con tutta riverenza di queſti due illuſtri Scrittori, altramente andò la biſogna; imperocchè il ſuppoſto Cervello era di tanta groſſezza, che, quando veramente foſſe ſtato Cervello, ſuperava di gran lunga la ſola ſcorza, come la ſuperano tutti gli altri, de' quali vedrà in fine le figure al naturale. Io ſoſpetto, che ciò diceſſe quell' uomo grande, poichè non potea concepire, ſuppoſto il caſo vero, come mai aveſſe potuto vivere il Bue col Cervello lapidefatto, e pensò, foſſe la ſola corteccia, per iſpiegare in qualche modo un Fenomeno sì arduo, e che guaſtava tutti i Siſtemi de' Medici, e ſegnatamente il ſuo nobiliſſimo dell'anatomia del Cervello, e del ſepararſi, o vagliarſi dalla maſſa del ſangue gli ſpiriti in quella parte, tanto neceſſaria alle funzioni principali dell' animale. E' ben però vero, che dato ancora, che foſſe ſtato l' impietramento nella ſola corteccia, eſſendo in quella la maggior parte delle glandule, per mezzo le quali ſi vagliano gli ſpiriti, per portarſi alla ſoſtanza Midollare, reſta la difficoltà in vigore, dovendoſi di neceſſità ſeccare i rivi, quando è inaridita la fonte. Ma di ciò n' abbiamo favellato aſſai, ſentendomi il roſſore ſul volto, per non potermi quietare a' penſieri di così venerati Maeſtri. Intanto, per tornare d' onde partimmo, Ella vede, in quanti luoghi ſia ſcritta queſta noſtra Padovana Storia, quanti altri caſi io ne abbia apportati, e quanti forſe vene ſaranno a me ignoti, o dagli Scrittori non conſegnati alle carte, e ſe vi ſia al Mondo il ſolo eſempio del Bartolini, e del Sign. Verney.

II. *Altero jam pingui, formoſoque facto, nedum ullam*

com-

comparaverat pinguedinem, aut venuſtatem, ſed debilis, ac gracilis apparens demiſſo nimium, præter communem Boum conſuetudinem capite, tardoque gradu incedebat. Lo che corriſponde a puntino colla Storia del Sign. Bartolini, il quale riferiſce, *quod antea prono ſemper, & inclinato capite in Paſcuis, vix oſſibus hærens ægrè progrederetur.* Così ſucceſſe al Bue Modoneſe, e così al Ferrareſe, come ha ſentito, lo che rende ſemprepiù dubia la Storia Franzeſe, ſoſpettando, che quel valente Scrittore ſia ſtato ingannato dal fraudolente Beccajo. Poſte le noſtre Storie, che ſappiamo di certo, eſſere vere con l' aggiunta di quella del Bartolini, facilmente ſi ſpiega, come in progreſſo di tempo crebbe, ed induroſſi quell'ammaſſamento oſſeo-pietroſo, come, per ragione del ſito, o capo chino più ancora del ſolito, non poteva calcare, e comprimere tanto ſopra il dorſo del Cervello, come abbiamo accennato, come tollerò la Natura quel peſo, e quel corpo ſalvatico per molto tempo dentro della Calvaria, aſſueffattaſi a gradi a gradi a ſopportarne l'inclemenza, e la mole, e come gli ſpiriti, e ſugo nerveo andavano mancando, ſeparandoſene ſolamente tanta quantità, quanta era ſuffiziente per tenergli fra' vivi.

III. *Utcrque ſub eadem diei hora, eademque Macellarii manu, & in eodem prorſus loco fuit interfectus.* E pure uno ſolo avea quella rara produzione nel capo, ſegno, che *non fuit aura Gorgonica*, come penſarono alcuni, che poteſſe dopo morte impietrirgli il Cervello; imperocchè averebbe fatto il medeſimo giuoco, e in poco tempo ad amenduni, ne averebbe ſolamente impietrita quell'umida, e molle parte, ma le altre ancora circonvicine più atte a ricevere, dirò così, quell' incanto Gorgonico: come fece quell' Aura portentoſa, che ſpirando all' improvviſo pietrificò ſubito quanto toccò, cioè arbori, erbe, frutti, animali, Paſtori, e pecore intere; ſe non crediamo, che in quella bella ſtoria vi ſia qualche idea bizzarra tolta in preſtito dalle Metamorfoſi d' Ovidio. Ovvero ſarebbe ſtata emula delle virtù di quell' acqua ſtranamente, perchè ſubitamente maravigliosa, come ſi legge in P. Borelli, Autore molto amante del mirabile, e nella Fiſica ſotterranea del Becchero, ne' quali ſtà ſcritto *Apud Aventinum Paſtores cum Vaccis lapidefactos fuiſſe in aquis quibuſdam è cavernis erumpentibus.* Bavant. Hiſt. lib. 7. Ann. 1348.

IV. *Caput ipſum in adverſam partem convertit, quo facto iterum admovens ferrum exiguo labore cranium ejuſdem reſupini capitis in duas partes diſcerpit.* Così fecero gli altri, che in-

contrarono ſimili fortunate diſgrazie, tolto il Macellajo Franzeſe, che adoprò riſoluto la mazza di ferro, avendo probabilmente sfigurate così tutte le parti, e ridotte in minuzzoli, che non potevano più diſtinguerſi, onde non è da ſtupirſi, ſe non videro, che alcuni bricioli di Cervello.

V. *Qui licet omnimodam præſeferret naturalis cerebri figuram* &c. Quel buon vecchio dallo ſtupore anch' eſſo attonito lo fornì di perfezionar coll' idea. *Excepto cerebello*, dovea almeno ſoggiugnere, come riferiſce il lodato Sachſio, per relazione del Sig. Helmenperger. Ma non occorre, ch' io mendichi teſtimonj fuora d' Italia, ſe abbiamo in Venezia il creduto Cervello per poterlo oſſervare, e ſincerarſi cogli occhi. Dopo la morte del Ruzzini girò in varie mani, ed ora è in quelle d' un mio riveritiſſimo amico, che con geloſia lo conſerva nella ſua nobile Raccolta, benchè con ſomma gentilezza me l'abbia laſciato nelle mani per oſſervarlo con diligenza. Queſto è ſimile alle altre Concrezioni, che fin quà ſi ſono vedute, cioè ineguale, e tubercoluto, ma ſenza le ſolite ſpire, e perchè ſi confrontino col Naturale ho pur poſta la Figura d' un Cervello vero di Bue nella Tav. 9., fig. prima, acciocche vegga eſſervi in tutti i veri cervelli quelle giravolte a foggia d' inteſtini deſtramente ravvillupati, che non s' oſſervano ne' mentiti cervelli. Ho pur poſta la figura d' un' altro Cervello Bovino tagliato per lo lungo a dirittura de' ſuoi ventriglj nella Tav. 7. fig. 1., acciocchè ſi vegga, che nelle Concrezioni diviſe preſe per Cervelli (come nella Tavol. prima figura 3., e fig. 4., e nella Tav. 2. fig. parimenti 3., e fig. 4.) non ſi vede ne meno un veſtigio de' medeſimi, il che dovrebbe vederſi, o almeno diſtinguerſi con qualche variazione di colore, o di ſoſtanza, o di cavità, o ſimili.

Tav. 9. Fig. 1.

Tav. 7. Fig. 1.

Tav. 1. Fig. 3. 4.

Tav. 2. Fig. 3. 4.

VI. *Tandem* (cerebrum) *in bullientem aquam immiſſum*, per provare la ſua durezza. Ma non era un pezzo di Butirro da ſcioglierſi in acqua calda. I cervelli ordinarj nell' acqua cotti alquanto s' indurano; onde non sò, come penſaſſe quel dotto Ariſtotelico, che indurato in pietra doveſſe rammorvidirſi.

VIII. *Imò & inter flammas, & accenſas prunas projectum tam validè reſtitit, ut ab omnibus Cœnobitis, ac aliis, qui undequaque audito ita mirabili Naturæ portento, confluxerant, infrangibile fuerit adjudicatum.* Se l' aveſſero poſto fra carboni bene acceſi, e attizzata l' energia del fuoco col Mantice, come ho fatt' io a qualche pezzo de' miei, l' avrebbe veduto arderè, e divenire, come un' oſſo abbrucciato. Ne, ſe l' aveſſe da Lavoratori de' Marmi fatto ſegare, o con un forte ſcalpello al-

tamen-

tamente percuotere, avrebbe resistito a pesanti, e repplicati colpi quella creduta invincibile durezza. Niuna cosa è infrangibile a Chi ha l'arte, o la pazienza di frangerla. Almeno, se questa creduta Pietra trovata nel Cervello del Bue fosse stata di quelle, che, al dire di Plinio anno tanta virtù, che giovano al frequente uscir doloroso de' denti a' fanciulli! E' assai, che questo sagace Galenico non vi ritrovasse la sua virtù! Ma veramente era troppo grande da sputarla nell' orror della morte. *Bovis capiti lapillum ineſſe tradunt* (scrisse al Cap. 15. Histor. Natur. lib. 30.) *quem ab eo expui, ſi necem timeat*. Ma queste sono favole, che soglion contare

Stando al foco a filar le vecchiarelle.

VII. *Tandem concludebant, opus illud, aut magnum eſſe Dei miraculum, aut mirandum extare Diaboli præſtigium*. Mi stupiva, che non chiamassero in iscena i miracoli, ovvero l' immaginata forza del Demonio. Subito, che non capisce l'umano intendimento una cosa, fa porre mano all' onnipotenza d' Iddio, o all' Arte di quel nero spirito immondo. Quello, che a noi pare portento, è sovente un giuoco della Natura, e le sue leggi qualche volta sviate dal loro ordinario fanno nascere per necessità, cose rare, ma non miracoli.

Ma assai della storia, anzi assai delle mie insipidezze. Se vado errato, la prego a mostrarmi la men fallace via, per giugnere, per quanto si può, a distinguere meno ravvilupata, o meno coperta la purità delle cose. Nel gran Teatro della Natura più che in quello della sua bella Venezia vorrei vedere Scene meno ingannatrici, ed alzata la Cortina venerare semplice, e nuda la verità. Molto certamente in questo fortunatissimo Secolo, e più che nel fascio di tanti secoli oltrappassati s' è ritrovato; molto ancora resta da ritrovarsi, siccome non poco è imperfettamente scoperto, ed un numero infinito aspetta l'ultima mano. *Mihi ſanè*, dirò col nostro savio vecchio, *invenire aliquid eorum, quæ nondum inventa ſunt, quòd ipſum notum, quàm occultum eſſe præſtet, ſcientiæ votum, & opus eſſe videtur, ſimiliterque & ſemiperfecta ad finem perducere, & abſolvere. At verò verborum inhoneſtorum arte ad ea, quæ ab aliis inventa ſunt, confundenda promptum eſſe, nihil quidem corrigendo, eorum verò, qui aliquid ſciunt, inventa calumniando, non ſanè ſcientiæ votum, & opus eſſe videtur, ſed proditio magis Naturæ, aut ignorantia artis*. Da me posso bene desiderarlo, ma per avventura non ottenerlo giammai. Posso bene desiderare, e ottenere e da Lei, e da altri questa bella fortuna di vedere scoperto molto del nuovo, perfezionato il mezzo sco-

Hipp. lib. de Arte.

perto, ed in un tempo medeſimo corretti i miei mal nati penſieri troppo in materie sì gravi, e naſcoſte vanamente ambizioſi. Gli ſottoporrò volentieri per amore del vero all' amica sferza de' ſaggi, e ſtimerò fortunati, e glorioſi infino gli errori, ſe ecciteranno ingegni più fervidi, e più fecondi del mio a penetrare il fondo di così tenebroſi miſterj. *Mirificum enim hoc habeo bonum*, conchiuderò con Platone, *quod me ſervat, quoniam ſine rubore ad diſcendum me præparo*. P. S.

In Hipp. Minor.

Nel leggere ieri ſera gli eſattiſſimi Giornali di Trevù nel Meſe di Marzo dell' anno 1708, all' Artic. 37. pag. 506. trovai l' Eſtratto di certe Oſſervazioni fatte dal Sig. Aſtruc ſopra le Petrificazioni d'un piccolo Villaggio detto *Boutonnet*, dove ſono moltiſſime maniere di Chiozzole, o Cochiglie Marine impietrate, che ſi veggono ancora nel vicino mare, aſſerendo, come io ho accennato nella Lettera, eſſere tutte, benchè lapidefatte, ſimiliſſime alle vere: *Elles*, dice, *ſont exactement ſemblables aux coquillages: leur figure, leur grandeur eſt la même;* e nel fine parlando delle incroſtature, e degl' impietramenti reali, che ſuccedono in molte fontane, fa menzione d' un pezzo di Palma, che fù mandato al Sig. Abbate *de Lourois*, *qui etoit entierement changè en pierre, ayant conſervè la couleur, les fibres, & les fiſtules ligneuſes qui ſont naturelement dans ce bois*, delle quali proprietà particolari a ſe ſteſſo non ſe ne vede ne pure un miſerabile veſtigio, tolto il candore, ch'è proprio ancora del ſugo oſſeo, nel creduto Cervello impietrito. Potrà vedere la Deſcrizione della ſuddetta Palma fatta con gran diligenza dal Sig. dela Hire nelle Memor. di matematica, e di Fiſica del 1692. 31. Luglio pag. 122.

E poichè (come ſento da alcuni dottiſſimi amici) la maggiore difficoltà, che poſſa farſi alla mia opinione, ſi è, che queſte ſorti di terribili Concrezioni pel loro peſo doverebbono preſtamente uccidere i Buoi pel enorme compreſſione, che ſi fa loro ſulla ſoſtanza del Cervello, perciò m' è paruto neceſſario aggiugnere una *Deciſione*, che pare foſſe fatta, gran tempo fa, in favor mio dal grave, e ſavio Stenone, regiſtrata in fine d'una ſua Lettera ſcritta a quel generoſiſſimo Mecenate de' Letterati Ferdinando II, Gran Duca di Toſcana, che ſi legge pure tradotta in Latino nella Biblioteca Anatom. *Part.* 3. *De Capite*, ſopra l' oſſervato da Lui nella Teſta d'un Vitello Idrocefalo. Da ciò adunque, che vide in quel Cervello pieno zeppo d' acqua, o di Linfa cavò ſei Rifleſſioni Deciſive, la V. delle quali ſiè *Quòd ſubſtantia Cerebri in ſuis partibus lateralibus, baſique magnam poſſit pati compreſſionem, ſine omni ſenſus, & mo-*

& motus jacturâ ; quoniam hîc illa compreſſionem paſſa ſit tam fortem, ut membrana craſſa, ipſaque frontis oſſa coacta fuerint violentiæ ejus cedere.

E pure ne' noſtri Buoi non è ſucceduto tanto diſordine, e ſcompartimento di Membrane, e d'oſſa, onde biſogna pur confeſſare, che aſſai minore di quella del Vitello foſſe la Preſſione delle Concrezioni deſcritte, o accadeſſe ciò per lo ſito, dove giacevano, o per altre ragioni accennate nella Lettera.

Leggeva ancora in una Diſertazione di Gio: Giacopo Vvepfero fatta ſopra una fanciulla, nata (com' egli dice) ſenza Cervello, in luogo di cui erano migliaja di Veſcichette piene di linfa appiccate a ſottiliſſime fibre, ed irrorate da vaſi ſanguigni, che anche gli Idrocefali (de' quali ho fatto menzione nella Lettera) *quamvis Cerebrum ad ſummas anguſtias redactum fuerit, nihilominus, non ſine admiratione vivos, & mortuos ſpectantium, actiones animales plures præſtiterunt*, il che del pari moſtra la probabilità del ſiſtema da me concepito. E' vero, che poſſono riſpondere farſi la compreſſione negl' Idrocefali dall' indentro all' infuora, ma nel noſtro caſo dal di fuora all' indentro, al che riſpondo, riuſcire anzi più dannoſa, e più forte nel primo caſo, che nel ſecondo, poſciachè chi calca il cervello dall' infuora all' indentro non incontra alcuna ſtabile reſiſtenza per li ventricoli, che poſſono ricevere nel loro cavo le parti compreſſe, e per la sfuggevole lubricità delle parti, ma chi calca dall' indentro all' infuora incontra ſubito nel cranio duriſſimo, e reſiſtente poſto dalla Natura per argine, o muro atto a difenderlo dall' eſterne ingiurie. Oltre che potrei ritorcere l'Argomento, mentre conceduto ancora, che foſſe cervello impietrito non ceſſerebbe per queſto di peſare ſopra il non ancora impietrito: anzi io ſtimo, che lo farebbe con maggior forza, e libertà, mentre non avrebbe le condizioni, che ho accennate nella Lettera per ſoſtentarſi, e piomberebbe con tutta l' energia del ſuo peſo ſopra il reſtante di quello, &c.

INDICE

Delle coſe più notabili.

A

Abbagliamenti del Sig. Verney a cart. 11
Accademia de' Curioſi di Germania fa menzione in più luoghi del Cervello creduto lapidefatto. 24. 33
Albizzi Cavaliere lodato. 18
Aldrovandi nel Muſeo eſſervi una ſimile Concrezione. 22
Arene, e calcoli, e ſimili trovati nel Cervello non ſono Cervello lapidefatto. 13. 14
Aſtroites undulatus, ſpezie di Concrezione marina ſimile in qualche parte a Cervelli. *ivi.*

B

Bartolini narra d' un Cervello impietrito. 23
Bue Franzeſe, come fortiſſimo col Cervello impietrito. 23
Bue col Cervello impietrito non potea vivere, o vivere infelicemente. 25. 26. 35
Come potè vivere 25. *ſino a* 28. 38
Bue Padoano, e ſua Storia. 30
Buoi Italiani deboli, come quello del Bartolini. 24

C

Calcoli varj poſti all' eſame del fuoco, e di varj Spiriti. 6. *ſino a* 11
Capi de' Buoi offeſi, come generino le Concrezioni. 22
Come aperti in quel caſo da Beccaj. 35. 36
Caſo di queſte, o ſimili Concrezioni non eſſere tanto raro. 22. 23. 33. 34
Caſſini Abate lodato dall' Autore. 18
Cervello quaſi tolto dal Trono del ſuo Principato. 25
Figura di quello de' Buoi in varj ſiti al naturale. 36
Cervello di Bue creduto impietrito dal Sig. Verney non oſſervato al di dentro. 2
Cervelli, creduti impietriti, aperti, per vedere, ſe anno i ventri-

ventricoli, e le altri parti neceſſarie. ivi.
Cervelli detti impietriti ſono un giuoco della Natura. 4. 5. *Perchè creduti Cervelli.* 5. *D'onde nato l'inganno.* ivi. *Eſaminati a parte a parte.* 10. *nulla avevano, che gli dimoſtraſſe Cervelli.* 2. 10. 11
Cervello del Bue, come non poſſa impietrirſi con tanta facilità. 12. 13
Cerebello nella Concrezione Padoana non v'era. 36
Concrezioni oſſo-pietre dentro la Calvaria de' Buoi, perchè abbiano ſimilitudine di Cervello. 17
Concrezione Marina ſimile in parte al Cervello. 17
Concrezione cerebriforme, *come ſi generi dentro il Cranio de' Buoi* 18. 19. 20. 21. *Come s' induri, e raſſembri Pietra* 20. *Eſſere oſſea in certa parte lo confeſſa il Sig. Verney.* 20. *D'onde sboccò quel ſugo generatore della Concrezione.* 21
Concrezioni cerebriformi *doverſi chiamare, non Cervelli.* 5
Concrezione Cerebriforme *dell' Autore deſcritta.* 5. *Altra dell' Autore deſcritta* 8. *Eſſere di queſte in più luoghi.* 22. 23. *Poſte all' Eſame del fuoco, e di vari ſpiriti ſono oſſo-pietre* 6. *ſino ad* 11. *Non eſſere Opere del Demonio, ne' Miracoli.* 37. *Eſſere di materia diverſa dalle Pietre, che ſi ritrovano ne' corpi.* 14
Coralloides Cerebrites ſimile in parte al Cervello. 17
Corpo, che s' impietriſca trattiene quaſi tutta la figura primiera. 2. 3. 38
Cranio umano petrificato, ma non il Cervello. 4

D

Deciſione dello Stenone in favor dell' Autore. 38
Dente moſtruoſo. 16
Diverſità delle Pietre del noſtro corpo dalle Concrezioni cerebriformi. 14
Diverſità di cadauna Concrezione moſtra non eſſere Cervello impietrato 18
Durezza delle Concrezioni Cerebriformi d'onde derivi. 16
Dura, e pia Madre, come operavano in queſto caſo. 28

E

Eſperienze intorno a' creduti Cervelli impietriti. 6. *ſino a car.* 11

Esperienze dello Scarabicci sopra il creduto Cervello impietrato. 36

F

Fenomeni accaduti a Buoi meglio si spiegano col Sistema dell' Autore. 29
Figura de' corpi, che s' impietriscono simile alla primiera. 2. 3. 38.

G

Generazione delle Concrezioni Cerebriformi, come segua. 18.
Glandula Pineale della Concrezione Franzese essere nn' inganno. 11
Glandule del Cervello credute da alcuni falsamente impietrate. 14
Granchi Marini, ed altre cose marine, e terrestri impietrate conservano tutte la naturale figura. 2. 3. 38

I

Idrocefali anno maggior compressione di quella, che ann dalle Concrezioni i nostri Buoi. 26. 38. 39
Impietramenti lasciano la loro figura alle cose impietrate. 2. 3. 38.
Impietramenti non seguono ordinariamente di visceri, Intestini, Cervelli, umori, Carni, ma d' ossa, e d' altre parti dure. 3
Impietramenti diversi nelle Gallerie, ma non è il tutto pietrificato. 4
Impietramento del creduto Cervello non nato dal sangue. 14. *ne da aura Gorgonica.* 35
Impietramenti mirabili sospetti. 35
Induramento di quella materia cerebriforme non momentaneo. 24
Inganni del Sig. Verney. 11
Istoria del Bue Padoano. 30

L

Lingue dette di Serpenti impietrate ſono denti di Cane Carcaria, e d' altri peſci Cani. 3
Lucca Tozzi pensò col Malpighi, che foſſe ſolamente l' eſteriore corteccia impietrata. 34. *Si dubita dall'autore anche di queſta.* ivi.

M

Malpighi credette l' eſterna corteccia ſolamente impietrata, del che ſoſpetta l' Autore. 34
Marine produzioni impietrate conſervano la loro figura. 3
Materia delle Concrezioni Cerebriformi d'onde derivi. 14. 15. 21. 22
Membrane anch' eſſe s' indurano in oſſa. 22
Modo dell' impietramento del creduto cervello conforme alcuni. 23
Modo vero della generazione del creduto impietramento. 14. 15. 21. 22
Muſeo del Sig. Cav. Teta, dell' Aldrovandi, e dell' Autore avere ſimili Concrezioni Cerebriformi. 22.

N

Nicchi, Chiocciole, Iſtrici marini, e varj croſtacei di mare petrificati tengono la loro primiera figura. 3. 38.

O

Oſſa umane petrificate, ma non la loro midolla. 4
Oſſa del Capo del Bue ſono la ſorgente del ſugo della Concrezione. 14. 15.
Oſſeo ſugo forma oſſa, ed oſſopietre in tutte le parti del corpo. 16. *d' onde sbocchi, per formare le Concrezioni.* 21
Oſſea eſſere in parte la Concrezione lo confeſſa il Franzeſe. 20. *ed il Signore Stancari nella ſpiegazione della Tavola 6. Fig. 2.*
Oſſeo ſugo forma le Concrezioni. 15. 19

P

Pachioni lodato, e ſuo Siſtema. 28. 29
Parti molli del noſtro corpo non s' impietriſcono sì di leggieri, ma le parti dure. 11
Peſci ſi ritrovano indurati fra argilla, e argilla petrificata, ma non eſſi petrificati, e così erbe, Inſetti, e ſimili. 3
Peſo di queſte Concrezioni perchè non uccida i Buoi. 25. *ſino a* 28. *e* 38
Pietre in ogni parte del corpo, ma non ogni parte del corpo petrificata. 4
Pietre umane, e belvine poſte all' eſame del fuoco, e di varj ſpiriti. 6. *ſino a* 11
Pietre trovate nel Cervello non ſono Cervello impietrito. 13
Pietra, che ſputano i Buoi favoloſa. 37
Principato del Cervello poſto in dubbio. 25

Q

Quantità grande di ſugo oſſeo per qual cagione nel Cervello de' Buoi. 14. 15

R

Rifleſſioni ſopra l' Iſtoria dello Scarabicci. 33. *ſino a* 37
Raro non eſſere il Caſo di ſimili Concrezioni dentro il Cranio. 22. 23. 33. 34

S

Sangue non può eſſere ſtata la fonte della materia immediata delle Concrezioni. 14
Scarabicci, e ſua Iſtoria. 30. *Rifleſſioni ſopra la detta.* 33. *ſino a* 38
Similitudine rozza di Cervello nelle dette Concrezioni e perchè. 17. *ſe maggiore anche l'haveſſero ne meno ſarebbono Cervelli.* 17
Siſtema dell' Autore per iſpiegare i Fenomeni di tali Buoi più probabile. 26
Sugo pietrificante, come non poſſa sì di leggieri far impietrare

trare il Cervello. 12
Sugo, che nutrisce il Cervello, e porta gli spiriti non può essere di genio pietrificante. 13
Stenone decide in favor dell' Autore. 38

T

Tempo, in cui si fece la Concrezione Cerebriforme. 18

V

Valsalva lodato, e sua opinione. 27
Vermiforme lavoro della Concrezione Franzese non essere il vero processo vermiforme impietrito. 11
Viscere, e carne, e umori si trovano piuttosto rinchiusi fra la terra lapidefatta, che impietrati. 3
Uomini sciocchi creduti malamente col Cervello impietrito. 33

Z

Zambeccari Lettore di Pisa lodato dall' Autore. 18

Fine dell' Indice.

Spiegazione della TAVOLA I.

Fig. 1. PArte di ſopra della prima Concrezione oſſeo-lapidea nella ſua Naturale grandezza con i ſolchi delle vene, che eſternamente la lambivano, trovata dentro il Cranio d'un Bue.
Fig. 2. Parte di ſotto della medeſima.
Fig. 3. Parte interna della ſteſſa ſegata.
Fig. 4. Altra parte interna corriſpondente alla detta.

Spiegazione della TAVOLA II.

Fig. 1. COncrezione cerebriforme oſſeo-lapidea trovata dentro il Cranio d'un Bue un poco più piccola della ſua Naturale grandezza.
Fig. 2. Parte di ſotto della medeſima Concrezione.
Fig. 3., e 4. La metà della detta Concrezione rotta a perpendicolo a forza di ſcalpello, nella quale, come nella prima, non ſi vede veſtigio alcuno del neceſſario Ventricolo, ne vaſi ſanguigni, ne diverſità di materia.

Spiegazione della TAVOLA III. cavata dal Sig. Verney.

Fig. 1. A. A. A. A. A. CIrconferenza del Cervello.
B. B. B. B. I due lobi maggiori.
C. C. Le Appendici, delle quali parla nella ſua Deſcrizione, che s'inalzano sù la parte ſuperiore de' lobi.
D. D. Il vacuo, o ſpazio, che principia tra queſti due rilievi, e continua ſino ſotto la baſe del Cranio.
E. Un Appendice ottuſa, che ſporge oltre quella del lato diritto circa la groſſezza di un dito.
F. F. F. F. Molte giravolte diſgiunte, e mezzo aperte, che fanno de' ſeni, e delle cavità.
G. G. G. G. Rilievo, che crede il Sig. Verney eſſere là Glandula Pineale sì per la ſua figura, e ſituazione, sì per la ſua intruſione, per cui mezzo ſi conſerva un certo giuoco tra il Cervello, & il Cerebello.

FIG.

FIG. SECONDA,
E ſua ſpiegazione conforme il Sig. Verney, nella quale ſi rappreſenta in banda il creduto Cervello.

H. H. H. H. IL Cerebello.

I. L'appendice vermiforme anteriore, che ſtà ſollevata ſul ſiniſtro lobo.

L. Appendice vermiforme poſteriore.

M. La cavità tra 'l Cervelletto, e l'appendice della parte ſuperiore del lobo ſiniſtro, il di cui fondo, e lati ſembrano *men duri, e ſolamente oßefatti.*

N. L'appendice inferiore del lobo ſiniſtro, di cui favellò.

O. L'appendice ſuperiore.

PP. La glandula Pineale ſituata in modo da vederſi agevolmente la ſua imboccatura col Cervello, e Cervelletto.

R. R. L'appendice ſuperiore del lobo deſtro fatta in forma di Sella di Cavallo.

S. S. Porzione del lobo ſiniſtro tagliata dal Macellajo.

TAV. IV.
Spiegazione della Tavola quinta, che rappreſenta il Cervello creduto lapidefatto, che ha nella Galleria il Sig. Kav. Teta in Venezia.

IL Sig. D. Donato Savoldelli mi mandò queſta, e la ſeguente figura. Scrive, che peſa libre quattro, e mezzo alla groſſa. Che queſta è la parte anteriore del Cervello. Che il Beccajo avea gittata queſta bella maraviglia nel Letamajo, e fù caſo, che dopo ſi raccoglieſſe, e ſi conſideraſſe, come una gemma. Che il Bue, quando era vivo, andava frequentemente a urtare gli tronchi degli alberi con le Corna per lo più inquieto, ed anſante. Che ſi veggono in alcune parti di queſto

Cer-

Cervello alcune laminette tutte bianche, come l'Avolio, ciò proceda dall'uso delle mani, opure dall'istessa materia *gipsea*, che l'abbia *ferruminato* in que' luoghi con densità maggiore, in maniera che i raggi del lume nel loro riflesso vi creino quella bianchezza. Queste sono le sue parole.

TAV. V.

Rappresenta la parte posteriore della detta Concrezione.

A. PArte rotta dal Beccajo colla falce nel volerlo fendere.

TAV. VI.

Questa tavola rappresenta la figura del creduto Cervello impietrito, che si trova nel Museo Aldrovandi di Bologna donatogli dal famoso Malpighi. Il Sig. Vittorio Francesco Stancari Segretario dell'Accademia Filosofica di Bologna è stato quello, che m'ha favorito con questa spiegazione.

Fig. 1. MOstra il Cervello petrificato. La parte segnata A. B. D. E. C. F. è la stessa, che viene espressa nella Fig. 2. veduta per fianco, nella quale s'osservano le Lettere corrispondere a quelle della figura prima, quando queste dinotano la stessa parte.

Nella fig. 1. la parte G. (che pare la destra) è diversissima dalla sinistra, essendo ella piena di varj processi irregolarmente disposti.

Nella fig. 2., ch'esprime la parte del Cervello assai più regolare s'osserva la distinzione di tre lobi, essendo E. H. I. K. quello di mezzo.

La Linea A. B. D. esprime i vestigj di una Membrana attaccata a questa parte. Altri simili vestigj si veggono, e specialmente verso H., e verso i processi della parte G. (fig. 1.)

Nei

Nei varj ſeni, o fori, che quà, e là ſi veggono, come in A, B, C, D, E, F, appariſce una ſoſtanza cribroſa, come appunto ſuol' eſſere *l' interna di molte oſſa.* (*Lo che conferma ſempreppiù la mia opinione, che tutto il corpo della materia ſia oſſeo-lapidea.*

Il Cervello è diviſo in due parti, cioè nella deſtra, e nella ſiniſtra.

TAV. VII.

Segue la terza figura del Cervello di Bologna, e la ſpiegazione del Sig. Stancari.

LA Fig. 2. eſprime la Sezione anneſſa alla Parte G. della Fig. 1. In queſta Sezione appariſce un' ombra di due diviſioni concentriche con un' ombra pure di alcune piccole ſtriete, che guardano il centro.

Il peſo ſarà di due libre in circa. La grandezza è la moſtrata dalla figura. Il Cervello era di Bue, che ſtentò a morire percoſſo nel modo ſolito. Sono le parole dello Stancari.

In queſta Tavola la Figura prima è d' un Cervello di Bue diviſo per lo lungo a dirittura d' un ventricolo, acciocchè ſi vegga, come ſtà internamente, e che non hà alcuna ſimilitudine colle Concrezioni tagliate anch' eſſe per mezzo.

TAV. VIII. Fig. 1.

PArte ſuperiore d' un vero Cervello di Bue col ſuo Cervelletto, acciocchè ſi paragoni colle ſudette Concrezioni, e ſi vegga il divario.

TAV. IX.

Fig. 1. PArte inferiore d' un vero Cervello di Bue, per lo ſuddetto fine.

TAV.

TAV. X.

COncrezione Marina, che raſſomiglia nella parte eſterna in qualche modo ad un Cervello, o almeno ne ha più ſimilitudine de' creduti Cervelli impietriti, e pure ogni pratico nella Naturale Storia del Mare sà, eſſere una *Coralloides cerebrites*, benchè anche queſta venga moſtrata in alcune Gallerie per vero Cervello lapidefatto.

Tau: prima. Figura. 2

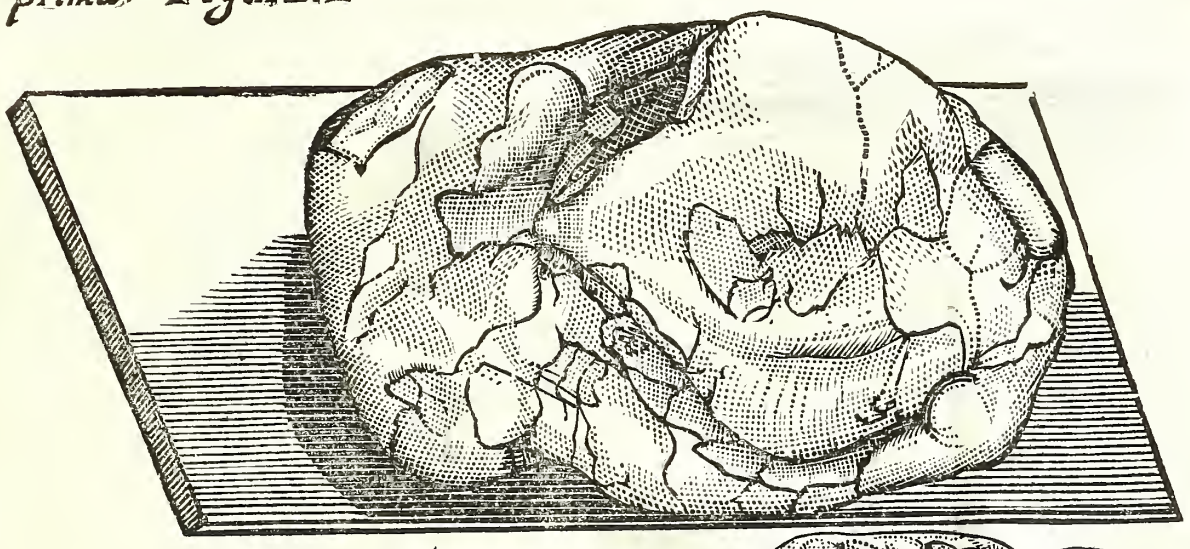


Figura. 3.

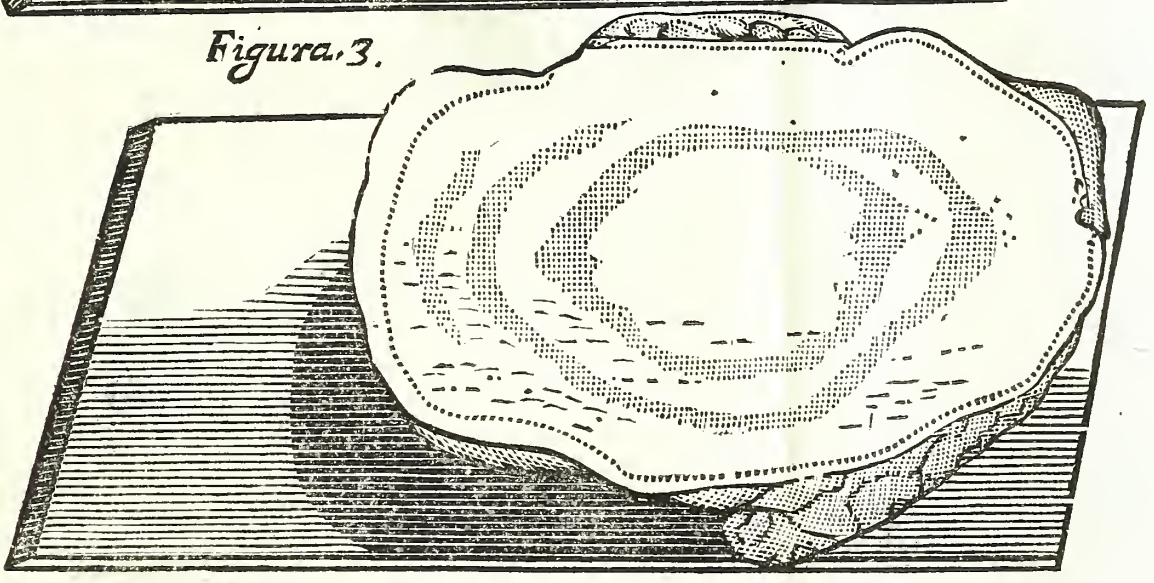


Figura. 1.

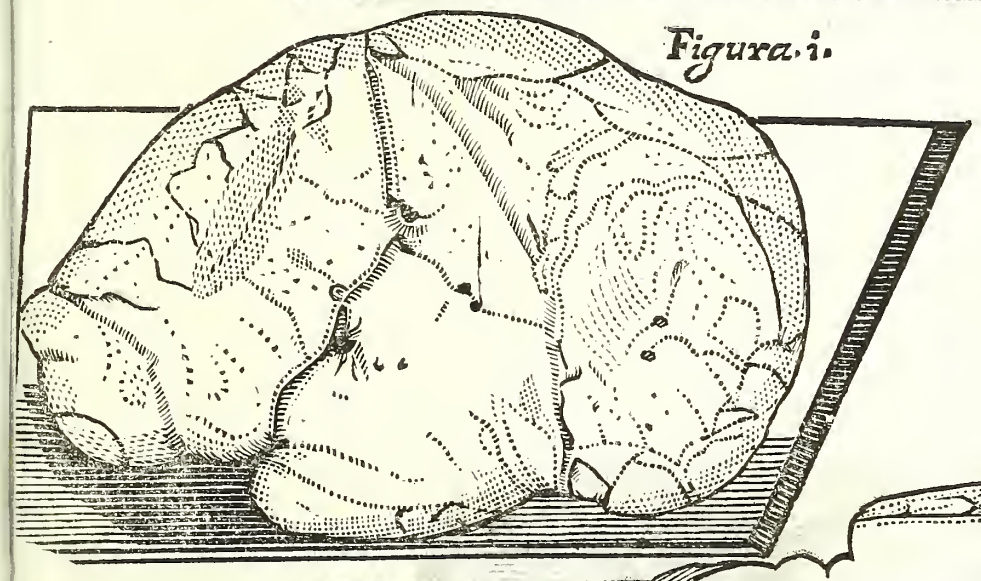


Figura. 4.

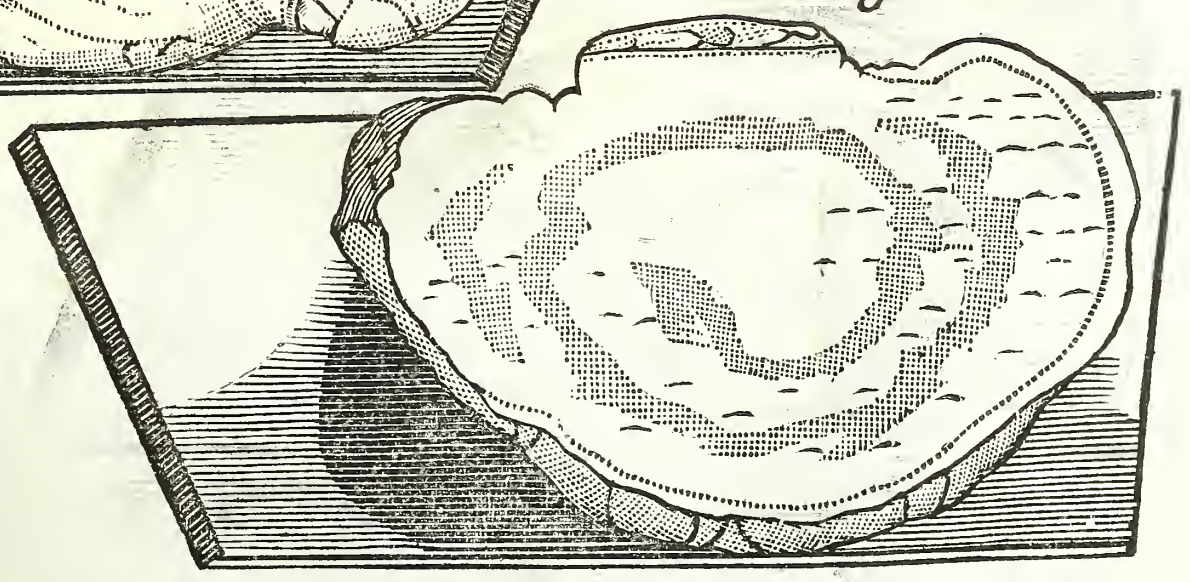


Fig: 3.ª Tau.ª Se.da Fig: 1.ª

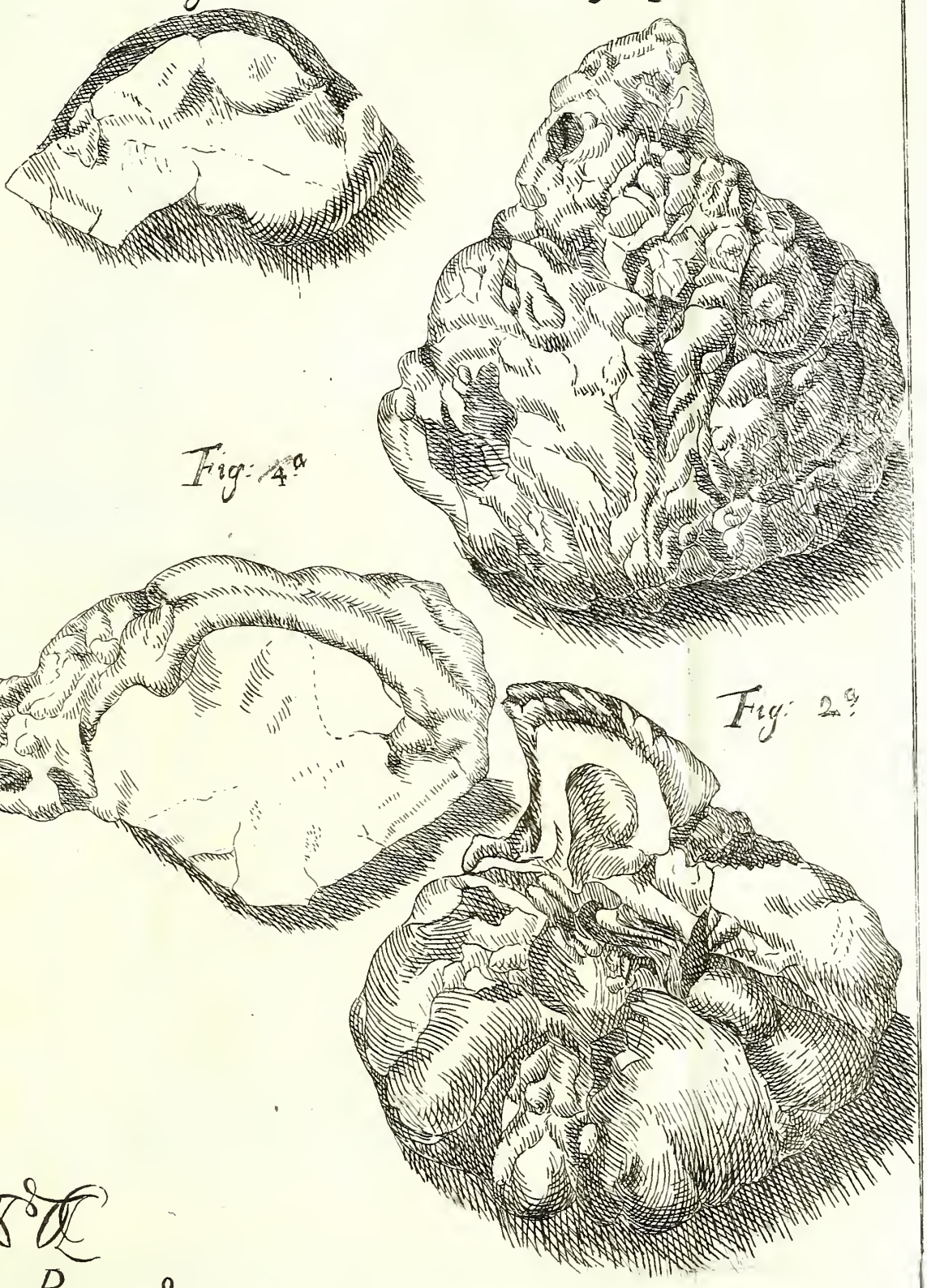


Fig: 4.ª

Fig: 2.ª

In. et Pin: 1708:

Tau.a 3.a Fig.a p.a

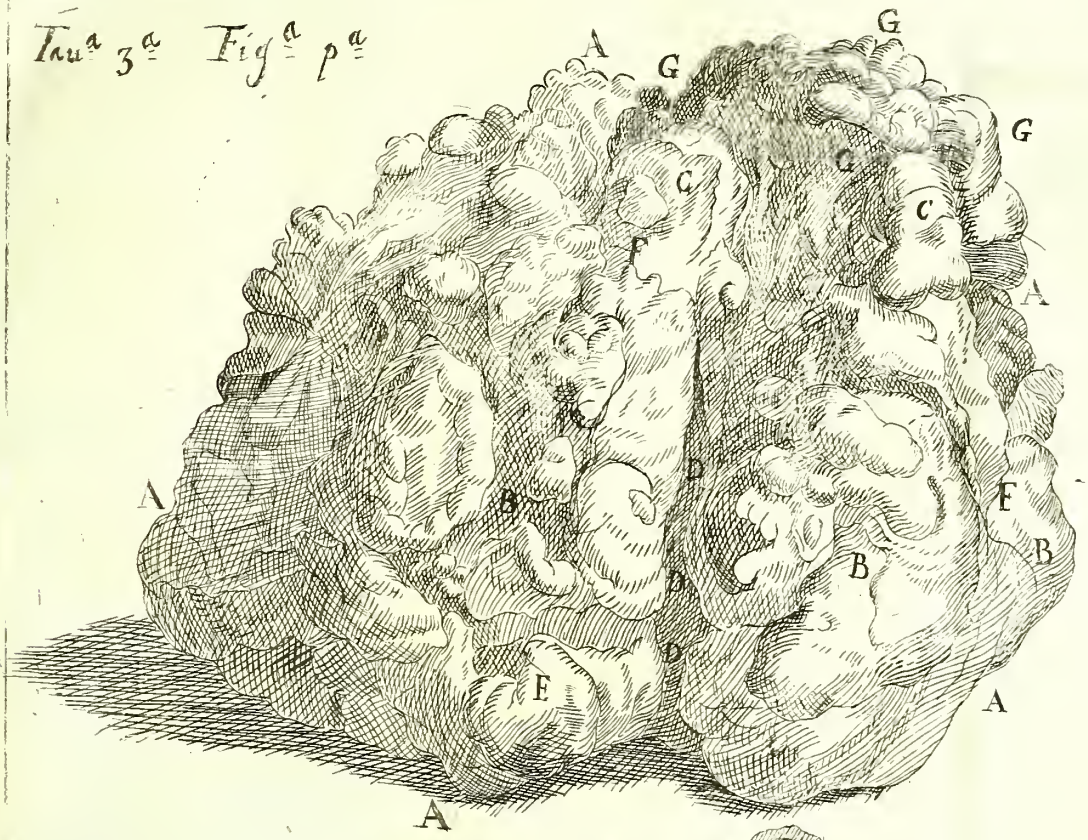
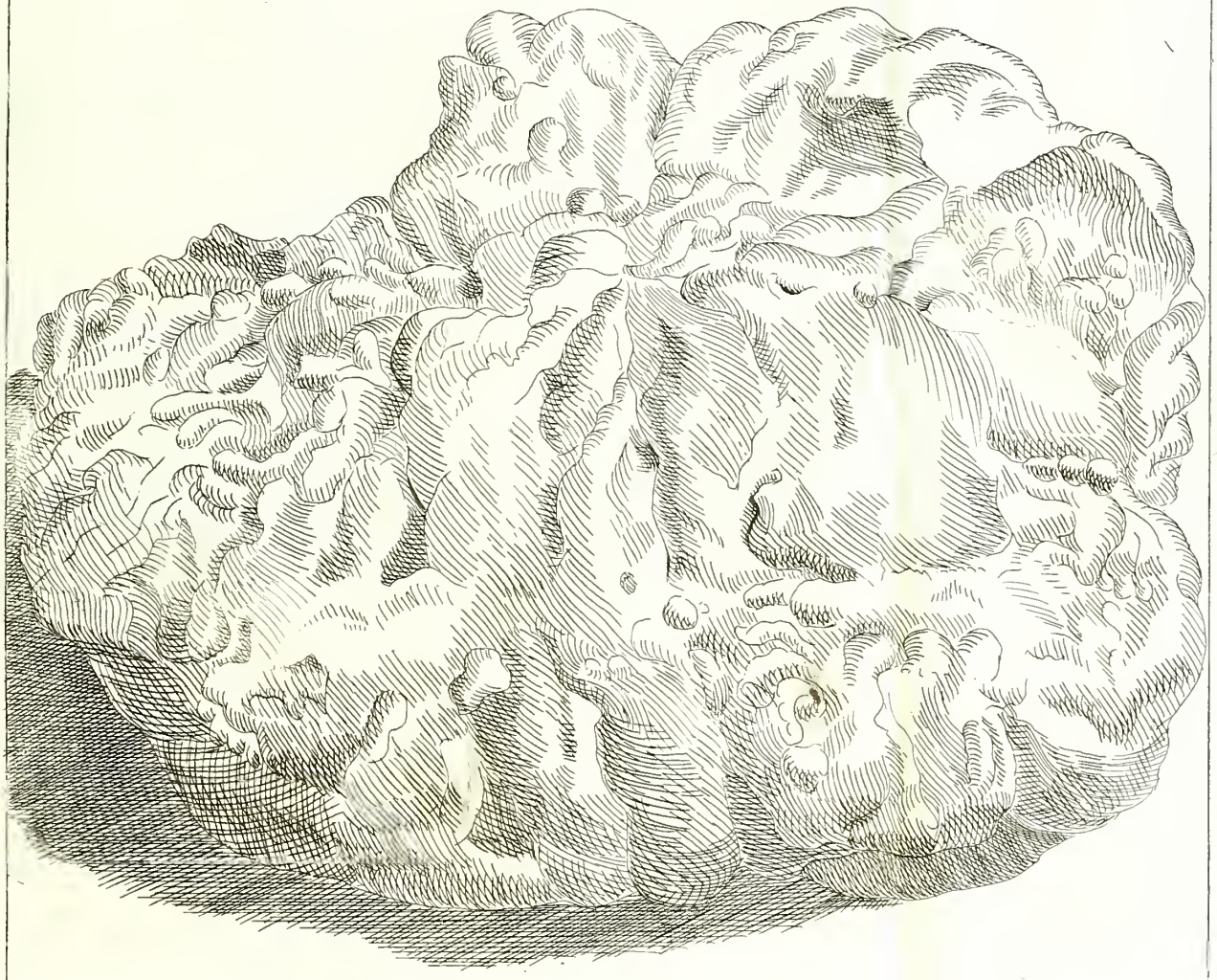


Fig.a 2.a Ved.ta da lato

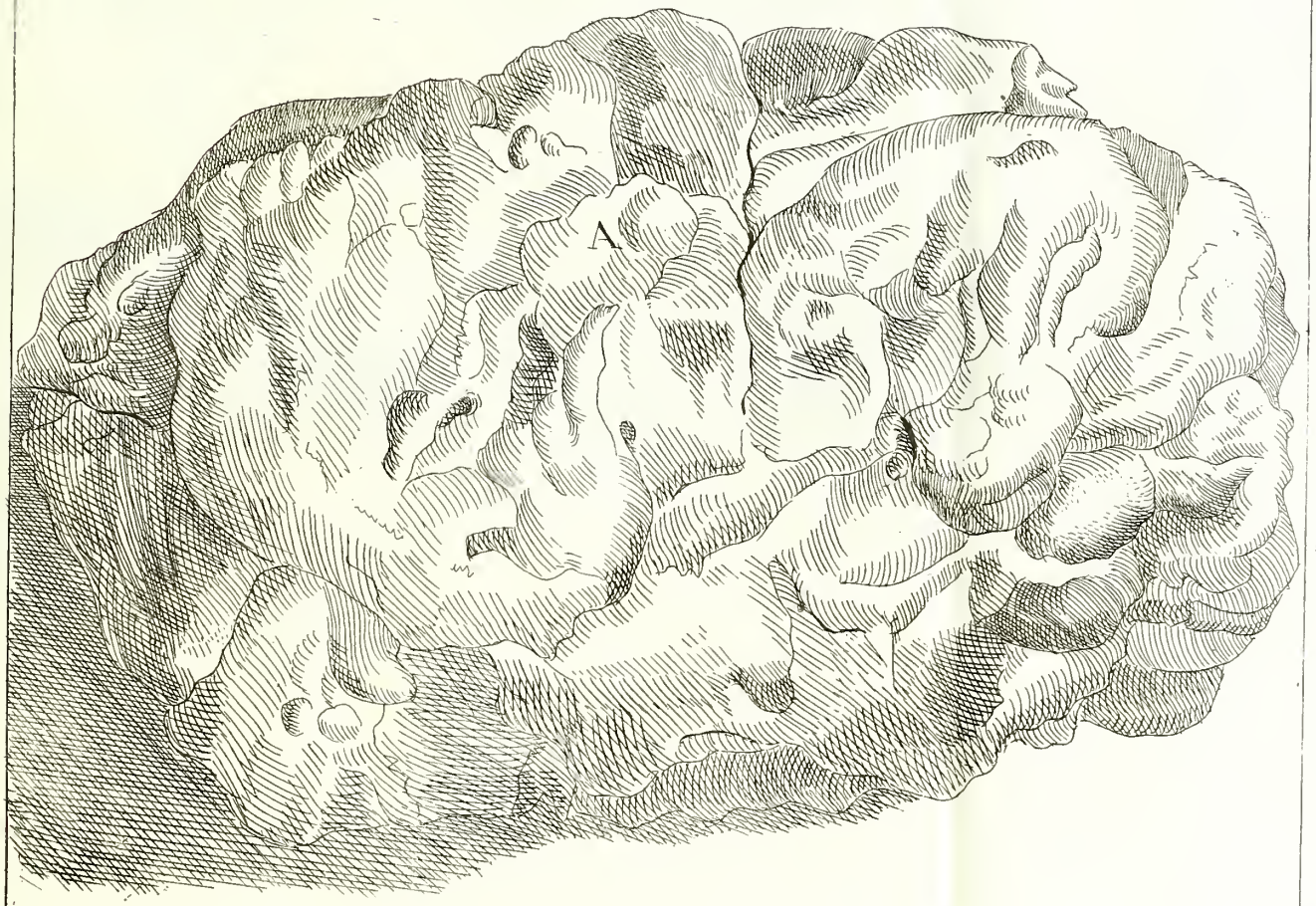
Tau.a 4.a Fig.a 1.a

Parte Anteriore del Cervello creduto Lapidefatto

Pesa libre 4 ½ alla grossa



Tau.ª 5.ª Parte posteriore. A Parte rotta.



Tab.a 6.a Fig.a 1.

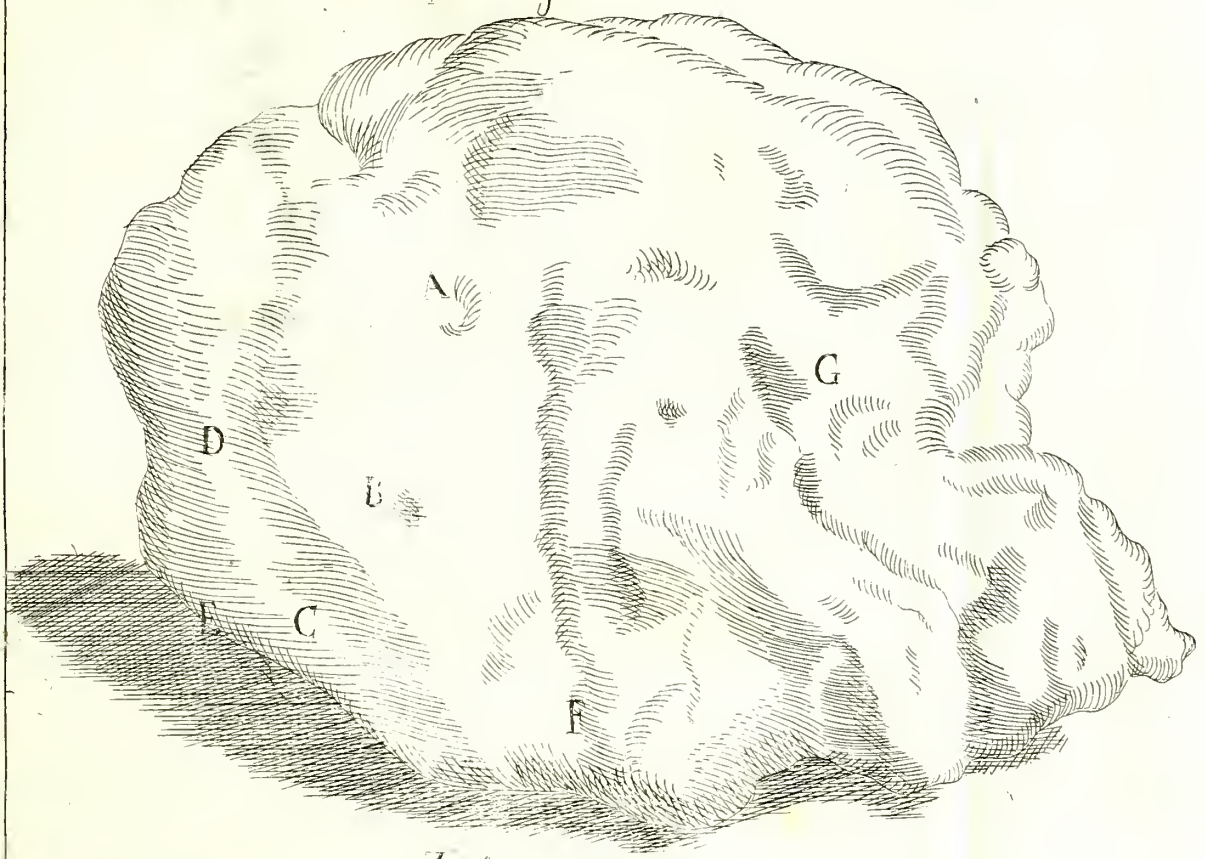
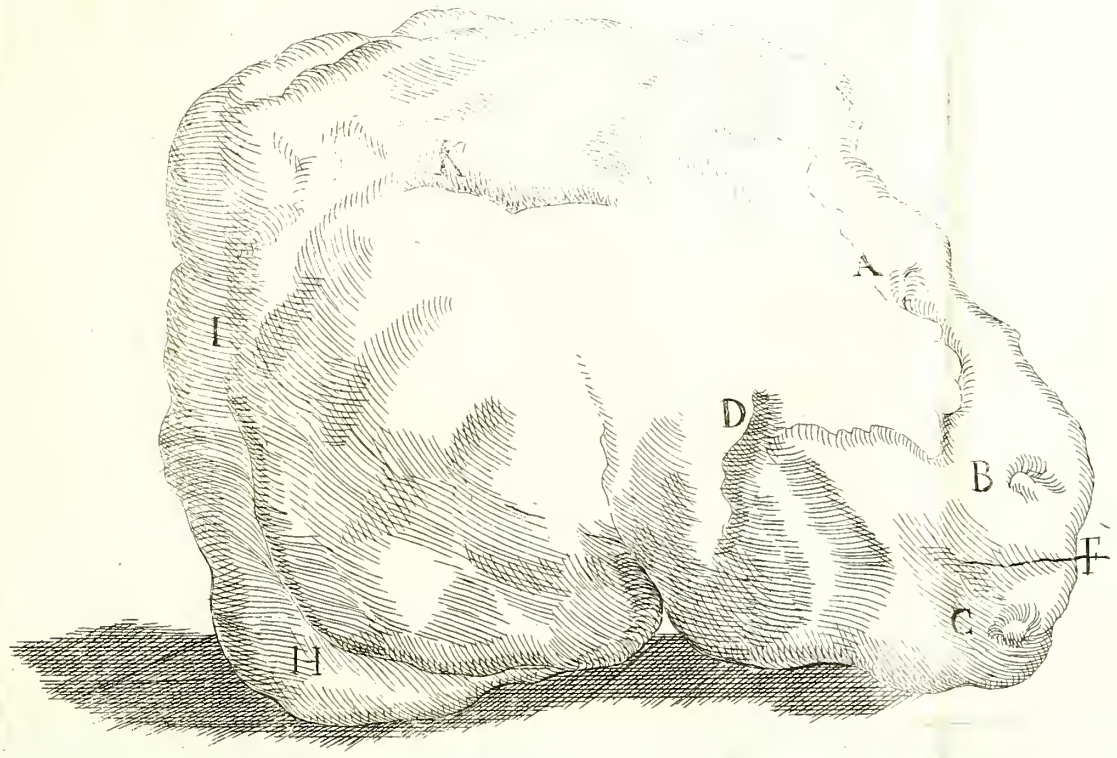


Fig.a 2.a



Tau.ª 2.ª Fig.ª pri.ª

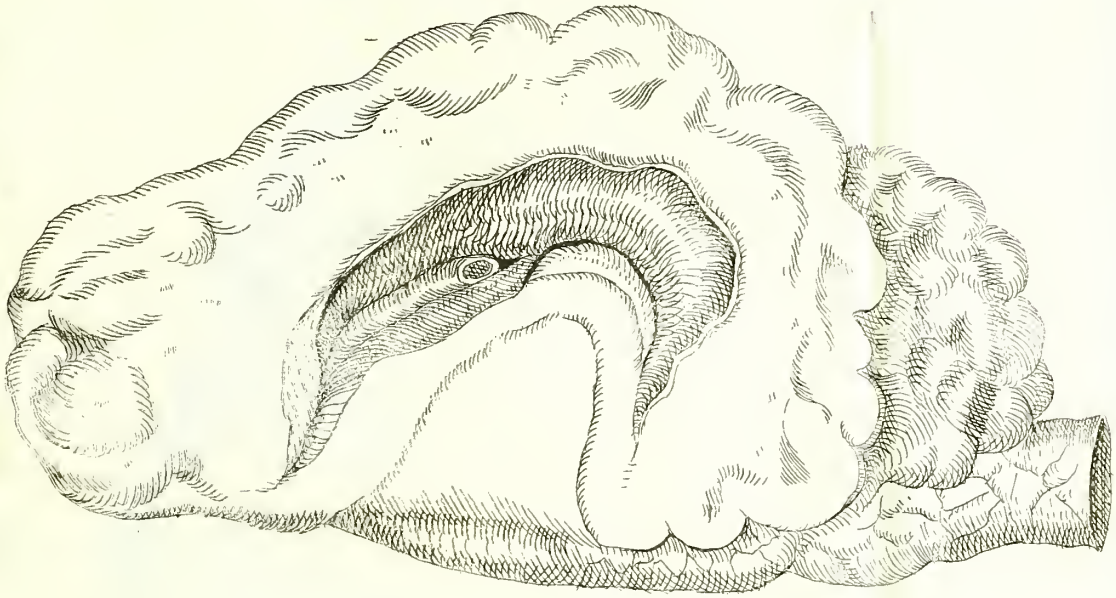
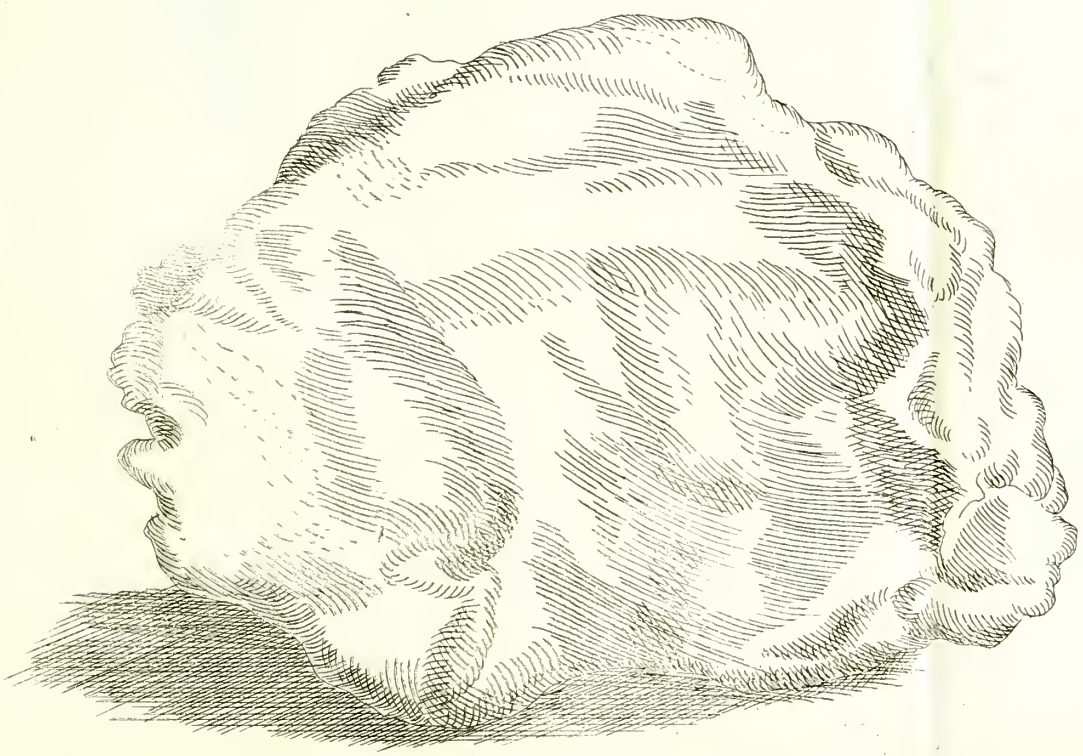
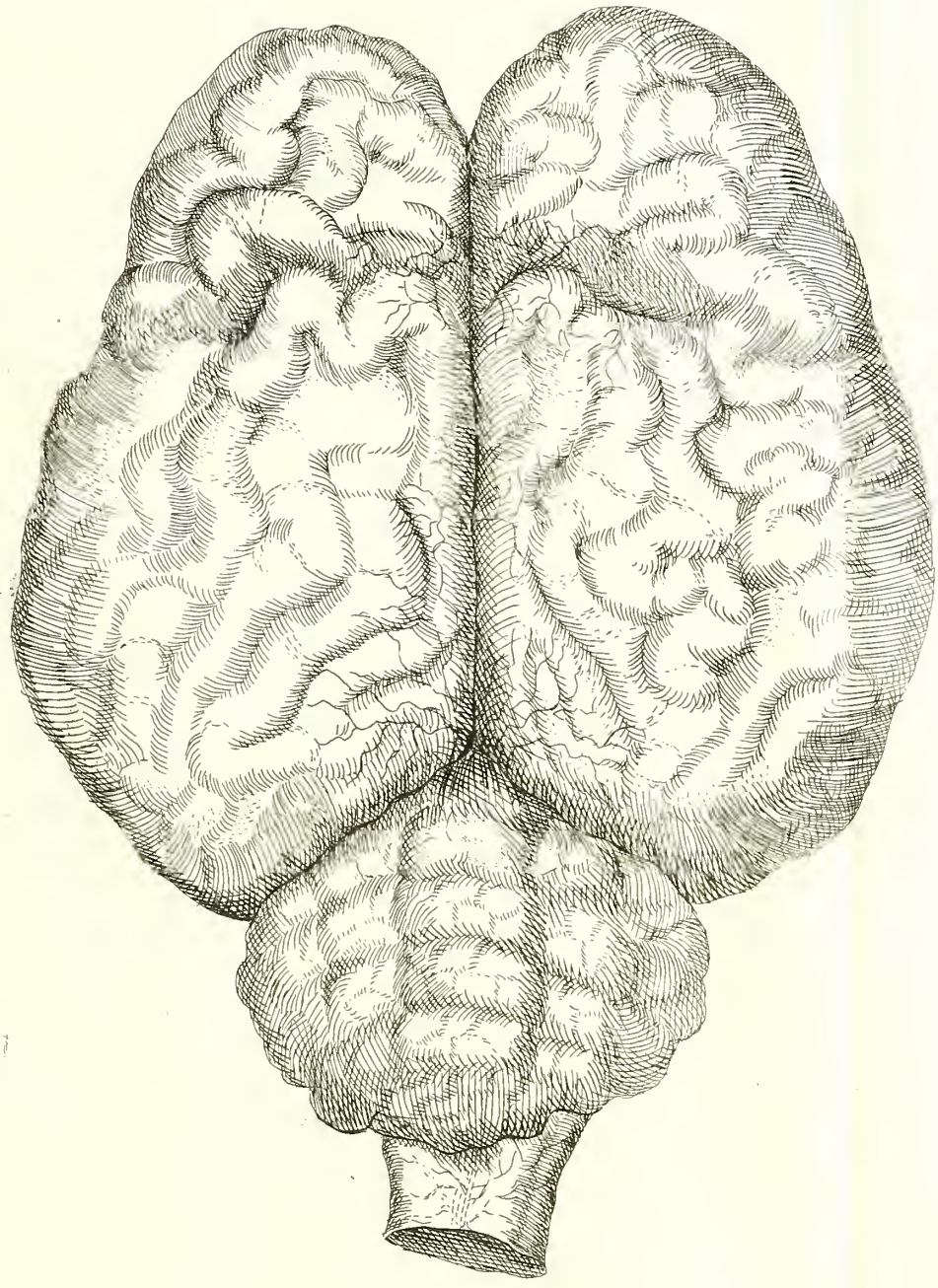


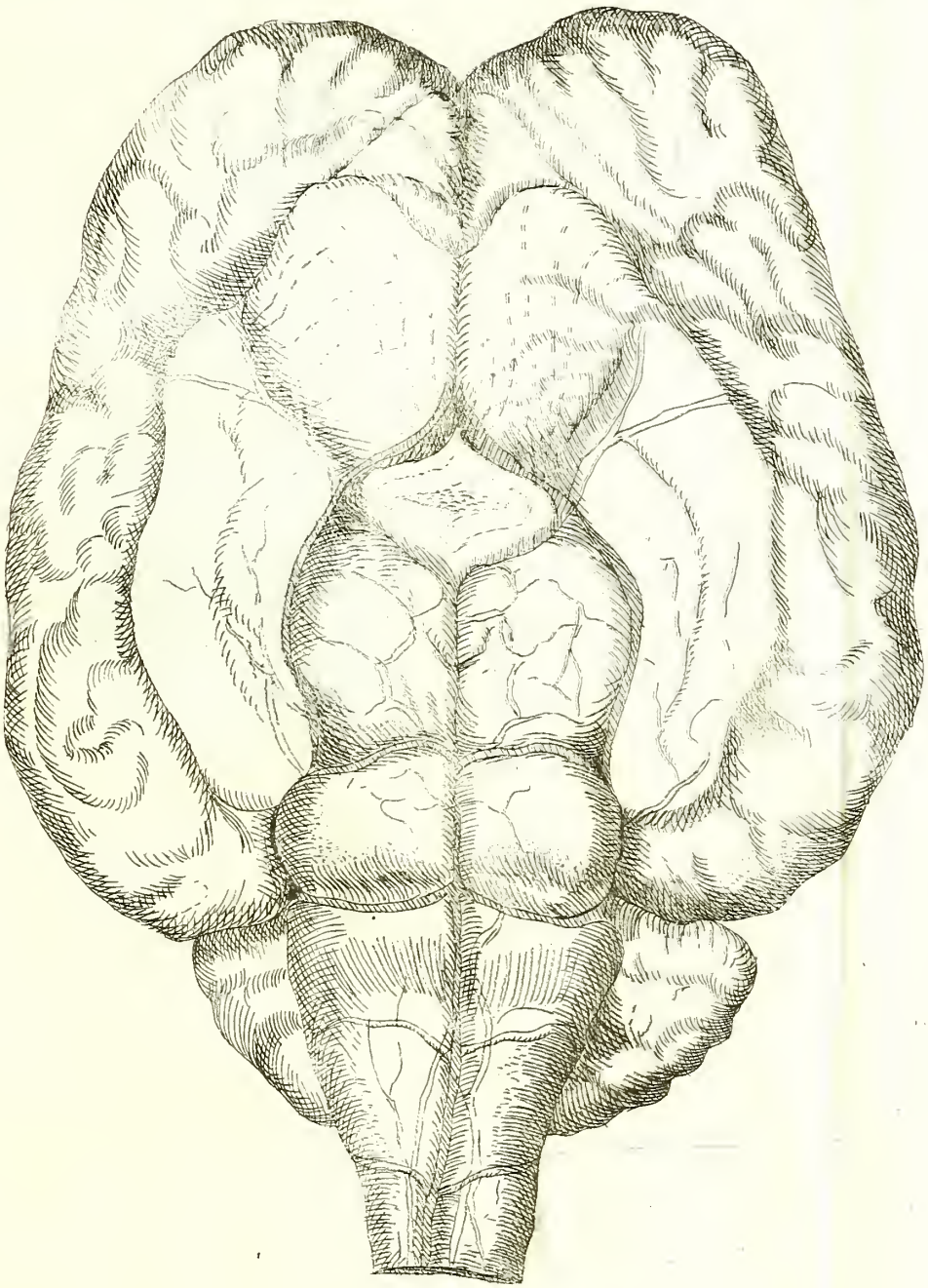
Fig.ª 2.ª



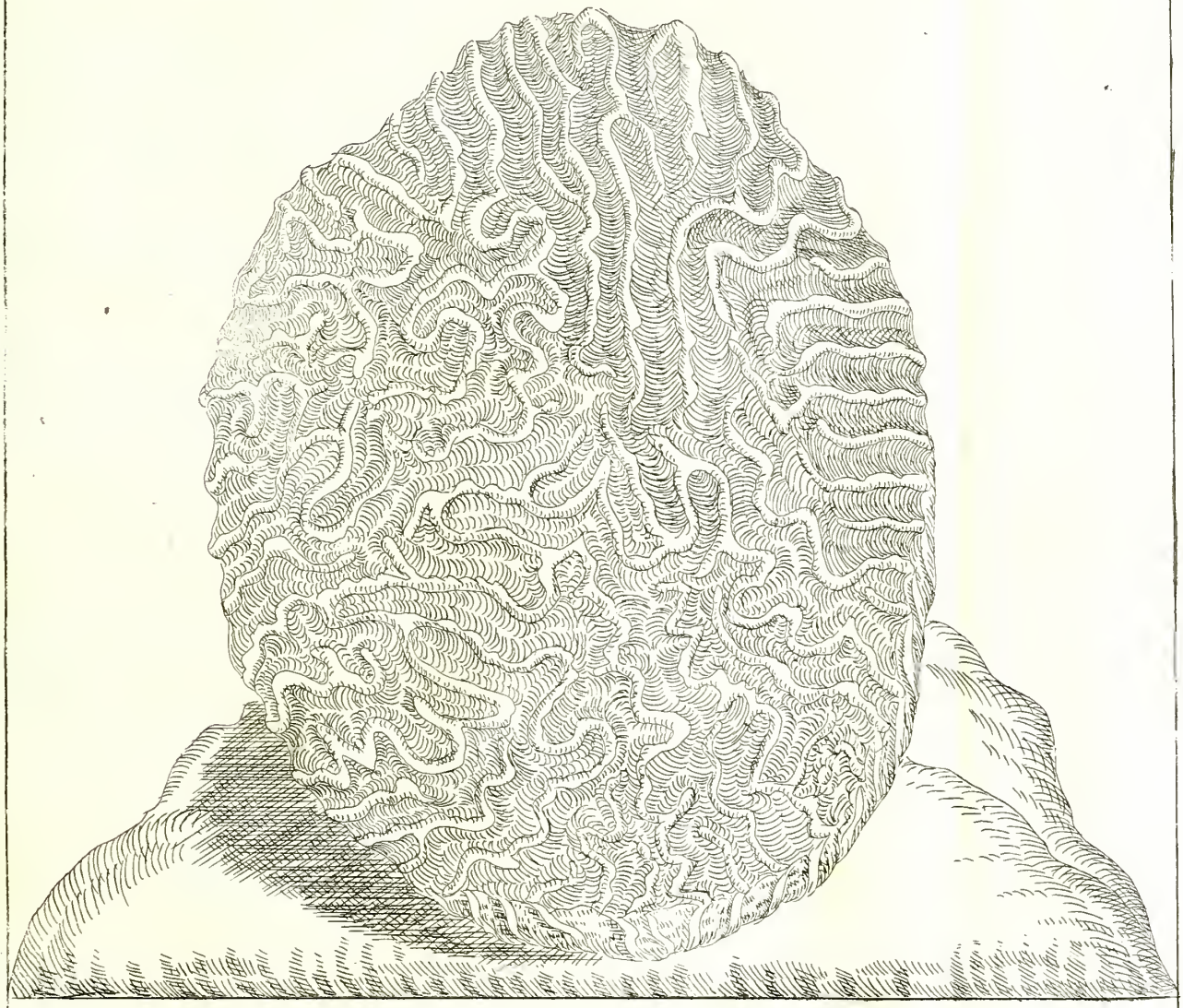
Tau.ª 8 Figª prima



Parte di sotto del Cervello di un Bue Tav.a 9.a Fig.a pr.a



Tau: 10!



CONSIDERAZIONI,
E D
ESPERIENZE
Intorno alla
GENERAZIONE
de' VERMI ordinarj
del corpo umano,

FATTE DA

ANTONIO VALLISNIERI,

E DA LUI SCRITTE

Al Reverendiſſimo Padre

D. ANTONIO BORROMEO,
Lettore de' Sagri Canoni, e Prepoſito della Congregazione de' Cherici Regolari di Padoa,

E CONSAGRATE

ALL' ILLUSTRISS., ed ECCELLENTISS. SIG.

FERIGO MARCELLO
PROCCURATORE DI S. MARCO,
e Riformatore dello Studio di Padoa.

IN PADOA, Nella Stamperia del Seminario, M.DCC.X.
Appreſſo Gio: Manfrè. *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Alii putarunt ſciri poſſe omnia, hi ſapientes utique non fuerunt, alii nihil, neque hi quidem ſapientes fuerunt. Illi quia plus homini dederunt, hi quia minus. Utriſque in utramque partem modus defuit. Ubi ergo ſapientia eſt? Ut neque te omnia ſcire putes, quod Dei eſt, neque omnia neſcire, quod pecudis. Eſt enim aliquid medium, quod ſit hominis, ſcilicet ſcientia cum ignoratione conjuncta, & temperata.

Lactant. III. *De falſ. ſapient.* VI.

Verùm, etſi quis à ſententiâ in omnium libris ferè vulgata recedat, calumniis obſtrepentium Pſeudomedicorum facilè obnoxius ſit: attamen, ubi de veritate agitur, non quis, vel quot aliquid dixerint, videndum, ſed quàm benè, quid dicatur, perpendendum eſt.
Sennert. De Spaſm. pag. mihi 135.

Eccellenza

A potente, e distinta Protezione di Vostra Eccell. sopra la mia persona merita ancora un' ossequioso, e distinto riconoscimento in segno di tante, e così segnalate obbligazioni, che a Voi professo; quindi è, che mi prendo questa volta l' onore d' umiliarvi alcune mie Considerazioni, ed Esperienze Medico-fisiche, riconoscendo, oltre

tre a' pubblici, e comuni, cento, e cento privati favori dal Voſtro generoſiſſimo amore. E' vero, che nella prima Lettera parlando degli altri Sapientiſſimi voſtri Colleghi, parlai in un tempo ſteſſo anche dell' Eccellenza Voſtra, poichè eſſendo Voi una parte della pubblica Maeſtà, tiravate anche a Voi una gran parte delle riverentiſſime mie eſpreſſioni, e della pubblica benemerenza; pure era troppo acuto il rimorſo, che mi mordea, ſe non parlava anche in particolare di Chi mi guarda con occhio tanto benigno, e particolare. Queſta volta adunque mi rivolgo tutto a Voi, perocchè ſono tutto di Voi, che val' a dire porto il carattere glorioſo di Creatura voſtra, giacchè foſte il primo a ſcieglermi, a propormi, e cavandomi dalla Patria a collocarmi fra uomini di tanta fama in queſto celebre, e glorioſiſſimo Studio. Mi dolgo bene altamente, e mi vergogno di me medeſimo, che non poſſano, ne ſappiano corriſpondere le forze della mia penna al diſiderio del mio buon cuore, pure dopo d' eſſere ſtato per molto tempo meco ſteſſo penſoſo, e ritirato, ho finalmente ſtabilito, eſſere minor male, l'arroſſire una qualche volta con poco, che parere perpetuamente ingrato, e rozzo con nulla. La voſtra anima grande accetterà almeno queſt' atto del mio riverentiſſimo oſſequio, e queſto pubblico ſfogo della mia gratitudine: tantoppiù, che trattando in queſt' Opera di coſe attenenti all' utile univerſale, nel quale V. E. ha tanto intereſſe, averà in un tempo ſteſſo doppia conſolazione, ed io doppio onore, sì perchè conoſcerà non tanto inutile una

crea-

creatura ſua, sì perchè potrà dire, che tutto viene, come da prima Fontana, da sè medeſima. E ciò, ch'è più degno d'ammirazione nell' E. V. ſi è, come portando per le ſublimi dignità, che ottenete, una gran parte del peſo di così diſaſtroſo governo, non perdete d'occhio l'onor delle Lettere, che in queſto voſtro ſtudio in tanti uomini celebratiſſimi fioriſce, ed accoppiate una sì ampia autorità con una amabiliſſima corteſia verſo gli amatori delle medeſime, temperando l'altezza del grado, e delle voſtre fortune colla modeſtia, benignità, ed eſatta integrità de' coſtumi, di modo che non ci avveggiamo, ſe ſiate Padre, o Padrone di noi, ſe ſuperi in Voi l'amore di ſempre beneficare, o in noi 'l deſiderio d'eſſere beneficati. E pure, ſe alcuno di antico, e Signorile ſangue, poteſſe ire con fronte altera, ed imperante, Voi dovereſte eſſere deſſo, ſenza taccia ne men dell' Invidia, sì per ragione della voſtra Romana illuſtre Proſapia, sì della traſpiantata, e rifiorita ſul Trono Sereniſſimo di Venezia. Contentatevi di rivoltarvi addietro, e guardare nelle glorioſe immagini de' Voſtri Maggiori NICCOLO' MARCELLO *già Principe di queſto Sereniſs. Dominio, il quale avendo una mente non inferiore al Trono, e non meno governando i popoli ſoggetti, che proteggendogli, poſe in dubbio, ſe in quello ſi doveva più ammirare, o la venerata Sapienza de' Padri Veneti, o l'indole generoſa dell' antica voſtra Stirpe Romana. Non mutò l'animo colla dignità, tutto donava con Reale*

Ma-

Magnificenza, e tale, e tanta prudenza regnava in quel magnanimo petto, che l' ambizion de' Regnanti l' averebbe potuta prendere ad imitare, ma non a vincere. Tanti accreſcimenti d' Eroiche virtù riſplendettero ancora in LORENZO MARCELLO *voſtro Zio celebratiſſimo ſino all' Invidia, il quale anch' eſſo era degno della Corona, ſe la Fortuna avverſa alla Veneta felicità non gli aveſſe troncata all' improvviſo la vita, mentre Generaliſſimo nella ſanguinoſa, e terribile battaglia navale contro de' Turchi mieteva a piena mano le Palme. Già ſolcava colle navi ſue vittorioſe il mare aſperſo di rotti Legni, e di nemici cadaveri, ſtraſcinavaſi addietro in trionfo quelle orride reliquie una volta temute del ſuperbo Nemico, già avea ſuperato vincitore le Fortezze più ardue, e più inacceſſibili, quando l' invidioſa fortuna con colpo, che parve a caſo, ma fù veramente fatale lo rapì a Voi, al bene di tutto il Mondo Cattolico, ed all' aumento della voſtra, anche nelle avverſità, ſempre glorioſa Repubblica. Parlo di quel* MARCELLO, *che per lodarlo baſta dire* MARCELLUS ILLE, *così chiamato da tutti gli Storici, per nominare con lode un' Eroe, che col ſolo nome vi pone ſubito in mente qual fù, cioè l' Idea degli Eroi, il compendio d' ogni virtù, il maggiore fra Grandi, il Maſſimo fra tutti.* MARCELLUS ILLE, *la di cui ſorte fù, mentre viſſe, ancella ad ogni ſua azione, a cui baſtava in fine, l' eſſer veduto per vincere, anzi baſtava, che andaſſe avanti il terror del ſuo nome, per*

Hiſtoria Venet. Battiſta Nani Part. 2. c. 421.

por-

porre in fuga i più feroci nemici, la di cui memoria rimarrà fintanto, che risplenderanno i Pianeti, e vi sarà Cielo, e stancherà sempre tutte le penne degli Scrittori d' Eroiche azioni, il quale finalmente lasciò dubbioso, se ricevesse maggior gloria, o maggiore ne dasse alla Patria, e al Mondo Cristiano. Ma non voglio più intertenermi a imperfettamente descrivere ciò, di cui, per quanto dicessi

quodcumque relinquam
Majus erit.

Per necessità della grandezza de' fatti è vantaggio dissimulare la miglior parte, contentandosi di questo sollievo, che tutto quel, che si dice, tanto acconsente col vero, quanto in Eroi di tal fatta è lontano ogni sospetto d' adulazione. Già assai di quello parlano le Storie, le quali per l' avvenire parleranno ancora di Voi. Siccome Voi adesso leggete

Heroum laudes, & facta Parentum,

così leggeranno i venturi Nepoti le vostre lodi, e vi prenderanno per esempio, e come Idea del vero Nobile Padre della Patria, il quale fra tante ammirabili doti ha ancor questa molto ben conosciuta da tutti, d' accoppiar così saviamente la mondana Politica colla Religione, che ha renduta, come santa la prima in seno a pericoli dell' umana altera natura, e addimesticata la seconda ad un rettissimo, e beato governo de' popoli. Mostrate, che la più salda base dell' umane fortune, e della perpetuità de' Dominj, è l' essere un vero suddito di Dio, regolar tutto sul modello delle sue leggi, riconoscere con

oſſequio tutto da Lui, ed a Lui umilmente conſagrare ogni noſtra operazione, acciocchè riſulti in ſua lode. Ma, o ſaviiſſimo Senatore, non voglio più irritare la voſtra modeſtia, eſſendo ſicuro, che le voſtre lodi ſono tanto a Voi diſpiacenti, quanto vi piace l'eſſere tale, nulla curando più oltre. Mi reſtrignerò ſolamente, a ſupplicare ben di cuore l'Altiſſimo, acciocchè conſervi la voſtra degniſſima perſona per lo più lungo tempo, che ſi dona a' Mortali, rinuovi, e riſtabiliſca la voſtra prezioſa ſalute logorata per comun benefizio da tante pubbliche, e private fatiche, pregando così il bene d'ognuno, giacchè ſiete ſtato donato al Mondo da Dio per conforto d'ognuno. Gradite intanto, vi ſupplico, queſti atti del mio profondiſſimo riſpetto, e queſti voti fervoroſi, che porgo al ſupremo Facitor d'ogni bene, bramoſo, che conoſciate almeno, che conoſco il voſtro gran merito, e le mie obbligazioni, che mi daranno ſempre la gloria d'eſſere

Dell' Eccell. Voſt.

Padoa 2. Settembre 1709.

Umiliſſimo, Devotiſſimo, e Obbligat. Serv.
Antonio Vallisnieri.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. *F. Ambroſio Liſotti Inquiſitore di Padoa* nel Libro intitolato: *Conſiderazioni, ed Eſperienze intorno alla Generazione de' Vermi ordinarj del corpo humano, fatte da Antonio Valliſnieri Publico Profeſſore dello Studio di Padoa* non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo licenza à *Gio: Manfrè Stampator*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 24. Novembre 1709.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Reff.
(Franceſco Loredan Kav. Proc. Reff.
(Alviſe Piſani Kav. Reff.

Agoſtino Gadaldini Seg.

Rev.mo Padre.

TAnto poſſono ſopra di me i riveriti comàndi di V. P. Reverendiſſima, che anno forza di cavarmi in parte fuora dell'incominciata via, e tirarmi per un'altra, non meno però nobile, e curioſa, benchè non meno intrigata, e ſcabra. E' però vero, che non eſco di Francia, e l'Opera di M. Nicolò Andry (*a*) ſpettante alla Generazione, ed alla Cura de' Vermi del corpo umano, di cui mi ricerca il parere, è così bene fiancheggiata dal conſentimento di tanti uomini illuſtri, particolarmente Franzeſi, che può ben dirſi approvata da un'intera Accademia, e degna d'ogni più venerabile ſtima. Sono alcuni anni, ch'anch'io la leſſi con molto piacere, e mi ricordà, che molti Accademici di quella Real Società, e M. Fagon iſteſſo Medico Primario di quel gran Re, l'approvano a pieni voti, l'inalzano con degne lodi, e ſono ſtati a parte, col conſigliarlo, che la Repubblica Medica, ed il popolo curioſo degli Storici Naturali non venga privato di così belle, e importantiſſime cognizioni. *Perde affatto*, ingegnoſamente dicea M. Fagon, *l'idea di ſua baſſezza il più vile degli animali del Mondo eſaminato con erudizione sì nobile: e tutto il diſguſto, che queſta materia potrebbe cagionare per la ſua ſordidezza, cede alla galante diverſità de' fatti, e all'eleganza, con la quale ſono rappreſentati. Sarebbe dunque un'invidiare al pubblico un'utiliſſimo piacere, ſe ſi tralaſciaſſe l'impreſſion di queſt'Opera, che rieſce tanto importante per la Pratica della Medicina, quanto curioſa per la Naturale Storia.* M. Dodart Accademico Reale delle Scienze concorre anch'eſſo co' ſuoi voti, aggiugnendo, che *la Lettura di queſto Libro riuſcirà tantoppiù grata, quantoppiù i Leggitori ſaranno intendenti della Fiſica, e della Medicina ſperimentale.* M. Bourdelot, M. Berger, M. de Saint-Von, M. Mayllard, e il celebre Turnefort, e Taurì, e Doyen, ed altri ſtimatiſſimi Letterati, e fuora, e dentro di quel Gran Regno (fra quali anche il noſtro Baglivi di Roma allora vivente, e l'Hartſocker d'Amſterdamo) concorrevano pur tutti a braccia aperte alla ſtampa di sì degna Opera. Vede V. P. R. di quanto gran peſo ſia il giudizio di tanti capi illuſtri, ſtimati per

Motivo di ſcrivere de' Vermi ordinarj del corpo umano.

(*a*) *De la Generation des vers dans le Corps de l'Homme &c. A Amſterdam. Chez Thomas Lombrail &c.* 1701.

Lodi dell'Opera di M. Andry.

Peſo degli Autori Franzeſi.

la loro virtù da chiunque ha sapore di Lettere, perlochè io dovrei, senza dir altro, concorrere con la piena di così degni veneratori, accettando ogni sua dottrina, ed applaudendo a così nobili osservazioni, come utili ed alla Medica, ed alla Filosofica famiglia. Ma io, non sò per qual destino, sono d'ingegno, o così fosco, o così languido, che con tutto il credito, ch'io tenga, e del giudizio dato a quell'Opera, e dell'Autore dell'Opera, non posso accomodarmi per ora a tutto quello che ha così politamente scritto, assicurandola però, essere la migliore, che sinora sia uscita de' Torchj sopra un soggetto così difficile. Anzi per servirla con ogni diligenza più esatta, mi prenderò la pena, non solamente d'esaminare l'Opera del suddetto Signore, ma toccherò l'opinione di tutti i più celebri Scrittori, particolarmente Moderni, spettante sì in generale, come in particolare alla nascita de' Vermi, che si ritrovano nel corpo umano, (parlando in questa principalmente degli ordinarj, non degli stranieri), e porterò finalmente la mia, acciocchè non paja, voler solamente distruggere, e non fabbricare. Quindi è, che se troverà tutta questa Lettera asperza di Critica, non creda già, ch'io abbia perduto il rispetto ad uomini di tanta fama, e di virtù sì distinta; o ch'io l'abbia fatto per desiderio di mordere, o di farmi chiaro colle contese. Chi vuol seminare in un campo semi migliori, o almeno creduti migliori, debbe prima purgarlo dall'erbe infelici, e mal nate, acciocchè non si confondano colle buone, ne le affoghino ancor tenere, e mal sicure. Dirò colla dovuta modestia il parer mio, protestando di non perdere il rispetto a Chi ha voluto giovare al pubblico, e a Chi per tanti titoli vive glorioso nella Repubblica delle Lettere. Ne io però stimo tanto le cose mie, che le tenga per infallibili. Posso in molte essermi ingannato, come uomo soggetto agli errori, e resterò con obbligo ben conosciuto, e distinto a chi avrà la bontà di levarmi d'inganno. *Nos ipsos*, dico di buona voglia con Cicerone (*a*) *redargui, refellique patiamur, quod ii ferunt animo iniquo, qui certis quibusdam, destinatisque sententiis quasi addicti, & consecrati sunt, eâque necessitate constricti, ut etiam, quæ non probare soleant, ea cogantur constantiæ causâ defendere. Nos qui sequimur probabilia, nec ultra id, quod verisimile occurrerit, progredi possumus, & refellere sine pertinaciâ, & refelli sine iracundiâ parati sumus*; particolarmente in quelle cose, dove non si tratta di fatto, e

Impegno dell' Autore.

Critica utile nell' Istoria Naturale.

a Tusc. 2.

sem-

semplicemente si discorre. *Difficile etenim* (sono parole di Galeno (*a*), *ut qui homo sit, non in multis peccet, quædam penitùs ignorando, quædam verò malè judicando, & quædam tandem negligentiùs scriptis tradendo.*

(*a*) 2.Comp.Med. fc.l.c.2.

Il volere scrivere de' vermi del nostro corpo, senza avere prima fatto il vasto, ed intrigatissimo studio degl' Insetti, ch' annidano anche fuora del medesimo nel Mondo grande, è troppo lubrico, e pieno di nebbie, pei lumi, che torbidi, e incerti possono aversi de' soli nostri vermi, sì per la loro rarità, sì per lo sito, dove soggiornano, molto oscuro, e pericoloso, e per non potersene fare quell' ammassamento d' esperimenti, e d' osservazioni, che sono necessariissime, per istabilire un sistema, e determinare la cosa pel suo verso. Quindi è, che molti sinora sono andati errati, per voler giudicare sopra l'indole, e il genio d' una specie sola, senza aver prima con ogni più scrupulosa esattezza esaminato, e guardato in particolare, ed in universale tutto l'ordine, che tiene la Natura in produrre, in conservare, in moltiplicare, in nutrire tutta quanta la razza di così maravigliosi viventi. Mi creda V. P. R., che in questa bassa terra v'è una certa invisibile catena, o una certa regola occulta di cose, che non può mai arrivare a rettamente comprenderla, chi non incomincia da un canto, e non vada esaminando fino dall' altro, non tralasciando certe, che ad alcuni uomini gravi pajono minuzie, da passarle con isprezzo, poichè sovente sono quell' esse, che ci danno in mano la chiave, per aprire il seno de' più reconditi arcani. Ne pensi già, che questo possa mai farsi col nostro solo ingegno, che ha troppo corte l'ali, ne fidandosi de' soli Libri, che sono pieni di favole, ne collo stare rinchiusi dentro quattro mura, dove la Natura non regna, che contraffatta dall'Arte. Non conoscono per lo più gli uomini, e non veggono nelle naturali cose,

Quale debba essere lo Scrittore de Vermi umani.

Cagione dell' errore di molti.

---- *nisi quantum lumina possunt*
Tendere.

Bisogna uscire ne' campi, imitare Democrito ritirato nel Bosco, ne curarsi, che gli Abderiti dichiarino per pazzo quello, che Ippocrate stimò poi più savio di loro. La Natura è la sola, e vera Maestra delle sue Opere, quella è sempre la stessa, sincera, e aperta alla diligenza d' ognuno, ne è tanto difficile, com' altri crede, lo svelarne i segreti a suoi seguaci, se si ha la pazienza, e il senno di ricercargli con metodo, e d' esaminargli col capo libero da

Modo di ricercare il vero nelle cose naturali.

pregiudicj . Ne que' Medici , che non si contentano della pura, e nuda Empirica, ma che vogliono accoppiare colla pratica le ragioni , e spiegare gli ordigni , l' ingegno loro , ed i fenomeni del nostro corpo , debbono essere esenti da questo studio . Lo sà l'Arte nostra , lo sà V. P. R. tanto intendente, e studiosa della medesima , quanti passi più avanzati , e più fermi si sono fatti , dappoichè abbandonate le sottigliezze delle Scuole , s'è introdotta l' Esperimentale Filosofia, e s'è preso in prestito dagli animali , e da quanto si vede nel Mondo grande tutto quello , che s'è stimato più proprio , e più forte per ispiegare , e mettere in chiaro i fenomeni tenebrosissimi di questa macchina del nostro corpo .

E' necessario lo studio generale per venir poi al particolare .

E se mai in alcun caso è necessario lo Studio fuora di noi, anzi uno studio generale , per venir poi al particolare di quello, di cui si ricerca la discoperta , egli è certo in questo de' Vermi a noi dimestici , o pellegrini , cioè di quegli , che nascono, vivono, si propagano dentro di noi , come in suo proprio Mondo, e di quegli, che come ospiti forestieri qualche volta si fanno vedere , e sentire in noi , o sopra di noi . Così fecero gli antichi Padri, che in poco tempo sentirono tanto avanti nell' Arte nostra , non fermandosi solamente in noi, per saper quello , ch' è dentro di noi . Studiarono tutta la Natura intera , per testimonio di Celso *(a)* , e sono queste le sue parole . *Ista quoque Naturæ rerum contemplatio , quamvis non faciat Medicum aptiorem , tamen Medicinæ reddit perfectum . Verique simile est , & Hippocratem , & Erasistratum , & quicumque alii non contenti febres , & ulcera agitare , rerum quoque naturam ex aliquâ parte scrutati sint , non ideò quidem Medicos fuisse , verum ideò quoque majores Medicos extitisse .* E volesse il Cielo , che avessero seguitate i posteri le rare , e illustri pedate de' nostri Maggiori . Non sarebbe così povera la nostr' Arte di tanto necessarj lumi , che non seguitarono a farsi vedere , poichè tutti si fermarono attoniti ammiratori , contenti di que' primi crepuscoli , che viddero scintillare sulle memorie di que' grand' uomini , credendo , che avessero poste le mete all' umano intendimento , e che dovesse cavarsi da que' soli tutta la luce . Ned ebbero , a miocredere , maggior vantaggio i primi , che dalla contemplazione della Natura , la quale , se mi fosse lecito , direi , che *reddat Medicum non solùm perfectum , sed aptiorem* , non essendomi così facile il concepire , come una cosa renduta più perfetta , non riesca

a Cels. lib. 1.

Istoria naturale necessaria a' Medici .

Cagione del poco avanzamento della nostr' Arte.

an-

anche più atta pel ſuo fine. Ma checchè ſia di queſto, vede almeno l'alto intendimento di V. P. R., quanto nell' Arte noſtra ſia neceſſario lo ſtudio della Natura, quanti lumi, che pajono a primo incontro diſparati, accreſcano ſplendore a ſplendore, e guidino tutti inſieme ad illuſtrare con chiarezza la via tanto piena di caligini, che ci guida alla cognizione del Vero. Ciò avrà conoſciuto nella bell'Opera del Sig. Andry, e per avventura lo conoſcerà ancora nel progreſſo di queſta Lettera.

Tutti gli Animali naſcono dall' uovo.

E' ſtato oramai ſtabilito da tutti i Letterati di fior di ſenno, ch'ogni animale, non eccettuato ne meno l'uomo, naſca dall'uovo. Gli ſteſſi Inſetti creduti ſinora con tanta franchezza poter naſcere da una cagione equivoca, come la chiamano le Scuole, tutti, per ſervirmi dell' animoſa eſpreſſione d' Oligero Giacobeo (*a*) *ex ovis prodeunt, quæ primò vermiculi, mirâ tandem metamorphoſi alarum remigio Cœlos petunt*. Il che pure tiene per certo il noſtro Sig. Andry, a cui a pieni voti acconſento; ma ciò, che ancora intorbida la chiarezza di sì bella dottrina siè, che arrivando a diſcorrere di que' degli uomini, e degli altri viventi, ancora non iſtabiliſcono da qual ſorta d'uova eſſi naſcano. Baſta loro generalmente, ſe dicano, eſſere ogni coſa quaggiù piena d' uova e viſibili, ed inviſibili, volendo lo ſteſſo Sig. Andry, che le ingojamo, non ſolamente con gli alimenti, e bevande, ma con l'aria ſteſſa, nella quale ſi trovano. Queſto è uno ſcoglio, nel quale tanti valentuomini urtano facilmente, collo ſchifare quello della Putredine, e pure io ſtimo tanto dannoſo alla vera Filoſofia il credere che poſſano naſcere viventi dalla Putredine, quanto dalle vova d'altra ſpezie, confondendole fra loro, e facendogli derivare da Padri non ſuoi. Ma ſe

a Ol. Jac. de Ran. cap. 1.

Errore comune a tutti i Moderni ſopra la naſcita de' vermi umani.

Vermi noſtri non poſſono naſcere da uova inghiottite di Vermi, o Inſetti diverſi.

parva licet componere magnis,

Virg. Georg. l. 4.

ſiccome dall'uovo d'una Colomba non naſce un Serpente, da un ſerpente non naſce un topo, da un topo non naſce un peſce, così anche infallibilmente dall'uovo d' una farfalla non naſce un Lombrico, dall'uovo d'un Lombrico non naſce uno ſcarafaggio, da uno ſcarafaggio non naſce una ſquilla. Queſta è una legge perpetua nella Natura, ch'ogni ſimile generi un' altro a sè ſimile,

Ogni ſimile deve generare il ſuo ſimile.

Sic canibus catulos ſimiles, ſic Matribus hædos

Virg. Eglog. 1.

è l'Arioſto ſteſſo noſtro sì degnamente celebrato Poeta

Da Vacca naſcer Cerva non vedeſti,
Nè mai Colomba d' Aquila .....

Non baſta eſcludere la Putredine per iſtabilire bene qualſia la naſcita de' noſtri Vermi.

Baſtò a più limati Moderni l'aver eſcluſa la Putredine, baſtò loro il dire, che i vermi degli Animali, e ſegnatamente degli uomini naſcono dalle vova inghiottite co' frutti, Erbaggi, bevande, ed altri cibi, anzi coll' aria, ma non ponderarono, che i vermi de' frutti, delle bevande, de' cibi, dell'aria non ſono della ſpezie di que' degli animali, e in conſeguente ne meno di que' degli uomini. Quindi è, che, ſe inghiottiamo le vova ſuddette, come certamente moltiſſime di continuo ne inghiottiamo, o non naſcono in noi, o ſe pure ancora naſceſſero, che non credo, gli appena nati teneri vermicelli, per difetto del proprio alimento, e del loro nido proporzionato, o dell'aria aperta, e ſfogata, perirebbono; o dal noſtro calore, e fermenti attiviſſimi ſarebbono ucciſi.

Uova, o Vermi eſterni o non naſcono, o muojono in noi.

Vermi eſterni perchè muojano in noi.

Ma conceduto ancora, che ſi nutriſſero in noi, che vi trovaſſero un nido proporzionato, giunti, che foſſero alla loro deſtinata grandezza, e maturità, per convertirſi poi in Aurelie, o Criſalidi, e Ninfe, dalle quali in fine devono ſcappare volatili ſimili a loro Padri, come farebbono? Dove ritrovarebbono luogo placido, addattato al loro genio, e ſenza diſturbo, per fare quelle mutazioni, e ſpogliamenti deſtinati per inviolabile legge della Natura? Ho oſſervato cento volte, e cento, che ſe non anno luogo proprio, e conforme la loro indole, ſenza fallo, periſcono. Eſſendo dunque quaſi tutti quanti i vermi, ch'ella vede ne' frutti, nelle acque, nell' erbe, ne' cibi di tal razza, che a ſuo tempo ſi convertono in volatili, non dovremo temere, che queſti naſcano in noi, o nati vi ſoggiornino per molto tempo. E dato ancora, che ſieno di quegli, che non ſi convertono in volatili, e rimangono ſempre vermi, che ſono pochi, ſaranno di ſpezie totalmente diverſa da' noſtri, e ſarebbe ridicolo il confondere le ſpezie, e fargli naſcere da Padri non ſuoi, come abbiamo accennato, e come ſpiegheremo più a baſſo.

Riſpoſta del Blancardo all' apportata difficoltà.

Il Blancardo (*a*) previde queſta difficoltà, e interrogando ſe ſteſſo, e a ſe medeſimo riſpondendo, finalmente conchiuſe *Quod nulla fit in nymphas Vermium in humano corpore mutatio, quia aer calidus, & ſiccus in inteſtinis non eſt, ſed humor, quo impeditur, ne ſpolia exuant, hinc iſtius prioris ſtatus continuatio, hinc etiam ob maturitatem generatio nova.* Non mi ſtupirei, che queſto celebre Medico, ed Anatomico foſſe caduto in un' errore così palmare, ſe non iſcriveſſe d'aver egli ſtampato nel proprio Idioma un Trat-

(*a*) Tom. 1. In Diatr. de Fermentat. p. 50.

tato

tato degl' Insetti col nome di *Teatro*, nel quale era pur obbligato a sapere l'indole, le necessarie mutazioni, ed il genio invariabile degl' Insetti. O che scrisse del suo, cioè proprie osservazioni, o trascrisse solamente da altri, come l'incolpa il Verheyen d'avere fatto nella Notomia. Se scrisse proprie osservazioni, dovea pur essergli noto, che gli Siloftori acquajuoli, alcuni Cevettoni, o Libelle, gli Efemeri, alcune Mosche, e Tafani palustri, molte Zanzare, ed altri animaluzzi di simil razza si cangiano in Ninfe, e in Crisalidi, stando nelle acque, o rasenti l'acque, altri s' appiattano dentro sciffure, o fori dell' umide ripe, altri si ravvolgono, ed inviluppano dentro la terra, o il fango, ne' quali siti *aer nec calidus, nec siccus est, ubi plurimus humor impedire posset, ne spolia exuerent.*

Si scioglie la Risposta del Blancardo.

Crisalidi nell' umido.

Così i vermi delle Formiche si fanno ninfe in seno alla terra; e le Ninfe dell' Api, se non istanno dentro i loro morbidi nicchi, o caselle, *libero aeri expositæ, & indurescentes obeunt*, come riferì lo Svvammerdamio (*a*), e nel riferire gl' Insetti, che riduce al quarto ordine della mutazione (*b*), alla quale diede nome di *Ninfa vermiforme*, lasciò notato (*c*) *huic ordini possunt donari Nymphæ in medio fructuum, verrucosis plantarum, arborumque excrescentiis, in lignis longâ vetustate putridis, in animantium intestinis, aliisque locis abstrusioribus reperiundæ*, senza il vano timore del Blancardo, che per mancanza d'aria calda, e secca *nymphescere non possent*, quando tale è la loro natura.

a Hist. General. Insect.

b Ib. pag. 137.

c num. 14.

Ninfe nell' umido.

Ma può rispondere il Blancardo, che non parla di questa sorta di vermini, ma di que', ch'anno per loro legge lo tramutarsi in luoghi asciutti, e d'aria libera, e ventilata. Al che soggiungo, che appunto questa sorta di vermini è così dilicata, e gelosa, che se non truova luogo asciutto, e a suo proposito, poco dopo infallibilmente sene muore. I vermi stessi delle mosche, e moscioni familiari, o d' altri simili avezzi pure a nuotare, e diguazzare nelle Fogne, onelle carni squagliate dalla putredine, giunti alla loro destinata grandezza abbandonano que' sozzi, ed umidi luoghi, e si ritirano in angoli asciutti per tramutarsi, ma, se a caso sono dentro vetri, o luoghi chiusi, dove tutto sia inondato da molto umore, certamente muojono, come ho notato più volte, e fatte a bella posta le sperienze. Sono i vermi giunti a quel grado di perfezione, come appunto gli Embrioni dentro i proprj invoglj, e chiusi ancora

Altra risposta del Blancardo.

Si risponde di nuovo al Blancardo.

Crisalidi de' luoghi asciutti muojono negli umidi.

Embrioni de' volatili Insetti quali siano, e loro natura.

ra nell'utero materno, quando ſono anch'eſſi arrivati alla loro perfetta grandezza. Biſogna, ch'eſcano di quel luogo, il quale ſino a quel tempo era loro ſtato cotanto amico, altrimenti ſi ſoffocano. Se dunque a' Vermi di quella maniera accade fuora di noi, ciò, che accade ad ogni maniera di vivente, quando giugne al menzionato ſtato, e per qual nuovo privilegio i Vermi impantanati nell' inteſtinale Cloaca, ſe ſono della razza di uſcire a ſuo tempo, di tramutarſi, di ſquarciare finalmente gl' invoglj, che gli circondano, ſe non trovano colà dentro luogo aſciutto, ed altri requiſiti neceſſarj, non reſtano ſoffocati? E come cangiano così ſtrabocchevolmente natura, che debbano tirare avanti nello ſtato primiero di vermini?

Da vermi de' Poledri naſcono moſche.

Avrà V. S. R. letto nel mio *Primo Dialogo ſopra la curioſa origine di molti Inſetti* ſtampato infelicemente nella *Galleria di Minerva di Venezia Tom. primo, Part. x.* come i Vermi corti de' Poledri, e de' Cavalli, arrivati, che ſono dentro di quegli alla lor perfezione, ſi mutano in certe particolari Moſche, uſcendo per la parte deretana rimeſcolati con le fecce. Così quegli oſcuri, e feroci vermi, che

Vermi ſotto il cuojo de' Buoi, e delle Vacche e loro genio.

ſotto il duro cuoio de' Buoi, e delle Vacche, (i quali deſcriſſi parimente nel ſuddetto Dialogo) non oſtante, che ſi nutriſcano ſino alla determinata grandezza ſotto di quello, quando viene il tempo loro di tramutarſi, ſcappano dell' antico nido trivellando la pelle, e uſcendo fuora pel ſuddetto fine. Siccome pure eſcono pe i fori del Naſo certi altri vermi abitatori della parte ſuperiore del medeſimo, e della cavernoſa fronte delle Pecore, de' Caſtrati,

Vermi del naſo de' Caſtrati &c. e loro indole, e mutazione.

delle Capre, de' Cervi, delle Damme, e ſimili, dopo d'eſſerſi nutriti abbaſtanza, per convertirſi in Aurelie, e farſi volatili, come ſpiegai nel menzionato luogo. Se dunque tutt' a tre queſte ſpezie di vermi, che ſi nutriſcono, e creſcono dentro i viventi, anzi i primi de' Cavalli abitanti negl' Inteſtini ſteſſi, quando arriva quel tempo, nel quale *debet fieri in nymphas mutatio*, eſcono a bella poſta degli antichi amati Covili, per farſi Ninfe, o Criſalidi, e per qual' occulta cagione gli umani non faranno lo ſteſſo, ſe ſono della ſpezie di quegli, che ſi tramutano, come vuole il Blancardo? Ella chiaramente vede, che queſto dotto Scrittore con tutto il popolo nobile de' Moderni non ha fatte tutte quelle rifleſſioni, ed oſſervazioni, che ſono neceſſarie per la cognizione della vita, e genio de' noſtri vermi. Imperocchè dalle accennate ſi vede, che ſe i noſtri

Si ſtringe l'Argomento contra il Blancardo, e tutti i Moderni.

ver-

vermi foſſero della ſpezie di quegli, che ſi fanno una volta volatili, uſcirebbono anch' eſſi al ſuo tempo determinato dagl' Inteſtini, ne reſterebbono colà ſempre vermi. Dunque ſono d' un' altra Spezie, ne l' umido, che gli circonda, potrebbe impedire l' ordine loro, come non lo impediſce a già deſcritti de' Cavalli, de' Caſtroni, delle Capre, delle Vacche, e ſimili, ovvero perirebbero. Cioè i noſtri ordinarj ſono deſtinati a naſcere vermi, creſcere vermi, e reſtar ſempre vermi, come veggiamo nel Mondo grande molti, che mai non ſi mutano, ma ſono condannati dalla Natura ad eſſere vermi ſino, che vivono, a ſerper perpetuamente per la terra, come i Juli, le Scolopendre, i Millepiedi, i Lombrichi terreſtri, ed altri tali.

Vermi noſtri ſono d' un' altra ſpezie, poichè reſtano ſempre vermi.

Da tutto ciò ſi cava ancora la riſpoſta a quanto il Blancardo ripete, trattando parimente della generazione de' vermi del corpo umano nel ſuo Libro delle Inſtituzioni della Medicina, e ſegnatamente nella Pratica Medica Tom. 2., dove cercando l' origine de' Lombrichi d' un verminoſo fanciullo, deduce queſta dalle uova delle Moſche comuni, e d' altri Inſetti depoſte ſopra Erbe, Carni, Frutta, Peſci, ed altri comeſtibili, ed inghiottite dal medeſimo.

Riſpoſta generale a tutto ciò, che ha detto il Blancardo ſopra la naſcita de' noſtri vermi.

Così anche il Sig. Andry vuole queſte uova vegnenti dall' eſterno, aggiugnendo, che naſcono ora d' una ſorta, ora d' un' altra, giuſta l' umore, che incontrano atto a fomentare ora quelle d' una ſpezie, ora quelle d' un' altra, e ſe il corpo di quell' individuo non ha in ſe alcun' umore addattato a quella maniera d' uova, reſta eſente da queſto popolo verminoſo, nella maniera medeſima, nella quale ſi veggono alcune Terre così ſterili, ed infeconde, che non vi naſce, ne alligna alcuna ſpezie di grano. Ma non oſtante, ch' abbia penſato più acutamente del Blancardo, reſtano però in vigore le mie ragioni, non baſtando l' umore a fare, che cangino natura, ed a fare, che viva, creſca, e ſi propaghi quello, che ha ſortito leggi totalmente diverſe, come ha ſentito.

Opinione conſimile del Sig. Andry, e in che differiſca dal Blancardo.

Ne voglio tralaſciare un' altro errore del Blancardo non proprio d' un Naturale Filoſofo ſperimentatore. Veggendo, che non poteva negare, che i noſtri Vermini negl' inteſtini moltiplicano la loro Spezie, accortoſi, che i Vermi delle Moſche, de' Bruchi, e d' altri Inſetti, che ſi tramutano poi in volatili, non mai depongono l' uova loro, finattantocchè non ſieno paſſate, tutte le loro mutazioni, e fatti volanti, penſò, che benchè foſſero ancora vermi, ciò non oſtan-

Altro errore del Blancardo circa la propagazione de noſtri vermi.

Luogo detto

oſtante *ob eorum maturitatem generatio ſequeretur nova*. Mi perdoni queſto degno Filoſofo, non può mai chiamarſi *maturo un vivente*, finchè non è giunto a tutta quella manifeſtazione, ed eſpanſione di membri, che ſi ricerca per fecondare, o fecondarſi, e propagar la ſua ſpezie. Così tutta quanta l'immenſa famiglia de' Bruchi, fra quali le dò per eſſempio famigliare, come noto inſino alle donnicciuole, i *Bacchi da Seta*, non poſſono mai deporre l' uova, ſe non divengono Farfalle, poichè quello è l'ultimo termine deſtinato loro dalla gran Madre per la manifeſtazione, e perfezione di tutti gli organi neceſſarj alla grand' Opera. Così niuno de' vermi di Moſca, di Cantaride, di Scarafaggio, di Convolvulo, di Zanzara, di Cevettone, e ſimili mai depone l' uova, ſe non paſſa tutte le neceſſarie, dirò così, metamorfoſi, e non arriva all' ultima meta della ſua perfetta ſtruttura. Tutta quanta queſta razza di Vermi, o Bruchi, è, (conforme accennava di ſopra) come l' Embrione degli animali chiamati perfetti, la quale ſolamente ſi termina, e ſlega da tutti i ſuoi Invoglj, quando cangiata in Ninfa, o in Criſalide, o Aurelia, ſquarcia il dorſo della medeſima, ed eſce guernita di tutti i ſuoi organi. Se ha mai fatta il Sig. Blancardi la Notomia d' un Bruco, o d' un Verme di Moſca, come ha fatto il Sig. Malpighi, ed io ſteſſo, dove ha veduti i vaſi ſpermatici con gli altri ordigni compiuti, e ſguainati, o l' Ovaja perfetta? Non iſtà tutto allora involto in membrane, come in una veſte, o ſpoglia, che il tutto guarda con diligenza, e rinchiude? Quante parti aſpetta la Natura a ſprigionare nel tempo, che il Verme è divenuto Criſalide, o Aurelia, o Ninfa? Non è il tutto tenero teneriſſimo, e veramente inabile ad ogni opera o femminile, o maſchile? Dentro ſolamente l' Aurelia, o la Ninfa giugne il fine della maturazione del Verme, non quando è ancor verme, e ſiccome nella ſfera de' maggiori animali, detti perfetti, gli Embrioni mai non poſſono generare, per non eſſere ancora giunti all' ultimo grado di perfezione, così i Vermi nella ſfera de' minori, non meno perfetti, animali, non poſſono mai giugnere alla medeſima mirabil' Opera, ſe non ſono totalmente perfetti.

I vermi degli Inſetti, che volano non ſi propagano mai, quando ſono ancor vermi, o Bruchi.

Ragioni perchè i vermi, o Bruchi mai ſi propaghino, ſe non diventano volatili, come i loro genitori.

Tutte le parti del volatile ſi perfezionano dentro l' Aurelia.

Oſſervò aſſai meglio Svvammerdamio (*a*) nel racconto di quegli, che chiama *nymphæ animalia*, due coſe, che a dirittura diſtruggono il bel penſiero del citato Blancardo. La prima ſiè, che i Bruchi giunti al perfetto accreſcimento del

(*a*) Hiſt. Gen. Inſect. ſect. 3. pag. 43. & pag. 72.

loro

loro corpicciuolo debbono mutarsi, e conchiude *Istam mutationem ergo vides non posse evitari ab Erucis.* Se dunque *evitari non potest*, dato anche, che fossero nel nostro corpo, o dovrebbono farla, o perire. La seconda siè, che *licet in plurimis vermiculis, & erucis distinguere possimus utrumque sexum facto periculo, non tamen eas coire observes sub vermiculorum formâ.* Non vale dunque l' ingegnoso ripiego, e quasi Aristotelica sottigliezza del Blancardo, che *ob eorum maturitatem sequeretur generatio nova*, poichè mai *vermiculos, & erucas coire observabis sub vermiculorum, & erucarum formâ*, essendo allora, come un' animale tenero, ed imperfetto, tutto involto, e circondato da membrane, come da fascie, e dirò così, chiuso in un sacco.

E' inevitabile la mutazione de' Eruchi; o periscono.

Non possono unirsi all' opera della generazione, quando sono ancor vermi.

Il suddetto però sperimentatissimo Svvammerdamio con tutto l' attentissimo studio fatto sopra gl' Insetti nella sua Storia General de' medesimi (*a*), dopo d' avere divisa la quasi innumerabile turba degl' Insetti in *Classi*, ed *Ordini* propj, quasi col piede asciutto passa i vermini degli Animali. Tocca però qualche cosa alla sfuggita, mostrando abbastanza la sua opinione; dicendo anch' esso, che l' uova de' vermi del corpo umano vengono dall' esterno rimescolate co' cibi, bevande, ed aria; le quali, mediante il fomento del nostro calore, nascono in noi. *Id quod*, lasciò scritto (*b*) *aliâ occasione clarissimè exponemus, & debita cum circumspectione. Paradoxum certè videri poterit, Vermiculum naturali alimento subtractum, aliisquè loco alimenti non respondenti suæ indoli insertum, nihilominus alieno alimento vivere posse.* Vedeva quest' uomo grande la difficoltà della concepita opinione, conoscevа essere contra le leggi ordinarie della gran Madre, che era un Mostro, il dover vivere i vermi in un luogo non suo con alimento non propio, quindi fù, che non volle aggiugnere pruove per istabilirla, ma cauto soggiunse, che ne discorrerebbe in altra occasione, *& debitâ cum circumspectione*. Conoscevа l' improbabilità della cosa, vide in barlume l' errore, e lo chiamò *Paradosso*. Vengono bene dal di fuora, ma in diverso modo di quello de' Vermi, de' quali adesso parliamo, certi Insetti minuti di varie spezie, che si veggono sovente con maraviglia scappare dalla buccia de' Pidocchi silvestri, de' bruchi d' ogni sorta, dalle Crisalidi, da Bozzoli, dalle Ninfe, e simili di maniera diversa. Ma, come ciò seguisse, ne il Sig. Redi, ne Svvammerdamio, ne Goedarzio, ne il Lister, ne tanti altri, che gli anno osservati, e che anno scritto sopra questa

a Hist. Gen. Ins. in Epilogo.

Nascita de' Vermi degli Animali pocotoccata dallo Svvamerdamio.

b Ibid. pag. 155.

Cautela prudente del Svvammerdamio.

Quali vermi vengano dall'esterno.

Come escano da varj Insetti vermi di spezie diversa, non ben capito finora.

ſta difficiliſſima materia, l'anno conoſciuto. Cioè qualche volta accade, che un Bruco, o un Verme in vece d'incriſalidarſi, o farſi Ninfa; o una Criſalide, o Ninfa invece di dar fuora il volatile ſuo nativo, dà fuora per ogni parte del corpicello ſuo una gran quantità di vermetti, o di Moſciolini, o di Moſche, qualche volta alcuni Moſcioni, o picciole veſpe ſalvatiche, o altri Inſetti carnivori, e divoratori di ſpezie affatto diverſa dalla ſua, e qualche volta un ſolo diverſo anch'eſſo dalla ſua ſpezie. Molti di queſti ancora s'incriſalidano dentro il divorato animale, ed eſcono volanti, come accade ne' Pidocchi de' Cavoli, in qualche Criſalide, o Ninfa benchè in bozzolo, o nido alle volte rinchiuſa, ma ciò non ſuccede, ſe prima non le divorano le viſcere, e non ſi fanno un luogo proprio a tal fine.

Fenomeno ſinora oſcuro ſi ſcuopre.

Queſto Fenomeno, che ha ſtordito i primi Filoſofi naturali, ed i più diligenti oſſervatori del tempo noſtro, fù da mè fortunatamente ſcoperto, e ſpiegato nel mio citato primo Dialogo (*a*) e nel ſecondo ancora (*b*), a' quali mi rimetto per non replicare le coſe una volta da mè ſtampate. Accenno ſolamente, che tutti coſtoro ſono figliuoli carnivori di varj Inſetti, i quali, o ſieno poi picciole Macchine, o ſieno veramente animali guidati da un non sò chè, non troppo bene comprenſibile, che chiamiamo *Inſtinto*, vanno furtivamente a deporre l'uova loro ſopra, o dentro altri Inſetti, (e qualche volta dentro i bozzoli, o nidi) forando loro per lo più il dorſo, o il ventre, quando vi ſi gittano immediatamente ſopra, ed inſinuandovi dentro le ſemenze ſue, come abbiamo detto, che fanno i Tafani agli Armenti, e come fanno tante Moſchette, e Inſetti ſalvatici in depoſitar l'uova dentro o ſopra le Piante, o dentro, o ſopra i frutti. Nato il Verme, o i vermi, ſe ſono più uova, incominciano a divorare le viſcere del miſerabile Paziente, per lo più l'uccidono, e creſciuti dentro vi s'incriſalidano, ed eſcono poi vittorioſi, e volanti della ſpoglia del divorato, che laſciano in abbandono, o alle volte ſcappano ancora ſotto la figura di verme, e s'incriſalidano altrove. Chi ha veduto coſtoro uſcire all'improvviſo d'un' *eruca*, o *bruco*, o *Criſalide*, o *bozzolo*, o ſimile, tutti diverſi dalla ſpezie dell'Automa, d'onde ſortirono, è reſtato ſorpreſo dalla novità, non avendo oſſervato, come a me venne più volte fatto, d'oſſervare, che ſono figliuoli legitimi d'altri Inſetti ingegnoſamente crudeli, i quali prima v'aveano depoſte dentro, o ſopra l'uova loro.

a Gal. di Miner. Ven. Tom. 1. Part. x. pag. 312.

b Tom. 3. Gal. di Miner. Part. 9., & Part. 11. pag. 366. 367.

S'accena il vero modo, come naſcano Inſetti da altri Inſetti diverſi.

Inganno d'onde è nato.

Co-

Così restò ingannato il per altro diligentissimo Sig. Redi nel credere, che alcuni Bruchi del Cavolo, che nel Mese di Settembre, dopo nutriti, salirono, e s'appiccarono a' coperchi delle Scatole, *facessero in quel tempo certe minute uova, rinvolte in seta gialla: dalle quali nel Mese di Maggio usciron fuora altrettanti piccolissimi moscherini nericci con due nere, e lunghissime antenne in testa*, imperocchè ne si dà al Mondo Insetto, che faccia uova involte in seta, ne i Bruchi, finattantochè sono Bruchi mai partorisconо uova. Erano quelle vermi rinvolti ne' loro bozzoletti fabbricati subito usciti dalla bucata pelle de' Bruchi, non da' soliti ovidutti, che mettono foce nella cloaca dell'ano, i quali per la figura ovale gli parver' uova. Ed erano appunto di quella razza poco fa menzionata, che nasce da uova deposte dalla Madre dentro, o sopra del Bruco nel modo già detto, dalle quali poi tornarono a nascere, come riferisce, altri Moscherini simili a' genitori.

Errore del Sig. Redi nell' Esperienze intorno agl' Insetti p. 133. dell' ultima stampa in 4. di Firenze.

Si scuopre l'errore.

Nello stesso luogo poco dopo scrive, che aprì alcune Crisalidi di quelle, che non diedero fuora Farfalla, e che nel Mese di Marzo s' inaridirono, e cessarono di muoversi, ed osservò, che tutto il lor guscio era vuoto, eccetto, che nella parte corrispondente al petto, dove *trovò un' uovo di color fra 'l paonazzo, e il rosso pieno d'una materia simile al Latte, o alla Chiara d' uovo, dalle quali nacquero altrettante Mosche della razza di quelle, che ronzano per le nostre case, e nacquero moge, sbalordite, e mal fatte*. Anche in questa Osservazione và di gran lunga errato quell' uomo grande, poschiachè quello non era un' uovo, ma una Crisalide di mosca dentro la Crisalide del Bruco divorata internamente. La materia simile al Latte, o alla chiara d' uovo era il verme tenero, che ruppe, senza avvedersene, il quale poi dovea spogliarsi, e apparir Mosca, come fecero que', che non ruppe. Sapeva pur anche, che dalle uova immediatamente non nascono Mosche, ma vermi, i quali giunti alla grandezza determinata s'incrisalidano, e danno poi fuora le medesime. Ne quelle Mosche erano delle ordinarie, che ci molestano nelle case, ma d'una razza ortense, o salvatica simile alle comuni, ch'è alquanto più pelosa, e più feroce. Anche la semenza di queste era venuta dall'esterno, come abbiamo accennato, la quale diede fuora i suoi parti, e questi fecero il solito giuoco dell' altre.

Altro errore del Sig. Redi.

Si mostrano gli errori, e si dà la ragione.

Ne meno conobbe questo Fenomeno lo Svvammerdamio, mentre trattando *De Vermibus spuriis, aut Insectis ab Erucis*,

Errore del Svvammerdamio.

Lib. citato. *cis, ac Chrysalidibus diversæ speciei prodeuntibus*, i quali riporta *ad quartum mutationis ordinem*, non s' interna a ragionarne a lungo, ma dice, *se aliàs locuturum, quâ scilicet ratione intra easdem, & ex eisdem, ceu interno principio generentur*. Accennò però abbastanza la sua opinione, che vengano generati *ceu interno principio*, la quale ha anch' essa i fondamenti falsi, come ha sentito, non nascendo tutta quella plebe divoratrice d' Insetti, malamente chiamati spurj, da alcun' interno principio, ma vengono veramente dal di fuora da loro Padri legitimi, come ho accennato, e come spiegai una volta ne' miei citati Dialoghi, e spiegherò con nuove Osservazioni più diffusamente in un' altro Trattato.

Opinione falsa dello Swammerdamio circa gl' Insetti negl' Insetti.

So, che i dottissimi Giornalisti di Trevù nelle sue belle memorie di Luglio, e d' Agosto dell' anno 1701. Art. x. c. 49. riferendo il Libro delle mutazioni degl' Insetti del Goedarzio, e notando, come dalle Crisalidi, invece di uscire Farfalle, escono alle volte Mosche, e Moscherini, concludono *Il est évident que plusieurs viennent d' œufs & de semence: mais il y en a aussi, qui paroissent, naître de la corruption. D' ailleurs on ne conçoit pas aisement, comment du même insecte il peut provenir deux ou trois especes differentes, ainsi qu' il paroit par ce que nous avons dit*. Se mai avesse la sorte di capitare alle loro mani la Galleria suddetta, si contentinò di guardare ne' citati Dialoghi, che spero, si leveranno i sospetti, che possano nascere Insetti tali, o d' altrà razza dalla Putredine, nascendo tutti dal proprio seme, come ho accennato, e dimostrato in quello, ed in altri luoghi.

Errore de' Giornalisti di Trevu sopra la nascita degl' Insetti negl' Insetti.

Dubito ancora, se quel grande osservatore del Sig. Sedilò abbia avuto l' incontro di vedere ciò, che la fortuna a me discoprì. Descrive (*) con ogni esattezza ogni minima mutazione di quella gran Farfalla occhiuta nell' ali, come i Paoni nella coda (ch' anch' io notai, tempo fa, come ha veduto nella Serie de' miei Insetti, e la pongo fra le Farfalle notturne) ma, essendo nate da diverse Crisalidi de' Bruchi imbozzolati della medesima tre sorti d' altri Insetti volanti, invece d' uscire le solite Farfalle, restò anch' egli sorpreso da questo inaspettato avvenimento, e lasciò in dubbio i Leggitori d' onde, o come nascessero. *Toutes ces productions paroissent bizzares, & extraordinaries*: (scrivono nelle Memorie nel luogo citato pag. 140.) *elles ne sont pas neantmoins l' effet du hazard, & elles ne viennent point de corruption; mais elles on un principe certain, & determinè; comme on*

* Memoir. de Mathem. & de Phisique An. 1692. 31. Juillet. pag. 134.

Nelle suddette pag. 140.

l' a

l'a reconnu par pluſieurs experiences que la brievetè de ces memoires ne permet pas de rapporter.

Io non poſſo immaginarmi *di quali principj certi, e determinati* s' intendano, ma mi par bene, che non ſarebbe ſtata troppa lunghezza l'aggiugnere (ſe ne aveano certa notizia) ch'anche *quegl' Inſetti naſcevano dall' uova intruſe ne' bozzoli dalle loro Madri*, giacchè, come ſaviamente, e veridicamente gli avea deſcritti il Sig. Sedilò, ſono ſempre aperti da un canto.

Vide però quel grand' uomo, e conobbe, che non naſcevano dalla Putredine, *elles ne viennent point de corruption*, onde ſemprepiù mi creſce la maraviglia, come i dottiſſimi Giornaliſti di Trevù, (i quali debbono pure aver lette tutte le Oſſervazioni di quella loro ſempre degna, e venerata Accademia) cadano poi nel ſoſpetto co'buoni vecchi, che ſimili maniere di produzioni poſſano mantenere ancor viva l'opinione de' *Naſcimenti ſpontanei*, *qui paroiſſent, naître de la corruption*.

Vede dunque V. P. R. quanto ſia ſpinoſiſſimo queſto Studio, quanti ſudori coſti, quante ſpeſe, quante vigilie prima, che ſi giunga a ben concepire il modo di naſcere di queſti maravigliosi viventi, ne' quali veramente, come diſſe un grand' uomo *ſi rinchiude tutta la Natura intera*. E pure tanti lumi, e tutti queſti medeſimi, che pajono così lontani da noi, riſchiarano a maraviglia il naſcimento di tante ſorti di vermi in noi, come vedrà nel progreſſo di queſta Lettera, e più in quella, che ſeguirà. *Difficoltà dello Studio degl' Inſetti.*

Il Sig. Jacopo Grandi noſtro Modoneſe già Medico, Ceruſico, e Notomiſta celebre in Venezia credeva anch' egli, che inverminaſſero i fanciulli per l'uova inghiottite co'frutti, e perciò in tempo d' Eſtate foſſero queſti più ſoggetti alla inverminazione, poichè in quel tempo mangiano più frutti pieni zeppi delle medeſime, onde ella vede, quanti compagni ha il noſtro Sig. Andry e in Italia, e fuora d'Italia, che aderiſcono alla ſua opinione. Ne diſcorre il detto Sig. coll' occaſione, che in Parma fù ritrovato dentro un' uovo freſco di Gallina un Serpentello, come riferirono i Giornaliſti di quel tempo, e di quella Città. (*a*) *Sicuti enim*, (diceva il Sig. Grandi in una ſua Lettera ſcritta al Sig. Girolamo Santaſofia Profeſſore Primario di quello Studio) *horariorum, æſtivorumque fructuum tempore magis verminant, quàm alio Pueri, quoniam tunc vel extra, vel intra vermes, aut ſemina inſunt, quæ infra ſtomachum intacta fluunt, rugis in-* *Errore del Signor Grandi ſopra la naſcita de' noſtri Vermi.*

Serpentello in un uovo.

a Giornal. di Parma del 1673. 31. Luglio.

inteſtinalibus hærent, naſcuntur, creſcunt, vel ſi nata nutriuntur, ita etiam vel ſerpens vivus, vel ſerpentis Ovum à Gallina deglutitum, nec à ventriculo ſubactum naſci potuit, deinde ad Albuminis receptaculum reptitans ibi cum luteo involutus, ac circumambiente cortice, tanquam ſeptus remanſit.

Per qual cagione inverminino più i fanciulli l'Eſtate, che l' Inverno.

Che i fanciulli inverminino più nell' Eſtate, che nell' Inverno, potrebbe anche concederſi, ma che ciò accada, poichè in quel tempo mangino frutti eſtivi pregni di ſemi, ciò ſenza violenza di ſpirito non poſſo credere, per gli motivi, che ha ſentito di ſopra. Il caldo della ſtagione, ed i cibi di grato, e copioſo nutrimento ai vermi, poſſono eſſere cagione, che allora più luſſureggino, e più moltiplichino, non per le uova, o vermi divorati co' frutti. Anzi io dubito, per l' eſperienze fatte dal Sig. Redi (*a*), ſe i frutti ſieno tanto amici a' noſtri inteſtinali vermi, come volgarmente ſi crede, ma parmi piuttoſto che i fanciulli, dopo avere trangugiata ingordamente copia degli ſteſſi, ſentano dolore nel ventre pe' vermi, chè già vi erano, e lo cagionino irritati dal ſugo mal digerito de' medeſimi; non perchè venga generato, e portato nel ventre nuovo ammaſſamento d' uova, e di vermini. Quindi è, che allora colle contorſioni, e col tentare la fuga ſi manifeſtano, urtando nelle pareti degl' inteſtini, e cercando per diritto, e per traverſo di ſcanſare la diſpiacenza di quel chilo crudo, inacitito, troppo fermentativo, e nemico alla loro tenera, e dilicatiſſima teſſitura. *Premetti*, dice il ſuddetto ingenuo Sig. (*b*) *dell' uva ſtata appiccata per lungo tempo al palco, e dentro al ſuo ſugo vidi morire i Lombrichi nel termine di mezz' ora, e rimanervi, come induriti, e quaſi riſeccati. E pure ſi crede, che tutte le generazioni di frutte cooperino molto alla generazione de' vermi ne' fanciulli. Io l'ho per una falſiſſima credenza. Si maſtichi delle mele, delle pere, delle albicocche, delle Peſche: in quella maſticatura ſi immergano i Lombrichi, e ſi vedranno rimaner privi di vita in pochiſſime ore. Lo ſteſſo avviene a Lombrichi tenuti in vaſo di Vetro, in cui ſieno delle Ciliege ammaccate, e ſpremute, delle ſuſine tanto agre, e acerbe, quanto dolciſſime, e mature, delle fragole bianche, roſſe, e moſcadelle, e di quelle altresì groſſiſſime, che ſon chiamate Magioſtre.*

Per qual cagione i vermi tormentino più l'Eſtate, che l' Inverno i Fanciulli.

Vermi umani ſono uccisi dalle frutta, non naſcono dalle ſteſſe.

Vermi umani ſecondo gli antichi ſi generano più l' Autunno.

Poſſo anche ſoſpettare co' ſavj vecchi, che nell' Eſtate non ſi generino più copioſi i vermi, mentre i noſtri primi Maeſtri Ippocrate, e Galeno aſſegnarono piuttoſto l' Autunno.

a Oſſer. degli Anim. viventi &c. car. 119.

b Loco detto n. 13. cart. 119., e 120.

Il

Il primo ci lasciò scritto (*a*) *Febres ardentes maximè in æstivis fiunt, & in æstate magis exsiccantur: In autumno ferini fiunt stomachi dolores, & vermes Ascarides nuncupati vespere infestant.* Il secondo asserisce (*b*) *In Autumno generantur mali succi ob aeris inæqualitatem, ob esum diversorum fructuum, quibus præcipuè Autumnus abundat*, da' quali poi credevà, nascessero i vermi. Ippocrate nel citato luogo chiamò *Autumnum ferinum*, e Galeno esponendo, e rendendo la ragione di una tal ferità, disse, *quia in Autumno gignuntur Ascarides, & Lumbrici*. Così vengono da alcuni spiegati que' *ferini stomachi dolores* per dolori originati da vermi, poichè Ippocrate chiama questa sorta di nocivi animali *Tiria* in varj luoghi (*c*), che in Latino suona *Fera*. Nome, che al giorno d' oggi non diamo in Italia, se non a Bruti più feroci, e più salvatici.

a Hip. de Morb. popul. in principio.

b Gal.6. Epid. Com. 1. tex. 14.

Spiegazione d' un passo d'Ippocrate.

c Coac. & Lib. 6.Epid. Part.7., & Lib.4. de Affect.

Ne quì cessano i miei sospetti sopra la Lettera del Sig. Grandi, la quale stimo necessario, che ben ponderiamo, imperocchè, se fosse vera la sua dottrina, ed il racconto d' un vero serpentello trovato nell' uovo, darebbe non poco peso all' opinione del Sig. Andry, e degli altri Moderni.

Si pondera la nascita del creduto serpentello nell' uovo.

Primieramente dubito molto, se quell' animaluccio trovato nell' uovo fosse un vero serpente, ma piuttosto lo credo un Lombrico, dirò così, *serpentiforme*. Non era più grosso al riferire de' Signori Giornalisti *d' un gambo, o picciuolo d' una Ciriegia, o d' un filo di Refe alquanto grossetto*, dunque non era un serpentello, poichè nella famiglia de' serpenti non v' è alcuno, almeno nella nostra Lombardia, che nasca così sottile, e così piccolo. Tutti, (eccettuata la Vipera, che partorisce i Viperini) gittano fuora l' uova di grossezza assai notabile, e le depongono in seno alla terra, dalle quali, come ho più volte osservato, escono i serpentelli di molto considerabile grandezza, e non meno sottili d'una Penna da scrivere. Così gli *Angui d' Esculapio*, così que' chiamati *Lactisugi*, e così altri da acqua, e da terra, che soggiornano ne' nostri paesi. Avrà forse anche qualche volta veduti dentro i Vasi degli Speziali i Viperini appena nati de' nostri Euganei, i quali tutti sono di assai notabile grandezza, parendo impossibile, come tutti capissero nel ventre d' una sola Madre. Dunque dalla loro descrizione ho giusto motivo di sospettare, che malamente gli ponessero il nome di Serpente.

Si nega fosse un Serpentello.

Prima ragione.

Grandezza de' veri Serpentelli, e loro nascita.

Viperini appena nati sono di grandezza considerabile.

E' in secondo luogo molto difficile da ritrovarsi la via, come quel creduto serpentello dal gozzo, o ventriglio, o in-

Altra difficultà contro il creduto Serpentello.

teſtini della Gallina ſi portaſſe all' Ovaja, o all' Ovidutto, o al ſecondo utero, dove la ſcorza dura ſi genera, e non calaſſe piuttoſto per l' ampia ſtrada lubrica, e facile degl' inteſtini alla *Cloaca*, d' indi cogli eſcrementi non uſciſſe fuora. Dice per terzo, che fù inghiottito dalla Gallina *vel ſerpens vivus, vel ſerpentis Ovum, nec a Ventriculo ſubactum.* Non è probabile, che inghiottiſſe il ſerpente vivo, poichè ho oſſervato più volte, che non ſolamente le Galline, ma ogni ſorta di volatile carnivoro, prima d' ingozzarſi con qualche vivente, lo percuote ſpeſſe volte nel capo, lo ſchiaccia, lo ſtritola, lo dibatte ora da una parte, ora dall' altra, finattantocchè lo vegga morto, o almeno moribondo, guidati anch' eſſi, o dalla incomprenſibile mecanica della loro piccola macchina, o da un certo barlume di cognizione, chiamato da alcuni *rudimentum rationalitatis*, che viene volgarmente detto *Inſtinto*, di non inghiottire vivo, ciò, che può mordergli, tormentargli, o anche levargli fra vivi. Il medeſimo fanno, ſe divorano uova di qualche groſſezza, o coſe facili da romperſi, percuotendole, e dibattendole prima, per più facilmente trangugiarle.

Terza difficultà contra il creduto Serpentello nell' uovo.

Cautela delle Galline nel divorare i ſerpenti.

Ma conceduto ancora, che mangiaſſe intatto, o illeſo il Serpentello, o l' uovo, Chi non sà la forza ſtupenda del fermento ſtomacale delle Galline? Chi non sà, che anno ſempre nello ſtomaco Saſſolini, e pietruzzole, che ſervono anch' eſſe unite al fermento, come di *mola* per macinare, e frangere minutamente quanto colà dentro arriva, contorcendoſi quello per ragione de' forti ſuoi muſcoli in varie maniere, e ſtrignendo, e ſpremendo fuor fuora il ſolo ſugo aſſottigliato, reſtando dentro le altre parti del cibo, ſinchè ancor eſſe non ſi ſminuzzino impalpabilmente, e non ſi tritino? La ſempre lodevole Sereniſſima Accademia del Cimento con varj eſperimenti provò la mirabile forza digeſtiva delle Galline, e dell' Anatre, e ſi contenti, ch' io porti le loro ſteſſiſſime parole, dalle quali vedrà V. P. R., quanto facilmente poſſono le Galline digerire le uova de' Serpenti, o i ſerpenti ſteſſi, maſſimamente teneriſſimi, e appena nati. *Mirabile* (così notarono que' valentuomini (*a*) *è la forza, con la quale opera la digeſtione delle Galline, e dell' Anatre, le quali imbeccate con palline di Criſtallo maſsicce, ſparate da noi in capo di parecchi ore, ed aperti i loro ventrigli al ſole, parevano foderati d' una tunica rilucente, la qual veduta col Microſcopio, ſi conobbe non eſſer altro, che un polverizzamento finiſsimo, ed impalpabile di Criſtallo. In alcu-*

Quarta difficultà contra il detto ſerpentello nell' uovo.

Forza ſtupenda della digeſtione delle Galline.

(*a*) Accad. del Cim. car. 268.

alcune imbeccate parimente con palle di Criſtallo, ma vote, e forate ſottilmente, ci ſiamo abbattuti a veder delle ſuddette palle, altre già peſte, e macinate, ed altre incominciate ſolamente a fenderſi, e ripiene di certa materia bianca ſimile al latte rappreſo entratavi per quel piccoliſsimo foro; ed abbiamo ſottoſopra oſſervato, che quelle macinano meglio dell' altre che anno ne' loro ventriglj maggior copia di ſaſſolini inghiottiti. Quindi con minor maraviglia ſtritolano, e peſtano il ſughero, e gli altri legni più duri, come il Cipreſſo, ed il Faggio, e arrotano, e finalmente rompono in minutiſsime ſchegge i Noccioli dell' Ulive, i Pinocchi duriſsimi, ed i Piſtacchi fatti loro ingojar colla buccia. Le Palle di Piſtola in capo di 24. ore le abbiamo trovate ſchiacciate notabilmente, ed' alcuni Quadrelli di ſtagno voti, parte ne trovammo graffiati, e ſtorti, e parte ſfondati da parte a parte. Dalle quali prove chiaramente ſi manifeſta, doverſi più prontamente, e più preſto tritare, e digerirſi un tenero Serpentello, o un' vovo di buccia facile, e delicata, che tutte le mentovate duriſſime materie. Lo che può anche dirſi proporzionatamente del noſtro ſtomaco, al quale rieſca meglio il digerire o uova di vermi, o vermi inavvertentemente inghiottiti, di quello, che fà Erbe crude, frutti, ſemi, carni groſſe, oſtriche non cotte, che molti mangiano per delizia, Peſci viſcoſi, tenaciſſimi cibi, paſte di butirro, e ſimili.

Forza mirabile della digeſtione delle Galline.

Poſſono con più facilità digerire Inſetti, Serpentelli, o uova loro.

Il medeſimo ſi dice dello ſtomaco umano con proporzione.

Anzi io penſo, che il noſtro meſtruo ſtomacale potrebbe digerire altre materie più dure, ſe l'aſſuefaceſſimo a quelle, e non lo rendeſſimo effeminato, e languido colla tenerezza, e delicatezza de' cibi. Ho veduto ſoldati Tedeſchi mangiar carni ancor ſanguinoſe, e certamente più crude, che cotte, ed un noſtro Villano mangiava Cavoli, Inſalate, e ſimili ſenza il ſolito condimento così crude, e diſguſtoſe. Quì in Padoa al riferire di Realdo Colombo (*a*) v' era a ſuoi tempi uu certo Lazaro, *qui ab infantiâ aſſuetus Vitrum, ſaxa, Lapides, ligna, viva animalia, Carbones, Piſces è vivario extractos adhuc ſalientes vorabat. Vorabat lutum, lineos, laneoſque pannos, fœnum, ſtipulam, & ut brevi omnia complectar, quidquid illi edendum, ſeu deglutiendum potius offerebatis, mercede propoſitâ, dictum, ac factum ingurgitabat.* Del che cita alcuni Teſtimonj, fra quali un certo *Martino Speziale, cui ſacculum carbone refertum, & ſaccum inſuper devoravit, quo viſo perſolvit, quod pollicitus erat, comminatus, ne ad Pharmacopolium amplius ac-*

Per qual cagione il noſtro ſtomaco non digeriſca cibi più duri.

a Theatr. Anotom. De iis, quæ rarò in Anatome contingunt Lib. xv.

Divoratore maraviglioſo di Pietre, Legni, animali vivi, Carboni, Peſci crudi &c.

cederet, veritus ne se cum Tabernâ, & vasis esitaret. Tutto questo discorso prende di mira la forza stupenda del fugo digestivo dello stomaco, acciocchè ella vegga, con quanta facilità posla digerire, se a caso vi entrino, o vermicelli, o uovicini d'Insetti.

Forza del mestruo del nostro stomaco.

Non fù dunque quello trovato nell' uovo di Parma un Serpente, ma un Lombrico de' soliti intestinali, che per le vie lattee, o d'altra razza, non ancora forse scoperte, andò a posarsi nell' Ovidutto, o nell' utero secondo, o forò per traverso quelle gentili membrane, e s'introdusse in un covile non suo.

E' falsa l'Istoria del Serpentello nell' uovo, ma fù un verme.

Vermi pure, e non serpenti furono altri riferiti da celebratissimi Autori, come dal Bartolini (*a*), nel quale si legge, che in Firenze *cum pro Mensâ Serenissimæ Principis ex Ovis pararetur ferculum, ex uno effracto Serpentem exiviſſe.* Lo che dico d'un' altro creduto Serpente trovato da un' Ebreo in un'uovo corrotto, e descritto da Simone Sculzio (*b*). Così, a proposito di serpenti creduti nascere dentro i viventi, giudico una favoluzza quella, che scrive il Sig. Alessandro Coccio, prima in una Relazione Italiana, dopo Latina, inserita nella sua Opera (*c*). Narrà, che un Reverendo Capuccino in Pesaro l'anno 1677. orinò una Vipera, dopo molti dolori, natagli ne' Reni, il che conferma il Padre Atanasio Chircher (*d*), credendo il dottissimo Padre, che avesse questa avuta l'origine dal seme bevuto casualmente con acqua. Sono quest' esse le sue parole. *Consultus respondi, quod Cappucinus siti acerrimâ cruciatus, æstivo tempore fossam invenerit putredine corruptam, necnon serpentis fœtura infectam, ex quâ sitim extincturus unà cum aquâ & seminium serpentis hauserit; quod postmodum intra stomachum calore naturali animatur, & deinde per venas appropriatas in Renes derivatur, ubi corpulentior factus per Emulgentes in Vesicam maximis doloribus, & sanguinis copia Infirmi, per meatum urinarium violenter extractus, tandem se spectandum exhibuit.* Questo discorso è tutto pieno di supposti falsi, e seminato d'inganni. Non v'è Chi non sappia, che le Vipere partoriscono i Viperini, e non le Semenze, ed anche, se le partorissero, non le depositerebbero nell' acqua, ma in grembo alla terra, come serpe abitatore della medesima. Ne l' uova pure come diceva poc'anzi, sono sì piccole, che le avesse così goffamente inghiottite, ne, se le avesse inghiottite sarebbono nate, e nate, non sarebbe il serpente vissuto, ne andato per le vene ai Re-

a Act. Med. Bart. Ann. 1673. *Altre Istorie false di Serpentelli nelle uova.*

b Ephem. Med. Phys. Germ. An. 3. Obs. 190.

c De Physiol. Med. Fundam. &c. *Istoria d'una Vipera uscita per orina falsa.*

d Appendi Lib. 9. Par. 2. Mund. subter. fol. 160.

Come sia nata la Vipera: ragioni del P. Chircher.

Ragioni contra la supposta nascita della Vipera nel corpo umano.

Reni, mentre queste riportano, non portano ai medesimi. Io stimo adunque non solamente il discorso, ma la Relazione falsa, onde gittò in darno così belle fatiche quella dottissima penna, in ricercare, come nacque, come crebbe, come portossi ai Reni. Non era la creduta Vipera, che una lunga concrezione della parte bianca, o fibrosa del sangue *Viperiforme*, che può dirsi *Polipofa*, giacchè il Capuccino avea poco prima orinato sangue, e ne andava orinando con dolore eccessivo de' Reni. E' probabile, che la parte fibrosa del sangue, secondo una molta parte di se medesima, si coagulasse nel principio d'un' uretere, e dentro il pelvi, e conforme egli gemeva da qualche boccuccia aperta nell'offeso Rene, nel colare, che faceva nel pelvi, e nell' uretere, per descendere alla vescica, andava sempre applicando nuove materie al primo coagulo, e l'andava ingrossando, ed allungando giù per lo Canale, in figura appunto d'un serpe disteso. Nel Pelvi formossi la figura del Capo, nell' uretere quella del corpo del serpente, come in modello, restandogli all' intorno qualche piccolo spazio voto per la discesa del Siero. Lo che successe appoco appoco in quanto al crescere, e all' allungarsi, come accade a quelle lunghe strisce, o piramidi inverse di acqua gelata pendente dai tetti nel rigor dell' Inverno, o a quelle petrose, ed estese concrezioni appiccate al volto delle caverne ne' Monti. In fatti nella supposta Vipera non ritrovarono ne viscere, ne ossa, ne spinale midolla, ma si figurarono l'ombra delle medesime. Fu anche facile l'abbagliamento nell'esterno colore, per le serpentine macchie tendenti al rosso, cagionate dalla materia sanguigna, che tutta quella massa compose, non separata egualmente in tutti i luoghi dalla parte bianca, o fibrosa. Un non dissimile caso accadette ad un Mercante, per relazione di Jacopo Spon, riferito negli atti degli eruditi di Lipsia. (*a*) Cioè uscì un *lungo Polipo vermiforme* per orina da un Mercante travagliato anch' esso da dolori Nefritici, generato probabilmente nella descritta maniera. Di grumi di sangue usciti per orina sotto varie sembianze ne anno osservato Malpighi (*b*), Daniel Vvinclero Miscell: Cur: di Germania (*c*), Foresto, Riolano, Dureto, Manardo, Schenchio, Fernelio, ed altri.

Essere falsa la relazione, false le ragioni, e tutto falso.

Che cosa fosse la creduta vipera.

Come si generasse quella concrezione Polipofa Viperiforme.

Come quel Polipo apparisse una vipera esternamente.

a Act. Erud. Lipsi. Mens. Jun. An. 1674.

Altre simili concrezioni Vermiformi.

b l. de Ren.

c Ib. An. 6.

Io metto in questa sfera di fanfaluche cento, e cento Racconti mirabili, che si leggono tutto dì ne' Libri de' Medici, e de' Naturali Storici, molti de' quali invidiando la

fortuna accreditata dal tempo de' primi, vanno a gara nel raccontarli più ſtrepitoſi, e più rari. Di tale ſchiatta penſo ſia quella di Carlo Raygeri, che vuole, che un ſerpente uſciſſe della ferita d'un morto Ciabattino della lunghezza d'un braccio, e groſſo due dita. *Ecce*, ſcriſſe, *remoto operculo ſerpentem cum ſtupore egreſſum è vulnere obſervat, brachii longitudine, & duorum digitorum craſſum*. Rondelezio (*a*) eſpone un Dragone alato *per urinam excretum*, come teſtifica Argenterio d'aver veduto, ed Argenterio ſteſſo (*b*) racconta d'averlo veduto in Lione l'anno 1535. ne' Reni aperti di Rafael Lanunenſe morto dopo un lungo dolore de' medeſimi, *Dracunculum cum alis, & caudâ longum, quantus eſt digitus index, quod etiam refert ex me Rondeletius* &c. Si può dir favola più favoloſa di queſta? Molti ſavj naturali Iſtorici concludono, eſſere gli alati Dragoni invenzione de' Poeti, o degl' Impoſtori, eſſendo veramente quanti ſinora ho veduti nelle più celebri Gallerie tutti artefatti, e gli deſcrivono i buoni Medici nati nel noſtro corpo! Ma non s' accordano troppo bene queſti due Scrittori nella ſtoria. Il primo dice, che uſcì per orina, il ſecondo, che lo trovò ne' Reni dopo morte. O che ſono due caſi, o un ſolo. Se due, e perchè non iſpecificarli? ſe uno, e come lo narrano differentemente, e lo ſteſſo Argenterio, che ſi fà teſtimonio di viſtà, e ſcriſſe dopo, non correſſe il Rondelezio? Ma eſſendo la coſa falſa tanto nel primo, quanto nel ſecondo racconto, non ebbe ſcrupolo, che foſſe narrata in più modi. Era probabilmente un *Polipo Dragoniforme* o grumo di ſangue come abbiamo detto della creduta Vipera, a cui vollero dar vita, e nome que' buoni Scrittori. Di non minor falſità è il Moſtro, che deſcrive Levino, uſcito d' una Donna col roſtro adunco, lungo, e ritondo, occhi vibranti, coda acuta, e ſomma agilità di piedi, e per dare tutta la carica alla rarità del fatto, eſprime, che ſubito nato, *fremitu, ſibiliſque totum cubiculum implevit, hinc, illincque revolvens, ut latebram nanciſceretur, donec tandem à quibuſdam mulieribus illic adſtantibus pulvinari ſuffocatus eſt*. Con tutti i ſuoi ſibili, frémito, occhi acceſi, e ſpaventoſa viſta non atterì quel ſeſſo tanto pauroſo di beſtioluccie men' orride, ed egli con tutta la ſua bravura, e velocità reſtò da un Guanciale ſoffocato. Conoſce l'alto intendimento di V. P. R. dal ſolo racconto la falſità, e pure tutto giorno ſi leggono Iſtorie di queſta ſorta, ſi traſcrivono ad occhi chiuſi, e ſi credo-

Iſtoria falſa d'un ſerpente uſcito d' una ferita.

a Lib. Meth. Med. obſ. 19.

b Lib. 4. Aph. Com. 76.

Iſtoria falſa d'un Dragone alato uſcito per orina.

Ragione, che fanno conoſcere la falſità dell' Iſtoria.

Che coſa foſſe quel creduto Drago.

Era un Polipo anch' eſſo Dragoniforme, o grumo di ſangue di tal figura.

Iſtoria d' un Moſtro più ridicolo, che terribile.

E' facile il conoſcerla falſa.

no

no dagli altri autori, e le portano insino per prova de'loro assunti.

Felices animæ, quibus hæc contingere primùm
Cura fuit.

E felicissimi ancora, poichè trovano gente, che lor le crede, ed entra in collera, se le si nega la verità della creduta Storia. Anche il nostro Sassonia si lasciò uscir di penna (*a*) *in Pannoniâ natas passim in corporibus humanis Viperas, & Lacertas, quæ mille hominum in dies, post cruciatus acerbissimos nullâ Medicorum arte, vel industria succurrente interficerent.* Zacuto Lusitano (*b*) impegnato a dir solamente cose maravigliose, entra nelle impossibili, avvisando i posteri *de Serpente bifido, & flagelloso in sinistro cordis ventriculo observato.* Era mostro sopra mostro con quella bella aggiunta di *flagelloso*, il quale, se avessimo avuta la fortuna di vederlo, sarebbe poi diventato un Polipo ordinariissimo, o un grumo di sangue di tal figura. Gregorio Orstio (*c*) descrive *Serpentem magnum in ventriculo cujusdam adolescentis natum.* Vuole, per levare i sospetti, che fosse un verme, notarlo per *magnum*, e Manilio (*d*) dà notizia d'un giovane anch'esso, *qui ex duobus serpentibus in ventriculo genitis nullo remedio opitulante mortuus est.* Favoluzze gentili entrambe, poichè o furono vermi umani cresciuti a prodigiosa grandezza, o furono ingannati da gente nata per ingannare.

Errore del Sassonia.

a Lib. de Plic. Pol. in Præf. *Vipere, e Lucerte in uomini.*

b Lib. 1. prax. admirandæ. *Errore del Zacuto circa un serpente nel cuore umano. Si mostra l'errore.*

c Gr. Horst. lib. 11. Epist. Miscell. *Abbagliamento di Gregorio Orstio.*

d lib. expor. *Non furono serpenti, ma vermi.*

Ma per tornare a'mostri dell'uova, donde partimmo, (essendo stato strascinato, come per forza, dalla materia, per iscoprire la falsità di tante credute Istorie) non è meno falso il racconto, che si fà nel Zodiaco Medico Gallico (*e*), d'un piccolo Gatto, che mostrano con una galante figura, ritrovato in un'uovo, il quale credettero alcuni nato anch'esso *à Testiculis, uteroque fellis à Gallinâ deglutitis.* Io strabilio a pensare, ch'uomini dottissimi, com'erano quegli, molto ben pratici della medica, ed anatomica storia, credessero, che dall'utero, e da Testicoli d'un'animale ingoiati potesse nascere nel Ventre, anzi fuora del ventre un feto di quella spezie. Si vede a prima vista la ridicola falsità della sovraddetta Proposizione, ne io voglio perdere il tempo ad impugnarla, poichè ha così deboli le fondamenta, che da sè stessa tracolla. Quella non era, che una *Mola* nata in luogo del Pulcino dentro dell'uovo, effigiata per accidente con qualche similitudine di Gatto, perfezionata poi, e ridotta al maravigliosо dal Pittore,

e Ann. 1. Mens. Septemb. Obs. 7. *Gatto creduto nato in un' uovo.*

Che cosa fosse quel creduto Gatto.

che disegnolla, volendo in tutto servirsi della loro licenza.

Mola Carnea in un' uovo.

Anch' io trovai un giorno in un' uovo, che era dentro un' altr' uovo una *Mola carnea* bizzarramente figurata, che poteva a mano salva battezzare per un Mostro, se la mia ingenuità non me l'avesse vietato. Vegga la descrizione di questa nel Tomo quinto della Galleria di Minerva (*a*), dove apporto la maniera, come nacque, senza partirmi ne punto, ne poco dalle leggi ordinarie della Natura.

(*a*) Tom. v. Part. x. cart. 270. 271.

Io resto, o virtuosissimo Padre, sovente stordito per lo stupore in leggere certi evidentissimi farfalloni narrati per veri da uomini, per altro gravi, e dottissimi, e venduti con ampollosa pompa di parole al popolo credulo, e ammiratore de' Leggitori troppo cortesi. Si contenti, la prego, che ne esaminiamo alcuni altri, non uscendo punto del nostro incominciato sentiero, poichè il tutto và a ferire lo scopo, che habbiamo preso di mira, cioè, che nel nostro stomaco, e nel corpo nostro non nascano, ne si nutriscano animali di così strane spezie; il che, se fosse vero, potrebbe poi anche essere vero, che vi nascessero, o vi si nutrissero, e crescessero i vermi de' frutti, dell' acque, e degli altri per parlare co' Medici *comestibili, e potabili* ancora, il che sinora abbiamo negato.

Tutto và a ferire lo scopo, che s' è preso di mira.

Il Sig. Valentino Andrea Molembrocco (*b*) racconta, che una Donna cavò dal Pozzo una Gatta a sè gratissima, che vi era caduta scherzando amorosamente con altri Gatti, dalla qual fatica stanca, e sitibonda bevè dell' acqua del medesimo Pozzo, e con quella inghiottì del seme cadutovi di que' sfortunati amatori, nel qual tempo ingravidatasi nel ventricolo d' un Gatto patì moltissimi tormenti, e dolori, *donec* (conchiude) *vomitorio præscripto portentosum Catum ex ore parturiit*. Maraviglia invero,

(*b*) Miscel. Med. Phys. Ac. Cur. Ger. Ann. 1. obs. 109.

Donna ingravidatasi nel ventricolo d' un Gatto.

Ch' avanza tutte l' altre maraviglie

Chi mai lesse, o sentì da Poeti, che anno tutta la licenza di contar frottole, stravaganza più ridevole, e più stravolta? Ma quello, che fornisce d' empiermi di maraviglia, si è che l' eruditissimo Sachsio nelle *Note*, che vi ha fatte sopra tenta di confermare una favola con un' altra maggiore riferitagli da Enrico Meibomio; cioè che Alberto Henke Sartore vomitò un giorno *duos Catulos albos, vivos, repentes, & adhuc cæcos*. Ma più cieco di quegl' innocenti Cagnuoli stimo Chi se le assorbe per vere. Oh se almeno alcuno di questi miracolosi Scrittori fosse andato negli Orti di Mecenate col Caporali, quanto bene con-

Si fa vedere falsa l' Istoria.

Uno, che vomitò due Cagnuoli vivi.

Si deride questo racconto.

esso-

essolui avrebbe potuto salutare la *Carota*, erba sì famigliare, e con tanta felicità propagata in ogni orto di questa bassa, e fallacissima terra! Direbbe anch'esso con quel bizzarro Poeta

Salve universalissima Carota
Salve, dis' io, piantabile radice;
E dei vaghi Poeti erba divota.

Ma volesse il Cielo, che fosse solamente divota de' vaghi Poeti. E' divota de' Medici, de' Filosofi, de' Naturali Istorici, e forse, o senza forse d' altri uomini più sublimi, e più venerati. E vorremmo noi tutti, come, se fossimo nati *ex infelicibus ovis*, ozioſi ascoltare a bocca aperta, maravigliarsi, e tacere?

. . . . . *quis tam ferreus, ut teneat se?*

Salmuth nelle sue Osservazioni ci vuol dare anch' egli ad intendere questa, non solamente falsa, ma empia: cioè *Embrionem humanum ab irrumatione natum in stomacho mulieris fuisse ex vomitu ejectum*. E quel, ch' è il bello, è stata trascritta, e creduta da uomini di fior di senno, e si sono sforzati renderne la ragione, e provare, che non è fuora della linea dell'impossibile. Fra questi Pietro Borello (a) per confermare una sua novelletta d'un Pesce vivo nutrito, e cresciuto nello stomaco d' una donna, porta il suddetto caso, col quale pure pretende stabilire, *posse homunciones Paracelsi fieri in vasculis ad ignem mediocrem, quæ semen humanum contineant, vel sub Gallinâ inter ova reponantur, vel sub axillâ* &c., volendo, che si sieno ritrovate uova, come si legge appresso l' Aldrovando, *in quibus erant, tanquam capita humana, quæ creduntur sic facta à spermate viri à Gallinâ devorato*, quasi, che sieno nuovi nel Mondo gli scherzi della Natura, la quale sovente accozza insieme a caso corpicelli formanti varie parti del Corpo umano, de' quali ne' ho molti nel mio Museo in sassi, in Legni, in frutta, e simili, come ha veduto, e non può già sospettarsi, che questi sieno nati dall' umana semenza.

Embrione nato nello stomaco d' una Donna.

(a) Obs. 9.

Pesce vivo nello stomaco d' una Donna.

Prove tutte false.

Testa umana in un' uovo di Gallina.

Che cosa fossero.

Di simil Natura stimo pure, che fosse un' ammassamento di Carne fuora dell' ordine, o un *sarcoma* di figura d' un fanciullo quel creduto fanciullo nato in un testicolo d' un gentiluomo, come scrisse da Sisteron l' anno 1697. il Signor de Saint Donat, avvisando un suo amico, che il povero gentiluomo s' era ingravidato da se stesso, e gli era nato un fanciullo maschio in un testicolo, poichè *prit quelques libertez au Mois de Juin dernier avec une Dame, sans pur-*

Fanciullo in un Testicolo d' un uomo.

Si deride questa Istoria.

purtant venir à l'acte. Ma se fosse stata vera questa disgrazia, quanti uomini resterebbono mai gravidi, e quanto burlerebbono le donne il nostro sesso? Ma questa è una baja da mettere coll' altre, com' è la falsa conseguenza, che ne dedusse, cioè, *che tutto l' uomo si contenga nella semenza del Maschio, e che la Donna non vi metta altro del suo, che il Vaso, e la materia dell' accrescimento, e della nutrizione*.

Falsa conseguenza.

Ne considero di stranezza meno burlevole il mostro nato nello *Scroto* d'un Fanciullo, se fossimo facili a crederlo al Sig. Michiele Fehr, che dà quella nuova à Curiosi di Germania (a). Oltre alcuni gomitoli di peli, che uscirono da quella parte ulcerata, *horridum quoddam*, soggiunse, *& pilosum animalculum binis auribus, pedibusque quatuor, tenui caudâ, dentibusque prominulis juniorem felem exactè referens excluſit vivum*, ma che però restò *sempre tenacemente attaccato al nicchio suo*. Gli cavarono i peli, gli tagliarono le gambe, gli svelsero alcuni denti, ma pur viveva. Finalmente un Cerusico dell'Armata Bavarese lo troncò in pezzi, l'uccise, lo fradicò, e sanò la ferita. Anche questa era un' escrescenza carnosa con qualche rozza figura di Gatto, che fù poi perfezionato da quella penna mirabilmente amplificatrice. Non sono questi prodigj di tanto peso, o dottissimo Padre,

a An.2.Obs.4.

Mostro simile a un Gatto nato nello Scroto d' un fanciullo.

Era un Sarcoma, o un escrescenza Carnosa.

Quorum onus haud portet navis centum inclyta remis?

Il menzionato Borelli (b) apporta un caso, che nel suo genere non è di minore stravaganza, e di peso non minore. Riferisce, che un Pesce vivo nacque dentro un dito di un Pescatore. Non fù contento, che ne potessero nascere, a sua detta, nello stomaco, trova un luogo più recondito, e più improprio senza alcuna cavità proporzionata, e contra tutte le regole della Natura, cioè *la punta d' un dito*, e ciò perchè quello sfortunatissimo Pescatore era stato ferito da un Pesce nel detto luogo, e nello stesso tempo impregnato. E pure tanto fermamente lo crede, che s' affatica a provarlo, rammassando menzogne sopra menzogne, come i Giganti monte sopra monte. *In quibusdam* (aggiugne serioſamente) *animalibus semen, non in testiculis tantum continetur, sed quandoque ad caput, vel alias partes redundat, ut in quodam serpentum genere, qui ore coeunt*. Ma questa sorta d' animali, e di serpenti, che anno i testicoli nel capo, e che sputano il seme con la bocca, sarà per avventura ne' suoi paesi, poichè certamente in Italia non veggiamo simili maraviglie.

b Obs.8.

Pesce nato in un dito d' un Pescatore.

Come colà nato.

Seme nel capo degli animali.

Tutte favole.

Ma

Ma tutte ſono baje, ſiccome baja, che non la cede punto alle ſuddette, è quella, che racconta il medeſimo ſtupendo Scrittore nella Cent. 3. Obſ. 19., cioè, che un certo Foriaugerio nell'anno 1611. avendo bevuto un piccolo Ragnatelo quaſi inviſibile inſieme con vino, queſto trovò paſcolo così addattato nello Stomaco di quel Signore, che crebbe a tanta grandezza, che dopo alcuni Meſi vomitato copriva un *Piatto mediocre* col corpo, e co' piedi, *tandem* (ſenta le ſue parole) *naturæ individui conſervationis anxiæ conatu, tuſſi cum ingenti Araneam ejecit tantam, ut vel corpore, vel pedibus Patinam mediocrem tegeret.* Coſa, che fà reſtare i ſempliciotti

Ragnatelo inghiottito venuto grande, come un Piatto.

Tutto falſo.

Come fà l'uom, che ſpaventato agghiaccia.

Baja pure è l'altra del *Serpente vomitato da Andrea Deſplos*, come nota anche il ſuddetto (a), per averlo ingojato in una bevanda ancor piccolo, come ancora è quell' altra (b), che dall'uovo d' un Gallo ſenza il tuorlo generato ſi foſſe un *quaſi ſerpens*. Potea pur dire un Baſiliſco, per compire la favola, come anno tentato di farci credere i buoni vecchi. E giacchè era dietro a piantare di quelle dolci radici ſalutate di ſopra dal giocoſo Caporali, vuol far capire a Leggitori (c), a forza d'altre incomprenſibili favole, *che una donna vomitò una quantità di Moſcherini vivi.* E' ciò ſtima non incredibile, poichè in tutte le coſe, e da tutte le coſe ſi generano. *Sic referunt*, ecco la prova, *nobis ex arboribus naſci aves in Scotiâ, tùm ex corruptione navium, tùm ex Conchis ex arbore productis &c.*, e poco dopo *aſſerit ſcaliger ſudoris humani guttas in muſcas converſas fuiſſe, & in Dariene Regione non ſolum in muſcas, ſed in Buffones ex Mouffeto.* Pare alla ſomma prudenza di V. P. Reverendiſſima, che queſto ſia il modo di far Centurie d' oſſervazioni per illuſtrare la Storia della Natura? Vegga il mio primo citato Dialogo nel Tom. 1. della Gall. di Min. a cart. 319., e troverà, com' è corſo l'errore delle Anatre Scozzeſi, anzi vegga il Prodromo dell' Iſtoria Naturale della Scozia di Roberto Sibbaldo, che in un' appendice deterge queſte favole rugginoſe delle Conche, ed arbori *anatriferi*, molto ben pratico delle maraviglie del ſuo Paeſe, concludendo ſaviamente *quam inanis ſit quorundam conatus, & ſtudium inquirentium cauſas exoticorum effectuum; antequam de rei veritate conſtet.* Così, che dal ſudore degli uomini naſcano Moſche, e Botte, ſono falſiſſime ciancie ormai rancide, e fetenti de'ſeguaci delle ſcuole

a Cent. 3. Obſ. 31.

b Cent. 3. Obſ. 42. *Serpente creſciuto nel ventricolo, e un quaſi ſerpente nato dall' uovo d' un Gallo tutto Favoloſo.*

c Cent. 3. Obſ. 50. *Moſcherini vivi vomitati.* *Altre favole per provar quella.*

Si levano gli abbagliamenti.

Altre menzogne rigettate.

le antiche, le quali non meritano la fatica di fermarsi a impugnarle.

Pietre partoriſcono altre pietre.

E' così amante del mirabile queſto tanto citato, e riverito Borelli, che vuole inſino, che le pietre s'impregnino, e partoriſcano delle altre pietruzzole ſimili a loro, che creſciute vadano anch' eſſe imitando i duri loro genitori, generandone altre, e propagando la loro ſpezie. Ciò afferma, dove tratta de' *Priapoliti* (che ſono pietre ſimili al corno, con cui cozzano gli uomini con le donne, per parlar col Boccaccio) nell' Oſſer. 75. capo detto, e ſono que' deſſi, de' quali io ne ho due nella Serie di que' corpi, che chiamo per iſcherzo con Plinio *Rudimenta Naturæ meliora facere condiſcentis*, ne ho mai potuto vedere, che partoriſcano altri piccoli *Priapolitini*. Con tal' eſempio pretende di far argine a quegli, che s'oppoſero al Cardano, il quale aſſerì avere le pietre, ed i metalli vita, e vegetazione, ma però il Cardano, con tutto che aveſſe anch' egli la penna aſſai lubrica al maravigliоſo, non diſſe, che partoriſſero, come alcuni diſſero, che i Diamanti partorivano altri Diamanti. Ne ho pure mai veduto, che la *Pietra Aquilina*, detta anche *Pietra pregna*, per avere in corpo un' altra movibile pietra, dia alla luce l'inchiuſo creduto feto, ne perchè ſi trovano delle pietre piccole, e delle grandi della medeſima ſpezie debbono dirſi figlie delle maggiori, come il noſtro autore ſuppone, non avendo gli organi deſtinati per tal funzione. Naſcono le pietre, e creſcono, dirò per ora con Lucrezio, poichè

Priapoliti, che coſa ſieno.

Si deridono que' racconti.

Pietra Aquilina non mai partoriſce le rinchiuſe Pietre.

Come naſcano le Pietre.

Inde aliæ, atque aliæ ſimiles ex ordine partes
Agmine condenſo naturam corporis implent.

Ma di ciò in altro luogo. Da tutto queſto Ella molto bene comprende di qual guſto era un sì lodato Autore, ſe era un pò pò troppo credulo, e ſe con queſte Dottrine in capo poteva poi facilmente credere, che gli uomini, e le donne partoriſſero viventi di ſtrane forme, e ſe le uova degli animali più ſalvatici, e più diſgiunti dalla noſtra natura, non che piccoli Inſetti d'ogni ſpezie, poteſſero naſcere nel ventricolo noſtro, credendo inſino, come atteſta nell' Oſſer. 62. della Cent. 4., che potiamo a noſtro capriccio far reſuſcitare i morti, e fare in maniera, che dal Sale cavato dalle ſole oſſa degli antichi, *avi, & atavi poſſint videri in phyalis*, lo che con iſcandalo della buona Filoſofia credette dell' Erbe, e d'altri corpi, pochi anni ſono, un gran Botanico di Roma. (*a*) E pure, per tornare, d'onde

Credulità di Pietro Borelli.

Opinione non meno empia, che falſa.

(*a*) Triumphet:

ci

ci ſiamo partiti, il loro sì venerato Ariſtotile, uomo veramente in molte coſe grande, e degno d'ogni ſtima, trattando della Generazione delle Anguille (*a*), impugnò ſodamente, e con tutta la ragione certi tali [come accennai nella mia ſcoperta dell' Ovaja delle Anguille (*b*)] che credevano naſceſſero gli Anguillini nello ſtomaco loro, ma diceva, *inconſideratè id aſſerunt, antequam advertant, quâ parte illa gerantur, & quæ animal gignunt, ſuo in utero ſœtum continent, non in ventriculo, ita enim concoquerentur primordia genituræ.* Parole degne di Cedro, e dovrebbono ponderarſi per vere, ed infallibili, non ſolamente in queſto caſo riferito da Ariſtotile, ma in tutti quelli, ne' quali vogliono gli Scrittori, che le ſemenze d'altri animali naſcano nello Stomaco, *ita enim* (non può dir meglio), *concoquerentur primordia genituræ.*

De Ort., & Veg. Plantar.

a Lib. 4. Hiſtor. Anim. Cap. 11.

b Gal. Miner. Tom. 6. Part. 1.

Belliſſima ſentenza d' Ariſtotile, che nulla poſſa naſcere nel Ventricolo.

Sarebbe meno improbabile delle ſuddette, e pur è falſa anch'eſſa, la Storia del Bartolini (*c*), d'una giovane Altemburgeſe per Relazione di Tommaſo Reineſio, la quale per acqua imprudentemente bevuta, torbida, e ſtomacoſa, dopo molti anni *Ranas, & Buffones in ventriculo natos, & auctos per vomitum ejecit*, nella maniera appunto generati, e creſciuti, come diſſe il Padre Chircher, del Serpente del Capuccino. *Poſt plurimos annos* gli vomitò, onde ebbero tempo di creſcere, e di propagarſi con tanta carità, e gentilezza, che mai non diſturbarono la concozione de' cibi, mai non irritarono una parte sì dilicata a convulſioni di ſpaſimo, e così bene anch' eſſi s'accomodarono a que' ſughi penetrantiſſimi, e roditori, e ſi nutrirono ſoavemente d'altro, che di Lente paluſtre, e di viliſſimi vermi.

c Cent. 4. Hiſt. 49. Et in Actis Medicis & Philoſ. Haphn. An. 16. 77. 1678. 1679. p. 110. Volum. 5:

Rane, e Botte nate, e creſciute nel Ventricolo umano.

Si deride l' Iſtoria, come falſa.

Mi ſtupiſco d' Oligero Jacobeo (*d*), il quale in un Trattatello fatto a bella poſta ſopra la naſcita, e natura delle Rane, acconſente anch'eſſo a queſta ſtrana generazione delle medeſime nell' umano ſtomaco, ſtando ſulla fede degli altri, e ricorre, come tutti con occhi chiuſi alle acque bevute piene d' uova di Rane, *Obviis ſtagnis, & lacubus* (dice nel citato luogo) *ubi Ova ſua Ranæ depoſuerunt, ſæpius adrepunt pauperes, ut ſitim levent, & cum aquis ova beſtiolarum ingurgitant, è quibus, ventriculi accedente calore, Ranæ poſtea generantur.* Il mio ſtupore ſiè, per aver egli deſcritta con diligenza la loro naſcita, vita, coſtumi, onde dovea pur ſapere, che le uova delle Rane, prima, che naſcano i *Girini*, ſtanno tutte ravviluppate, e involte

d Obſerv. de Ranis car. 10.

Anche il Jacobeo tiene queſta favola per certa.

Si fà vedere l'iſtoria improbabile.

in

in un grande, e tenace ammaſſamento di lubrico muco, che avviſa ſubito i ſitibondi a non ingojarlo, diſtinguendoſi cogli occhi, col tatto, col palato dall' acqua, e ſfuggendo ſubito dalle mani. E dato anche, che ingojaſſero inavvertentemente qualche poco di quell' ammaſſamento, detto dagli Scrittori volgarmente *Ranarum Sperma*, per la ſua ſfuggevole lubricità, o ſarebbe facilmente ſtato rivomitato, o diſceſo per gl'inteſtini fuora del corpo; o ſe foſſe reſtato, come inviſchiato nelle rughe del ventricolo, ſi ſarebbe ſubito corrotto, e ſciolto ſtando fuora del ſuo naturale elemento, e le infelici Ranuzze, nate ſotto la figura de' Girini, eſſendo d'una teneriſſima tenerezza, ſarebbono ſtate infallibilmente digerite, e ſtritolate dal noſtro attiviſſimo, e maraviglioſo fermento, digerendo Oſtriche crude, ed altre ſorti di croſtacei cavati freſchi, e ancor viventi dalla loro buccia, come continuamente per delizia fanno in Venezia; oltre altre ragioni arreccate di ſopra.

Non volle eſſere di meno il citato Pietro Borelli del Bartolini, dichiarandoſi d'aver veduto co' proprj occhi un Peſce vivo (*a*) *vomitu poſt diuturnos dolores à nobiliſſimâ fœminâ excretum, quem parvulum eſſe deglutitum opinabatur, atquè in obſcuro veluti, cænoſoque lacu enutritum*. Che vedeſſe un peſce vivo, lo credo, ma nutrito, e creſciuto nello ſtomaco d'una nobiliſſima donna, ſtento a capirlo. Poche crudezze, che alle volte reſtano in fondo di quella parte tanto gentile, e neceſſaria al vivere, cagionano vomiti, inapetenze, cardialgie, o ſvenimenti mortali, ed una ſelva di mille angoſcie, e v'era, come un Lago fangoſo, e ſordido con dentro un Peſce, che vi guizzava, e vivea, ſenza impedire le digeſtioni, e troncarle la vita?

a Cent. 1. Obſ. 9.

Peſce vomitato vivo. S' impugna.

Vi mancava chi ſcriveſſe, che vi foſſero nate Salamandre, viventi diverſi, acquajuoli, *atque alia animalia Scorpionibus horrore, ac Chelis ſimillima*, che doveano eſſere Granchi, o cognati de Granchi, ma il ſuddetto Borelli avviſa, eſſerſi vedute anche delle prime, e Tilingio (*b*) lo teſtifica de' ſecondi. Così Salmuzio, invidiando anch' eſſo la gloria delle ſue Rane al Bartolini, atteſta, che apparirono un giorno (*c*) *Ranunculæ haud abſimiles Ranulis poſt aquas ſeminibus prægnantes incautè epotas*. Perlocchè ſarebbe una gran carità, quando per la ſete anſano i pellegrini in viaggio, o ne' campi i villani, avviſargli a ſtare cauti, e guardinghi nel bere acque ſtagnanti, acciocchè non naſca loro in corpo un popolo di Ranocchi, di Botte, di Serpenti, di Salamandre,

Salamandre, e Granchi vomitati vivi.

b De Tub. uter. ſect. 2.

c Cent. 3. Obſ. 94.

Ranuzze vomitate vive.

Si deridono i ſuddetti racconti.

di

di Pesci, e d'altri simili animaluzzi, che gittano l'uova, e nascono nell'acque.

Ma quì non si ferma la strana libidine di certe, per altro dottissime, penne, vanamente creatrici. Schenchio (*a*), ed il Sennerto (*b*) affermano generati nel ventricolo umano Serpenti, e Lucerte, ed Horstio (*c*) fà menzione anch'esso d'una Salamandra, e di due Lucertole vive rigettate per bocca. Cornelio Gimma (*d*) non si stupisce punto di due Lucerte uscite per secesso, e Cristoforo Roeslero (*e*) d'una Lucerta uscita per la bocca di sopra, l'altra per quella di sotto. Enrico Volgrado (*f*) porta un'esempio d'una Fantesca, dalla cui bocca uscirono molte Lucerte vive, e morte. Tommaso Bartolini (*g*) riferisce per testimonio di Brochmanno, ch'una misera Villanella nutrì per tre anni vive Lucerte nel ventre. Georgio Segero (*h*) anch'egli vende la sua. Un Garzonastro d'un Beccajo affetato, e stanco dal portare due Agnelli da una vicina Villa *aquam in vicinià stagnantem avidè hausit*, sentì per sei mesi molti dolori. Finalmente una matina per rimedio veramente raro in questi casi inghiottì *Grasso di Serpente*, e poco dopo, *urgente vomitu tres rejecit Bufones*.

L'utero poi delle donne è altro, al dire di questa razza di Scrittori, che *Fontana di seicento calamità*, come voleva Ippocrate. E' un'Africa fecondissima di mille mostri, tanto diversi dall'umana Natura, quanto i Serpenti, gli Elefanti, i Leoni, e simili sono diversi dagli uomini.

Narra Ulisse Aldrovando (*i*), che una donna *ante Christi adventum inter initia Belli Marsicii peperit Elephantem, & quædam Ancilla Serpentem*, ed una nobile Matrona *Leonem*, e Majolo racconta, che *una Donna fece cinque Cani*. Quanti Mostri poi non descrive, e apporta le Figure fatte a capriccio quel buon'uomo di Fortunio Liceto nel suo Trattato de Monstris? E Sfingi, e Centauri, e Furie d'Averno, e quanto di più orrido, e di più lontano dal vero ha saputo fingere la bizzarra fantasia de' Poeti più arditi, tutto è stato creduto, e disegnato per vero, e lo contano per Istoria. Ne mi prendo la briga d'impugnarlo, poichè non voglio perdere il tempo in cose, ch'Ella con un'occhiata sola, che dia alle Figure, può subito conoscere per falsissime. Sono stati più modesti alcuni, ma non meno con infelice innocenza bugiardi, benchè più compatibili. Schenchio riferisce (*k*), come nella Toscana una Donna partorì un vivacissimo Serpente, che gittato nel fiume *adversâ aquâ na-*

a Lib. 3. Obs. 19.
b Lib. 3. Pract.
c Lib. 11. Miscel.
Serpenti, e Lucerte e Salamandre vomitate.
d Lib. Cosm. c. 6.
Lucerte vive uscite per secesso, e per bocca.
e Miscell. Cur. Germ. An. 3. Obs. 311.
f Miscell. Cur. Germ. An. 1. Obs. 103.
Lucerte per bocca.
g Cent. 3. Anat. Hist. 94.
Lucerte nel ventre.
h Miscell. Curios. Ger. An. 2. Obs. 56.
Tre Botte vive vomitate.
i Histor. Monstr. Cap. 9. car. 598.
Un' Elefante, un Serpente, un Leone, e cinque Cani nati da donne.
Altri mostri tutti favolosi usciti da donne.
E' vergogna impugnar queste favole.
K Lib. 4. Obs. 230.
Serpente partorito da una Donna.

natabat, tanto lo descrive feroce, e vero Serpente;

Che pur udendo par mirabil cosa.

Inganno della storia.

Io credo senza punto maravigliarmi, che nuotasse a ritroso del fiume quel gittato serpente, ma che però non fosse generato nell' utero, ne uscito di quello, ma che fosse veramente de' comuni, fatto comparire per giuoco di mano, partorito da quella misera femminuccia. Lycostene ha voluto anch' egli dire le sue (*a*), cioè, che una Donna diede alla luce una vera Vipera, e che un' altra partorì un' fanciullo morto, che teneva addentato al dorso un Serpente divoratore. Zacuto Lusitano (*b*) quel mirabile Ebreo, per relazione di Nicolò Fontano, Gesnero (*c*), Tralliano (*d*), Appiano Alessandrino (*e*), e finalmente Plinio (*f*) tutti apportano casi di partoriti Serpenti, parendo la cosa renduta tanto comune, che non sia da mettersi in dubbio, anzi perdendo il pregio di rarità più non appaja maravigliosa. Così l' Aldrovando (*g*) la fà famigliare alle femmine Longobarde, dalle quali non solamente escono serpenti, ma Lucertole, e simili animalucciacci. E pure con tanti testimonj, i quali *sedent in primis Literatorum subselliis*, io non posso accomodarmi a crederne ne pur una per vera, pei motivi, che ho addotto, e che anderò adducendo in questa mia Lettera, supplicandola intanto col rossore sul volto, a compatire questa dura necessità del rozzo mio genio, il quale non sà, ne può condescendere a ciò, che s' innalza tanto sopra la sfera della Natura. Io le credo tutte a parlarle con la mia solita ingenuità novellette, che sogliono contare, per passare il tempo, ad un' ozioso brigata

Stando al foco a filar le vecchiarelle.

a Lib. de Prod. & Ost.

Vipera nata da una Donna, ed un Serpente da un' altra.

b Lib. 2. Prax. Adm.

c Lib. deQuadr.

d Lib.de Mirab.

e Lib. 1.de Bello civ.

f Lib. 7. Hist. cap. 3.

g Lib. 6. de Inf.

Parti mirabili di varj animali tutti falsi.

Opinione dell' Autore sopra le narrate Istorie.

Vi sono infino di quegli, che a me pare, che non solamente imitino, ma superino i Poeti, egli stessi Autori, che si dichiarano di contare Folleggiamenti, e Baje.

Superano molti infino i Poeti.

O proceres, censore opus est, an aruspice nobis?
Scilicet horreres, majoraque Monstra putares,
Si mulier Vitulum, vel si Bos ederet Agnum. (*h*)

h Juvenal. Satyr. 2.

E pure al dire de' suddetti Scrittori partoriscono le Donne altro, che Vitelli, se danno fuora Elefanti, Leoni, serpenti, e mostri d' ogni più orribile figura, gli uomini s' ingravidano ne' testicoli di fanciulli, e di Gatti, e nel Ventricolo, e fino ne' diti di Botte, di Rane, di Pesci, e simili bestie lontanissime dall' umana Natura. Ha perduto tutto il suo forte l' esclamazione del Satirico, non essendosi mai potuto immaginare nell' ordine della gran Madre Portenti sì

stra-

ſtrabocchèvoli. Ma ſenta, ſe anno alcuni ſuperàta la calda immaginazion de' Pòeti, e gl' Inventori ſteſſi di favole.

Apulejo racconta per favola *prodiiſſè Ranulam ex ore Canis Paſtoritii, ac Gallinam peperiſſe Pullum* (*a*). Non ſarebbe più favola la prima, ſe foſſero vere le Storie, che ha ſentito ſinora, e ne meno la ſeconda, ſe avrà la pazienza di ſentire Michiel Lyſero, ed altri, che vincono di gran lunga il favoleggiatore Apulejo. *Dominus Chriſtianus Canuti*, ſcrivè (*b*), *retulit, quod nuperrimè in Diœceſi ſuâ Gallina fœta, non more aliarum Ovum unum, vel alterum, ſed ſex Pullos benè formatos vivos uno partu excluſerit*. Non vince queſta tanto Apulejo, quanto ſei Pulcini vincono un ſolo di numero? E in qual ſito mai del ventre di quella *arciſecondiſſima Gallina* ſtavano adagiati, e comodi in un tempo medeſimo ſei perfettiſſimi Pulcini? Nò certamente nel ſolito nicchio, poichè appena vi capiſce un ſol uovo: onde non ſarebbe ſtato male, o il deſcrivere la Gallina grande, come una Pecora, o aggiugnere qualche altro miracolo della Natura, per appoggiarvi il primo. Ma volea pur creſcere un' altro Accademico qualche coſa di più raro, e dir anch'egli la ſua, onde avvisò gli Accademici di Germania, (e fù il Sig. Giovanni Lodovico Hannemanno (*c*) *ſe obſervaſſe Anatem ex Gallinâ vivam exortam*. Non poteva creſcere nel numero, crebbe il maravigliòſo nella ſpezie, anzi da queſta Storia deduſſe, *evidens eſſe nullius animalis ſemen fataliter ad certi animalis, & non alterius geneſim determinatum, vel prædeſtinatum eſſe, ſed ex quolibet poſſe fieri, & oriri quodlibet toto genere à ſemine diſtinctum*. Parè all' alto intendimento di V. P. R. una conſeguenza da vero Filoſofo, data anche, come vera la Storia, che pongo nel numero di tutte l'altre per falſa? Come anderebbe l'ordine, che deve ſempre eſſere invariabile, e coſtante della Natura?

Altri finalmente, non ſapendo più che dire di nuovo, ne inventarſi parti più ſtravaganti de' menzionati ſinora, ſi ſono indotti a fare le Donne *Ovipare*, giacchè i ſuddetti Autori aveano fatte le Galline *Vivipare*. Il Padre Filippo Marini della ſempre illuſtre Compagnia di Gesù porta dal Giappone una nuova, non meno bizzarra di quelle delle Galline nel gener ſuo. *Da Auco* (Reina) ci avviſa, (*d*) *hebbe queſto terzo Rè, invece di Prole, moſtruoſo parto di cento uova in uno inviluppo, dalle quali ſi ſchiuſero, invece di Pulcini, cento figliuoli tutti Maſchi*. Che bel vedere ſarebbe ſtato ſaltar fuora dal guſcio un mezzo popolo di piccoli Re, che

a De Aſin. aur. *Si fà vedere, come ſuperano i Poeti, e gli Scrittori di favole.*

b Obſ. VI. *Sei pulcini vivi nati in un parto da una Gallina.*

Si fà vedere la falſità della Storia.

An. 3. Dec. 3. Miſ. Cur. Ger. Obſ. 60. cart. 69. *Anitra viva nata da una Gallina.*

Deduzione falſa da una falſa Storia.

Si deride.

Donne Ovipare.

d Miſſion. della Provincia del Giapp. Lib. I. 33. *Cento uova nate da una Regina in un Parto.*

Impossibilità della Storia.

non sò come, ne in qual utero potessero mai capire interi, e tutti perfezionati. Il nostro Ippocrate narra (*a*) d'un uovo solo caduto da una Saltatrice, a cui fece il favore d'insegnarle a disperdere, senza scrupolo del suo giuramento, (quando il Libro, che ne ragiona sia legitimo), ma non era, che un'Embrione immaturo involto ancora nelle membrane, che nella figura esterna rassomiglia a un'uovo senza la buccia. Ma quegli erano perfetti, erano ben cento Re, come cento coronati Galletti, siccome trecento sessanta quattro erano certi altri creduti feti, e mille, e cinquecento quattordici quegli, che nacquero da una gran Dama, per testimonio di Zuvingio, e di molti altri Autori (*b*). Non puzzerà più d'Invenzione Poetica, che Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia, con cui giacque Giove in forma di Cigno, partorisse due sole Vova, dall'uno de' quali nacquero Polluce, ed Elena immortali, dall'altro Castore, e Clitennestra mortali, e non saprei più sognarmi, quali cose potessero inventarsi più esorbitanti, e lontane dal vero, e venderle per Istorie. Ne parlo io già quì dell'uova minutissime dell'Ovaja delle Donne, delle quali anch'io ne sono fautore, poichè quelle non calano a centinaja nell'utero della Donna, ma l'ordinario è d'uno, due, tre, o poco più, che s'attaccano al medesimo, e colà dimorano fino alla perfezione del feto, non uscendo mai interi, quando questi è perfetto, ma rompe egli, e squarcia le membrane, le quali poi si strascina dietro nell'uscire, che fà di quel carcere. Parlo di quelle, che vogliono uscite intere in numero prodigioso dall'utero, col feto dentro perfezionato, e di tanti altri centinaja di supposti veri feti, ch'io credo tutti favolosissimi. *Nemo*, dirò con Luciano (*c*), *certè crediderit, aliquem tam promissâ barbâ virum sexagenarium, & qui propterea sit plurimùm in philosophiâ versatus, sustinuisse, ut alium quenquam audiret, se presente, mentientem, nedum, ut ipse tale quicquam audeat*. E ciò pure continuamente leggiamo in uomini canuti, e gravi, e qualche volta ancora ascoltiamo, non essendo, come gli voleva Cicerone *Rerum authores, sed fabularum*. Ma se volessi apportare tutte le false stravagantissime produzioni credute, o finte nate, e generate ne' corpi umani

Promptius expediam, quot amaverit Appia mœchos,
Quot Themison ægros Autumno occiderit uno,

come disse, benchè in altro proposito, il Satirico. Si contenti, ch'io le raccolga tutte in un fascio, stimandole appun-

Altri parti numerosissimi favolosi.

b Zuving. de Com. Th. ex Sch. de Part. Avv. lib. 7. An.

Istorie più favolose delle favole stesse, e che vincono quelle de' Poeti.

Non si parla dell' Ovaja delle Donne ammessa dall' Autore.

c Tom. 3. Philopseudes p. m. 559.

Tutte raccolte le dette Storie in un fascio giudicate false.

punto tutte di quella falsa lega, che *turba mirante*, conta sovente a sempliciotti fanciulli, per farli tacere

----- *genitrix, & anicula nutrix.*

Usciamo adunque una volta di questo stomacoso, e fetidissimo fango di menzogne, tantopiù dannose, quantochè vengono per lo più rammassate nelle Centurie d' Osservazioni d' uomini Illustri venerati dalla fama, e dal tempo, negli Atti, e ne' Giornali d' Accademie celebratissime, che dovrebbono essere quelle, che le cancellassero affatto dal Mondo, per fondare una volta una Medica, e naturale Storia pura, e netta da ogni immonda, e falsa credenza.

Verità da stabilirsi necessaria.

Stabiliamo questa verità cotanto necessaria, che nelle cose Fisiche non bisogna credere, se non agli occhi suoi, ed a questi pure con le dovute circonspezioni più scrupulose, e replicate, ed esattissime riflessioni, poichè anch' essi possono facilmente ingannarsi, o perchè si guarda con troppa fretta, nè con tutte le diligenze dovute, e circostanze necessarie, e si prende una cosa per un' altra, o perchè abbagliati da qualche falsa credenza si pensa vedere quello, che si vorrebbe vedere, *Quodque cupit, sperat*, e si creano specie diverse da quel, che sono, o perche non s' ha tutta la cognizione necessaria sopra quell' ordine di materia da esaminarsi, o perchè si sono avuti da' primi Maestri cattivi principj, da' quali si deducono falsissime conseguenze, o perchè si crede troppo a' nostri maggiori, credendoli per semidei, ed incapaci d' errare, o per altri molti capi può seguire l' abbagliamento, come diremo più a basso. Io trovo, che molti fatti descritti per miracoli della Natura, sono appunto, come i creduti miracoli de' falsi Dei. Se ne contano, e leggono delle migliaja, ma esaminati con occhio limpido, dissapassionato, e prudente si riducono a nulla. Anno quella sola apparenza di tali, ma sempre v' è sotto in qualche parte l' inganno. Ottengono tutto il loro peso nelle donniciuole, e nella gente, che non intende, ma appresso i Letterati, e gli uomini accorti, che sanno l' Arte della Natura, e di Chi li getta in faccia del semplice, e credulo vulgo, lo perdono. Quando certe cose s' innalzano sopra la sfera dell' ordinario, bisogna subito porsi in sospetto, se sieno vere, per non dire, crederle assolutamente per falsе, per ponderarle poi con ogni più rigoroso esame, ne innamorarsi di quel mirabile. Può venire l' inganno da tante parti, che alle volte riesce difficilissimo, e quasi impossibile lo scoprirlo. Pure Chi ha buon' occhio, e non è preoccupato da

Come dobbiamo regolarsi per non s' ingannare.

Cagione degli abbagliamenti.

Ovid.

Miracoli della Natura, come i Miracoli de' falsi Dei.

Erano tutti inganni de' Sacerdoti solamente creduti dal semplice volgo.

Come dobbiamo governarsi per iscoprire il falso, e distinguerlo dal vero.

pregiudizj facilmente v'arriva, anche, se non si ferva d'altra Pietra di Paragone, che di quella delle leggi ordinarie della Natura, e qualche volta anche di quelle da dura necessità sforzate, le quali però con tutti i possibili disordini anno la loro meta, e possono ben radere il lembo, ma non entrare giammai dentro la sfera dell'impossibile, come diremo più sotto. E' la Natura una in tutte le cose, pura, semplice, ed immutabile.

Come sono ingannati anche gli Scrittori.

Oltre a ciò penso ancora, che molti Autori di buona fede sieno stati ingannati da' falsi racconti di certa gente, che si diletta di contar favole, creando i fatti con la fecondità del suo ingegno, e vendendoli per succeduti. Osservo pure, che tante stravaganze si narrano per lo più accadute in Donne, o scaltrite per interesse, o per vanità, o ipocondriache, e di fantasia turbata, e stravolta. Lo che però qualche volta è accaduto negli uomini soggetti anch'essi, benchè meno, a delirj medesimi, e all'istesse malattie della mente. I Medici accorti, o i dimestici, per sanar le une, o gli altri, e cancellare quelle immagini false, gittano di nascosto negli usciti escrementi di quelle bestie, che credevano aver nel ventre, e così ritornano gli affannosi pazienti al primo sano intendimento, avendo curata l'immaginazione, ma non il corpo. Intanto gli attoniti Pazienti le giurano per infallibili, le narrano ad altri con assoluta franchezza, e questi ad altri, onde giugnendo all'orecchie di Chi stà sulla professione di scrivere cose rare, le scrive per cose vere, e inganna, perche ingannato.

Tante stravaganze accadute in donne, o in Ipocondriaci.

Come le credano per infallibili, così ingannati per loro bene.

Come gli Scrittori poi le scrivano per vere.

Altra cagione d' inganno.

Qualche volta ancora cadono ne' vasi per accidente, o sono gittate per ischerzo dentro gli usciti umori, o vi corrono anche per nutrirsi alcune delle accennate bestioluzze, e sono credute uscite con quelli. Non è gran tempo, che, prescrissi un Serviziale ad una Signora afflitta da dolori atrocissimi di ventre, che subito la sollevò. Nel visitare i dimestici le uscite materie, v'osservarono dentro molti Scarafaggi fetidi, di que', che soggiornano ne' luoghi umidi, e nelle Case. Mi corsero incontro a braccia aperte, a raccontarmi la maraviglia, credendogli usciti dalla Nobile addolorata, che giurava d'avergli sentiti roderla, dall'uscita de' quali avea subito provato il sollievo. Fatte le necessarie diligenze trovai, che molti altri erano rintanati negli angoli della Cassetta del Vaso, la quale era stata poco fà levata da una Camera bassa, ed umida, dove ve n'era un mezzo esercito, e portata di sopra, senza diligentemente nettarla all'indentro, onde scoperto l'inganno restarono appagati, e sod-

Istoria, che prova facili i suddetti inganni.

Scarafaggi creduti usciti da una Dama.

Come seguì l' Equivoco.

e ſoddisfatti. Che, s' io correva ſtupito nella credenza comune, ſi divulgava ſubito per la Città, e l' avrebbono giurato per vero, ch' erano uſciti del ventre d'una Dama Scarafaggi vivi, che le rodevano gl' Inteſtini. *Altra cagione d' inganno.*

Qualche volta poſſono per accidente tranghiottirſi Inſetti interi meſcolati colle bevande, o co' cibi, i quali poco dopo vomitati, ſono creduti generati nel ventre. Così certi Serpenti nelle parti della Ruſſia, e della Podolia detti *zmija* ſono creduti generatori ogni anno di due ſciami almeno di pecchie, poſciachè qualche volta ne vomitano, non avveggendoſi que' buoni popoli, che coſtoro mangiano il mele, e col mele l' Api, le quali qualche volta gli pungono, e ſono sforzati ſubito a vomitarle, come ſaviamente pensò il Sig. Egidio Menagio in una Lettera al Sig. Redi, *il eſt uraiſemblable* (ſcriſſe), *que ces ſerpens les ayant avallees avec leur miel, car la plus part des ſerpens aiment les choſes douces, ils les revomiſſent de ſuite, en eſtant piquez.* E una ſola volta, ſoggiunge il Redi, forſe, che ciò ſia accaduto, e che ſia ſtato oſſervato, può aver dato luogo alla favola, ed all' univerſale credenza.

Se per avventura muojono i Pazienti, e s' apre loro il ventre, per iſpiare la non conoſciuta cagione del male, s' è incontrato ſovente, ch' eſſendo entrati nel Cadavere animali divoratori, o anche non divoratori delle carni morte, o cadutivi, ſenza oſſervargli, nelle prime inciſioni, anno avuta tutta la colpa del funeſto ſeguito accidente. *Nuovo modo d' inganni.*

Si diletta pur qualcheduno, per ſoſtentare la ſua opinione, che ſi ritrovaſſe in quel corpo un' animale vivente, di cacciarvelo deſtramente nel ſeparlo, qualcun' altro per difendere il ſuo decoro della non conoſciuta aſtruſiſſima cagione, e finalmente qualcuno per burlare i Medici, o gli Aſtanti, o gli Scrittori di ſimili rarità, o per qualche altro ſtorto fine, che non voglio conſegnare alle carte, ſapendo molti per certi motivi, far belliſſimi giuochi di mano. Mi ſovviene, che in Padoa al tempo del Rodio, che ha date alle ſtampe tante curioſe Oſſervazioni con molta ſua lode, dovendoſi aprire un Paziente eſtinto per acutiſſimi dolori di ventre, un' altro Medico per burlarlo, volea cacciargli per la parte deretana negl' Inteſtini un lunghiſſimo Serpente, che avea in pronto, di que', che ſono chiamati dal volgo *Carbonacci*, dagli Scrittori *Angues Eſculapii*, ma fù impedito da certo accidente. Che ſe la coſa gli andava ſegretamente fatta, il Rodio, che dovea eſſere preſente al taglio, *Si ſcuopre un' altra maniera d' inganni.* *Iſtoria, che prova, come s' ingannino gli Scrittori.* *Un Medico, come voleva ingannare l' altro.*

avrebbe ſcritta, come teſtimonio di viſta, per incontraſtabile la maraviglia, e ſi ſarebbe ſtampata, e propagata a venturi Nepoti per Iſtoria una ſolenne Menzogna: Inſomma biſogna eſſere in queſto Mondo ingannatore ſempre cautiſſimi, e guardare che non ſia naſcoſta qualche fallacia, richiamando ſpeſſe volte alla memoria quel ſavio riccordo, dato, benche inutilmente, a Trojani,

Cautela deve ſempre uſarſi, ne eſſere così creduli.

Equo ne credite Teucri.

Può anch'eſſere, che nel vomitare, o nell'uſcita d'altri eſcrementi da varie parti, o nel noſtro corpo iſteſſo vi ſieno concrezioni, o ammaſſamenti di materie, di ſangue, di muchi, di fibre, e ſimili, ch'abbiano qualche apparente figura d'animali, onde ſubito ſtupefatti i pazienti, i dimeſtici, ed i Medici ſteſſi, ſe non anno tutto il fondo neceſſario per diſtinguere una coſa dall'altra, gli concepiſcono per viventi, e moltopiù, ſe dall'ondeggiamento delle materie, e dal diſſeccamento delle fibre anno qualche oſcuro moto eſterno, come ſovente lo anno, creſce la fama coll'animarli, e dar loro anche un moto interno, o progreſſivo. *Semper enim*, diſſe un Savio, *humanus animus, ut novitatum eſt cupidiſſimus, ſic fabulis aſſuere fabulas, eaſque, quemadmodum pilas nivales provolvendo in molem grandiorem concumulare conſuevit.*

Altra maniera, o cagione d'inganni.

Equivoci facili a Chi non è ben pratico.

Dal che tutto ſi comprende ſenza fatica di ſpirito, che non biſogna ſempre fermarſi alla Relazione anche d'uomini gravi, o che anno l'apparenza di gravi, ma è neceſſario fare prima rigoroſa diſamina, e vedere, ſe il fatto è dentro i confini del veriſimile. Il grande Iddio ha ſtabilite così le ſue leggi, che ſono invariabili, ed eterne, ſerbano perfettamente il ſuo ordine, ne eſcono così ſtrabocchevolmente di quello. Naſcono, è vero, qualche volta Moſtri, qualche volta la materia guidata da certe neceſſità ſi ſvia, ma queſto ſviamento non è ſenza legge, ed anno i ſuoi termini preſiſſi anche gli errori. V'è una certa occulta catena, con la quale tutte le Naturali coſe ſi legano ſino ad un tal ſegno, e ſi rattengono ne' loro cancelli. Niuno mai vide naſcere, ſe vuol' il vero dire, da Serpenti Volatili, da Volatili Quadrupedi, da Quadrupedi Peſci. Poſſono bene qualche volta confonderſi le ſpezie con le ſpezie, cioè ſerpenti con ſerpenti, volatili con volatili, quadrupedi con quadrupedi, peſci con peſci, ma anche in queſti non iſvariano molto le confuſioni, imperocchè Ella non vedrà mai da un Lupo naſcere una Pecora, da un' Aquila una Colomba, da una

Come non dobbiamo fermarſi alle Relazioni; e il modo d'eſaminarle, e diſtinguerle dalle falſe.

Regole per non eſſere ingannati.

Leggi della Natura non molto ſi confondono, ed anno i ſuoi limiti anche gli errori.

una Vipera un' Angue d' Esculapio, da un Luccio una Tinca. Così veggiamo, ch' ogni uno vive ne' suoi Elementi assegnati loro dall' onnipotente mano d' Iddio, non abitando, ne nascendo i Pesci sopra gli alberi, o nell' arido terreno, non sotto l' acque i Colombi, non i Quadrupedi in seno alla terra chiusa, e densa. *Tutti stanno ne' loro Elementi.*

Ciò, che dico de' suddetti animali, tenga per certo, dover succedere ancora negli animali minuti, chiamati Insetti, essendo anche questi, dirò così, sono imbrigliati dalle stesse stessissime leggi, che i grandi. E' una cosa degna di riso il chiamargli imperfetti, essendo anch' essi perfettissimi, non meno de' maggiori di mole, benchè sprezzati, e calpestati co' piedi, quasi nocivi, o inutili sopra la terra, come feci vedere in uno de' miei citati Dialogi, e lo prova ancora assai nobilmente il nostro Sig. Andry nel suddetto suo Libro (*a*). Ne perchè sono gentilissimi, e piccoli portano seco marca alcuna d' imperfezione, dovendosi anzi in così piccole Macchine ammirare un più sudato lavoro, per non essere mai tutta la Natura, come disse Plinio, che nelle cose minute. E finalmente a Chi negasse la parità delle cose grandi con le piccole, mi lascierò scappar dalla penna ciò, che lasciò scritto un mio amico in questo proposito contra alcuni venerabili Aristotelici in certo luogo. *Nec me audax Aristotelicus increpet*, diceva spinto da un giovanile furore, *quod minuta cum maximis comparem. Suus ipse Aristoteles* (*b*) *idem fecit. Dum enim insectorum partes describit, easdem cum Elephantis partibus comparat. Nam* (inquit) *ut Elephantis pars delegata odoribus commoda etiam tùm ad pugnandum, tùm ad cibi usum habetur, sic Insectorum lingua pluribus officiis fungitur*: &c. La Natura è una in tutti, e in tutti sempre maravigliosa.

Ciò, che si dice de' grandi, si dice anche degli animali piccioli, non essendo imperfetti.

a Cap. 1. *Anno tutti la perfezione.*

Parità delle cose grandi colle piccole essere lodevole.

b Lib. 4. De Part. Anim.

E' facile a V. P. R. il far la pruova nella vegnente estate nella sua deliziosissima Villa, dove sovente soggiorna, sopra i vermi, o bruchi di varie sorti, che si pascolano d' Erbe, o di fiori, o di frutti, o di Legni, o di materie fracide, e simili, e che vede nelle acque, nelle terre, sù corpi, o dentro gli animali. Tenti mutar loro la sede, cangiare il cibo, e vedrà subito, che periranno. Abbiamo l' essempio familiare ne' Bombici, o Bachi da seta, a' quali, se si muta il cibo, o luogo proprio, o l' aria stessa si fa aspra, e cruda, senza i dovuti riguardi, subito muojono. Creda generalmente il simile degli altri, avendone fatti mille esperimenti. Que', che nascono ne' frutti, si pas-

Si faccia l' esperienza, e si vedrà la verità del detto.

Gl' Insetti se mutato cibo, o luogo muojano.

Tutti vogliono il lor cibo determinato.

colano de' frutti, ne' fiori de' fiori, nelle Carni delle carni, ne' Legni, o rami, di Legni, o rami, nelle radici delle radici, nell'acque di cibi, che trovano in quelle, e così discorriamo degli altri, anzi quegli, che nascono in tali frutti, mangiano solamente que' desſi, e non diversi, e nella medesima pianta uno mangia solo il Legno, l'altro la foglia, uno la radice, l'altro il fiore, o il frutto, altrimenti perirebbono, e così diciamo d'ognuno.

a Cap. 2. p. 15. *Si conferma coll' opinione del Sig. Andry.*

Conobbe una tale verità anche il nostro Sig. Andry, quando (*a*) lasciò scritto questo nobile, e savio riccordo: *Ainsi les vers, qui mangent les pois sont differens de ceux, qui mangent les Ceriſes*, e nel Capitolo terzo osserva con un celebre Giardiniere, che cadauna pianta ha il suo verme, bruco, e farfalla differente, e lo ha altresì differente cadauna parte della pianta dicendo, *on trouve des vers à la pimprenelle à l' abſynthe, & à pluſieurs autres herbes, les quels ſont tous differens; & parmy ces vers, qui viennent aux plantes, les uns ſont particuliers à la tige, les autres aux feüilles, les autres à la fleur, les autres à la racine, les autres à la graine; & ſont tous autant d' eſpeces à part.*

Argomento, che i vermi eſterni non poſſono vivere dentro di noi.

Se dunque tutti d' accordo veggiamo, e tocchiamo con mani questa palpabile verità, come poi potiamo lasciarci indurre a credere, che mangiando noi frutti, ed erbe co'semi, o vermi nelle medesime, possano questi in un Mondo non suo, con cibo, e condizioni affatto diverse nascere, vivere, e crescere? Non vivono que' de' pomi, se levandogli dal frutto volete far loro mangiare delle foglie degli stessi pomi, o que' delle foglie, se vorrete, che si cibino de' frutti, e così dica di tutti gli altri, e poi vorranno, che entrati nel nostro corpo, cangiando in un subito genio, e natura, si nutriscano di sughi non solo totalmente differenti, ma ancor contrarj?

b §. 9. car. 1014.

Eresia Medica scacciata, e introdottane un' altra dal Doleo.

Anche il sagace Doleo (*b*), trattando della nascita de' vermi umani, cadde con gli altri in questa opinione, escludendo una Medica Eresia, cioè, che non nascano dalla Putredine i nostri vermi, e introducendone un' altra, cioè, che nascano dalle uova delle Mosche. *Exiſtimamus*, conchiuse, *vermes à putredine non oriri, ſed quod in inteſtinis reperiantur, exinde eſt, quoniam, cum cibi ſæpe aſſumuntur, Ova, quæ à Muſcis in alimenta depoſita ſunt, vel jam in ipſis exiſtunt alimentis, quæ in debiliori ſtomacho, ideſt in iis, qui debilem habent calorem, ut infantibus, & pueris, non deſtruuntur*, &c., e poco dopo spiega la diversità de'

Non nascono i nostri vermi da uova di Mosche.

Opinione del Doleo sopra i nostri vermi, e loro diversità.

de' vermi noſtri, poſciachè *diverſarum Muſcarum Ova aſſumpta ſunt, vel calor eſt imbecillior, eatenùs diverſa producuntur vermium genera* &c. Eſſendoſi queſto ſtimato Autore riſtretto alle ſole uova delle Moſche, pecca più degli altri, non accorgendoſi della ſolenniſſima diverſità de' vermi delle medeſime da' noſtri, riſpetto alla figura, alla grandezza, alla loro neceſſaria mutazione in nuove Moſche conſimili a loro genitori, come abbiamo detto un' altra volta. Ne i gradi del calore diverſo poſſono far produrre diverſi generi di vermi. Poſſono bene accelerare, o ritardare la loro naſcita, e accreſcimento, come ho oſſervato tante volte, non poſſono far loro cangiar natura. Poſſono almeno gli altri Scrittori, che parlano in generale di tutte le uova ingojate, girar tanto nell'univerſale de' Vermi di queſto Mondo, che ne ritrovino un qualcheduno, eh' abbia almeno qualche prerogativa ſimile a' noſtri, (lo che però non baſta, come diremo a ſuo luogo) ma que' delle Moſche nonne anno alcuna, come può ciaſcheduno oſſervare cogli occhi proprj. Così il celebre Levenocchio, e Godefrido Bidloo nel ſuo Trattatello *De animalibus in Ovino Hepate repertis*, penſano, che generalmente noi beviamo il ſeme de' vermi noſtri *cum aquâ ex civitatum foſſis erutâ, & cum eâ parato in uſum humanum cibo*, poichè pare loro, che nell' acque ſieno molti Lombrichi, che poſſano almeno aſſomigliarſi ai noſtri. Samuel Ledelio anch' eſſo porta l' opinione del ſeme bevuto con acqua impura, dal quale foſſe nato un Verminaccio, che vomitò un Contadino, che ſtava ſull' orlo del ſepolcro. *Adſtantium judicium erat* (*a*) conchiuſe, *quod præteritâ æſtate Seminium hujus vermis cum impurâ aquâ ebiberit*. Non è però queſta opinione meno falſa delle altre, per le ragioni eſpoſte, e che anderemo eſponendo, non baſtando una lieve tintura di ſimilitudine, per fargli della ſpezie medeſima, ſiccome non baſta, che le Simie, e il Peſce Donna, detto volgarmente *Sirena*, abbiano qualche lineamento umano, per mettergli nella noſtra. Oltre di che io non trovo ne meno nell' aeque verme alcuno, che veramente emoli la ſtruttura de' noſtri.

Pecca più degli altri, perchè incolpa le uova delle ſole moſche.

S' impugna il Doleo.

Altri Scrittori meno peccano del Doleo, ma però peccano.

Opinione del Levenocchio, e del Bidloo, che vengano dall' acque bevute. p. 16.

Ledelio crede la medeſima favola con altri.

a Acad. Curioſ. Germ. Dec. 3. Obſ. 61. car. 101.

Non baſta qualche ſimilitudine per iſtabilire la coſa.

S' è tanto inoltrata, ed ha tanto ricevuto il comune applauſo queſta opinione dell' uova ingojate colle bevande, e co' cibi, che, ſe naſce anche un verme ſopra la cute, vogliono, che venga dalle ſuddette. Il Sig. Bernardo Valentini (*b*), poſti per veri, e vivi animali i *Comedoni*, che ſi ritrovano dentro la pelle de' Fanciulli di là da Monti, crede

Falſa credenza delle uova ingojate.

Opinione del Valentini.

b Ann. 3. Decad. 3. Miſcel-

de

1. Curios. Germ. Obs. 120.

Comedoni, e vermi nel cuojo delle Vacche creduti simili.

Come pensa, che nascano da uova d' Insetti ingojate.

Errore del Valentini.

de' falsamente, che anche i vermi, che si ritrovano dentro la Pelle delle Vacche con un piccolo tumore, sieno della medesima razza; quindi è, che quando arriva a cercare la cagione, e origine di questi vermi, se la fà facile, e patentissima, *siquidem*, dice parlando di que' delle Vacche, *à brutis quamplurima Erucarum, aliorumque Insectorum semina, & ovula unà cum vegetabilibus devorari observamus, quæ cum proprio nutrimento ad cutem delata, illic facilè excludi, & in progeniem hanc abire possunt.* Quanto s' inganni questo eruditissimo Letterato, lo può comprendere dalla Storia de' detti vermi, ch' io descrissi fino nell' anno 1696. nel mio tante volte citato Dialogo. (*a*) Colà scuopro, fino a quell' ora, l' oscuro Fenomeno, e mostro, che que' rozzi, e salvatici verminacci sono figliuoli legitimi d' uova poste dentro la cute da una spezie di ferocissima Mosca, simile ad una Vespa pelosa, chiamata volgarmente *Tafano*, e dagli antichi *Estro*, o *Asilo*, la quale con un' aculeo, che porta in fondo al ventre, fora loro il durissimo cuojo, o lo trivella, e in quel foro depone l' uovo, accompagnandolo con un sugo agro, e attivissimo, acciocchè si fermenti col sangue, e con la linfa cutanea, e si prepari al nuovo ospite un covile, e un nutrimento proporzionato. Quindi avviene, che gli Armenti, quando sentono stridere per l' aria questo Insetto malvagio, e feritore, si danno tutti alla fuga, muggiscono orrendamente, corrono ne' boschi vicini, o fuora, se vi son dentro, e fino ne' precipizj, acciocchè non si getti sopra di loro, non trivelli la pelle, e non vi deponga le semenze sue.

a Tom. 1. Gal. di Min. carte 310.

Vermi nel dorso delle Vacche, e de' Buoi, d' onde nascano.

Sono figliuoli de' Tafani, o Estri.

Loro nutrimento, e modo di crescere.

Armenti, perchè tanto fuggano gli Estri.

——————— *Oestron Graji vertere vocantes,*
Asper, acerba sonans, quo tota exterrita sylvis
Diffugiunt Armenta. (*b*)

b Virg. Lib. 3. Georg.

Ne solamente si gitta sopra le Vacche, ma sopra i Buoi, i Tori, i Cavalli, i Cervi, ed altri animali, che vivono liberi nelle Campagne, e ne' boschi.

Non sono della razza de' Comedoni.

Comedoni, e vermi della Rogna restano sempre vermi.

Non derivano dunque questi Vermi da uova ingojate, ne sono della razza de' Comedoni, come vuole il Sig. Valentino, poichè i Comedoni non diventano mai volatili, come non diventano mai volatili i vermi della Rogna, ed altri consimili, ma sono d' un' altra spezie tutta differente, benchè venga anch' essa dall' esterno, e sull' esterna cute, come fanno tutti i vermi cutanei, che non sono altro, che morbo animato, e appiccaticcio, con questa differenza, che alcuni nascono vermi, e muojono

no vermi, altri s' incrisalidano a suo tempo, ed escono volatili. Così, come abbiamo detto, i vermi del Capo, o per meglio dir della fronte de' Castrati, delle Pecore, delle Capre, de' Daini, e simili, tutti finalmente diventano Mosche di una particolare spezie, le quali fecondate da' maschi di nuovo depongono le uova nelle succide, e aperte narici de' suddetti Animali (come descrissi nel mentovato Dialogo), e così perpetuano la loro spezie : dal che si vede pur falsa la risposta, che dà il famoso Francesco Baylè, (*a*) cioè, che queste uova de' vermi, che annidano nella fronte cavernosa degli Animali descritti, *ab extrinseco advenisse per vulnus inflictum in tenero Juniorum Animalium capite*, poscìachè sono di spezie differente da que' della cute delle Vacche, e bisognerebbe, che quelle mosche forassero, non solamente la pelle, ma l'osso, il che è falso, come ho dimostrato nell' accennato Dialogo.

Da' vermi de' Castrati nascono Mosche.

(*a*) Tom. 3. Instit. Phys. Part. 2. Trac. 2. Lib. 3., Disp. 4. Artic. 2.

Errore del Baylè.

Vede dunque V. P. R., in quanti abbagliamenti sieno caduti Autori di sì gran grido, e quanto malamente deducano una cosa dall' altra, confondendo le spezie, e facendo nascere gli animali a loro capriccio, non conforme le leggi regolatissime della Natura.

Altra pruova contro de' Moderni.

Ma torniamo a' vermi famigliari del corpo umano, e interroghiamo gli eruditi *Naturali* di ciò, che toccammo di sopra; cioè, giacchè pretendono, che i nostri vermi vengano dall' esterno, se mai di questi ne anno veduti nel Mondo grande, imperocchè non saranno già così discortesi alle leggi della Natura, che vogliano, che que' vermi, che anno sempre il capo armato d' antenne, o di corna, che anno i piedi, che sono, dirò così, *embricati*, o almeno lavorati con ispessi nodi, che sono sterminatamente più piccoli, che divengono volatili, o in poche parole, che si veggono tutti quanti differenti nella struttura, nella mole, o nel genio, sieno Padri de' nostri ordinarj, altrimenti entreremmo in confusioni, come ho toccato di sopra, affatto inestrigabili. Io certamente mai gli ho trovati, per quante diligenze abbia usate in tutti i Regni della Natura, non essendo state ne piccole, ne poche, avendone raccolti delle migliaja, come ha veduto nel mio Museo *nella Serie degl' Insetti*. Sò, che qualcuno ha stimato, (fra quali l' Ardero in una sua Pistola) che possano essere descendenti da *Lombrichi terrestri*, per avere esternamente qualche ombratile figura, e similitudine co' nostri, ma avendone io fatta l'interna notomia degli uni, e degli altri, ho trovate le viscere

Non si trovano nel Mondo vermi simili a' nostri.

Si mostra dalla loro general Descrizione.

Tutti sono di struttura differente.

Li credono figliuoli de' Lombrichi terrestri.

re di positura, e figura diversa, onde gli ho stabiliti di specie ancora diversa. Il Sig. Redi ancora, come nel suo bel Libro *Degli Animali viventi dentro i viventi* (*a*), la fece, e si dichiara d'avergli trovati differentissimi, dunque i nostri non sono della specie de' medesimi, e non anno ne meno alcuna parentela con essi. Il che dico d'ogni sorta di verme acquajuolo, per risposta al Levenocchio, al Bidloo, e ad altri, oltre le ragioni già dette.

Non lo sono, per essere d' interne viscere differenti.

a An. Vivent. &c. cart. 29. 30.

Sò, che rispondono, che entrati nel nostro corpo, come in un luogo affatto diverso, si diversifica loro l'interna fabbrica, come l' esterno colore, e morbidezza, ma io non ho l'animo capace di comprendere questa inusitata stravaganza contra il genio ordinario della gran Madre. Capisco bene, come si possa cangiare il colore, l'asprezza, ed anche, come possano, dirò così, ingentilire i loro costumi, dilatarsi, o costrignersi un poco più i Canali, alterarsi i fluidi, allungarsi, e accorciarsi le fibre, farsi molli, e più arrendevoli le parti, ma non mai come possa cangiarsi il giro, e l'ordine de tubi, mutarsi i cribri, o le viscere, farsi nuovi ordigni, e cancellarsi i già fatti. Abbiamo l'essempio negli animali, che ci portano dalle Indie nuove, e come da un'altro Mondo, sotto un Clima tanto diverso, e non veggiamo, se non mutazioni accidentali, non essenziali. Scrivono i Naturali Storici, che *Ranæ in Ebusum Insulam delatæ colores mutant, Bestiæ omnes in Moscoviam delatæ candidæ evadunt, Oves in regione Septentrionali albescunt, in Meridionali nigrescunt. Sic Vulpes, Ursi, Lepores mutato loco colores, & quandoque mores mutant.* Ma si scorge bene da Chi ha buon' occhio, che queste sono mutazioni per accidente; come per accidente mi divenne bianca un' Allodola, che casualmente mangiò carni condite con aromati, e con sale, essendole cadute tutte le antiche penne, e avendone gittate fuora di nuove tutte bianche; ma non s'è mai trovato, che un' animale diventi un' altro, o cangi interna struttura. V. P. R., ch' è tanto dotta anche nell'Arte nostra, e in conseguente nella Notomia, sà di quanto peso, o di quanta conseguenza sarebbe, il cangiarsi un viscere in un' altro, il mutar sito, il nascervi organi nuovi, posciachè bisognerebbe cangiare tutto l'andamento, e l'armonia delle vene, delle arterie, de' nervi, de' linfatici, e di quanto entra nell' artificiosissima, e mirabile macchina d' ogni vivente. Possono alcuni rammorbidirsi, indurarsi, crescere, turarsi, sminuirsi, ed anche cancellarsi; ma non gli essenziali mutare perpe-

Vogliono, che dentro il nostro corpo si mutino, il che è falso.

Si prova coll' essempio d' altri animali.

Sono mutazioni accidentali.

Allodola, come divenne bianca.

Non si può cangiare un viscere in un' altro.

tua-

tuamente la ſtruttura, ed il ſito. Lo che, ſe ſuccedeſſe mai, che non credo, ſaprebbe di creazione nuova, non di ſemplice alterazione. Eh, che non biſogna ſempre dormire ſulla ſapienza degli altri! Anno ſovente ſotto un' ingegnoſo lucidiſſimo velo certe antiche ulcere coperte, che ingannano facilmente la viſta

Questa sarebbe Creazione.

——————— *ilia ſubter*
Cæcum vulnus habent, ſed lato baltheus auro
Protegit.

Ne le uova de' Lombrichi terreſtri ſono così eſpoſte ſull' Erbe, ne così piccole, ed inviſibili, come qualcuno ſi crede, di modo, che poſſano inavvedutamente ingojarſi. Io le ho vedute quaſi, come un grano di Panico lucidiſſime, e belle, naſcoſte ſotterra in luoghi pingui, ombroſi, e ritirati, ne così facili ad entrare ne' noſtri cibi, e bevande, sì per lo ſito, dove ſono ripoſte, e occulte, sì per la loro molto bene viſibile grandezza ſenza gli occhiali.

Qualificano le uova de' Lombrichi terreſtri.

Ma dicono di nuovo altri più ſottili Scrittori, che poſſono sì queſte, come altre maniere inſinuarſi per le radici delle piante, entrare ne' frutti, e nell' erbe *comeſtibili*, e così inavvertentemente divorarſi. Il qual penſiere, fra gli altri, fù di Jacopo Ardero partecipato in una Lettera a Lucca Schrochio, *cum ſi*, diceva, *ovulum iſtiuſmodi non ab extrinſeco communicari poſſit, ſaltem abſurdum non ſit cum ipſo ſucco nutritio per vaſa Plantarum illud deferri poſſe* &c. In tal modo pare, che voglia, ch' entrino nel noſtro corpo, l' Autore, per altro dotto del Riverio Riformato (*a*), o almeno con le frutta, e con i grani, mentre laſciò ſcritto che *Ova illa, ex quibus beſtiolæ illæ* (i vermi del corpo umano) *excluduntur, in frugibus terræ, ſecali, tritico, fructibus, leguminibus, quibuſcum aſſumuntur*, ſtaſſero naſcoſte, e ſi mangiaſſero.

Non entrano le uova degl' Inſetti per le radici delle Piante, come vuole l'Ardero.

Così l'Autore del Riverio Riformato.

(*a*) Prax. Med. Lib. 2. cap. 18.

Non è queſta minor favoluzza delle altre, imperocchè, ſe avranno oſſervata la Notomia delle piante, avranno pur veduto, eſſere quelle fibre, e canaletti deſtinati ai ſughi della nutrizione, così ſottili, e così anguſti, che ne pure l' occhio armato di Microſcopio può giugnere a vedere l' ultima bocca de' medeſimi, che dal fine delle radici aſſorbe il nutrimento, dove le uova degl' Inſetti, particolarmente de' Lombrichi terreſtri, ſono molto ben groſſolane, e palpabili, e viſibili coll' occhio nudo.

Si fà vedere la falſità dell' Opinione.

Concediamo ancora, che le ingojaſſero, o in un modo, o nell' altro, ma come avvezze in un freddo, e immobile elemento, na-

Altra pruova contra i moderni.

nascerebbono, o nati viverebbono gl' Insetti nel nostro corpo continuamente agitato, e pieno, per così dire, di fuoco, di sali, di spiriti? Dove troverebbono pingue terra, per nutrirsi, e per crescere? Come potrebbono lungamente resistere a quell' incessante sbocco di fermenti attivissimi, e distruggitori degli estranei corpi? Se gli porrà nell' acqua limpida, e alquanto tiepida, vi muojono dentro, e non morirebbono in un flusso, e riflusso continuo di tanti liquidi, che inondano gl' Intestini? Guai alle Anitre, alle Galline, agli ucelli di varie razze, alle Rane, ai Pesci, alle Talpe, e a tanti animali divoratori ingordissimi di questa, a loro, esca dolcissima. Ingojando l' uova mature, dovrebbono nascere nel loro ventre, e vedersi questi sempre pieni zeppi di questa verminosa famiglia, e pure di questa sorta almeno ne sono esenti. Anzi ne' freddi Pesci, nelle Rane, nelle Botte, nelle Talpe cieche, e in altri, che ne sono ghiottissimi, e ne vanno a caccia con diligenza, dovrebbono trovar nido più proprio, che in noi, avendo il ventre freddo, e sovente impantanato di terra, e d' erbe crude, le quali non sono nel nostro.

Muojono i Lombrichi terrestri nell' acqua sola, onde non possono vivere in noi.

Assurdo, che ne seguirebbe.

Il Sig. Andry vuole ancora, che mentre respiriamo l'aria, beviamo i semi volanti nel seno della medesima, e che trovandosi questi generalmente in tutti i corpi, nulla vi sia nella Natura, dove i semi degl' Insetti non possano insinuarsi, e *qu' il en peut entrer une grande quantité dans le corps de l' homme, aussibien que dans cely des autres animaux par le moyen de l' air, e des alimens.* (a) Io suppongo, che il Sig. Andry non parli de' semi de' vermi ordinarj del nostro corpo, poichè questi certamente non volano per l'aria, anzi dubito, se alcuni volino. Ho perpetuamente osservato nelle Campagne, ne' boschi, negli orti, nelle Case, che moltissimi Insetti, per minuti, che sieno, attaccano le loro uova sù quella foglia, sù quel fiore, sù quell' albero, sù quel muro, con un certo visco particolare, che le accompagna, e strettamente, per così dire, le conglutina, acciocchè il vento, o qualche altra esterna ingiuria non le disturbi, e rimuova da quel luogo, dove i nati figliuoli devono alimentarsi. Così i bruchi de' Cavoli, dell' Ebulo, della Ruta, e di quanti gettano le uova sulle piante, le incollano, e le dispongono, per lo più, con un ordine bellissimo, e ne' gran caldi soventemente sotto la foglia, acciocchè il Sole non le scotti, e cuoca. Il medesimo fanno molte Cantaridi, e piccoli scarafaggi di tante sorti, ed altri,

L' Andry vuole, che gli succhiamo coll' aria.

(a) Chapitre II. p. 7.

S' impugna il Sig. Andry.

Uova dalle madri, come vengano depositate, e assicurate in varie maniere.

co-

come i Convolvoli d' Ariſtotile, le rinchiudono in mezzo le foglie delle Viti, de' Pioppi, de' Peri, e ſimili, conforme la loro ſpezie, e poi le attorcigliano, o aggomitolano all' intorno loro, legando i lembi delle medeſime, e aſſicurandole con fila, come di ſeta, che cavano dal loro corpo. Altri rodono, e forano i germi teneri delle piante, come que', che allignano nelle Quercie, ne' Roveri, ne' Salici, nelle Roſe ſilveſtri, o Canine, e ſimili, e ne' fori v' intrudono l' uovo, da' quali poi naſcono le Galle, i Rizzi, le Spugne, gl' Enſiati, i Tumori, ed altre maniere di produzioni baſtarde, che rinchiudono, e nutriſcono il verme nato, finchè ſia fatto volante. Altri ſolcano, e fendono il tenero fuſto del creſcente ramo con un' aculeo falcato, e dentato in forma di ſega, come fanno le Moſche delle Roſe, dentro la quale ſciſſura naſcondono con ordine maravigliоſo le uova loro, come ho deſcritto nella Galleria di Minerva (*a*). Altri le pongono fra le feſſure delle ſcorze degli Alberi, e qualcuno non contento gli appiatta, e vela con la lanuggine del proprio ventre. Molti buçano il dorſo, o il ventre alle Criſalidi, alle Ninfe, a' Bruchi, a' Pidocchi Silveſtri, o il cuojo degli animali, e cacciano in quel buco profondamente l' uovo. Altri le naſcondono dentro le caverne del naſo di varj bruti, come accennammo; e inſino, quando le moſche, e moſcioni ordinarj, buttano ſopra i Cadaveri le uova ſue, cercano ſempre i luoghi concavi, e più oſcuri, come la bocca, il naſo, le orecchie, ſotto le aſelle, infra le coſcie, e ſimili, come ho oſſervato. Alcuni le naſcondono ſotterra, come molte Locuſte, le Cicale, i Grilli ſaltatori, le Talpe di Ferrante Imperato, alcune Cantaridi, e Scarafaggi, ed altri. Non manca Chi le deponga nelle acque, come molte Zanzare, certe ſpezie di Legniperdi, certi Cevettoni e grandi, e piccoli, le Efimere, e di tal razza. Molti più ingegnoſi fabbricano a bella poſta Nidi di terra, di Carta, o della ſeconda ſcorza degli alberi ſecchi, o di cera, o di materie cavate dal loro ventre, o d' altre raccolte, e impaſtate di varj ſughi, come ſono le ingegnoſiſſime Veſpe Icneumoni, Veſpe di ſpezie diverſe, e Calabroni, le Api, tanto ordinarie, quanto ſalvatiche, l' Araneo-Locuſta, o Ragnolocuſta, e tutti, e tutte vi naſcondono geloſamente le uova, molti de' quali Inſetti vedrà deſcritti con nuove oſſervazioni ne' miei Dialoghi, come le rare Veſpe Icneumoni, e nel ſeſto Tomo della Galleria di Minerva il curioſiſſimo Ragnolocuſta. (*b*)

Altre maniere di depoſitare le uova.

Modi occulti agli antichi di depoſitarſi le uova dagl' Inſetti.

Moſca Roſiſega dell' Autore.

Modo nuovo ſcoperto dall' Autore di collocare le uova ſopra, o dentro altri Inſetti.

Altri modi ſcoperti dall' Autore.

Stupenda diverſità di deporre le uova loro, in luoghi proprj, nè s' ingannano. Que' de' nidi di Terra oſſervati dall' Autore, come ne' ſuoi Dialoghi.

Ragnolocuſta oſſervato dall' Autore, come nel b Tom. 6. della Galleria di Minerva Part. 8. cart. 203.

a Tom. v. Part. x. c. 255.

Oſ-

Osserviamo i Ragni, quell' animale sapientissimo d' Aristotile, e vedremo con quanta attentissima diligenza chiudono, e nascondono le uova in una pallottoletta di tela, alcuni de' quali le appendono in luoghi remoti, e sicuri, alcuni più gelosi se le appiccano alla parte deretana, e le strascicano con esloloro, ovumque camminano, e se alcuno gli disturba in modo, che debbano velocemente fuggire, lasciano l'amato peso, per assicurare la vita, e poi tornano subito indietro a pigliarlo, e a strascinarlo seco con ispettacolo degno d'ammirazione, e di riso. Non manca chi le deponga dentro i cupi Calici de' Fiori, dentro i Semi, e i frutti, e le carni secche, e ancor dentro le radici, e i legni, o giovani, o vecchi, o verdi, o inariditi. Insomma io ho osservato, che cadauno Insetto con gelosa, ed incredibile accuratezza depone, nasconde, assicura, e ferma le uova sue, e non le lascia affatto in abbandono, e alla balìa de' venti, o all' urto, e ingiuria degli animali. Del che tutto ne potrei apportare cento, e cento sicurissime osservazioni. Quindi è, che prego i Fautori dell' Opinione che i semi degl' Insetti volino per l'aria in tanta copia, e con tanta facilità, di riserbar questo pregio agl' Insetti stessi; stupendo intanto, che sia giunta quest' opinione a tal segno, che Oligero Jacobeo (*b*) voglia, che insino le uova de' Pesci delle Peschiere volino per aria; e passino da un luogo all' altro. Lo che non potrò mai indurmi a credere, per essere anche quegli sempre involti in una certa lubrica, pesante, e viscosa materia; quando non s'intenda de' Tifoni, o de' vortici de' venti, che gli assorbiscano, e innalzino, e trasportino, come dissi delle Pioggie di sassi, di ceneri, di Lana, e simili (*c*), ma non siamo più in caso.

Uova de' Ragni ordinarj, e loro diligenza in custodirle.

Altri siti delle uova degl' Insetti.

Da tutto il detto qual conseguenza ne cavi l'Autore, cioè, che non volino.

b Obs. de Ranis p. 14.

Errore d' Oligero Jacobeo sopra le uova de' Pesci.

c Gall. Miner. Tom. 6. Part. 8.

Al contrario si compatiscano le piante destinate a stare sempre fisse nel suolo, e si concedi a loro semi, che volino. Non volano però tutti, poichè la Natura ha conceduto questo privilegio solo a certuni, a' quali in luogo d'ali ha appiccate legierissime fila, o piume, che chiamano alcuni *Pappi*, ad altri bambagia, ad altri ha formate, come da un canto, e dall' altro le Ali membranose, in guisa d' Insetti, altri ha incastrati, o collocati, come in mezzo a sottilissimi veli. A molti, a quali non ha conceduto questo favore distinto, ha formate le borsette, che li rinchiudono, con tal' artificio, che giunti all' ultima maturità, screpolando esse gli lanciano lontani dalla pianta, cacciati dall' elatere di certe fibre, che con amica violenza stavano

Semi delle piante molti volano.

Perchè volino.

Altro ingegno della Natura nel diffondere i Semi delle Piante.

no rauncinate, e compresse. Il che segue indispensabilmente in molti, mentre dirò con Virgilio (a)

Continuò has leges, æternaque fœdera certis
Imposuit Natura locis.

(a) Virg. Lib. 1. Geor.

Molti però vuole, che si conservino ne' loro nicchi, e lascia la cura all' industria dell' uomo, che li divida, e li semini, non perchè anche questi non si conservassero, non si propagassero fino alla fine del Mondo, ma perchè dovendo immediatamente servire a Noi, ne dobbiamo anche avere immediatamente custodia, per la copia, che ne bramiamo, e che veramente ci abbisogna per il nostro ordinario sostentamento.

Altri tocca all' uomo il dividerli con industria.

Non così dobbiamo parlare de' piccoli viventi, de' quali prevedendo la poca cura, che ne avrebbe avuta l' uomo, tolti que' pochi, che ci servono per uso, ha voluto dotargli d' una distinta prerogativa, ch' abbiano da se tutti quanti cura di se medesimi, e delle sue semenze, e le depongano in siti proporzionati all' indole, che anno, e alla conservazione, e mantenimento de' figliuoli. Insomma la sempre provida Natura ha saputo fare con tanta incomprensibile maestria questo mirabile popolo d' automati, come gli chiaman le Scuole, che senza, che s' immaginiamo Noi industrie ulteriori, o casi fortuiti, ed inconstanti, fa, che vadano tutti al suo luogo, si nutriscano de' destinati cibi, depongano le uova, dove possono conservarsi, nascere, crescere, e moltiplicarsi.

Differenza fra le uova degli Insetti, e i semi delle Piante.

Providenza della Natura quale.

E dato ancora, che non avesse avuta cura sì diligente la nostra gran Madre, che le uova degl' Insetti avessero tutte il suo destinato, e sicuro ricovero, che non fossero sbattute, e portate in quà, e in là dall' aria, o dà' venti, non sarebbono così facilmente ingojate da noi, imperocchè, o caderebbono presto nel suolo, non librate, ne sostentate da ajuto alcuno, come dicemmo d' alcuni semi delle piante, per essere tutti nel suo genere ponderosi, non galleggiando ne meno nell' acqua, ch' è più grave in ispezie dell' aria, se non sono sostentati da qualche esterno ajuto; ovvero chi vive solamente alla campagna, o vicino a Giardini, e a' luoghi, dove soggiornano, (parlando in generale) sarebbe soggetto, o almeno più soggetto degli altri a questa dura disgrazia. In Venezia, nelle Città più affollate, o maritime lontane da' campi, e da terra ferma i gentiluomini, le donne civili, i fanciulli non plebei, che stanno sempre ritirati, e gelosamente custoditi dentro le mura, come

S' incalza l' Argomento contra il Sig. Andry, dato anche, che volassero le uova degl' Insetti.

lontani da terra ferma, dov'è la sede maggior degl' Insetti, o non mai, o rare volte ne assorbirebbono coll' aria, che libera da un' infinita moltitudine di questi bevono, e pure veggiamo con esperienza, che tutti inverminano a un modo, o nobili, o plebei, o rustici, o Cittadini, anzi più la gente morbida, e delicata, che la rozza, e incallita nelle campestri fatiche.

Tutti inverminiamo a un modo.

Aggiugniamo, che parliamo adesso de' vermi a noi famigliari, i quali non possono essere figliuoli d' uova tanto minute, che sieno così leggiere, ed invisibili, se ponderiamo solamente la loro mole a proporzione degli altri Insetti più piccoli, e per non partirsi di noi, de' vermi stessi cutanei, che cagionano le Rogne, i quali fanno le loro uova molto bene visibili a chi ha buon' occhio, senza anche vestirlo di vetro. Quindi è, che sarebbe molto mal' avventuroso colui, che, soffiando il vento, il quale avesse staccato per disgrazia qualche uovo d' Insetto dal proprio nicchio, e lo portasse per aria, stasse a bocca aperta, e s' incontrasse in quel punto, che v' entrasse dentro, non se n' accorgesse, lo trangugiasse, non lo sputasse fuora.

Altra pruova contra il Signor Andry.

Non capisco pure affatto quell' altra Proposizione del Sig. Andry, che posto quel principio, che da per tutto sieno uova, vuole, che così facilmente si conosca (c) *qu' il n' ya rien dans la Nature, où les semences des Insectes ne se puissent insinuer*. Le suppone un pò pò troppo generalmente minute, e penetranti, ed io non hò mai veduto, ch' un' uovo s' insinui dentro un corpo sodo, o morto, o vivo, se la Madre prima non lo roda con la bocca, o con l'aculeo non lo trivelli, e buchi, il quale a bello studio è posto nell' infimo ventre verso l'estremità, e non gli faccia la strada, anzi per lo più non l'accompagni con qualche fugo fermentatore, o a viva forza, per un tubo a ciò destinato, non glielo cacci, ed intruda. Se le gittano sopra i corpi, o come vuole il Sig. Andry, se vi sieno per accidente portate dall'aria, nato il verme, se sarà sopra luogo di pascolo suo, seguendo l'odore del medesimo, penetrerà egli stesso, non l'uovo, restando la buccia ignobile, e vuota sopra la parte, dove già stava: ovvero, se parla di quelle, che inghiottiamo, caso sieno della natura, che possano nascere, come diremo nella seconda Lettera, non sempre sono tutte così minute, che possano liberamente passare per tutti i gentilissimi nostri cannellini, e penetrare per tutti gl' invisibili andirivieni del nostro corpo, benchè a qual-

Altra proposizione dubbiosa del Sig. Andry.
a Chapi.2. c. 7.

Le uova da se non penetrano.

Come penetrino le uova dentro i corpi.

qualcheduno meſcolato con i fluidi poſſa concederſi.

Errore del Sig. Redi ſopra la naſcita de' Vermi nelle Piante, e ne' viventi.

Vi reſterebbe da impugnare la falſa credenza dell' accuratiſſimo Sig. Redi accennata nel primo ſuo Libro della Generazione degl' Inſetti, la quale penſava poi dichiarare, amplificare, e ſtabilire nel ſecondo Libro, o ſeconda parte del Libro *De i viventi dentro i viventi*, che meditava dare alla luce, cioè che, ſiccome i vermi naſcenti dentro le frutta, e dentro le piante traevano la loro origine dall' anima creduta, per ſua ſola corteſia, ſenſitiva nelle medeſime, così anche tutti, o quaſi tutti i viventi, che ſi trovano dentro i viventi, faceſſero il ſimile, ed aveſſero l'origine medeſima, cioè dall'anima degli ſteſſi: Ma, ſiccome la prima opinione è falſa, com' è ſtato dimoſtrato dal Padre Buonanni della venerabile compagnia di Gesù, e come facilmente conoſce chi ha qualche tintura della vera naturale Filoſofia, così anche ſtimo falſiſſima la ſeconda. Anzi egli medeſimo, come uomo dociliſſimo, e ingenuo, accortoſi dell'errore, e confeſſatolo dopo, che vide l'Opera del mio Maeſtro Malpighi della generazione delle Galle nelle Quercie, e dopo fattegli vedere alcune chiariſſime Oſſervazioni dal mio, e ſuo caro amico Sig. Ceſtoni, ſoſpeſe la ſtampa della ſeconda Parte del Libro ſopraddetto, il che non fù un *Retractationis ſpecimen*, come volle il Trionfetti di Roma, (interpretando tutto alla roveſcia la coſa, e credendo, che haveſſe conoſciuto, che naſcevano dalla Putredine) ma fù un confeſſare l'errore paſſato, cioè, che gl' Inſetti non naſceſſero dall'anima ne di piante, ne d'animali, ma tutti dall' uovo, poichè non volle confermare l'errore già ſcorſo con nuovi errori, ma laſciare la coſa indeciſa, e che i poſteri la ſcioglieſſero, il che ſi può vedere anche in una ſua Lettera ſcritta dopo al ſudetto Sig. Ceſtoni, e ſtampata nella tante volte nominata Galleria di Minerva. (*a*)

Non naſcono ne dall' anima delle Piante, ne da quella degli animali.

Ingenuità del Sig. Redi.

Si veda il Tom. 6. della Gall. di Min. cart. 69. Part. 3.

Per qual cagione non iſtampò la ſeconda Parte degli Animali viventi &c.

a Tom. 6. Part. 3. cart. 69.

Ma troppo mi dilungo, o Virtuoſiſſimo Padre, in trovar dubbj, o inalzar nebbie, e polvere ora ſopra un Siſtema, ora ſopra d'un'altro. Compatiſca di nuovo, la prego, queſto mio rozzo intendimento, che nelle coſe della Natura non ſa innalzarſi a volo, ne ſa donare il ſuo aſſenſo, ſe non a quello, che veggono gli occhi, e che ha oſſervato nel gran Libro della Natura, ſola, vera, e non mai ingannatrice Maeſtra. Ho poſte in faccia di tutti le leggi vere, e le falſe, acciocchè vegga il Leggitore prudente, e libero da pregiudicj, quali debbano abbracciarſi, e quali

Dichiarazione dell' Autore.

fuggirsi, pregando a rifar egli stesso le osservazioni, ed a mè non credere, ma agli occhi proprj. Ovvero m' è paruto necessario, d' imitare i Pittori, i quali volendo dipignere un Quadro, cancellano, e lavano prima tutto ciò, che malamente ingombrava la tela.

Rispetto dell' Autore in dire la propria opinione.

Ora veggo, o veder parmi in V. P. R. una savia, e ben giusta curiosità di sapere la mia Opinione, giacchè sono così pieno di scrupoli in concedere quella degli altri. Confesso, che l' espongo con la mano tutta tremante, & *utinam tàm vera invenire possem, quàm falsa convincere*, dirò anch' io in questo proposito, come disse in un' altro quella grand' anima di Cicerone (*a*). Si tratta d' una cosa cotanto oscura, benchè famigliare, e dentro a Noi, che mi palpita il cuore nel seno a determinarla. Paleserò con ogni più riverente rossore i miei sospetti, ambizioso di sentirne dalla sua profonda virtù o la correzione, od un benigno acconsentimento.

a De Natur. Deor. lib. 1.

Opinione dell' Autore sopra la Generazione de' Vermi.

E' manifesto con oculata sperienzà, ch' ogni animale, incominciando dall' uomo fino al più abbietto sopra la terra, ha i suoi vermi interni particolari, e dimestici abitatori. Il Sig. Redi ne ha fatto un Libro a posta, da noi, in segno di stima tante volte citato (*b*), trattante di questi, ed io pure ne ho veduti nelle frequenti mie incisioni in ogni sorta di bestia una considerabilissima quantità, e infino negl' Insetti, e ne' loro escrementi. Esternamente ancora ognuno ha i suoi particolari Pidocchi, e Pulci, come pure ha fatto vedere in un' altro Libro il sovraddetto commendabilissimo Signore (*c*). Il nostro Sig. Andry lo confessa anch' esso (*d*), trovandosi col Microscopio, e senza fino Insetti sopra gl' Insetti. *Ainsi*, dicendo, *qu' on remarque dans l' escarbot licorne sur le quel le Microscope nous decouvre une infinité de petits pous. Nous voyons la même chose en plusieurs autres insectes, lesquels sont tout occupez à se débarasser d' une vermine importune qui les devore : comme la mouche, par exemple, qui netoye continuellement ses ailes & ses pieds, & qui s' epluche inceßament ; car si on la regarde avec le Microscope on y decouure souvent divers animaux qui la succent, & ces animaux sont sans doute encore succez par d' autres, & ces autres par d' autres &c.* Lo che pure ho osservato ancor io, non solamente nel detto Cervo Volante, come chiamiamo noi, e in tutta la stirpe degli Scarafaggi, e particolarmente maggiori, ma ancora nelle Mosche, che ronzano attorno alle Mense, ne' Moscioni, e in altri Insetti, e infino nel-

b *Gli Animali viventi dentro gli Animali &c.*

Tutti gli Animali anno i suoi vermi interni, ed esterni particolari.

c Esperienze intorno la Gen. degl' Insetti &c.

d Chapitr. 3. p. 15.

Insetti sopra Insetti.

Pidocchi, e pulci sopra gl' Insetti.

nelle Veſpe vendicatrici, benchè non m' arriſchierei poi d' affermare con tanta franchezza, che queſti Pidocchi, e queſte Pulci foſſero ſenza dubbio ſucciate da altri Inſetti, e queſti altri da altri, come penſa il lodato Franzeſe, poichè così anderemmo in infinito, ed io mi contento ſolamente di ſtabilire ſenza dubbio ciò, che l' occhio o armato, o nudo può arrivare a comprendere.

Dubbio contra il Sig. Andry.

Niuno ha meglio deſcritto, ed effigiato un' Inſetto ſopra un' Inſetto, cioè un *Pidocchio d' una Moſca* del Sig. De la Hire, non avendo ſdegnato que' dottiſſimi uomini di porlo anch' eſſo infra tante altre nobiliſſime notizie della Naturale Storia nelle loro Memorie dell' anno 1693. 15. Decembre. pag. 169.

Si diſcorre ora de' Vermi interni.

Ma per ora parliamo degl' Interni, riſerbandomi in altra occaſione di favellar degli eſterni. Stabilito dunque concordemente da tutti per vero, ch' ogni animale ha i ſuoi vermini particolari, come l' hà ogni frutto, ogni pianta, ogni miſto, e inſino i marmi, e le pietre, biſogna dedurre, che queſti abbiano ancora un ſuo ordine particolare conceduto per qualche forſe inarrivabile fine dalla Natura, e probabilmente per non introdur confuſioni. Imperocchè, ſe veggiamo, che i frutti, e le piante ſono con legge perpetua deſtinate a nutrire i loro ſoli vermi, e non que' de' quadrupedi, o degli altri animali, ſarà anche infallibile, che gli animali ſieno condannati a nutrire ſolamente i ſuoi, e non que' delle piante, o d' altri naturali corpi. E ſe que' delle piante, de' frutti, e degli altri corpi fuora di noi anno i loro particolari Padri, che depongono sù quelli, o dentro a quelli le uova, così anche que' degli uomini, e degli animali avranno i loro particolari Padri, che depongono ſopra, o dentro la ſua ſemenza particolare. Se ciò dunque è così ragionevole, e così vero, che occorre, peſcare al di fuora i Padri de' noſtri vermini, ſe gli abbiamo dentro a noi? Che biſogno v' è di chiamare Giove nella ſcena, acciocchè ſciolga queſto nodo, di mendicare, come per elemoſina dall' acque, dall' aria, da' cibi ciò, di cui ne abbiamo pur troppo una perpetua abbondantiſſima miniera? Naſcono dunque in Noi i noſtri vermi (e parlo per ora degli ordinarj, e comuni) ſi nutriſcono in noi, ſi propagano in noi, e con noi, e ſucciamo dalle noſtre Madri, o nell' utero, o col Latte queſta ſfortunata Eredità verminoſa, la quale non sò poi, ſe ſia una pena, o una legge della Natura, (non volendo per ora prendermi bri-

Deduzione dell' Autore giuſta.

Argomento dell' Autore contra del Sig. Andry, ed altri.

Non occorre cercare al di fuora ciò, che abbiamo in noi.

Naſcono in noi i noſtri vermi, e ſi propagano in noi.

Dichiarazione dell' Autore sopra la prima origine.

ga d' una cosa cotanto occulta) e lascio ponderarlo alla sublimità del suo ingegno. Io non so, se sieno stati creati ne' nostri primi Parenti, acciocchè consumassero senza dolore, e con una fame innocente il solo nocivo, ed escrementoso, o per qualche altro a noi recondito fine, so certo, che v' annidarono così bene, che mai più s' è estinta la spezie, so, che stanno in noi famigliarmente, come nel loro piccolo Mondo, contenti naturalmente della più sozza, ed ignobile cloaca del medesimo, come tutti i vermini esterni si contentano de' soli loro esterni covili. Il che dico di quei degli altri animali. Sappiamo adesso di certo, che le Pulci (*a*), come notai nella Galleria di Minerva per avviso del lodatissimo Sig. Cestoni, i Pidocchi, le Cimici, i Pellicelli, ed altri animaluzzi fastidiosissimi, e ingordi del sangue umano nascono tutti dall' uovo, e si propagano per solo contatto, serpendo d' uno in un' altro, il che confessa anche il Sig. Andry, così i nostri vermi interni faranno il medesimo giuoco; e siccome niuno ne può, ne ardisce dire, che i Pidocchi nostri traggano la loro origine dai Pidocchi de' Cavoli, e delle altr' Erbe, ne le Pulci, e Cimici nostre dalle Pulci, e Cimici boschereccie, e Campestri, lo che diciamo degli altri bacherozzoli esterni, così niuno può rettamente affermare, che i vermi interni abbiano l'origine dagli esterni già menzionati. Tanto sono, e più differenti gl' interni nostri bachi dagli esterni, o interni delle frutta, e delle Piante, quanto sono i Pidocchi, Pulci, e Cimici nostre da quelle dell' Erbe, o d' altro tale, e tutti, e tutte sono legati, e legate dalle medesime angustissime leggi, onde non so comprendere, come vogliano i saggi autori, che gl' interni riconoscano l' origine da' vermi delle biade, de' frutti, o simili, e gli esterni, che ci rodono la cute, abbiano questo particolar privilegio di nascere dalla loro Paterna semenza, come tutti adesso a piena bocca confessano.

a Vedi Gal. Miner. Tom. 2. Part. 9. pag. 293.

Pulci, Pidocchi, Cimici tutti nascono dall' uovo.

S' incalza l' Argomento.

Tutti devono avere l' origine da loro Padri consimili.

Tutti sono soggetti alle medesime leggi.

Il nostro primo Padre della Medicina Ippocrate, che per essere stato sulle pure Osservazioni, e sulla sola Storia, sarà sempre il più degno de' suoi seguaci, conobbe anch' esso, che in noi sono i semi de' Vermi, anzi i vermi stessi, e gli portiamo da' Genitori, di modo che, se Elmonzio chiama l' utero della Donna *Animal in animali*, trovandosi feti dentro quello co' vermi, dirò che sono molti animali, un dentro l' altro, in un' animale. *At nunc* stabilì Ippocrate, (*b*) *de Lumbricis latis dicendum. Eos enim in puero, dum adhuc in utero est, gigni affero*: e poco dopo, *Teretes Lumbri-*

L' Autore conferma la sua opinione con una Osservazione d' Ippocrate.

b Lib. 4. de Morbis &c.

brici iſthic eodem modo naſcuntur, e che la coſa foſſe così, lo prova con un' oculata oſſervazione, che per mè, anzi per la verità, vale un teſoro. *Ubi pueri* (ſoggiunſe) *in lucem ſunt editi, iis mulieres hæc medicamenta cibo in os indito offerunt, ut ſtercus ex inteſtino exeat, & minime aduratur, ſimulque, ut inteſtinum dilatetur. Quo cibo in os indito, multi ſanè pueri tùm rotundos, tùm latos lumbricos unà cum primo ſtercore per alvum dimiſerunt.*

Lombrichi dentro i feti prima, che naſcano, dunque non dall' eſterno.

Ecco ſciolto un così oſcuro fenomeno dal noſtro ſavio vecchio, e le confeſſo il vero, che non ho poca ambizione a ſtabilire un fatto sì tenebroſo, e così contraſtato a' giorni noſtri coll' oſſervazione autorevoliſſima di sì grand' uomo. *Multi ſanè pueri*; non vide i vermi rimeſcolati con le fecce in un ſolo, ma in molti, che è quello, che dà tutto il peſo alla verità, e moſtra che la coſa oſſervata in un ſolo non foſſe accidentale. Il che ho io dopo confermato con altre ſimili oſſervazioni, avendone ritrovati nelle inteſtine di feti umani, e ferini ancor digiuni d' eſterno cibo, la quale oſſervazione ha fatto pure il Doleo, come dirò più a baſſo. E' ben vero, che il grande Ippocrate ha poi diverſa opinione dalla mia, circa il modo di naſcere, volendo egli, che naſceſſero *ex Lacte, & ſanguine computreſcente, ac redundante*, ma a me baſta ſapere di certo, e provare, che vengano dalla Madre, che in quanto al reſto, ſono d' accordo col Sig. Andry, e con tutti i Moderni, che naſcano dalle uova, e non da Putredine. Ne quì voglio perdere il tempo a provare contra gli antichi queſta propoſizione, cioè, che tutti naſcano dalle uova, poichè l' ho abbaſtanza provata ne' miei citati Dialoghi, e in altre mie opericciuole, riſpondendo a tutte le oppoſizioni, che poſſono addurſi in favore di tal ſentenza, ſopra di che ſi può anche vedere la mia ſcoperta del ſeme della Lenticchia Paluſtre (*a*), e del fiore della medeſima (*b*), del ſeme dell' Alga Marina (*c*), delle uova delle Anguille (*d*), e ſimili. Scriſſe Ippocrate, ſtando ſul ſiſtema, che correva in quell' età, onde non fù vizio dell' uomo, ma del tempo. Egli ſteſſo non era appagato di molte coſe, conoſcea, che laſciava l' Arte imperfetta, e lo confeſsò ingenuamente in più luoghi, e ſtimava (*e*) *Scientiæ votum invenire aliquid eorum, quæ nondum inventa ſunt, ſimiliterque, & ſemiperfecta ad finem perducere.* E con tuttochè ſia andata, benchè lentamente, perfezionandoſi, reſtano però molte coſe, non tanto da giugnere alla perfezione intera, quanto da ſcoprirſi di nuovo

Spiegazione del Teſto d' Ippocrate dell' Autore, e Confermazione della ſua Opinione.

Baſta all' Autore, che i vermi vengano dalla Madre.

Non naſcono dalla Putredine.

a Gall. Minerva Tom. v. Part. 9. car. 239.
b Tom. vi. medeſima. Part. 3. pag. 73.
c Tom. 2. detta Part. Part. 4. pag. 121.
d Tom. 6. Part. 1. p. 11.
Scuſa d' Ippocrate.
e Lib. de Arte. *Medicina ancora imperfetta.*

------ omnia enim nondum
E' Jove mortales didicimus, verum adhuc multa
Occulta sunt, quorum aliqua cum libuerit, etiam in posterum dabit. (*a*)

a Arat. Phænomen.

Latte, e sangue nido, e pascolo de' vermi, non Padre.

Li credette dunque il nostro buon vecchio generati dal Latte, e dal sangue putrefatti, benchè l'uno, e l'altro sia piuttosto nido, e pascolo de' vermi, che Padre. Arrivò però col suo finissimo intendimento a comprendere, che il fanciullo si nutriva anche di Latte, onde in questo sono d'accordo con esslolui, poichè appunto col Latte assorbono i feti nell'utero le uova de' vermini, ovvero i piccoli verminetti appena nati comunicati loro col suddetto. Il sugo nutritivo del fanciullo si prepara, come si sa, nel ventricolo della Madre, e per ricevere ulteriore preparazione, e separarsi dalle parti impure passa, e si vaglia per gl' intestini, dov' è la stanza ordinaria de' nostri vermini, perlochè nel corso di tanti Mesi, in cui deve sempre nutrirlo, possono nascere da' genitori e uova, e piccoli vermi, e rimescolati col fior del chilo portarsi a nuoto per le vie solite dentro alle membrane, che rinchiudono il feto, il quale assorbendo per nutrirsi il chilo suddetto, trae dentro a sè in uno stesso tempo le uova, o i vermini, e trasplanta ne' suoi intestini quella volubile, e verminosa Colonia. Così senza violenza di mente, senza uscire punto di noi, e andar vagando a capriccio per ogni verso, troviamo sovente in noi i veri semi e del bene, che ci solleva, e del male, che ci tormenta.

Come vengano comunicati i vermi dalla Madre al Feto.

Via de' Vermi dalla Madre al Feto.

Altro modo di comunicarsi i vermi dalla Madre al fanciullo.

Che se la Madre è immune per avventura da' Vermi, come può qualche volta per accidente accadere, o almeno, se nel tempo di sua pregnezza i Vermi non gettano l'uova, può dopo la Madre, o altra Donna, che in suo luogo doni il Latte al fanciullo, comunicargli col Latte, non essendo questi altro, che puro chilo, che fa necessariamente la medesima strada degl' Intestini menzionata di sopra.

b Hist. 93. c. 338.

Via dal ventre alle mammelle.

c Dec. 3. Curios. Germ. An. 4. Obs. 17.

Osservazioni di cose uscite col Latte.

Tommaso Bartolini nelle sue Istorie Anatomiche (*b*) fa vedere con molti esempi, ed osservazioni sue, e d'altri, la via patente dal ventre alle mammelle, s'è pur osservato il Latte verminoso, e Pietro Romelio (*c*) fa menzione d'un tumore nella mammella pieno di vermi, laonde anche per questa strada può infettarsi facilmente il fanciullo. Se il nostro Modonese Prospero Marziano osservò un pezzetto di Cicorea uscito d' una mammella col Latte, se altri osservarono (se però sono vere le Storie, e non vi sieno inganni di femmine) radici, noccioletti, funicelli scappa-

pati dalla ſpugna cavernoſa delle medeſime, può ben meglio uſcire un ſottiliſſimo vermicciuolo, o un' uovo di queſti. Molti fanciulli, che vivono di Latte ſolo ho oſſervato tormentati da vermi, e poco fa ne vidi uſcire molti per bocca d'una tenera fanciuletta. Dal che non mi pare *notatu dignam* (come ci avviſa l'Autore di Riverio Riformato (*a*) *eſſe practicorum illam obſervationem, Infantes ſcilicet quandiù ſolo lacte veſcuntur, Lumbricis nunquam tentari, ubi verò aut pultes, aut juſcula, aut carnes, aut aliquod alimentum ſolidum iis exhibitum fuerit, ſtatim vermes in ipſis generari, quoniam in iſtis Ova conduntur*. Il che veramente il Riverio ſteſſo (*b*) avea già detto, e preteſo provare. Queſta Oſſervazione de' Pratici ſarà ſtata in alcuni, non in tutti, e forſe anche pochi ſono in quell' età tormentati da bachi, non perchè nonne abbiano, ma perche ſono ancora per ordinario piccoli, ed innocenti, e perchè i fanciulli non mangiando, che Latte, queſti contenti d'un nutrimento sì proprio, e sì purgato, ſtanno quieti, e rintanati placidamente ne' loro covili, il che non ſegue, quando i ſuddetti incominciano a cibarſi di varie vivande, le quali corrompendoſi qualche volta nello ſtomaco, vanno poi dopo a danneggiare i vermi, che irritati ſi contorcono, e cercando la fuga fanno addolorare il paziente. Accade ancora, che mangiando ſovente cibi contrarj alla Natura de' bachi, queſti tormentati tormentano nel modo detto.

Fanciulli lattanti tormentati da Vermi.

a Lib. 1. cap. 18. pag. 143.

Oſſervazione falſa degli Autori.

b River. Lib. x. Prax. Cap. 4.

Cagione, per la quale i fanciulli non ſono tormentati da vermi, quando allattano.

Bachi quando, e perchè tormentino i fanciulli.

Ma ſe non aveſſi altro da contrapporre all' Oſſervazione di que' diligenti Scrittori, varrà quella ſola d' Ippocrate riferita di ſopra, nella quale fa vedere, che i Feti avanti, che naſcano, ſono verminoſi, onde lo ſaranno maggiormente, quando ſono nati, per la ragione del Latte accennata di ſopra. Il Doleo parimenti (*c*) aſſeriſce, che *nec ipſe fœtus in utero ab iis* (vermibus) *liber eſt, quemadmodum mihi videre licuit in fœtu mortuo ſtatim à partu exſpirante, & à me exenterato, in quo glomum vermium inveni*.

c Doleo nel Lib. 6. De Infant., & Puer. morb. Cap. 10.

Vermi oſſervati in un feto uſcito ſubito dell' utero.

Il noſtro Sig. Andry trattando della generazione in noi del *verme Lato* (*d*), oltre il poter venire dall' eſterno, com' egli crede cogli alimenti, penſa ancora, che poſſa eſſere paſſato nel feto col ſangue del Padre nel tempo della Concezione. Lo che ſegue ad iſpiegare più chiaramente poco dopo dicendo, *La ſemence de ce ver peut donc avoir été dans celle du fœtus. Je dis plus, le ver même peut s'y être trouvè déja tout éclos*, e ne rende la ragione, *car l' humeur que la nature ſepare dans tous les animaux pour ſervir*

d Chapitr. 2. p. 19.

Opinione del Sig. Andry circa la naſcita del Verme Lato.

Vuole ch'entri col ſeme dell' uomo.

vir à la propagation des eſpeces, eſt toute remplie de vers.

Impugnamento del Sig. Andry.

Con tutta la ſtima, ch' io abbia del dotto Franzeſe non mi può entrare in capo queſta maniera di propagarſi i vermi, o Lati, o d'altra ſorta, per via del ſeme umano maſchile, portando queſto ſeco nell' utero della Madre le uova nell' atto della mirabil opera. E mi creſce ſemprepiù il torbido, quando egli s'avvanza a dire, *che nel ſeme dell' uomo poſſano anche eſſervi i vermi già nati, imperciocchè l'umore, che la natura ſepara in tutti gli animali ſpettante alla propagazione della ſpezie è tutto pieno di vermi.* Io sò da quali Autori (*a*) ha preſo il Sig. Andry queſta bizzarra Idea, cioè da quei che pretendono d'avere ſcoperto nel ſeme dell' uomo, e de' Maſchi tutti un' infinità di vermicelli co' loro Microſcopj veramente miracoloſi, quaſi ſieno i ſoli fabbri della generazione. Anzi tanto s'è dilettato il Sig. Andry di queſta opinione, che nel Trattato preſente ha fatto un Capitolo a bella poſta *De' Vermi ſpermatici* (*b*), pretendendo moſtrare la verità di queſto fatto. Io però dubito, a parlarle con la mia ſolita ſincerità, che qualche volta i Microſcopi *Miracula faciant, non videant*, come diſſe, benche in altro propoſito un bell' ingegno: dell' incertezza de' quali ne ha parlato un dotto Moderno aſſai lungamente, e forſe troppo, non negando io mai l'uſo di queſti, ma volendo, che s' adoprino con ogni più ſcrupuloſa cautela. Ma ſia, come ſi voglia, io adeſſo non mene prendo pena alcuna, non eſſendo il mio aſſunto; dico bene, che biſogna, che il Sig. Andry ſupponga le uova di queſto Verme Lato molto prodigioſamente minute, benchè aſſeriſca, che nato poſſa poi venire d'eſterminata lunghezza, portando anch' egli la figura d'uno, ch' era *quatre aulnes trois poulces de long, ſans y comprendre l'extremité, qui s'eſt rompüe, & qu' on n' a pû meſurer*. (*c*) Anzi Plinio diſeſo da Pietro Quenzio ſcrive trovarſene, ch' eccedono 360. piedi di lunghezza, e l'iſteſſo Sig. Andry fù avviſato da Monſig. Hartſoeker, che n' avea veduto in Amſterdamo uno lungo più di 45. ulne Franzeſi. (*d*) Se prendiamo dunque la proporzione della grandezza dell' uovo, dalla grandezza dell' Animale, (ſe foſſe un ſolo intero animale, com' eſſi credono) dovrebbono eſſere certamente ſenza paragone più grandi que' de' Vermi Lati di quegli delle Moſche, delle Farfalle, de' Scarafaggi, de' Lombrichi terreſtri, e ſimili di mole molto, e molto incomparabilmente minore, andando la Natura con tutte le regole di proporzione, e accomodandoſi alla grandezza degli ani-

Seme degli Animali tutto pieno di vermi ſecondo alcuni.

a Levu. Arcan. Nat. det. Part. 2. p. 161. & p. 26. & M. Harſouker ſag. Dioptr. 31. Jour. an. 1678.

b Des vers ſperm. Chap. x. p. 190.

Errori qualche volta de' Microſcopj.

Impugnamento del Sig. Andry.

Lunghezza del Verme Lato.

c Vedi in fine del ſuo Libro, e di queſto.

d Chap. 3. Art. 2. p. 64.

Uova del Verme Lato quali debbano eſſere.

Proporzione dell' uovo alla gran-

animali nella groſſezza delle uova. Così veggiamo ne' Volatili, ne' Peſci, ne' Serpenti, nelle Lucertole, negl' Inſetti tutti, non avendo lo Struzzo l'uovo, come quello d'un' Uſignuolo, ne la Gallina, come quelle d'una Rondine. I Pellicelli, che con le loro roſure cagionano le Scabbie, benchè piccoliſſimi, fanno però le loro uova molto bene viſibili, come ho oſſervato più volte, e le Donne ſteſſe le veggono preſe sù la punta d'un'ago. Sicchè io ſuppongo, che il Verme *Lato*, benchè non ſia di quella grandezza, che ſi figura il Sig. Andry con molti altri, faccia però le ſue uova anch'eſſo aſſai groſſette, o almeno, come quelle de' ſuddetti minutiſſimi vermi della pelle, i quali certamente non paſſerebbono mai per gli ſottiliſſimi, e gentiliſſimi cannellini, che formano i Teſticoli, e le altre parti concernenti a queſto ſtupendo lavoro.

dezza dell' animale.

Uova de' Pellicelli.

Uova del Verme Lato di qualche groſſezza.

Non poſſono paſſare pei vaſi ſeminali dell' uomo.

Ma concediamo, che queſte uova entrino ne' ſeminali vaſi, che o loro, o i vermi già nati ſieno lanciati col ſeme dentro la femmina, e come vanno poi in ſentenza del Sig. Andry dentro l'uovo nell' atto del fecondarſi, nel quale appena può entrare un verme ſolo del ſeme maſchile? Il qual verme del Maſchil ſeme non è, a detta ſua, che il fanciullo in figura allora di verme, il quale poi ſi ſviluppa, come i Ranocchi, getta via la coda, e ſi fà uomo. Eccone la deſcrizione (*a*). *Les vers ſpermatiques ont tous de longues queües, mais ils quittent ces queües, lorſqu' ils deviennent fœtus, il en eſt, comme des petites grenouilles, qui ne ſont d'abord que tête, & queüe, & qui en ſuite perdent cette queüe, lorſqu' elles commencent à prendre la forme ſenſible de grenouilles.* Ma quì non iſtà tutta la mia difficoltà. Queſto *verme Lato*, entrato, che ſarà dentro l'uovo della femmina (caſo però, che per particolar privilegio poteſſe entrarvi, dietro la traccia del verme *feto*, *o ſpermatico*), come poi entrerà negl' inteſtini, che ſaranno molto ſottili di quel meſchinello *verme feto*? Biſognerà pure, che gli fori la pancia, e ad un corpo così piccolo la ferita ſarà mortale. Non diſcorro, che gli entri per bocca, poichè ha deſcritto il *verme feto*, *o ſpermatico* così maravigliosamente piccoliſſimo, che non ſaprei, come mai voleſſe fare a ingojarlo, anzi io temo piuttoſto, che il *verme Lato* ſi trangugiaſſe più facilmente il *verme feto*. Aſcolti dalla ſoaviſſima penna del Sig. Andry la piccolezza incredibile de' *vermi feti, o ſpermatici*. *Les vers ſpermatiques ſont plus de mille fois plus petits, qu' un grain de ſable, qui eſt preſque inviſible.*

Verme del Seme umano è un fanciullo rinvolto in figura di verme, il che è impercettibile.

a Chapi. XI. pag. 199.

E' ſimile al verme de' Ranocchi.

Conceduto, che il Lato entri nell' uovo, come entrerà nel verme feto?

Non può entrare per bocca.

Piccolezza de' Vermi feti, qual ſia, conforme ſia in ſentenza del Sig. Andry.

I fet-

I feti de' vermi noſtri, a giudizio della noſtra viſta, non ſono già più piccoli mille volte d' un grano di Sabbia quaſi inviſibile. Sono quaſi maggiori d'un grano di Panico, onde ſuperando di tanto con la mole del corpo la mole del corpicello del feto, ſi trangugieranno certamente il feto, non il feto i vermi. Anzi l'ingenuo Franzeſe nella Notomia fatta del ſuo verme *ſolium* con l'ajuto del Signor Mery, e Signor Fermelvy anatomico perfetto del corpo umano, e degl' Inſetti, afferma, avere ritrovato in tutta l' eſtenſione del corpo del detto Verme *un amàs de petits corps (e) globuleux reſſemblans à des grains de Millet, mais tres-ronds*, i quali ſtimò Signor Belleſtre vere uova, e non glandule. Il che, ſe è così, come è molto probabile, che ſia, e com' egli ſtima conforme la Dottrina d' Ippocrate, d' Ariſtotile, e l' eſperienza, non sò capire, come da eſſi naſca un così piccolo verme, che poſſa entrare nel ventre dell' arcipiccoliſſimo verme feto. Ma di ciò in altro luogo, trovàndo non poche rifleſſioni da fare sù la ſpiegazione, che ſegue intorno a queſte uova, loro naſcita, e più che moſtruoſo accreſcimento.

Aſſurdi, che ſeguirebbono, data la ſentenza del Sig. Andry.

Uova del verme Solium. *a* Chapitr. 3. p. 56.

Verme Lato non può entrare nel verme feto per eſſere maggiore.

Non ſo pure capire, come queſti *vermi feti* abbiano la coda, imperocchè non ve la trovo neceſſaria, come nelle Ranocchie, quando ſono ancora *Girini*, per ſervirmi del vocabolo d' Ariſtotile. Donò la natura la coda alle Rane, quando ſono ancora ſotto le ſpoglie di vermi, acciocchè dimorando nell' acqua, ſerviſſe loro di Remo, e di Timone per vagare, e nuotare nella medeſima, e procacciarſi il vitto. Non così devono fare i *vermi feti*. Sono lanciati dall' aſta virile nella *vagina*, dalla *vagina* nell' utero, che deſcende con la bocca ſpalancata per aſſorbirlo. E quì cerco, ſe l'uovo della donna ſarà calato in quel tempo in grembo dell' utero, come vogliono alcuni, non v'è più biſogno di nuotare per trovar l'uovo, che pronto incontrano, e avvallano, ed entrano dentro, ſe devono poi aſcendere per lo corno dell' utero all' Ovaja per colà fecondarlo nel nicchio ſuo, averebbono più biſogno di gambe per inerpicarſi, che di coda per guizzare, e dimenarla in vano in quell' erta ſalita. E poi entrato, quando gitta la coda, e di verme, ch' egli era, diventa per ſua gran fortuna un' omicciuolo, s' imputridiſce queſta, o muta ſito ne' maſchi, e nelle femmine ſi raggrinza, e ſi naſconde? In ſomma, per tornare a noi, io non sò ben comprendere, ne come il feto s' invermini nell' atto della concezione, ovvero dimoran-

Verme feto non ſi capiſce, per qual fine abbia la coda.

Non dovrebbono aver biſogno di coda per eſſere inutile.

E' impercettibile, come il feto nell' uovo ancora s' invermini.

rante ancora nell' uovo, o come il noſtro principio ſia un verme codato, non eſſendo già noi della razza de' Satiri antichi, che dovevano avere il privilegio di conſervare anche nell' uovo la loro coda, o della natura di quelle Anitre favoloſe, che da un gran Filoſofo di Roma ſi credono naſcere da vermi delle putrefatte navi, o dell' immaginata Fenice, ch' anch' ella conoſce il ſuo rinovellamento da un verme.

Opinione dell' Autore, quando invermini il Feto nell' utero.

Stimo dunque aſſai più probabile, che invermini il feto, quando incomincia a nutrirſi per bocca, quando il ventricino ſuo, e gl' inteſtini ſono divenuti capaci di riceverlo, e di conſervarlo. Così credo penſaſſe Ippocrate, così io con Ippocrate, dal che ella vede, quanto io ſia amico del vero, e non appaſſionato tanto pei Moderni, che mi dimentichi gli antichi, e particolarmente non veneri quel Genio della Natura, quel diligentiſſimo Oſſervatore primo noſtro Maeſtro: *etenim*, trovo ſovente vero il detto di Platone (a) *priſci nobis præſtantiores, Diiſquè propinquiores multa nobis oracula tradiderunt.*

a Plat. In Philebo

Si deſcende al particolare de' vermi del noſtro corpo.

Sin quì abbiamo diſcorſo della naſcita in generale di tutte quattro le ſpezie volgari, che tutte, o quaſi tutte ſanno ritrovarſi nel noſtro corpo, mi pare il dovere, che deſcendiamo al particolare, e veggiamo, ſe v' ha alcuna coſa da porre in chiaro ſopra la natura, ſpezie, teſſitura, indole, o loro genio.

Verme Lato qual ſia, e quanto mal conoſciuto, e diſputato.

Fra tutti i vermi del noſtro corpo merita ogni più eſatta ricerca, ogni eſame più diligente il *Verme Lato*, poichè è il più intricato da deſcriverſi, il più diſputato fra Moderni, e antichi Scrittori, il più oſcuro, e mal conoſciuto, non accordandoſi fra di loro, e giudicandolo alcuni diſperati di capirlo, inſin favoloſo. Ha queſto diverſi nomi Greci, e Latini co' quali cadauno ha preteſo moſtrarne l' Idea.

Nomi del ſolo verme Lato.

Da alcuni è ſtato detto *Vermis Latus*, da molti *Solium*, da non pochi *Tænia*, in Latino *Faſcia*, da alcuni *Tyria*, da altri in generale *Helminthes*, e finalmente da più ſemplici nell' eſprimere *Magnus*, *Maximus*. Quale di queſti nomi ſia più proprio, e con quale veramente debba chiamarſi quello, che chiameremo per verme di queſta ſpezie, lo ſentirà nel fine, dopo, che avrò diſaminato colla maggior diligenza poſſibile l' opinione de' più celebri Autori ſopra di queſto, ed eſpoſta finalmente la mia, cioè quale veramente egli ſia, come produca apparenze tanto diverſe, d'onde ſieno nati tanti abbagliamenti, e inſorte tante confuſioni, e diſcordie nell' idearlo.

Adria-

Adriano Spigelio trattò confusamente del verme Lato.

Adriano Spigelio ne fece un Trattato a bella posta, ma essendo preoccupato da molti pregiudicj, e involto in quelle antiche caligini di Putredine, di qualità, d' umori, e d' altre simili semplicità di quel secolo, ci prestò poco lume, e questo torbido, e incerto. Rondelezio, Gabucino, Lusitano, Platero, Gesnero, il Mercuriale, il Sennerto, e tanti altri anch' essi non l'anno passato sotto silenzio, ma o si contraddicono fra di loro, o lasciano in fine il Leggitore più all' oscuro, e più confuso di prima. Il nostro Sig. Andry, per vero dire, ha superato sinora tutti, e con la copia delle osservazioni, e col metodo d' esporre i suoi sentimenti, e con nuova eruditissima galanteria, ma pure, come sentirà più di sotto, o sia la difficoltà della cosa, o la durezza del mio talento, non posso accomodarmi ne meno a' suoi pensieri.

Altri Autori, che anno trattato del verme Lato.

Il Sig. Andry meglio di tutti.

Diversità d' opinioni sopra il verme Lato.

Vogliono alcuni, che il *Verme Lato* non sia un solo verme, ma una lunga catena di vermi chiamati *Cucurbitini*, poichè anno qualche similitudine nella figura a' semi di Zucca, o meglio di Cocomero. Negano ritrovarsi al Mondo questo gran verme, od essere differente da' suddetti così insieme uniti, se non di nome, apparendo veramente un verme solo di prodigiosa grandezza, quando uno s' appicca all' altro, e allora formano una lunga schiera di anelli, che rappresentano un tutto fabbricato di molte parti.

Altra opinione sopra il verme Lato.

Molti pretendono, che si dia il *Verme Lato* distinto di spezie da *Cucurbitini* anche insieme uniti, e che in noi veramente si ritrovino tutte e due queste differentissime spezie, con questa particolarità però, che quello sia sempre solo, e di questi vene sia un popolo intero.

Opinione del Sig. Andry.

Il nostro Sig. Andry ammette l'uno, e gli altri. Concede i *Cucurbitini*, e che questi qualche volta s' unischano insieme in maniera, ch' emulino in parte il verme *Lato*, ch' ei chiama *Solium*, ma vuole poi anche, che si dia il verme *Solium*, il quale (non sò come) partorisca i *Cucurbitini*.

Altre Opinioni sopra l' Idea del Verme.

Altri finalmente stimano, che il verme *Lato sia* l' interna tunica degl' intestini staccata, e uscita in foggia di verme, dentro la quale s' annidino i *Cucurbitini*, ovvero, che anch' essa si converta in un gran verme, ovvero, che sia una produzione bizzarra della natura, che partecipi dell' animato, e dell' inanimato, come certe Piante marine dette *Zoòfiti*, o *Piant-animali*, ovvero, che sia un mero lunghissimo *Polipo* degl' intestini.

Esa-

Esamineremo con diligenza tutte queste opinioni, le confronteremo con le osservazioni nostre, o per meglio dire co' fatti della Natura, e vederemo di porre, se è possibile, a luce meno incerta, un fenomeno sì tenebroso, che ha stancate finora, e stanca le penne de' più eruditi. *Intenzion e dell' Autore.*

Ma per chiarezza maggiore premettiamo le nostre osservazioni, dalle quali anderemo poi deducendo ciò, che stimiamo di più confacente al vero. Visitai l'anno 1706. nel Finale di Modana una Ebrea gravida nel terzo mese, d'anni 25., pallida in viso, lodevolmente nutrita, e di struttura tenera, e dilicata, presente il Sig. Dottor Torquato Vallisnieri, la quale era soggetta, come sono molte Ebree, a questa sorta di Malattia, che nel terzo, e quarto mese di sua pregnezza le cagionava sempre l' Aborto. Quando non era gravida ne vedeva, ne sentiva il tormento de' vermi, i quali solamente in quel tempo col continuo irritamento, che le facevano, erano cagione, che si staccasse il feto immaturo dall' utero. Ne vomitava spesse volte all'ora, e solitarj, e legati in una lunga fune insieme, ora per l'altra bocca inferiore ne scaricava nel modo medesimo larga copia con maraviglia di chi vedeva, e appena potea concepire, come in quel corpo piccolo, e per altro gentile, potesse tanta turba di vermi nascondersi. Il caso portò appunto, quando la visitai, che s' era scaricata per di sotto d' una lunghissima catena de' medesimi, e di molti altri solitarj, onde ebbi occasione di appagare la mia solita curiosità in osservargli, tantoppiù, che poco fa m' era venuta da Livorno mandatami in dono dall' amico Sig. Cestoni l' Opera, di cui ragioniamo, del Sig. Andry. Era appunto quella lunga striscia di vermi insieme uniti, quale elegantemente la descrive, e depinge il suddetto Signore, lunga a maraviglia, che mostrava collo, busto, ventre, e parte di coda, ma non vi seppi mai ritrovare il capo. Per altro, eccettuato questo, era quell'ammassamento simile similissimo al medesimo confrontato con il Ritratto, che ne riporta, come l'uovo all' altro uovo. Veda la Fig. unica nella Tav. 1., e la Fig. 1. nella Tavola seconda, ch' è un pezzetto della lunghissima catena de' Vermi Cucurbitini della Finalese Ebrea, non avendola posta tutta intera, per non moltiplicare, o ingrandire la figura superflua, potendosela cadauno figurare da quel tronco, similissima, anzi dell' indole stessa del creduto *Solium* del Sig. Andry, come se l'avessi posta non ispezzata, e accomodata tutta quanta colla medesima galanteria. Mi rallegrai

Premette le sue osservazioni prima di stabilire cosa sia il verme Lato.

Istoria d' un' Ebrea Finalese soggetta al verme Lato, o Cucurbitini.

Erano cagione d' Aborto.

Si scaricava di molti vermi e uniti, e disgiunti.

Catena di vermi Cucurbitini veduta dall'Autore similissima a quella del Sig. Andry.

Tav. 1. Fig. 1.
Tav. 2. Fig. 1.

grai di così bella fortuna, e mi compiacqui di farne le seguenti Osservazioni, ed esperienze.

Descrizione della Catena de' Cucurbitini.

Divisi colle mani senza grande violenza molti de' creduti anelli, o nodi, o incisure di maggior corpo, ed osservai, che nello staccargli la maggior unione era ne' lati de' medesimi. Erano tutti egualmente fabbricati di materia membranosa, molle, bianca, lucida, flessibile, e lubrica. Ognuno di questi nella parte sua superiore è un poco più angusto, che nell' inferiore. Scappano lateramente dai loro canti di sopra due piccoli risalti, che compressi al di sotto con le deta danno fuora alcuni cornetti, o spine ritorte, che si veggono col Microscopio, come nella Tav. 2. Fig. 4. 5 colle quali tenacemente s' unisconо al supposto antecedente anello, ch' è la parte deretana d'un' altro verme, nella quale sono incavate particolari cavernette, o incastri destinati a ricevere dentro di loro i medesimi. Oltre i suddetti cornetti, o spine, se ne osservano anche delle altre verso la sua bocca, ma più brevi. Numerai lungo il dorso, e il ventre sei pieghe in circa per cadauno come si vede nelle dette Figure, e nella Fig. 8. guardati con una Lente. Le parti laterali d' ognuno sono alquanto crespe, o rugose, d' una delle quali esce, come una mammella, che ha un foro molto visibile nel mezzo, dal quale sovente si scarica Chilo biancastro, ora limpida linfa, ora siero gialliccio. Vegga la Tavola 2. Fig. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Si descrive ogni anello della Catena, che non è, che un Cucurbitino.

Tav. 2. Fig. 4. 5.

Tav. 2. Fig. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

Vasi lattei osservati nel verme Cucurbitino.

Si vedeano pure coll' occhio anche non armato in molti già morti dopo alcune ore, e distesi sopra d'un vetro chiarissime ramificazioni di candidissimi vasi sparse per tutto il loro tenero corpicciuolo, che nel restante allora appariscе Diafano, come nella Tav. 2. Fig. 9. Queste uscivano d' un tronco, ch'era, come un Canale Toracico, che scorreva per mezzo il dorso, da cui fianchi laterali si diramavano altri minori canali, che serpeggiavano verso i lembi esteriori, ma non arrivavano fino al fine. Alcuni erano solitarj, altri tornavano a diramarsi più volte, e pareva, che fra di loro apparissero evidenti *anastomosi*. Altri a guisa di pampani facevano varj intrecci, ed ammirabili giravolte fino al perdersi di vista. Tutti, o quasi tutti terminavano, come a linea retta poco lontano dal margine esterno destro, e sinistro, e dal superiore, ed inferiore, come tanti intestini ciechi. Se colà giunti si rivoltassero al di sotto, e facessero altri giuochi, per la materia fracidiccia, e tenera, non potei osservarlo. Osservai bene con diligenza, se il tron-

Tav. 2. Fig. 9.

Giuochi, che facevano i rami, o i cannelli de vasi lattei de' Cucurbitini.

co

co di mezzo aveva veramente i ſuoi limiti dentro quel creduto anello, o pure, ſe s' innoltrava ſino all' ultime fibre della parte alta, e baſſa, per potere poi combacciarſi col canale maggior di mezzo degli altri anelli, e fare un continuo, mà trovai, che terminava prima, che vi giugneſſe, tanto da un canto, quanto dall' altro. Volli contare il numero de' laterali canali, ma non lo trovai eguale in tutti, o foſſe un giuoco della Natura, o che tutti non ſi ſcopriſſero in cadauno, forſe perchè appoco appoco s' andavano dileguando, e gli perdeva affatto di viſta, divenendo diafani, come in fine facevano tutti, reſtando col corpo ſteſſo ancor egli traſparente, traſparentiſſimi. Qualche volta m'è accaduto (il che ho poi confermato dopo in altri vermi di ſimil razza) di vedere ſmarrirſi tutti i canali da una parte, e reſtarvi interi dall'altra, come nella Fig. 9. Tav. 2. let. a, in alcuni poi, per tutte le diligenze uſate, nulla vedeaſi, come Let. b. Figura ſteſſa. Non potei oſſervare, che aveſſero comunicazione evidente col foro della mammella, àncorchè da queſta uſciſſe ſovente chilo, o ſiero. Tutta queſta bianca ſelva di rami lattei non può vederſi ſubito, che ſono uſciti del ventre, ne dappoiche ſono ſtati per qualche tempo nell' acquavite, ne quando ſono ſeccati. Biſogna imbatterſi in certo punto, che non ſieno ne troppo morbidi, ne troppo ſecchi, poichè nel primo caſo pajono tutti bianchi lattati, e lucidi, come nella Tav. 2. Fig. 1. 2. 3., e nel ſecondo ſono affatto ſvaniti, come nella Tavola ſteſſa Fig. 10. Alcuni dopo un giorno appariſcono tinti d'un pallor torbido, alcuni, come una laſtruccia di bianco corno traſparentiſſimi, e altri colori ancora ſi veggono. Nel terzo giorno (in freſca, o in temperata ſtagione), ſe ſi laſciano ſopra la tavola all' aſciutto incominciano a ſeccarſi, come nella Tav. 2. fig. 9., ſi ritira affatto, e ſi perde la mammella, tutta la loro corporatura ſi fa più piccola, molti perdono totalmente il colore, poche reliquie di vaſi bianchi vi reſtano, avvegnachè in alcuni più carichi, più fatolli, o più morbidi ſi conſervino più lungamente e nel ſeccarſi affatto in alcuno aſſai foſco qualche volta di nuovo appariſcano, dove prima non ſi vedevano, ma poco dopo anch' eſſi ſi perdono di viſta, come nella Fig. 9. Tav. detta. Il qual ſeccamento, manifeſtazione, e dileguamento appariſce ora più preſto, ora più tardi ancora, conforme il più, o men caldo, od umido della ſtagione, e del ſito, nel qual ſi conſervano. Non in tutti ne meno della me-

Tronco maeſtro de' vaſi lattei qual foſſe.

Numero de' ſuddetti vaſi lattei incerto.

Tav. 2. Fig. 9.

In qual tempo debbano vederſi i vaſi ſuddetti.

Tav. 2. Fig. 1. 2. 3.

Tav. 2. Fig. 10.

Diverſità del loro colore.

Tav. 2. Fig. 9.

Nel ſeccarſi i vermi, come appariſcano i loro vaſi lattei.

Tav. 2. Fig. 9.

Oſſervazioni da farſi nel guardare i detti vaſi.

desima ſpezie, e grandezza ſi veggono, benchè s'uſino tutte le diligenze, o perche forſe ſi ſono ſcaricati di tutta quella chiloſa materia, o perchè non ſono abbaſtanza ſatolli della medeſima, o perchè s'è diſtribuita, o convertita in linfa. Si ſeccano, e ſi perdono finalmente tutti, divenendo diafani, e ſmunti, privando il curioſo oſſervatore di sì giocondo ſpettacolo, come Fig. 10. Inſomma è fortunato l'incontro d'oſſervargli, e vi vuol' ozio, e pazienza, ſiccome vi vuol'ozio, e pazienza ad oſſervare i vaſi Lattei del Meſenterio, ed il Canale Toracico ne' Cani, o in altri animali, dopo un tal tempo determinato del cibo loro, e della loro morte, altrimenti anch' eſſi ſvaniſcono. E poichè non era troppo contento d' avergli veduti così in confuſo coll' occhio nudo, l'armai con un buon Microſcopio, e mi comparve tutta quella ſelva di vaſi un maravigliоſo artifizio de' medeſimi, come ſi vede nella Tav. 3. fig. 11., alcuni rami de' quali appiccati al proprio tronco ſono que', che oſſervò il Sig. Malpighi nel Verme *Tenia* deſcritto in parte nell' Opera ſua Poſtuma, del che ne diſcorreremo verſo il fine. Vedi Fig. 12. Tav. 3.

Per qual cagione non ſi veggano in tutti.

Effetti, quando ſi ſeccano.

Tav. 3. Fig. 11.

Tav. 3. Fig. 12.

Tutte le figure della Tavola 1. 2. 3., tolti gli Aſcaridi della terza, tutte, dico, eſprimono i vermi Cucurbitini, o loro parti, o varie di loro figure, conforme ſono ora uniti, ora diviſi, conforme ſi guardano preſto, o tardi, con più, o minor diligenza, più morbidi, o meno morbidi, o coll' occhio nudo, o armato di vetri di maggiore, o minore ingrandimento, o poſti in poſiture diverſe. Dal che è nata tanta diverſità d'opinioni nell'idearli, il che concepirà anche V. P. R. nella ſpiegazione delle Tavole.

Diverſità di figure de' ſoli Cucurbitini.

Levai la buccia, ed aprii molti di queſti vermi, ed oſſervai, fra le altre coſe, con l'occhio armato un numero infinito, per così dire d'uova, che ſtavano appiccate a piccole fila, come granelli d' uva pendenti da un grappolo. Cadaun grano era compoſto di altri moltiſſimi grani, tutti però pendenti da quel ramo, che allungava altrettanti piccioli, che li nutrivano.

Uova de' vermi Cucurbitini.

Prima, che diſuniſſi quella lunga catena, dirò così *vermiforme*, oſſervai, che aguiſa di un lungo, e ſolo verme ſi divincolava, e ſtorceva, ora s'accorciava, ora ſi diſtendeva, ora ſi piegava in arco molle, ora in ſerpentini giri moveaſi.

Moti della Catena de' viventi Cucurbitini.

Intanto la ſfortunata Ebrea ſi ſcaricò di molti altri, alcuni de' quali erano ſoli, alcuni uniti a due, a tre, a cinque

Cucurbitini ſoli ſono gli ſteſſi, che uniti in Catena.

que, o più, o meno. Ne oſſervai con attenzione de' ſeparatamente uſciti, ed erano di quegl' iſteſſi ſteſſiſſimi, che componevano quel primo creduto lunghiſſimo verme, come nella Tav. 2. Fig. 2. 3. 4. 5. Camminavano poſti ſopra la tavola aguiſa degli altri vermi ſenza piedi, cioè increſpando le loro fibre, e portando il corpo avanti, ora allungandole, ora inarcandole, aguiſa d'onda agitata da un leggier venticello. Se ſi piantava loro avanti un'intoppo, v'urtavano, come ciechi, e allora allargavano la parte anteriore, e coſtrignevano la poſteriore, e cangiando, come in capo la coda, la coda in capo ritornavano addietro, non facendo una giravolta con tutta la mole del corpo, ma mutando ſolamente il moto delle fibre, e camminando retrogradi con quella ſteſſa franchezza, che camminavano prima, quaſi, che aveſſero il capo in ambidue gli eſtremi. Nel modo appunto medeſimo, che fà la ſcolopendra terreſtre, che ſervì un giorno anch' eſſa di ſpettacolo a quel gran Santo, e grande Filoſofo Agoſtino, la quale, come notai in uno de' miei Dialoghi, cammina per tutti i verſi con eguale prontezza.

Iſtoria, e moto de' ſoli vermi Cucurbitini.

Come camminino i vermi Cucurbitini.

Ne gittai molti nell'acqua comune, i quali fecero diverſiſſimi movimenti, ed avverta V. P. R., che tutti queſti diverſiſſimi movimenti, e quanto oſſervai di ſopra, e oſſerverò dopo, lo fecero i creduti anelli del ſuppoſto *Solium*, quando li ſeparava uno dall' altro ancor vivi, e ſe moventi. Alcuni adunque aguiſa di Lombrichi placidamente nuotavano, movendoſi con ondoſo moto, o periſtaltico. Alcuni reſtavano, come gelati, e immobili. Altri ſubito gittati s'inarcavano, come Luna naſcente, come nella Tav. 2. Fig. 6. 7., galleggiando ſenza più muoverſi, ed altri s'aggomitolavano ſtretti ſtretti in un rozzo cerchio, come in una pallottoletta s'aggrovigliano i Millepiedi, o Aſelli irritati.

Eſperimenti ſopra i vermi Cucurbitini ſolitarj, e vivi gittati nell'acqua.

Molti ne immerſi, che ſtavano uniti, fra quali alcuni, ſentita quell'acqua fredda ſubito ſi diviſero, altri morirono appiccati ancora in que' loro tenaciſſimi, e ſcambievoli ampleſſi. Tutti campavano un'ora in circa nell'acqua, diventando più vincidi, e più ſottili, ma all' aſciutto non arrivavano appena a mezz'ora. Poſti dentro lo ſpirito di vino ſpruzzavano fuora quella loro bianca materia, morivano poco dopo, ed aſſai più nell' Olio comune tardavano. L'olio però noſtro Modoneſe di Saſſo, detto *Petroleum* ſubitamente gli uccideva, ma non così l' Olio celebre d' A-

Eſperimenti d'altri uniti.

Altre ſperienze, che coſa poſſa uccidergli.

bachuch contra i Vermi, benchè vi moriſſero aſſai più preſto, che nell' Olio comune, e reſtaſſero molto ſmunti, e raggricchiati più, che negli altri liquori.

Altre Oſſervazioni intorno i Cucurbitini nati di freſco.

Il giorno ſeguente dopo acerbe punture, e roſicature ſi ſgravò d'altri molti inſieme con eſcrementi tinti di bile, i quali poſti ſopra la tavola, oſſervai, che nel camminare laſciavano in ſoggia delle Lumache la via ſpalmata di sfuggevole, e mucoſa materia, che poco dopo aſciutta, ſi levava, e radeva, come un viſco tegnente, e rappreſo. Il loro corſo non paſſava però mai la lunghezza d' una ſpanna, e mezzo in circa, dopo il qual viaggio, languidi, e sbalorditi ſi quietavano. Qualcuno ſubito uſcito del corpo ſi vibra in arco, ne ſi muove dal luogo, e poco dopo ſcaricatoſi dalla deſcritta mammella di quella già mentovata latticinoſa materia torpido, e mogio periſce. Anche in queſti oſſervai que' medeſimi canali lattei, che ho deſcritti di ſopra ne' creduti anelli del ſuppoſto *Solium:* vi vogliono le ſteſſe condizioni per oſſervargli, poichè appunto ſono gli ſteſſi, o ſeparati, od uniti.

Due coſe rare notate ne' Cucurbitini.

Fra moltiſſimi, che allora vidi, e dopo ho veduto, due coſe notai, benchè inſolite, delle quali però non voglio tralaſciar d'avviſarla, ſtimando doverſi, nel contemplare i naturali effetti, aver ſempre in mente ciò, che nell' oſſervare i mali ci avviſò il grande Ippocrate *nihil temerè, nihil negligere*, poichè, come dice nel Comento Valleſio *nihil caſu fit, ſed ſuam habet cauſam, licèt nobis ignotam.*

Prima.

La prima fu, uno di queſti vermi, che avea la deſcritta laterale poppa dall'un canto, e dall'altro col ſuo foro in mezzo, ſimiliſſimo nel reſto agli altri. O foſſe un Moſtro colle parti raddoppiate, come ne ha veduti molti nel mio Muſeo, o foſſe un piccolo tumore venuto a capo nel mezzo, ch' emulaſſe la figura della mamma, o foſſe una ſpezie particolare d' altro verme *Cucurbitino*, non m' arriſchio a determinarlo.

Seconda.

La ſeconda fu, che ne trovai tre uniti, ma biſtorti, e variamente rauncinati, che non potei mai dividere ſenza lacerazione, che ſi veggono nella Tav. 2. Fig. 11. 12. 13. O ſi foſſero così rabbioſamente azzannati fra loro, o eſſendo per tanto tempo ſtati uniti, che ſeguita nelle loro eſtremità qualche roſicatura, col concorſo poi del ſugo nutritivo ſi foſſe dopo fatta una tale ſtrettiſſima unione, o combaciamento di parti, che più non foſſe conceduto loro il diſtaccarſi, come oſſervai un giorno tre dita d' un povero pez-

Tav. 2. Fig. 11. 12. 13.

Come ſtaſſero cotanto uniti.

zente

zente unite affatto, e insieme perfettamente rammarginate, già in tempo di sua fanciullezza per accidente ulcerate dal fuoco, e dalla rustica Madre legate insieme, e negligentemente curate; o fosse qualche altro giuoco della Natura, non seppi ne meno di questi concepirne una chiara idea. Ma sia, come si voglia di queste stravaganze, che mi basta aver accennate, potendo anch'esse dare un giorno qualche lume, quando meno vi si pensa, torniamo alla nostra Finalese Ebrea, a cui tanto debbo, per avermi data occasione d'osservare una spezie cotanto rara di vermini, che m'attestano molti savj, e vecchi Medici, di non avere mai potuto avere la fortuna di vederne pur uno.

Effetti de' vermi Cucurbitini nell' uscire del corpo varj, se uniti, o separati, o dentro un Canale di mucilaggine.

Questa m'assicurava, che quando uscivano solitarj, pativa irritamenti, morsure, pruriti, e crudi dolori, ma non così quando uscivano appiccati insieme in forma di lunga catena, de' quali placidamente si liberava. Un giorno dubitò d'avere fatto un pezzo lunghissimo d'Intestino, il quale anch'esso uscì senza un minimo dolore, e strabigliatasi tutta, e piena d'acerbo timore mandò a chiamare subito il suddetto lodatissimo Sig. D. Torquato, ch'anch'egli a prima vista restò attonito, e stupefatto a vedere questa rarissima uscita di corpo. Era questa materia, come una fascia raddoppiata, e per ogni parte chiusa, tessuta di grossa, lubrica, lucida, trasparente, e mucilagginosa Membrana, larga due buone dita, e lunga più di due braccia, cavà al di dentro in forma di Sifone, ma caduto in se stesso, pieghevole, e tegnente. Rinchiudeva nella sua cavità moltissimi vermi Cucurbitini, ma non uniti insieme, di varia grandezza, tutti vivi, e se moventi, moltissimi de' quali stavano nella detta trasversalmente, e molti minori vagavano a capriccio. Posta nell'acqua galleggiava, e vissero i vermi dentro quel lubrico carcere per molto tempo.

Descrizione del Canale mucilaginoso, dove erano i Cucurbitini.

Effetti dopo l'uscita di quel Canale creduto un' Intestino.

Conobbe il savio Sig. non essere intestino, non essendo irrorato da vasi sanguigni, ne avendo le altre marche, che dovevano determinarlo per tale, tantoppiù, che la Paziente si dichiarava d'essere sollevata molto dalle antiche angoscie, dopo l'uscita di quell'estraneo corpo, il che non sarebbe seguito dopo l'uscita d'un grande squarcio delle intestine. Moriva di volontà, di vedere anche questo curioso Fenomeno, e la fortuna l'anno dietro mi favorì in Reggio mia Patria, dove m'era portato nel tempo delle nostre Vacanze Estive, e fui chiamato a Consulta in casa pur d'un'Ebreo sopra questo creduto spettaco-

colo accaduto in una pingue, e pallida femmina; e m'assicurai essere stato vero tutto il narrato di sopra.

Rimedj vani per liberarsi da quella peste animata.

Per liberarsi la Finalese Ebrea da quella turba vivacissima di vermi, faceva ogni anno Purghe, e Ripurghe, avea per così dire, votati tutti i vasi de' rimedj contra questa sorta ostinatissima di malattia, consultati molti celebratissimi pratici, e sempre indarno, imperocchè nel tempo della sua gravidanza sempre apparivano più copiosi, e più feroci di prima. Dall'acqua del Tetuzio, da Purganti amari, rimescolati con efficacissimi rimedj contro de' Bachi molti n'uscivano e vivi, e morti, si quietava per qualche tempo quell'animata rabbia, ma non poterono mai dalle intestinali rugose Celle snidarsi, e sradicarsi affatto, poichè fecondandosi que' pochi, che restavano, e moltiplicando a maraviglia in quel loro impuro, e cavernoso Mondo, tornavano sempre nel tempo detto a farsi vedere.

Molte catene di vermi Cucurbitini avuti dall' Autore.

In Padoa ebbi due anni sono mandatami da Venezia dal Sig. D. Giuseppe Conegliani Ebreo un'altra lunghissima catena de' vermi accennati uscita pure d' una misera Ebrea, con molti ancora separati, co' quali confermai le mentovate Osservazioni, assicurando con nuovi lumi i lumi primieri. Era anche questa striscia di vermi a un puntino similissima alla descritta, e disegnata in fine del Libro dal Sig. Andry, siccome era simile un'altra, che ancor conservo, collocata coll' ordine suddetto, e seccata sopra d'un foglio di carta, inviatami da Verona dal Sig. Carli, gentiluomo curioso molto, ed arricchito d'ogni più bella, e più nobile Letteratura. Il Sig. Rinaldo Duglioli Pub. Professore anch'esso di questo Studio, e mio stimatissimo Amico (dal quale desideriamo una volta alla luce quell' Opera sua sudatissima, e degna *De Remediorum Origine*) mene mandò pure un' altra consimile. Nè vidi pure un'altra l'anno scorso in Reggio, e un' altra quì in Padoa, la quale ultima conservata per alcuni mesi nell'Acquavite, e poi cavata per osservare di nuovo certe minuzie, venne contro il solito tinta d'un bellissimo colore di Zafferano. Laonde consideri V. P. R., se con agio, e con ostinate fatiche ho potuto rifare più volte le Osservazioni, e confrontare il tutto coll'osservato dal Sig. Andry, e dagli altri Scrittori.

Cucurbitini divenuti del colore del Zafferano.

Istoria d'un vero verme Tenia.

Non minor lume mi diedero altre Osservazioni fatte già in un lungo Verme schiacciato d'un mio Cane da Caccia, che si dasse ne' viventi una vera spezie di *Tenia*, assai differente dalla creduta sinora per tale, avvegnachè io non-

ne

ne abbia ancor potuto vedere alcuna di questa sorta negli uomini. E' ben vero, che questa non è nel numero rigoroso de' vermi descritti generalmente dagli Autori per veri *Solj*, o *Lati*, o *Tenie*, o almeno non è di quella spezie descritta, e disegnata dal Sig. Andry, ma io però la pongo nella spezie delle vere *Tenie*, non sapendo trovare negli Intestini degli Animali altro vero Lombrico piano, e lungo, che quello, che sono per descriverle.

Descrizione del vero verme Tenia.

Questo Cane dopo alcuni tormini, che si conoscevano dall'astinenza del cibo, contra la sua naturale voracità, e da' strani torcimenti di vita, vomitò un giorno un verme lungo in circa una spanna, e mezzo, di colore biancastro, da spesse sezzioni, o segmenti distinto, quasi appunto, come una Gramigna detta *Geniculata*, o l'erba *Centinodia*. La sua pelle era molto dura, e grossetta, ne seccandosi venne diafana, ma restò lucida, soda, e di colore di canna. Si restrigneva agevolmente, ed agevolmente s'allungava, entrando un'anello, come dentro dell'altro, la parte superiore de' quali era più angusta dell'inferiore, onde riceveva dentro di sè il seguente, e questi l'altro fino all'ultimo.

Anelli della vera Tenia.

Erano piani, non ritondi, liscj, lucidissimi, non così molli, e vincidi, come la catena de Lombrichi Cucurbitini. Osservati con diligenza non avevano ne dall'uno, ne dall'altro canto de' nodi quella protuberanza forata in mezzo, come avea la descritta verminosa Catena. In questo si distingueva veramente il capo, ch'era guernito nella bocca di piccoli denticelli alquanto ricurvi. Auea al di sopra due pallottolette da una parte, e dall'altra, le quali presi per gli occhi, ma per essere io allora molto giovane non feci tutte quelle necessarie sperienze, che si ricercavano per assicurarmi. Trovo notato nelle mie Memorie, che non poteva staccare gli anelli senza lacerarli, e si vedeva la cavità comune a tutti, entrandosi da uno in un'altro con un lungo canale degli alimenti, come anno tutti i Lombrichi, e v'osservai, come in confuso altri vasi in ciaschedun'anello, e lungo i medesimi, mirabilmente vaganti, che allora, e forse anche adesso, per la difficoltà della loro piccolezza non seppi determinare a qual'uso fossero fabbricati, e forse erano i vasi della generazione, o per altri usi, de quali sono corredati anche i Lombrichi ritondi degli uomini, come si può vedere nel Sig. Redi, e nel fine di questa Lettera Tav. 4. Non terminava in sottil coda, ma in grosso. lana, e ottusa. Dopo n' ebbi un'altro da un mio amico,

Capo, e denti della Tenia.

Canale degli alimenti nella vera Tenia.

Tav. 4.

Altra Tenia. ma ſtirato, e diſteſo ſopra una carta, che era uſcito non per vomito, ma per la derettana parte d'un ſuo Cagnuolo di mediocre ſtatura, e ben nutrito, ch'era della ſteſſa figura del mio.

Il Dottiſſimo Sig. Morgagni, ormai celebre per l'Opera ſua nobiliſſima d'Anotomia pubblicata, e dalla cui politiſſima penna altre ſi maturano per pubblicarſi, mentre appunto ſcrivea queſto mio Trattatello intorno ai vermi, fù da me pregato, ad avviſarmi ſinceramente del ſuo ſtimato parere, tanto ſopra il volgarmente creduto verme Lato, quanto ſopra altri vermini, che poteſſe avere oſſervati nelle ſue frequenti Notomie d'uomini, e d'animali; tantopiù, che gli avea manifeſtati i miei ſoſpetti, e moſtrata la ſavia Lettera Let. 4. di Monſignor Lanciſi, ch'è la quarta, che troverà Latina in fine della mia. Fui corteſemente favorito dal detto Signore, e fù appunto allora, quando m'inviò da Venezia un' Let. 6. altra preziosa Lettera del menzionato Sig. Lanciſi, nella quale di nuovo ſcioglieva tutti i dubbj, e ſtabiliva ſodamente la ſua opinione; queſta è poſta verſo il fine di tutte, accom- Let. 5. pagnata da una virtuoſiſſima del Sig. Morgagni, chè V.P.R. leggerà con ſommo piacere avanti l'ultima di Monſignor ſuddetto. In queſta non ſolamente il Sig. Morgagni s'accorda meco nell'Idea del verme Lato detto *Solium* dal noſtro Franzeſe, ma ſaviamente ſcopre molti errori degli autori più rinomati, e quello, che fa a mio propoſito in queſto luogo, deſcrive anch'egli al numero IV. una vera Te- *Altra Tenia vera.* nia oſſervata in un Cane, che conferma tutto quello, che ho rozzamente accennato di ſopra, ſiccome un'altra ne oſ- Let. 5. ſervò pure in un Cane il Sig. Jacopo Viſcardi mio riveritiſſimo amico, e degniſſimo Anatomico nel noſtro Studio.

Verme de' Reni de' Cani. Un'altro lunghiſſimo verme più di quattro palmi trovai in un Rene d'un Cane in Bologna, quando colà era Scolare, ma non era di queſta razza, e non ho l'animo di noverarlo nel numero de' vermi Lati, imperocchè egli era piuttoſto ritondo ſenza le ſezzioni deſcritte, e de' quali non ſo, che negli Inteſtini alcuno n'abbia ancor ritrovato. Ne mi dilungherò a deſcriverlo, poichè per hora non fa a mio propoſito, e già prima di me l'anno deſcritto il Sig. Re- *a* Altri viventi ne' viventi. di, (*a*) il Sig. Negriſoli in una nobiliſſima Lettera Latina indiritta al Sig. Ottaviano Saxio, Gerardo Blaſio, Tommaſo Bartolini, Teodoro Cherchringio, Gofredo Egenizio, Andrea Ceſalpino, ed altri.

Ne i ſoli Cani ſono ſoggetti a' vermi de' Reni. Nell'

an-

anno 7. & 8. della Decur. 3. de' Curioſi di Germania. (*a*) Il Sig. Gioanni Egidio Euth nell' apertura d'un Cadavere d' una Donna trovò oltre varie ſtravaganze *Renem dextrum Lumbrico inquinatum Lato*, e forſe ſarà ſtato della razza di que' de i Reni de' Cani, ch' io non pongo veramente fra i *Lati*, per eſſere ritondi, come ha ſentito.

a Obſ. 3. car. 6. *Lombrico de' Reni d'una Donna.*

Contento delle ſovraddette Storie, le quali m' accendono tanta face, che baſta per ora, io ſoſpetto, che il noſtro Sig. Andry ſia molto andato errato nello ſtabilire, che il ſuo verme diſegnato, e deſcritto ſia il vero verme *Solium*, imperciocchè non è altro, che una deſcritta Catena lunghiſſima di vermi Cucurbitini. Un verme attaccato ad un' altro, e queſti al ſeguente, e il ſeguente a molti fanno una lunga fune di vermi, non un lungo verme. Egli ſteſſo nel principio dell' Articolo 2. (*b*) nota, che de' Vermi *Tenia*, e *Solium* vene ſono di più maniere, fra le quali due principali ne deſcrive; l' una, che ha lungo il corpo nel bel mezzo una ſpina piena di nodi, com' è quello, che rapporta lo Spigelio, e di queſta maniera ſarà ancor quello, che avea riferito poco ſopra del Sig. Carliere, cioè, che avea per lo lungo del mezzo del corpo al di dentro un piccolo canale in forma di catena, il quale s' eſtendeva da un canto all' altro. Non ha queſta ſpina, ne queſto Condotto l' altra maniera, al dire del ſuddetto Signore, ma vi oſſerva nel lembo di ciaſchedun nodo, o articolazione una ſpezie di piccole mammelle, nel fine delle quali s' apre una piccola bocca contenente un vaſo di certo color celeſtino, che traverſa ſino alla metà della larghezza del corpo, e ſi dichiara eſſere appunto quello, di cui n' ha data la ſtampa. Eſpone per terzo un' altra ſpezie di vermi piani, ſecondo alcuni Autori, chiamati *Cucurbitarj*, i quali ſono molto corti, e unendoſi qualche volta inſieme formano una lunga catena. Cita l' Adrovando, e lo Spigelio, che gli rappreſentano in tal forma, e ne moſtra la figura decima, molto, per vero dire, mal fatta, ch' anch' io ho voluto notare nella Tav. mia 3. Fig. 13, per moſtrare gli abbagliamenti, che ſovente ſi prendono dalle figure mal' eſpreſſe.

Il Solium *del Sig. Andry non è il vero Solium, ma una Catena di Cucurbitini. Si prova dal noſtro Autore.*

b Chapitr. 3. Artic. 2. p. 52. *Due maniere di Tenia, conforme il Sig. Andry.*

Altra ſpezie di Vermi piani, conforme il Sig. Andry.

Tav. 3. Fig. 13.

Stabilite così queſte Spezie, s' aſſicura, eſſere facile da conoſcere, (*c*) che il verme, ch' è uſcito del ſuo infermo è un *Solium*, giuſta però la ſua ſeconda deſcrizione, poſciachè ha tutta la ſtruttura da Lui notata, cioè il *Collo*, *la Teſta*, *le laterali mammelle in cadauna interſezzione*, e

c Chapi. 3. Ar. 2. pag. 43. *Opinione del Sig. Andry.*

non

non ha all' indentro alcun Condotto visibile, che vada da un canto all' altro, come nella Tenia della prima maniera.

Abbagli molti del Sig. Andry.

Io non posso acquetarmi a questa ingegnosa affermazione, poichè mi pare di vedervi moltissimi abbagli, e moltissimi nel seguitamento del suo discorso, ch'anderemo esaminando col solo puro purissimo fine di rintracciare la verità e snodare una volta, s'è mai possibile, l'idea di questo verme, tanto contrastata, e tenebrosa. Dalla descrizione, e dalla figura, che fa il Sig. Andry del suo Verme, che si può vedere nella Tav. 1. Fig. 1., cavo con evidenza non essere il creduto *Solium*, ma una solita triviale catena di vermi *Cucurbitini*, o *Cucurbitarj*, come alcuni gli nominano. Ne vale il dire, ch'egli abbia il *Capo*, e il *Collo*; perocchè non lo poteva mai avere dalla descrizione, che segue del medesimo, *dando a ciaschedun' anello la sua mammella, ne avendo all' indentro alcun condotto visibile dal capo alla coda*. Io suppongo, che il Sig. Andry non abbia mai veduti vermi Cucurbitarj, poichè in fatti egli dice, *esservi una spezie di vermi piani, secondo alcuni autori, che si chiamano Cucurbitarj, i quali sono molto corti, e che unendosi qualche volta fra loro formano una lunga catena*; la onde, se gli avesse veduti, ed esaminati con la sua solita destrezza, sarebbe molto bene venuto in cognizione, che il suo Verme era appunto una lunghissima catena di quegli. Io ne ho veduti di molti, ed osservati con attenzione ora uniti, ora divisi, come ha sentito nella descrizione di tutti, ed ho trovato, che ciascheduno ha la descritta mammella dal Sig. Andry, sì quando si trovano separati, come nella Fig. 2. e 3. 4. e 5. della Tav. 2. sì quando uniti ritrovansi. Ned anno, come dice del suo, ne possono avere, quando sono uniti, canale alcuno all' indentro comune a tutti, tendente dal capo alla coda, perchè non è un solo animale, ma sono molti, il che dovea pur mettere in sospetto il Sig. Andry, che non fosse un solo Verme. Pajono veramente avere il Collo, e la Coda, perchè vanno gradatamente i più grandi appiccandosi a' men grandi, ed i men grandi a' minimi, ma ciò dipende dal sito de' cornetti, e degl' incastri, o cavernette, dentro alle quali devono inserirli, non potendo i minimi per la loro strettezza incontrare gl' incastri de' grandi, che sono troppo lontani uno dall' altro, ne i grandi incontrare gl' incastri de' piccoli, per essere troppo fra loro vicini. Concedo bene, che un piccolo divario nulla pregiudichi all' attaccarsi, e perciò veggiamo, ch' uno al-

Tav. 1. Fig. 1.

Viene impugnato il Sig. Andry.

Il Solium del Sig. Andry è una Catena di Cucurbitini.

Tutti anno la mammella laterale.

Tav. 2. Fig. 2. 3. 4. 5.

Non anno canale comune, onde sono più vermi.

Come s'appicchino l'uno all'altro, e rappresentino collo, e coda.

alquanto minore s'attacca ad uno alquanto maggiore, il maggiore ad uno, che sia alquanto minore, ma non vi vuole poi una differenza sì grande, che nulla incontrino. S'aggiugne, ch'essendo fatti di facile, e cedente membrana possono alquanto costrignersi i più grandi per innestare i Cornetti ne' fori de' meno grandi, ed i più piccoli allargarsi qualche poco, per insinuare i suoi uncini ne' fori de' più grandetti, ma anche in questo vi vuole una certa proporzione, essendovi i suoi limiti dello strignimento, e della dilatazione. Questa foggia dunque d'unirsi, degradando da maggiori a minori, e minimi, fà che paja, che sia un gran Verme, ch'abbia il suo lnnghissimo Collo, e Coda.

Come uno minore s'attacchi ad uno alquanto maggiore.

S' osservi però, che ne il Sig. Andry, ne alcun' Autore l' ha mai descritto, e disegnato con la coda terminante a proporzione in sottilissima sottigliezza, ma tutti terminano all' improvviso, e l'anno creduta strappata, e restata nel ventre. Ma la faccenda è diversamente, non avendo coda, perchè non debbono averla, durando la catena, finattantocchè vi sono vermi attaccati, l'ultimo de' quali per la sua figura, come di seme di Zucca, o di Cocomero, fa sempre il fine ottuso, non assottigliato in tenue estremità, come si vede in quasi tutti quegli, che veramente sono vermi di qualche lunghezza.

Niuno gli ha mai descritta la coda.

Ma il Sig. Andry, (può soggiugnere saviamente V. P. R.) gli ha trovata la *Testa*. Rispondo, che ha creduto trovarla, ma non l'ha ritrovata. Quel globetto, o materia tendente al tondo, che pare un rozzo capo, è probabilmente un pezzetto di mucilagine aggrovigliata, e azzannata, o addentata dagli uncinetti del verme in luogo di un'altro verme. Perchè anno quel naturale d' appiccarsi l'uno coll'altro, s' è appiccato anche il primo a ciò, che gli è venuto fatto di ritrovare, e l'ha tenuto stretto stretto fino all'ultimo del suo morire. Ne melo descriva l'ingegnoso Signore *con quattro occhi, ovvero quattro Narici*, come pensò un'altro Franzese, imperocchè non accordandosi questi due nobili osservatori, dubito d' inganno in entrambi. Il sito, il numero, la figura dovea pur fare, che s' accordassero in determinargli per occhi, o per narici. Più di due narici non avrebbe avute, essendo solita la Natura in tutti i viventi e grandi, e piccoli contentarsi di due. Degli occhi è ancora in questione, quanti ne abbiano, e se tutti quegli, che pajono, o si chiaman'occhi negl'Insetti, sie-

Il Solium del Sig. Andry è anche senza Testa.

Che cosa fosse la creduta testa del Verme Lato.

Non avea ne quattro occhi, ne quattro narici.

no

no veramente tali, e particolarmente ne' vermi inteſtinali, o che annidano in altre parti dentro il noſtro corpo, condannati a vivere in tenebre perpetue, i quali veramente pajono in coſtoro ſuperflui, ma queſto nulla importa al noſtro propoſito. Importa bene, a mio avviſo, che la figura, che pone il dotto Franzeſe per capo, non ha figura di capo, ne vi ſono gli occhi, ne le narici deſcritte. Quando abbiamo l'immaginazione calda, e che c' intereſſiamo, e bramiamo con troppo fervore di vedere una coſa, ci pare ſubito di vederla, ce la creamo avanti gli occhi, e cela figuriamo tal quale la ſperiamo, o vogliamo che ſia. S' era fiſſato nella mente il Sig. Andry, che foſſe un ſolo verme, che quello foſſe il capo, onde poi facilmente trovò cavità, riſalti, increſpamenti, che rappreſentano le altre parti, che lo compongono. Ma come non fa menzione della bocca? Se egli era un Verme intero, ſe avea il capo, e gli occhi, e le narici del naſo, ſotto il naſo non v' era la bocca ſua? Lodo in queſto la ſua ingenuità, che non avendovi trovata feſtura alcuna, che l'emulaſſe, l'ha paſſata ſotto ſilenzio.

S'impugna la figura del Capo poſto al Verme del Sig. Andry.

Effetti dell' immaginazione calda.

Non fà menzione della bocca.

Dopo avere deſcritta la figura d'ogni anello, come tanti ventri, cadauno de' quali aveſſe la ſua eminenza laterale forata, ch' ei chiama mammella, fà una nobile oſſervazione, che quanto favoriſce la mia opinione, tanto disfavoriſce la ſua. *Ces mammelons*, (dice ingenuamente (*a*) *ſon inègalement rangez, il yen a tantôt trois d'un côtè, & un de l' autre, ainſi qu' on le peut voir dans la figure*. Così per appunto erano ſituate anche quelle de' miei, il che dovea porlo in ſoſpetto, che foſſe un verme ſolo; imperocchè Chi ha pratica delle bocche del reſpiro de' Bruchi, che appunto tanto da una parte degli anelli, quanto dall' altra ſono aperte, e vanno dal collo ſino alla coda, può ben conoſcere, che una debbe ſempre corriſpondere all' altra, per non iſvariare nell' interna ſtruttura, e nell' uſo tanto neceſſario eguale ad ogni parte, non defraudando alcuna del ſuo tributo. Ma, ſe la coſa nel ſuo gran verme è diverſamente, trovandoſi ora tre mammelle con le ſue bocche da un lato, ora due ſole, ora una dall' altro, e non mai alternatamente una da un canto, l'altra dall' altro, è ben ſegno, che queſta unione è accidentale, e non ordinata a fare un tutto, ma che cadauna parte, o ſezzione è un tutto da ſe, non importando, ſe la mammella ſia a diritta, o a ſiniſtra, potendo ſtare a loro piacimento in tutte le parti, per eſſere piani, e quaſi

Oſſervazione delle mammelle laterali contra il Sig. Andry.

a pag. 55.

Bocche del reſpiro ſono eguali dall' una parte, e dall' altra ne' Bruchi, ed altri Inſetti.

Unione accidentale de' vermi Cucurbitini.

quasi simili appunto a' semi di Zucca, o di Cocomero tanto nel dorso, quanto nel ventre, e, come osservai nel loro camminare, andando per tutti i versi, e voltandosi facilmente in tutte le parti, come abbiamo detto.

Pensa il Sig. Andry, che queste mammelle debbano essere riguardate, come tanti Polmoni, (*a*) che ricevano l'aria per le piccole loro aperture, delle quali ha fatto menzione, e che sieno, come tante trachee. *Ne* (dice) *alcuno deve maravigliarsi di un numero sì grande di polmoni in un solo animale, imperocchè chi sa l'anotomia de' vermi, sa ancora, che anno un numero molto considerabile di Polmoni, che riempie tutto il loro corpo dal principio fino al fine, il che si può vedere nel Malpighi nel suo Trattato del verme da seta.* Io incalzo di nuovo, che chi appunto sa la struttura, e l' Anotomia de' Vermi da seta, anzi di tutta la stirpe de' Bruchi, sa benissimo, che le Trachee, e bocche Polmonari non sono poste coll'ordine detto di sopra nel creduto verme, e ciò dovrebbe bastare, per far conoscere, che sono più vermi, non un solo, non isvariando tanto la Natura in una organizzazione sì necessaria.

a pag. 55.

Opinione del Sig. Andry, che le aperture delle mammelle sieno bocche del respiro.

Le bocche del respiro non sono poste con quell'ordine descritto.

Nella descrizione, che segue a fare del verme ci assicura, non aver veduto esternamente altro, che quel vaso di color celestino per lo traverso, ma io ebbi fortuna di scoprire molto di vantaggio, come ha sentito nella mia descrizione, cioè quella selva di vasi lattei tutti derivanti dal proprio tronco di mezzo, come si vede nella Tav. 2. fig. 9. e nella Tav. 3. fig. 11. Ne mi maraviglio, che quel diligente Osservatore non gli scoprisse, avendolo immerso subito nell' acquavite (*b*), la quale mutata tre volte, *il rendit une liqueur blanche, comme du lait*, e ciò fece ogni volta, che rinovava l' acquavite, onde scaricatosi affatto, non potè osservarli, perchè votati. Ne questi si veggono, ne meno, poco dopo uscito il verme del corpo, come ho avvisato, ma bisogna cogliere quel tempo proprio, e imbattersi ancora con fortuna in quegli, che, o non abbiano gittato quel bianco liquore, o non abbiano i vasi pieni di sola diafana linfa, come osserviamo continuamente accadere nelle vene lattee degli altri animali, come dicemmo di sopra.

Non vide i vasi lattei, e perchè.

Tav. 2. fig. 9.
Tav. 3. fig. 11.

b pag. 54.

Come, e in qual tempo si debbano vedere i vasi lattei de' Vermi Cucurbitini.

Aperte molte parti del suo creduto verme il Sig. Andry alla presenza, come s' è detto, d' altri grand' uomini della Francia, non poterono, ne meno col soccorso del Microscopio scoprire l'interna struttura delle sue viscere. Osservarono

Uova de' Vermi

Cucurbitini osservati dal Sig. Andry, e suoi Collegi.

no solamente in tutta l'estensione di quelle un' ammassamento di piccoli corpi globosi, simili ai grani di Miglio, ma ritondissimi, i quali osservati col microscopio paragonarono saviamente a un certo groppo d' uova, che si trovano ne' Carpioni, rammassate nella maniera medesima, e tutte l'una dall' altra distinte. M. Bellestre disaminò seco questi globetti, e fù di sentimento, che fossero *uova*, *e non glandule*, lo che stima il Sig. Andry confermare la dottrina d'Aristotele, e d'Ippocrate, cioè, *che quegli, che anno nel ventre il Solium, rendano ne' loro escrementi dei piccoli corpi simili ai grani di Cocomero, e questi possono ben' essere di quell' uova, le quali, dopo uscite del verme, s' ingrossino negl' intestini dell' uomo* (a) Nota la gran quantità, che ne videro, onde non essere maraviglia, se da Chi ha in corpo il *Solium* ne possa uscire una sì grande abbondanza, come s' osserva. Lo che posto corregge Ippocrate, quando nel libro 4. de morbis insegnò essere un' errore il credere i vermi *Cucurbitarj* figliuoli del verme *Solium* con questa sola ragione, ch' era impossibile, ch' un verme sì piano, e sì sottile potesse contenere un sì gran numero d' uova, per produrre tutte queste porzioni Cucurbitarie, che si ritrovano negli escrementi di quegli, che l'anno; *imperocchè*, dice il Sig. Andry (b) *se avesse anch' esso in quel tempo avuto il Microscopio, e avesse osservate tante migliaja di minutissime uova, che tiene il Solium ne' ventri suoi, avrebbe cangiato pensiere. Aristotele al contrario parla nella sua Storia degli Animali lib. 5. cap. 19. di questi piccoli corpi Cucurbitarj, e dice, essere veramente produzioni, ch' escono del verme Solium.*

Conferma la dottrina d' Aristotele, e d'Ippocrate.

a Art. 2. C. 3. p. 56.

Quantità grande d'uova osservate ne' detti vermi.

b Art. 2. Ch. 3. p. 57.

Ippocrate corretto dal Sig. Andry, e compatito, per non aver avuto a' suoi tempi il Microscopio.

Fu felicissimo lo scoprimento di queste uova, e nobilissima la riflessione sopra Ippocrate, ed Aristotele, e tutto va bene, e si accorda colle mie Osservazioni, ma non s' accorge il Sig. Andry, che senza avvedersene viene appoco appoco a descendere nella mia opinione, che tutto quello sterminato *Solium* non fosse altro, che un solo ammassamento di vermi Cucurbitarj tutti pieni d'uova, che facessero poi, e che veramente facciano, quanto egli stesso confessa, quando le depongono, cioè un popolo intero di vermi Cucurbitarj. Lo che mostra con evidenza, che il creduto famoso *Solium* non sia il vero *Solium*, imperocchè di ragione partorirebbe altri Solj, non vermi Cucurbitarj, che sono d' un' altra spezie. E da quando in quà nel gran Regno della natura un verme fa naturalmente uova, delle quali senza essere adulterate, o guaste da altri Insetti, escano vermi d' un' altra razza? Una

Il Sig. Andry descende nell' opinione dell' Autore a fare, che ogni anello abbia tante uova da se, e che da queste nascano Cucurbitini, e non Solj.

Argomento del nostro Autore fortissimo.

pian-

pianta posta nel medesimo terreno, e colle stesse condizioni dell'altra, fa i semi della sua sola spezie, i quali nel medesimo terreno gittati, irrorati, e nutriti da' medesimi liquori anch'essi nascono, e fanno una pianta consimile a quella, d'onde sortirono, così un verme collocato nel medesimo luogo de' genitori, alimentato, e conservato colle stesse particolarità, farà le uova solamente della sua spezie, le quali fomentate pure, e custodite come furono quelle de' Padri, daranno fuora vermi della spezie stessa de' Padri. Da' semi di Zucca non nascono Rape, ne da' semi delle Rape nascono Finocchi, o Melloni. Così dalle uova di Lombrichi terrestri non nascono naturalmente Cantaridi, ne dalle uova di Cantaridi nascono Grillotalpe. Il medesimo, senza un minimo motivo di dubbio, diciamo de' Vermi del nostro corpo, non nascendo gli *Ascaridi* da *Lombrichi ritondi*, ne *da' Lombrichi ritondi Solj*, *ne da' Solj Cucurbitarj*, ma dagli *Ascaridi* nascono perpetuamente *Ascaridi*, *da Lombrichi ritondi* nascono *Lombrichi ritondi*, da *Solj*, *Solj*, *da Cucurbitarj*, *Cucurbitarj*, e così discorriamo di tutti gli altri.

Dalle uova d'una spezie nascono soli vermi di quella spezie.

Ogni verme fa il suo simile.

Ma anch'egli poco dopo s'avvede di questa strabocchevole stravaganza, onde ricorre a un partito, che, a parlare con ischiettezza, non è da Naturale Filosofo. *Quando* (ci avvisa) (a) *le uova sono uscite del ventre del verme, divengono grosse, e non possono prendere negl' intestini tanto di nutrimento, che basti per isvilupparsi interamente, e fare, che nasca il loro verme, sono allora strascinate fuora cogli escrementi.* Apporta dopo la ragione, perchè queste misere uova si gonfino solamente, e s'ingrossino, ma sieno poi così sfortunate, che non abbiano la forza di dar fuora il loro vermicello, che contengono. *Ciò segue* (dice) (b) *perchè non ritrovano assai di nutrimento, mentrechè il verme, d'onde sortirono, consuma Egli solo tutto il nutrimento, che loro necessario sarebbe; imperocchè bisogna considerare, che questa sorta di vermi si nutrisce di solo chilo, e tutto se lo divora, come in fatti osservò nel suo Solium, che quando uscì del ventre, ne vomitò di molto, e di molto, quando lo mise nell' acquavite. Ora, essendo il Chilo un sugo, del quale ene fà ogni volta una piccola porzione, è impossibile, che questo verme, nutrendosi di questo, ne lasci poi abbastanza per lo nutrimento d'un sì gran numero di produzioni.*

Partito del Sig. Andry ingegnoso, ma falso.

a Art. 2. Ch. 3. p. 57.

Ragione del Sig. Andry, perchè nascano Cucurbini dal Solio.

b nel luogo medesimo.

Vuole, che il Solio assorba per se tutto il nutrimento, e nonne lasci punto alle uova.

Sento, Riveritissimo P. un sensibile dispiacimento, che questa troppo bella, e troppo sottile dottrina sia d'un' uomo tanto erudito, e sì nella Francia stimato, imperocchè non posso abbrac-

bracciarla, ritrovandole contrariiſſima l'eſperienza, e tutte le leggi della rettiſſima, e ſempre uniforme natura. Primieramente tutte le uova degl' Inſetti, generalmente parlando, non creſcono molto, o nulla di mole, benchè fomentate alcune in luoghi umidi, e loro proprj, ma il verme interno va ben' egli creſcendo dentro l'uovo, e ſi va perfezionando, finattantocchè giunto ad una certa perfezione deſtinata, fora, o rompe la buccia, ed eſce, e allora appariſce ſempre, per le trachee, che ſi gonfiano d'aria, e per le fibre, che ſi diſtendono, più grande dell' uovo ſteſſo, parendo quaſi impoſſibile, che vi ſtaſſe dentro. Il chè ho veduto chiaramente nel far naſcere centinaja di Bruchi, di Cantaridi, di moſche ſalvatiche, e dimeſtiche, e ſimili. E lo ſanno le ſteſſe donne, che pongono al covaticcio le uova de' Vermi da ſeta nel loro ſeno, non veggendo mai, che creſcano di mole. Ho detto generalmente parlando, perchè alcune uova degl' Inſetti delle Piante verdi incaſtrate però dentro le medeſime, come quelle delle mie moſche *Roſiſeghe* (*a*) delle Galle, Gallozzole, ſpugne delle Quercie, delle Roſe ſilveſtri, e ſimili, ed alcune ancora, che vengono depoſitate o nell'umida terra, o nelle Fogne, o dentro le carni morte, o vive, o dentro l'acque creſcono qualche poco, e tolte da loro nicchi s'aggrinzano, e ſi ſeccano, e più non naſcono, come fanno ancora quelle de' ſerpenti, delle Lucertole, de' Lucertoloni, o Ramarri verdi, e de' Camaleonti, o d'altri di tal maniera, come ho veduto più volte; ma non creſcono giammai a così ſterminata groſſezza, che ſuperino migliaja di volte la mole ſua primiera, e naturale. Ci ha deſcritte (*b*) il Sig. Andry le uova del ſuo portentoſo verme *Solium* così gentili, così piccole, e numeroſe, *che toccate con la punta d'un' ago, quella parte, che vi reſta attaccata, e che non è più groſſa d' un grano di polvere, fa la figura col Microſcopio d'un' ammaſſamento incredibile di piccole nova, tutte ſeparate le nne dall' altre*. Se dunque ſono così piccole che ſopra la punta d' un' ago vene ſtà *un' ammaſſamento incredibile*, come poſſono tanto gonfiarſi, che raſſembri poi cadauno un Seme di Cocomero, o di zucca? dove mai ha egli veduta queſta enorme ſtravaganza in alcun' uovo del Mondo? ma quì replico, che non biſogna, ch' egli abbia mai veduti *vermi* Cucurbitarj ſoli, il che, ſe foſſe ſeguito, non ſarebbe caduto in queſta opinione, imperciocchè non ſolamente aurebbe veduto, che queſti vermini più non ſono uova, ma veri vermini ſemoventi, vivi, e ſnelli, e della ſteſſiſſima ſtruttura, e raz-

Impugnamento del Sig. Andry. Prima ragione.

Uova degl' Inſetti poco, o nulla creſcono.

a Gall. Miner. Tom. 6. Par. 1.

b pag. 56.

Uova del creduto ſolium non poſſono creſcere, come ſemi di zucca.

Se ſono eſtremamente minute, non poſſono tanto gonfiarſi, come un ſeme di Cocomero, o di zucca.

Il Sig. Andry non ha mai veduti vermi Cucurbitini ſoli, altrimenti avrebbe cono-

e razza degli anelli, o inciſure del ſuo ſtimato *Solium*, che al fine non era, che una regolata unione de' detti. Se foſſero ſole uova creſciute, ſarebbono ſode, tendenti al tondo, od ovate, come ſono tutte le uova, poco più, poco meno, non avrebbono il moto progreſſivo, ne la figura de' genitori, il che tutto anno con ogni eſatiſſimo rigore.

ſciuto, eſſere veri vermi, non più uova.

Le uova ſono tonde, ne anno il moto progreſſivo.

Ne meno può dirſi con proprietà, che creſcano a tanta inſolita, e ſmiſurata grandezza, ſenza mai poter naſcere, e ſvilupparſi dalla corteccia, per mancanza di chilo, che tutto quanto il genitore ingordo, e vorace ſi trangugia, e tracanna, perchè ogni uovo, che naſce porta dentro ſe il ſuo nutrimento per lo vermicciuolo, che deve colà diſtenderſi, e creſcere ſino a certa grandezza, e ſe dall'eſterno, come abbiamo detto, in alcune qualche poco d'umore ſi feltra, ſe cribra per la poroſa buccia, egli è così tenue, e di piccola doſe, che non vi vuole un torrente di fluido per queſto fatto. E poi, ſe ven'entra tanto, che baſta, per fare, che quelle uova prima inviſibili, e come atomi animati, divengano sì groſſolane molto bene palpabili, e viſibili, come i ſemi di Cocomero, e di zucca, non può allora eſſere creciuto dentro quella sì dilatata corteccia tanto il verme, che baſti per iſquarciarla, ed uſcire? E ſe non la ſquarcia, ed eſce, come queſt'uovo ſimile a un prodigio, laſcia la ſua primiera figura, e prende quella de' ſemi del Cocomero, o di zucca? La figura di miglio, al quale le aſſomigliò ſulle prime, quando erano piccole; ſarebbe tanto diſtante da quella de' ſemi di Cocomero, o di zucca, che acquiſtano divenuti grandi, quanto ſono *quadrata rotundis*.

Altro argomento dell' Autore contra il Sig. Andry.

Ogni poco di chilo baſta per far naſcere le uova.

Strigne forte l'argomento contra il Sig. Andry.

Avea ragione il noſtro Sig. Andry di aſſerire, che confermava colle ſue Oſſervazioni l'opinione d' Ariſtotele, giacchè era appunto quell' eſſa tolta in preſtito dal medeſimo. Avviſa anch'egli (*a*) *Latum illud folium inteſtino adhærens parit ſimile Cucumeris ſemini, quo indicio Medici ineſſe intelligunt*. E pure anch' egli avea detto altrove quell' aſſioma così trito, e veramente infallibile in tutte le ſcuole, che *Omne ſimile parit ſibi ſimile*. Come dunque è ſimile un *quid ſimile Cucumeris ſemini* ad un Verme di così vaſta lunghezza, che alle volte arriva ad eſſere lungo trecento, e più piedi, come abbiamo detto, che notò Plinio (*b*), ed altri confermarono e antichi, e moderni? Ma Ariſtotele diſſe bene, poſciachè, non eſſendo quel *Latum inteſtino adhærens*, che un' *Aggregato di Vermicelli ſimili al ſeme di Cocomero, partorendogli tali, gli partoriſce a ſe ſimili*. Così anch' io per

Opinione del Sig. Andry è tolta da Ariſtotele.

Aſſioma d' Ariſtotele combatte contra Ariſtotele, e contro del Sig. Andry.

Ariſtotele diſſe bene inteſa pel ſuo verſo la coſa.

a Lib. v. Hiſt. Anim. cap. 19.

b Lib. II. cap. 32.

questa volta faccio l'interprete d'Aristotele senza stropicciarmi la fronte, e senza molto pensare a un qualche partito, per difenderlo, come pensò un' acuto Comentatore col dire — *Non dixit Aristoteles Cucurbitinos esse Lati filios, ita ut eosdem pariat, sed dixit, quòd sunt signa, quibus Medici cognoscunt intùs Lumbricum Latum inesse.* Si fa così a difendere, e interpretare i netti sensi di quel gran Maestro. Un' altro Interprete però più sincero, e che intendeva forse meglio la forza del verbo *pario*, confessò, che Aristotele voleva — *Cucurbitinos esse filios Lati, eo modo quo Lendines filii sunt Pediculorum* credendo il buon' uomo, che le Lendini non fossero le vere uova de' Pidocchi, ma un sò che diverso, dal quale non nascessero a suo tempo Pidocchi. E ciò perchè in altro luogo (*) avea detto, Aristotele, che dalle — mosche, e da questa sorta d' animali imperfetti nascevano vermi, non mosche, ne figliuoli simili a' Padri, quasi, che questi nutriti in debito luogo non perveniissero finalmente — dopo le solite mutazioni, a farsi simili a loro. Il che, ho fatto vedere verissimo, cioè, che finalmente divengono simili a' loro Padri, contro d' alcuni seguaci troppo fedeli di quel venerato Filosofo nel mio secondo Dialogo (*) essendo stato fra gli errori di quell'uomo, per altro degnissimo, uno de'principali, il cominciare le Osservazioni, e non terminarle. Ma dirò quivi per ora solamente a questi tali, come ho detto al Sig. Andry, che dalle uova d'ognuno nascono simili a Chi le produsse, siccome dalle Lendini de' Pidocchi nascono certamente Pidocchi, e lo sanno insino le donnicciuole pezzenti, dunque dalle Lendini, o uova del *Verme Lato* doverebbono nascere *vermi Lati*, ma se nascono *Cucurbitini*, come tutti d'accordo confessano, dunque saranno uova di soli *Cucurbitini*, ed il *Verme Lato* un' accozzamento de' medesimi.

Interpretazione ridicola d'Aristotele.

Altra interpretazione cattiva.

Lendini sono vere uova de' Pidocchi.

* De Gen. Anim. cap. 1.

Errore d'Aristotele.

* Gall. di Min. Tom. 3. Part. 11. car. 354.

Soggiugne il Sig. Andry (*a*) *si genera poco chilo, e questo va in nutrimento del Solium*. E l'uomo, o la donna, che ha questa voraggine del Chilo in corpo, come mai vive? L' Ebrea Finalese era ben pallidetta, e gentile, ma non molto emaciata, segno, che vi restava pure tanto di Chilo, che bastava anche per Lei. Di più era gravida, e durava felice fino al terzo, o quarto Mese in circa, onde ve n'era pur anche per lo feto, e se abortiva, abortiva come costantemente asserì, per lo continuo irritamento, che le facevano negl' intestini, e pei dolori, che la tormentayano, non per difetto di Chilo. Si scaricava pure ogni gior-

a pag. 58.

Altro argomento contra il Sig. Andry.

Chilo bastante

giorno il ventre, mangiava con appetito, si manteneva in forze, onde come non vi restava tanto chilo, che bastasse per nutrire affatto la minuta turba delle uova del *Solium*, e fare, che almeno, se non tutte, qualcheduno nascesse, e accompagnasse di figura il Padre? Questa sarebbe bene una particolare disgrazia di questo infelice gran verme, partorire migliaja d' uova dentro il suo Mondo, in sito proprio, con tutte le necessarie condizioni per farle nascere, e non vedere mai l'allegrezza d'un figliuolo nato. E pure, se si dovesse propagare la sua creduta particolare spezie, sarebbe pur necessario, che ne nascesse qualcuno, ma se ne nascesse qualcuno, non vi sarebbe minor ragione, che non ne potessero nascere molti, poichè tutti sono nel sito medesimo, tutti fomentati dal calore medesimo, e nutriti, come furtivamente per gli pori dallo stesso cibo.

per le uova del Solium.

Assurdi, se non nascessero mai le uova del Solium.

Ma avea detto l' accurato Scrittore sulle prime, che si chiama *Solium* quasi *solum* per autorità del Sennerto (*a*), *poscichè* (*b*) *egli è sempre solo della sua spezie in que' corpi, dove si trova*. Sicchè egli sarà il maschio, e la femmina, sarà il Principe, ed il privato, sarà tutta insieme la plebe, sarà il genere, e la spezie. E in fatti la cosa interpretata con qualche bizzarria può tirarsi al suo verso, cioè essendo un' ammassamento di centinaja di vermi, considerato, come un tutto, può dirsi *solo*, ma come costante di molti, può dirsi il maschio, e la femmina, il Principe, ed il privato, il genere, e la spezie, una Repubblica intera, un popolo di mille vermi. Conchiudo dunque, che il *Solium Franzese* era una vera catena di Cucurbitini, i quali partorendo all'uso solito le loro uova danno fuora a suoi tempi altri Cucurbitini, che pajono dissimili dal loro creduto sterminatissimo genitore, perchè non sono uniti; ma se a caso come nella nostra Ebrea ogni anno in certo tempo s' unischino, faranno anch' essi, come un lungo verme simile al primo, e non pareranno più bastardi, e nati da uova tanto infelici, prive del necessario nutrimento, e de' Privilegj del Padre.

a L. 3. p. 2. sec. 1.
b p. 52. Chap. 3. Artic. 2.

Altri assurdi, se il Solium *fosse solo.*

Non è veramente solo, s' egli è un' aggregato di molti.

Conchiusione dell' Autore sopra il Solium.

Come pajono i Cucurbitini dissimili dal Genitore, e come simili.

Parmi ancora, che faccia non piccolo abbaglio (stando però sul suo supposto) a solamente sospettare il sito, d' onde escano queste uova, credendo possano sortire dalle aperture, che sono in cima delle descritte laterali mammelle (*c*) *Quant à l' endroit par le quel elles* (le uova) *peuvent sortir, il est a juger que c' est par le petites ouvertures, que nous avons dit être aux mammelons;* ne si raccorda, che poco prima (d) avea detto che *ces mammelons doivent être regardez comme autant de*

Altro errore del Signor Andry d' onde escano l' uova.

c Chap. 3. Art. 4. p. 57.
d pag. 55.

Vuole, che partoriſcano per le aperture de' Polmoni.

poumons, qui reçoivent l' air par les petites ouvertures, e per levare la maraviglia, che ne abbia tanti, porta, come ha ſentito l' autorità del noſtro Italiano Malpighi, che non è piccola lode, il quale nel ſuo Trattato del Bombice, o verme da ſeta notò, eſſere tutto pieno di Polmoni dal principio ſino al fine, ed eſſere, come una catena de' medeſimi. Io, a dirla ſchietta, e pura, non ho mai oſſervato, che alcun' Animale ne grande, ne piccolo partoriſca per gli Polmoni, e ſe ſono Bruchi, o Baccherozzoli, per le tante laterali aperture, o bocche delle Trachee, che mettono foce ne' loro fianchi, altrimenti avrebbono l' ovaja ne' Polmoni, coſa nuova, e affatto ſtrana nella Natura. Poco prima pure avea detto, che s' era ſcaricato (*a*) di molto liquor bianco, come latte, e queſto, come oſſervai in quegli dell' Ebrea, lo ſcaricano per le ſuddette credute aperture de' Polmoni, per lochè queſte aperture, o tracheali bocche ſaranno deſtinate a tutti gli uffizj, a' quali in ogni altro vivente la gran Madre deſtina tre, o almeno due diſtinte bocche, corriſpondenti cadauna agli organi interni tutti diverſi nel loro uſo, cioè ſaranno la bocca degli alimenti, o almeno quella degli eſcrementi, quella de' Polmoni, e dell' aria, e quella dell' utero. E' ben vero, che in molti animali fa, che la porta dell' utero, o de' ſuoi Ovidotti, o canali metta capo, e sbocchi nella Cloaca degli eſcrementi, come ne' Volatili, e negl' Inſetti, ma non mai nelle canne, o canna del reſpiro, onde almeno ſono all' eſterno orificj diverſi, e i loro canali diferentiſſimi d' uſo, e di ſito. Il che, ſe foſſe altrimenti, non ſarebbe un moſtro il più moſtruoſo della Natura?

Opinione dell' Autore contra il Sig. Andry.

a Pag. 54.

Altro aſſurdo, che ne ſeguirebbe.

Tre uffizj avrebbono quelle aperture contra le leggi della Natura.

Leggi della Natura quali.

Altra opinione del Sig. Andry, che poco lo favoriſce.

a pag. 57.

Dopo l' apportata opinione, che le uova ſcappino dalle aperture de' Polmoni, ne ſoggiugne un' altra, che rieſce meno ſcabroſa, ma che però non meno contraſta contro del ſuo aſſunto, cioè dice (a) *poſſono ſortire* (le uova) *o per qualche uſcita, che è forſe ſotto gli anelli delle articolazioni, potendo eſſere queſti anelli, come le branchie de' Peſci, le quali s' aprono, e ſi chiudono.*

Io ſuppongo, che aſcriva ſotto ogni anello la ſua uſcita, come ha penſato di ſopra dell' uſcita per le bocche de' Polmoni, che ſono pure in ogni anello, e ſarebbe più confacente al vero, che farle uſcire per le canne dell' aria, ma interrogo queſto ſavio Franzeſe, quante feſſure naturali dona a un verme ſolo? Quanti anelli vi ſono, vi vorranno certamente tante feſſure, e pure veggiamo ne' Bruchi, ne' ver-

Se ogni anello ha una bocca dell' utero, un verme ſo-

vermi, e in tutte le femmine di questo Mondo una fessura sola, o un' antro solo destinato a questa grand' Opera, la quale difficoltà si può fare anche nel primo supposto, che uscissero dalle bocche delle mammelle. Altro è, che abbiano più bocche del respiro, altro è che sieno corredati di più bocche della generazione; di quelle molte in molti animali, di queste perpetuamente una sola. So, che i Poeti finsero un Mostro, *cui linguæ centum oraque centum* ma *cui vulvæ centum, antraque centum*, non l' ho mai letto. Se fosse così, sarebbe molto stata provida la natura a farlo solo, e che si fecondasse da sé, giacchè trovare un maschio, che con tanti corni generatori corrispondesse a tante avide bocche, non era ne piccolo, ne poco lavoro. Ma veniamo al punto. Io credo ottimamente col Sig. Andry, ch' ogni anello abbia la sua fessura, come diremo dipoi, per la quale scarichi l'uova, ma credo ancora, ch' ogni anello sia un verme, come abbiamo tante volte affermato, e colla descrizione ingenua, che ne va facendo il Sig. Andry, lo va anch' egli confessando, senza avvedersene.

Io ne ha moltissime contro delle leggi della Natura.

Altro è, che abbiano più bocche del respiro, altro è, che abbiano più bocche dell'utero.

Assurdi, che ne seguirebbono.

Vuole di più il nostro Autor Franzese, per corroborare la sua opinione, che sia un verme solo, che tenga il suo collo, se la testa nel piloro, spianandosi, e distendendosi col restante del lunghissimo suo corpo nelle giravolte degl' intestini, assorbendo nella fonte del chilo, il chilo più puro, ne aspettando, che si mescoli colla bile, che l' amareggi. Sostiene, che *tutti i vermi fuggono l' amaro, e tutti gli animali temono il fiele* (*a*), *e se qualche volta ne sono stati trovati nella vescica fellea in morti d' Idropisia, era questa allora piuttosto piena di pituita, che di fiele*. Io non trovo tanto orrore all' amaro ne' nostri vermi, come crede il detto Sig. Legga le sperienze del Sig. Redi, e troverà quanto campano (*b*) i Lombrichi e nostri, e terrestri nell' acqua imbevuta d' amarissimo Aloè Succotrino, nella decozione de' Lupini, d' Assenzio, di Coloquintida, e simili, e come al contrario muojano prestissimo nell' acque col Zuccaro, col Mele, ed altri dolci, del che ne dirò poi la cagione, quando discorrerò della cura de' vermini. Nel fegato delle Pecore, de' Castrati, e qualche volta delle Vacche, de' Cervi, de' Vitelli, de' Daini, de' Gatti, e d'altri animali, anzi degli uomini stessi si trovano vermi ne' soli canali biliferi, ed io stesso ho assaporata poco fa la bile d'una pecora, dentro cui placidamente nuotavano, e si nutrivano, ed era molto bene amara, e non dolce pituita in

Altra opinione del Sig. Andry giudicata falsa.

a pag. 59.

I vermi non fuggono l'amaro, come si crede dal volgo.

b Animali viventi dentro animali viventi.

Muoiono i vermi nel dolce, campano nell'amaro.

Vermi, ch'annidano nel Fiele.

Molti vermi si nutriscono d' erbe amarissime.

luogo di bile. Non è nuovo nella Natura, che molti vermi si nutrichino dell' amaro, avendo io trovati vermi roditori dell' Assenzio, e Bruchi, che vivevano di sola Ruta, altri di Rododendrós, o Leandro, altri d' altre amarissime piante, come feci vedere poco fà a quella grande speranza dell' Arte nostra, il Sig. Giorgio Condilli. Ne trovai un giorno uno, che si nutriva di foglie di Papavero Ortense, un' altro di foglie di Tabacco, e pure sappiamo, qual violenza abbiano amenduni, se si prendono in troppa copia, per troncare la vita.

Diverso Palato degli Animali dal nostro.

Vermi del Fegato delle Pecore.

Anno tutti costoro il Palato diverso di struttura dal nostro, parendo loro amaro il dolce, il dolce amaro, e convertendo in nutrimento ciò, che a noi sarebbe veleno. De' vermi del Fegato delle Pecore ne fanno menzione i Giornali de' Letterati di Francia (*a*) e ne portano la figura, ma per non adularli, molto mal fatta, de' quali pure ne anno fatta menzione l' Ildano (*b*) il Bartolini, Haupmanno, Tardino, Fromanno, il nostro Sig. Redi anch' egli sfortunato nella figura, come si può vedere nel suo Trattato degl' Insetti, le Miscellanee Curiose di Germania, (*c*) Friderico Ruischio, (*d*) e finalmente Godefrido Bidloo in una Lettera al Levenocchio. Ma per tornare a que' del nostro corpo i Lombrichi ritondi, gli Ascaridi, i Cucurbitini, i quali tutti senza controversia si nutriscono sotto del Piloro, come non sentono l' amaro del fiele, che geme negl' intestini? E' così dilicato il verme *Solium*, che voglia solo puro chilo, il quale, a mio credere, prima che venga lavato, assotigliato di nuovo, e ulteriormente preparato dal sugo Pancreatico, e bilioso, i quali bagnano per un tal fine l' Intestino Duodeno, sarà certamente più impuro, più crudo, più pieno di sali, particolarmente acetosi, più torbido, e rimescolato intimamente con feccia? E tante bocche, che ha lungo il suo corpo, non sentiranno le punture delle spina del fiele? Io per me credo, che, se qualche volta ne' Cadaveri si trova il creduto verme col supposto capo nel Piloro, sia accidentale la sua salita, siccome è accidentale quella de' Lombrichi ritondi, quando si trovano nello Stomaco, o vengono rigettati per vomito, nutricandosi i suoi vermi, che lo compongono, del chilo, e forse del più lordo, che va colando, e descendendo per tutta quanta la lunghezza degl' intestini tenui, e di quegli avanzi ancora, che dalla feccia imbrattati descendono a' grossi, se in quegli anche annidino, come vi possono molto bene, e placidamente annidare.

a Journal des sçavans Ann. 1668. pag. 100.

b Cent. 1. Obs. Chir.

c ann. 1670. 1675. 1676.

d Obs. 48.

Vermi nostri non sentono l' amaro del fiele.

Chilo più impuro prima, che si mescoli colla bile, e col sugo del Pancreas.

Argomento contra il Sig. Andry sul suo supposto.

Vermi nello stomaco nostro sono fuora del proprio nido.

Posto, che il *Gallico Solium* tenga il capo, ed il Collo den-

dentro il Piloro, ciò non ostante ci assicura il Sig. Andry (*a*) che rare volte esce per bocca, per la di lui troppa lunghezza, e per essere piatto, e largo, dal che gli riesce difficile il passaggio, e la salita troppo erta, e faticosa. Pure il mio Cane vomitò la sua Tenia per bocca, l'Ebrea giurò d'averne dati fuora anche per quella parte, e lo stesso Sig. Andry descrive poco dopo (*b*) Istorie di Chi gli ha vomitati, delle quali anche molte altre sene leggono, e sene sentono. Dunque la sua salita è accidentale, e sovente sforzata, come accade a Lombrichi ritondi, non per loro naturale inclinazione, essendo il suo vero nido nella Cloaca degl' Intestini, come è degli altri menzionati vermini.

a pag. 59. *Opinione del Sig. Andry, che il* Solium *tenga la testa nel Piloro. Uscita sua per bocca accidentale.*

b pag. 61. 67.

Ne quì sta tutta l'esamina diligentissima del nostro Franzese. Brama, che ogn'uno capisca (*c*) questa da Lui creduta incontrastabile verità, che il *Solium* dev'essere *Solo* nel corpo, e geloso di sua grandezza non ammette compagni nel suo Reame, apporta Ippocrate per testimonio, e lo corrobora con l'attestato dello Spigelio, e del Sennerto, ma già V. P. R. ha sentito, che, se intendiamo la cosa pel suo verso, tanto è lontano, che sia solo, ch'è una Colonia intera di vermi, quando non lo vogliamo considerare in astratto, e concepirlo con una falsa Idea.

c p. 59. *Il* Solium *secondo il Sig. Andry deve essere solo.*

Egli è una Colonia intera di vermi, non è solo.

Questo suo immaginario verme, uscito, che fù dal ventre del Paziente, fece di grandissimi movimenti, (*d*) e quì di nuovo ritocca, e rivanga i medesimi, per imprimer bene questa sua fantasia ne' Leggitori, che fosse un solo verme, e *che fosse differente dal Tenia ordinario, il quale nulla si muove, e rassembra saper più della Natura del vegetabile, che dell' animale, come nota Platero.* Credo ancor io, che facesse molti movimenti, che dolcemente s'inarcasse, che accorciasse alquanto il creduto collo, e tirasse avanti il supposto corpo, ma ciò non basta a provare, che fosse un solo. Gl' incastri, che anno molto fermi l'uno coll'altro, obbligano tutti a moversi, se il primo si move, dovendo seguire le fibre stirate, e torte l'onda, o il moto degli antecedenti, per la stretta unione, che tengono fra loro. Così, se più uomini, o fanciulli si annodano insieme colle braccia strettamente unite, movendosi uno di sito, e passando più avanti, o più indietro, tutti per l'annodamento, e moto dell'altro si muovono. Nota Eliano (*e*) questa naturale accortezza de' Topi nel passare i fiumi, cioè, che uno tiene strettamente in bocca la coda dell'altro, *Mures caudas inter se mordicùs tenentes*, perloche tutti saranno obbligati a fendere

d pag. 60. *Movimenti del* Solium, *non sono bastanti a provare, che fosse un solo verme.*

Come un verme dovea moversi, se l'altro si movea.

Si prova con similitudini.

e De Hist. Anim. lib. 5. c. 22.

Topi, come passino i fiumi.

dere l'onda, ed a fare i movimenti de' primi, seguendo sforzatamente la loro guida, solcando l'acqua e per diritto, e per traverso, di manierachè parrebbe un solo lunghissimo animale questa lunga schiera d'animaluzzi a chi negligentemente sol la guardasse. Il che certamente fanno, come forse i nostri *Cucurbitini*, per timore di perdersi, e per unire insieme le forze nell'angustia de' pericoli, essendo in tutti i viventi quel non sò che d'incompreensibile, per conservarsi, e in tutti pure e grandi, e piccoli impresso altamente dalla Natura quel fatale *ignotæ mortis timor* detto da Ovidio, potendo darsi, che per qualche fugo a loro nocivo nel corpo de' Pazienti, volendo tutti d'accordo partire da quello, s'unischino insieme, come veggiamo fare tanti animali, benchè non nel medesimo stretto modo, soliti a mutar Paese col mutarsi della stagione, o per qualche accidente a loro funesto, per non perire, del che ne toccheremo più sotto.

Unione di molti animali, che si partono dai luoghi per timor della morte.

Mi raccorda pure, che essendo andato nel Granajo d'una nostra antica, e ruinosa Rocca ne' primi freddi d'Autunno, osservai all'improvviso con istupore certe lunghe, e nere catene se moventi appese alle Travi, quando accostatomi m'avviddi essere Pipistrelli, che stavano tutti unitamente attaccati, e pendenti, e ciò facevano per mezzo di certi durissimi uncinetti, o ugne recurve, che anno nelle dita de piedi, e sull'articolazione seconda dell'ali loro membranose, che servono come di mani. Ne' piedi v'anno cinque distintissime dita, e queste tutte armate dell'ugne raucinate suddette, ma sull'articolazione seconda dell'ali v'è un dito solo colla sua ugna, o rampinetto curvo, e robusto, che serve loro per attaccarsi a' muri, alle travi, o dove loro torna in acconcio, ed agli altri Pipistrelli pure, senza anche l'ajuto de' piedi. E in fatti il primo avea fortemente azzannato un' angolo scabroso, e ineguale d'una vecchia trave, il secondo s'appiccava strettamente al primo, il terzo al secondo, e così tutti gli altri in figura d'un' animata, e brutta catena. Se uno si movea, tutti moveansi, sentendo l'agitazione di quello, e se non gli avessi diligentemente osservati in quel luogo di luce incerta, e pallida, anzi, se non gli avessi spaventati in maniera, che in uno stante con istrepito dispettoso slegaronsi, e si gittarono a volo, avrei potutò sospettare, essere altro, che Pipistrelli quel sozzo, e oscuro esercito di Pipistrelli. Ma questi sono tutti essempli troppo grossolani, e gittati per certo modo d'intendere, imperocchè niuno può spiegare, e mostrare a puntino la rigorosa, e stretta

Catene di Pipistrelli attaccati insieme alle Travi.

Come uno s'appicchi all'altro per mezzo delle ugne.

Uno mosso, tutti si divincolavano, e si moveano.

ta unione de' noſtri vermi, e niuno è così combaciante l' altro, come un verme il ſuo verme, eſſendo queſti come incaſtrati inſieme, e dovendo per neceſſità ubbidirſi l' un l' altro, o diſtaccarſi.

Similitudini groſſolane riguardo alla ſtretta unione de' vermi. *a* pag. 60.

Brava il Sig. Andry (*a*) contro d'alcuni Moderni, che anno confuſo il *Solium* chiamato dagli antichi col nome comune di *verme Lato*, con la *Tenia* ordinaria, e parimente co' *Cucurbitini*, e brava pure con altri, che ſi ſono immaginati falſamente, che il *verme Lato, e lungo non ſia, che una Catena di vermi Cucurbitini*. Certamente alcuni di queſti vermi vanno diſtinti, eſſendo in fatti di ſpezie diverſa, ma non trovo però, che vada diſtinta altro, che la *Tenia* (il che ſpiegherò di poi) dall' immaginato verme *Solium*, da' *Cucurbitini*, e dal *verme Lato*, e lungo fatto ſolo da una Catena de' detti. Non è la Tenia un verme, che abbia più della pianta, che dell' animale, come crede con Platero il Sig. Andry, ma è un vero verme, che ſi muove da luogo a luogo, co' ſuoi canali degli alimenti, ed altri ordigni neceſſarj al vivere, ed al propagarſi, come fu quello vomitato dal mio Cane da caccia, ed altri conſimili. Ned è il *Solium* un verme da ſe, come abbiamo tante volte detto, benchè egli di buona voglia cogli antichi ſel creda, ma è lo ſteſſo, quì replico, che una lunga ſtriſcia di Cucurbitini: onde ſo, che entrerà in collera anche meco, ma lo prego d' un benigno compatimento, ſe non m' accordo in tutto con eſſolui, attenendomi alla cara libertà di queſto ſecolo, nel quale *dicere libet, quæ ſentimus, & ſentire, quæ volumus*, ſenza ne rompere l' amicizia, ne perdere punto di ſtima agli autori dell' opinione diverſa.

Brava il Sig. Andry contro di Chi confonde il Lato con la Tenia, e con la Catena de' Cucurbitini.

Spiegazione dell' Autore.

Tenia non è piantanimale.

Solium *non è un verme da sè.*

Il fatto, del quale egli tratta, vuole, che ſia ſufficiente, per far conoſcere (*b*) l' error di Fernelio, e del Perdolce, ne ſi maraviglia punto, che Aezio, Paulo Eginetta, Arnaldo di Villanova, Monardo, Tralliano, e l' Aldrovando noſtro riconoſcano, che vi è un *Verme piano* d' una lunghezza ſtraordinaria differente dal *Tenia* e dal *Cucurbitino*: Dal *Tenia*; perchè il *Tenia*, propriamente così detto da Lui, è ſenza movimento, non ha ne poppe laterali, ne forma di capo, ed ha un Condotto viſibile dal principio ſino al fine del corpo, il che non ha il *Solium*: differente dal *Cucurbitino*, imperocchè i *Cucurbitini* non ſono altra coſa, che le uova del *Solium*, le quali creſcendo fuora del ſuo corpo, e qualche fiata attaccandoſi inſieme fanno una lunga Catena. Di grazia mi dica queſto dotto Signore, come mai le uova d'

b pag. 60.

Errori del Sig. Andry nel concepire l' idea del Lato, Tenia, Solium, e Cucurbitini.

Catena de' Cucurbitini qual ſia, ſecondo il Sig. Andry.

E' una catena d'uova del Solium.

un

Inganno evidente del Sig. Andry.

Non possono unirsi le uova, e perchè.

un verme possono da se attacarsi insieme, crescíute, che sono separatamente ad una smisurata grandezza? Dove anno queste uncini, o moto progressivo per avvicinarsi con sì bell'ordine, ed appiccarsi strettamente uno dopo l'altro, e ammonticellate non fare piuttosto un gomitolo, o mucchio confuso? Quantoppiù la discorre, tantoppiù s'inviluppa, benchè s'appoggi questa volta alla distinzione di tanti capi venerati dalla fama, e dal tempo. Vedevano quelle anime grandi, come in barlume una certa tal qual differenza fra questi vermi, o apparenze di vermi, ma non seppero trovare la strada di rettamente comprendere la cosa pel suo verso. Il verme *Tenia* è vero verme, per le ragioni altre volte addotte, e quel verme a catena lungo smisuratamente, e largo, come i *Cucurbitini*, non è, che gli stessi *Cucurbitini*, che rappresentano diversa figura strettamente uniti, e come infilati, da quella, che rappresentano separati.

Confusione degli Autori.

Si spiega l'idea di questi vermi.

Errore del Sig. Andry.

a pag. 61.

Rivanga l' errore mentovato, che le uova del Solium *sieno* Cucurbitini.

Fa un passo avanti il tanto lodato Scrittore, mostrando, che le uovà generate dal suo *Solium* (*a*), le quali vengono col gonfiarsi di figurà di seme di Cocomero, ed i *Cucurbitini* volgari sono lo stesso, e che la catena, che formano, non è simile al suo verme, per pruova di che manda i Leggitori a guardare nel fine del suo Libro le Figure apportate dall' Aldrovandi, e dallo Spigelio, acciocchè si conosca la differenza, che passa fra la *Tenia*, i *Cucurbitini* uniti, ed il suo *Solium*. Mi sono accorto, come ho detto altre volte, che non ha mai veduti i *Cucurbitini* separatamente da sè, e perciò si gitta all'appoggio delle figure degli altri. L'appoggio sarebbe ottimo, e la pruova sarebbe forte, se l'uno non fosse ruinoso, l'altra fallace, per le figure di que'buoni vecchi autori troppo mal fatte. Non è la prima volta, che una cosa sia stata disegnata sì bruttamente, che non abbia ne punto, ne poco alcuna, ancorchè ombratile, similitudine col suo originale.

S'appoggia malamente alle figure, e detti degli altri.

Figure mal fatte ne libri quanto ingannino, e sene portano esempj.

Vermi del Fegato delle Pecore in molti Autori mal fatti.

E per non partirmi di Francia, e de' Giornali degli stessi Sapienti citati poco prima, coll' occasione de' Vermi, che si trovano ne' vasi biliferi delle Pecore, di grazia si contenti guardare nel luogo citato la loro figura, e poi prenda uno de' detti naturali vermi, e vedrà, quanto si discostino dall' Originale.

b Della Gen. degl' Inset. cart. 302. Obs. 49.

Il Sig. Redi gli mostra ânch' esso (*b*) in un' altra molto dissimile figura, o struttura, ed il diligente Ruyschio (*c*) ne porta un' altra in fatti ridicola differentissima da tutte e due, e che ha tanta similitudine con que' vermi, quanta ha una glan-

glandula lunghetta con un verme ſchiacciato, e ornato di molti, e molti rivi di vaſi, che lo circondano. Guardi la figura della Talpa di Ferrante Imperato, detta da Noi *Zuccaruola*, e particolarmente de' ſuoi piedi nel Velſchio (Hecatoſtea 11), e non potrà contenerſi dalle riſa in vedergli particolarmente, ſimili alle mani umane con la ſua Manica, che cuopre il braccio, il che è tutto diverſo dal vero. Così lo ſcheletro d'una Botta meſſo nella Tab. 54. della Notomia di Gherardo Blaſio fig. 7. ha due oſſa di vantaggio nel Femore, e molte Figure della Notomia del Sig. Paſcoli anno a diritta quelle parti, che devono avere alla ſiniſtra, e alla ſiniſtra quelle, che debbono avere alla deſtra. Voglio dire, che non biſogna fidarſi delle ſole figure apportate dagli Scrittori, particolarmente oltrepaſſati, ma biſogna aſſicurarſi cogli originali delle coſe, prima, che ſi ſtabiliſca un fatto. Del che ne potrei apportare cento eſempl, ma queſti pochi mi baſtano per lo mio fine. Le Figure adunque delle catene verminoſe de' ſovraddetti due, per altro, grandi ſcrittori, ſono abbozzi peſſimamente fatti, e baſtava loro adombrare così al digroſſo la coſa, non curando tante minuzie, e le ultime differenze, che pur ſono tanto neceſſarie. In queſto compatiſco infinitamente il Sig. Andry, ingannante, perchè ingannato. So, che ſe aveſſe veduto egli ſteſſo vermi Cucurbitini prima ſeparati, poi uniti or in breve, or in in lunga, or in lunghiſſima fila, avrebbe diverſamente filoſofato. Perciò ſtando ſu quelle falſe immagini rappreſentate da' ſuddetti autori, gli raffigura ſenza ſembianza alcuna degli anelli, o inciſure del ſuo creduto *Solium*, ed ha molto ben ragione di dire, che ſono piuttoſto, *come gli ſterchi, o cacherelli* (a) *di certi animali, e ſopra tutto come quelli de' Cani, l' aderenza de' quali imita aſſai bene quella de' preteſi vermi*. Guardi la di Lei ſomma prudenza a quale neceſſità di fallacia, e d' eſempio ſozzo, ed improprio viene ſtraſcinato a forza un povero galantuomo, per eſſere ingannato da una goffa, e diſordinatiſſima figura. Ed eccola rapportata nella mia Tavola 3. Fig. 13., per ſola difeſa dell' ingenuo Sig. Andry, e per diſinganno del Mondo, aſſicurandola, non darſi nel Regno della Natura una ſerie, per così dire, infilzata di tali vermi, *aguiſa de' Cacherelli de' Cani*, come grazioſamente ha eſpreſſo il noſtro Franzeſe.

Figure d'altre coſe mal fatte ne' Libri.

Non biſogna fidarſi delle figure degli Autori, ſe non s' incontrano cogli Originali.

Così le figure delle Catene de' Cucurbitini antiche ingannano, per nõ eſſervi le ultime differenze, dal che è ſeguito l'inganno del Sig. Andry.

Errore del Sig. Andry per errore delle Figure.

a pag. 61.

Similitudine del Sig. Andry ſozza, e falſa.

Tav. 3. Fig. 13.

Il Sennerto anch'eſſo (*b*) impugna l'opinion di coloro, i quali penſano, che gl' interſtizj del *Verme Lato* ſieno *vermi Cucurbitini*, e biſogna, che queſto gran Pratico aveſſe veduta,

b Lib. de Par. 2. ſec. 1. c. 5.

Opinione del Sennerto ſopra il

verme Lato falsa. duta una vera Tenia, cioè parlasse allora della *Tenia* da noi descritta, o d'una simile a quella, che uscì del mio veltro, ma non di quella simile alla veduta, e disegnata dal Sig. Andry. Quindi è, che con ragione, se la cosa è in tal modo, deride Benivenio, e riprende Gabucino, i quali credevano, che il *Verme Lato* non fosse altro, che un lungo ordine di *Cucurbitini*, per così dire, incatenati. E forse anche questi aveano ragione in certo modo, imperciocchè non sarà loro venuto fatto di vedere altro *Verme Lato*, che i descritti Cucurbitini in lunga striscia disposti.

Come s'ingannasse il Sennerto.

Come si fieno ingannati altri Autori.

S'accordano, e si scusano gli abbagliamenti degli Autori.

Scorge V. P. R., come si possono accordare, e in parte scusare gli abbagliamenti degli Autori. Tutti sono stati uomini dotti, e prudenti, ma non anno potuto giudicare, se non da quello, che anno veduto. Quindi è, che si sono divisi in tante opinioni, quante maniere di vermi larghi, e piani, o veri, o apparenti anno osservate. Che se ognuno avesse avuta la fortuna di vedere tutte le spezie, e d'esaminare con esattezza anche le diverse apparenze, che fanno fare i soli Cucurbitini, che sono i *Protei*, per così dire, de' vermi umani, arebbe dato, senza fallo, quelle giuste divisioni, che debbono darsi, e che proccurerò con vie maggior rispetto alle sentenze altrui di dare in fine, sopra questa rara sorta d'Insetti. Ed appunto la loro rarità, ed anche, sia detto con buona pace, la poca pratica della Naturale Storia, spettante particolarmente alla notomia, e all'indole degli animali grandi, e minuti, è stata la principale cagione di questi scompigli, e di tante rabbiose dissensioni fra Scrittori di primo grido, imperocchè avendo tutte le menzionate produzioni una certa similitudine fra di loro, chi ne vede una, e non l'altra, pondera la cosa diversamente dall'altro, trova subito difficoltà, s'intrica, s'abbaglia, e forma idee differenti dagli altri, e soventemente dal vero.

Cagione dell'abbagliamento degli autori fù la rarità de' vermi diversi fra di loro.

Dissensione degli Scrittori circa il verme Lato, d' onde abbia avuta l' origine.

Molti anno infinito giudicato, che sieno favolosi dal solo leggere i Libri discordi, e confusi fra loro. a Ant. Scarel. de Lumbr. hum. m. s.

E in fatti è così rara, e di così stravagante struttura questa sorta di Vermi, o d'accozzamento loro, o d'altri effetti, che si fanno vedere per cagion loro, che molti Autori, a' quali non è mai accaduto vedergli, anno giudicato una favola, che vi sieno tali vermi al Mondo. *Sed revera*__, (senta un eruditissimo suo Concittadino) (a) *Maximus iste Lumbricus, me judice*, (non può parlare con più franchezza) *est maximum figmentum, & maximum mendacium*__ : *nam tot scriptores legi, nec unquam vidi aliquem affirmantem, se vidisse istum Lumbricum vero capite donatum, cauda munitum, nec vivum, nec integrum, sed omnes viderunt*

portio-

portiones fasciæ, quæ habebant quandam similitudinem cum Lumbricorum substantiâ.

Hali Abbas nel Lib. 9. della sua Teor. cap. 28. non muove parola di questo verme, quasi non fosse stato al Mondo, facendo solamente menzione di tutti gli altri.

Silenzio d' Hali di questo verme.

Jacopo Silvio nella sua Pratica, dove insegna la cura de' vermi, non discorre ne punto, ne poco del *Lato*, ne insegna rimedio alcuno per iscacciarlo.

Così il Silvio lo tacque.

Ma senza dubbio vi è il *verme Lato*, purchè c' intendiamo qual verme sia, e compatisco infinitamente chi dalla sola lettura degli Autori discordanti tutti fra loro nell' idearlo, e descriverlo, l' ha concepito per favoloso, e lodo la somma prudenza di quegli, che schivando l' impegno di dichiararlo per tale, l' anno tacciuto.

Vi è il verme Lato, ma preso pel suo verso.

Era meglio, che nonne discorressero, mentre lo confondettero con altri.

Anche il Mercuriale (*a*) pretende, che il *Verme Lato* non sia un vero verme, ma un' immascherata apparenza di verme, *sed quidquam animal referens*, il quale autore è impugnato, e deriso dal Sig. Andry, assicurando essere veramente un verme. Altri l' anno creduto un *Piantanimale* della razza de' *Zoofiti*, cioè una Produzione, che partecipi della pianta, e dell' animale, come abbiamo toccato di sopra, per non averlo mai potuto veder muoversi. Paulo (*b*), ed Aezio (*c*) stimarono il Lombrico Lato *esse permutationem pelliculæ, seu membranæ intrinsecùs tenuia intestina ambientis*. Girolamo Gabucino l' osservò, come un' Intestino, dentro cui vagavano animali simili a' semi di Zucca, quindi è, ch' anch' egli determinò non essere altro il *verme Lato*, *quam abrasionem veluti intestinorum albam tota complectentem intestina, intra quam Cucurbitæ semini similes animantes procrearentur, vel esse Mucum intra intestina genitum, aut mucosam pituitam intestinorum frigiditate densatam Loricæ mode intestina intus ambientem, è quâ cucurbitæ semini similia animantia conceptus more producantur.*

a Lib. 3. de Morb. Pueror. c. 1.

Errore del Mercuriale.

Errore di Chi l' ha creduto un Piantanimale.

b Lib. 4 cap. 56.

c Tetrab. 3. serm. 1. c. 4.

Errore di Chi l' ha creduto la Pelle interna degl' Intestini mutata in un' animale.

Pietro Paulo Pereda narra d' aver veduto un Verme *Fascia*, o *Lato* (*d*) di tal lunghezza, e larghezza, *ut ferè ulnæ longitudinem attingeret, & adeò cavam, ut totam manum includeret.*

Verme Fascia.

d In Schol. ad Meth. Micha. Pascha.

Platero divide il *verme Lato* in due generi, *unum, quod Fasciam quandam referat membraneam intestinorum tenuium substantiæ non absimilem, quod nec vivat, nec loco moveatur, alterum ex portionibus multis cohærens, & quæ abscedere invicem possunt, Cucurbitæque semina quadrata nonnihil referant.*

Divisione di Platero del Lato *in* Fascia, *ed incostante in molte incisure.*

Non

Altro punto sopra il verme Lato *da rischiararsi dall' Autore nostro.*

Non per pompa d'erudizione, ma per necessità di rendere chiaro un' altro punto molto astruso sopra il *verme Lato* porto le Osservazioni de' suddetti venerati Scrittori, o mio riveritissimo Padre. Ella vede, quanto è stato scritto di questo solo verme, e quante osservazioni, una differente dall'altra, sono state fatte, e pure anche queste ultime sono verissime, e con ingenuità descritte, cioè che qualche volta abbiano osservata, come *una lunga Fascia* uscita delle intestina, fabbricata di lenta mucilaggine, che chiamarono *Verme Fasciale*, *o Fascia*, e la confondevano alcuni *col verme Lato*, ponendola fra le sue spezie, dal che è seguito, che alcuni l'anno creduto vivente senza moto progressivo, o Piantanimale, altri l'anno sospettato una permutazione, e distaccamento della membrana interna degl' intestini, altri altre cose, e così sono andati vagando al buio, per la scarsezza di osservazioni, per la falsa Ipotesi de' loro Sistemi, per l'incertezza di tronchi esperimenti, e per conseguenze pessimamente dedotte.

Essere verissima questa Fascia osservata, e come debba spiegarsi, e non confondersi col verme Lato.

Cagione degli errori degli Autori sopra il Lato, *e la* Fascia.

Osservazione dell' Autore circa la Fascia nell' Ebrea.

La prego intanto a richiamare a memoria la nostra favorita Ebrea Finalese, la quale anch' essa credette un giorno d'essersi scaricata, non senza orrore, d'un' intestino, quando appunto cacciò fuora una delle suddette *Fascie* tessuta di densa mucilaginosa materia, scanalata nel mezzo a foggia di un Sifone o d'una gran *Fistola*, dentro la quale stavano imprigionati vermi *Cucurbitini*. Questa veramente non può chiamarsi verme, ma piuttosto un nido, o una prigione lubrica, e cedente di vermi, onde s'ingannò Platero, quando divise il *Verme Lato* in due Generi, cioè nel Genere delle *Fascie*, e nel genere *de' Cucurbitini attaccati insieme*. Sicchè in questa parte sto con chi nega essere la detta *fascia* un lungo, benchè immobile, verme, delle quali una così cavernosa ne vide anche Perera, che *totam manum includeret*. Al vedere una stravaganza così bizzarra anno alcuni malamente creduto, che sia veramente la membrana interna degl' intestini tenui staccata, e più malamente anno pensato quegli, che la crederono poi convertita, ed animata in *verme Lato*.

Fascia, *che cosa veramente sia.*

E' un lubrico carcere di vermi Cucurbitini.

E' stata malamente creduta la membrana interna degl' Intestini.

Il virtuosissimo Monsig. Lancisi Medico della Santità di N. S. la giudica molto dottamente *una Spezie di Polipo degl' Intestini*, come potrà vedere in fine di questo Libro da una sua Lettera responsiva al Sig. Gian-Domenico Bianciardi, che appunto gli addimandava il suo savio parere (*a*) sovra *un corpo bianco lunghissimo, e compresso, e quasi distinto*

Il Sig. Lancisi giudica la Fascia Polipo degl' Intestini.

a Vedi in fine la Lett. 3.

da

da spessi nodi uscito d' una sua paziente afflitta da dolor di fianco, tosse, febbre, difficoltà di rispiro, e sputo sanguigno. Risponde (*a*) d'avere ricevuto con suo dispiacere un frammento solo dell'accennato corpo, il quale osservò solamente fabbricato di fibre ramificate, senza alcun segno ned interno, ned esterno d'ordigni destinati alla vita, ma avendo egli fatte in altri consimili varie sperienze, cadeva in opinione fossero *Produzioni di sugo atto a coagularsi, come sono i Polipi generati nel Cuore, e nelle Arterie.* Ma senta le parole del Sig. Lancisi, che incastro in questa mia rozza Lettera, come gioja preziosa, che sola può bastare a dar lume a tante mie tenebre. *Hæc siquidem (b)* (i corpi descritti usciti degl' intestini) *integra, ac recens emissa, cum aliquando lustratus fuerim deprehendi ex concrescibili succo majori ex parte apud intestina (quemadmodum polypi in corde, atque arteriis) conglutinari. Illud utique inficiari non possum, mucosis hisce, ac filamentosis partibus non rarò Cucurbitinos vermes (ut olim observavit Hieronymus Gabucinus) admisceri. Sed à rectâ ratione detorquet quisquis arbitratur longissimam hanc tæniam (quâ voce Plinius, Marcellus, ac Platerus in hoc casu appositè utuntur) unicum vermem compaginare, qui scilicet intra duodenum, & jejunum locato capite, perquè cætera intestina producto corpore, caudam denique in fine coli, aut principio recti detineat.* Segue dopo a mostrare per abbagliati gli Scrittori tutti, non eccettuato il nostro Ippocrate, in volere, che si dieno vermi di sì smisurata lunghezza, credendo solamente a' suoi occhi, il che corrobora con fortissime ragioni, che si contenterà, di leggere nel proprio fonte dopo questa mia Lettera.

Istoria mandata al Sig. Lancisi.

* Vedi la Lett. 4.

Opinione del Sig. Lancisi, d'onde provenga quella rara produzione degl' Intestini.

b Lett. sudd. 4.

Non eccettua il Sig. Lancisi Ippocrate circa la sterminata lunghezza del verme Lato supposto.

Parla Egli in fatti da uomo dotto, e sincero, e solamente di quello, che gli è venuto fatto, vedere, cioè di que' lunghi tubi fabbricati di mucilagine, o viscosa linfa, uno de' quali estruse l'Ebrea Finalese, l'altro la Regiana, ne' quali vide solamente anch'esso *nudos dumtaxat vermes Cucurbitinos sæpè intermixtos.* Se poi qualche volta si dia una tal'unione, o incatenamento di vermi Cucurbitini, il quale *oblongum non re, sed specie fictum animal præseferat*, non vuole negarlo, ma ingenuamente confessa nonne avere ancora veduto, anzi si mostra inclinatissimo a credere con Benevenio, e Platero, potersi qualche volta dare questa tale lunghissima unione de' detti Vermini.

Parla solamente di ciò, che ha veduto, cioè della Fascia.

Non nega potersi dare una lunga catena di Cucurbitini.

Spiega dopo come succeda il creduto moto qualche volta osservato in queste *Fascie*, e poi v'aggiugne con savia avve-

Moto nella Fascia, d' onde nasca.

avvertenza il modo della generazione della ſuddetta nell'accennata Paziente, moſtrando eſſere una coagulazione Polipoſa di Linfa nell' interna cavità degl' inteſtini, apportando altre nobili oſſervazioni per prova del ſuo nuovo, e probabiliſſimo aſſunto, come vederà nella ſua eruditiſſima Lettera, in cui riſponde al Bianciardi.

Conchiuſione del noſtro Autore, e giudizio ſopra il Lato, *la* Faſcia, *il* Solio, *e la* Tenia.

Da tutto queſto ſinora detto Ella col ſuo profondo intendimento viene in chiaro, qual coſa dobbiamo giudicare, e ſtabilire del *Lato*, della *Faſcia*, del *Solio*, e della *Tenia*. Sinora appreſſo molti, queſti quattro nomi con altri ancora toccati prima, anno ſignificato o una medeſima, o poco diſſimil coſa, alcuni gli anno in parte diſtinti, ma, a mio credere, malamente, altri tolti per favoloſi, ed io voglio, pregandola a compatir il mio ardire, ammetterli tutti, e quattro, ma dar loro ſignificati diverſi, conforme mi pare più proprio, e più confacente, non pretendendo però dar leggi, ma laſciando in piena libertà Chicheſſia d' intenderla poi a ſuo modo.

Verme Lato *qual ſia ſecondo l' Autore.*

Per *Verme Lato* dunque intenderemo per l'avvenire ogni verme ſchiacciato, e largo, come ſi cava dal nome, cioè piatto, e non panciuto dal capo ſino alla fine, ſotto il quale porremo i Cucurbitini, le Biatte, o vermi, che ſi trovano ne' vaſi biliferi de' Caſtrati, delle Pecore, delle Vacche, e ſimili, e qualunque altro avrà l'eſſenza di verme colla deſcritta figura.

Qual ſia la Faſcia.

Per *Faſcia* ammetteremo tutti que' corpi lunghi, lubrici, mucilaginoſi, e cavi, che per lo più anno dentro loro vermi Cucurbitini chiamati dal Sig. Lanciſi *Polipi Inteſtinali*.

Qual ſia il Solio.

Il *Solio* non ſarà altro, che una catena di *Vermi Lati*, o *Cucurbitini*, il quale è generalmente ſtimato *ſolo*, perchè alle volte tutta quella turba appiccaticcia, e ſfuggevole s' attacca inſieme, come abbiamo detto, ed eſce così legata, liberando qualche volta i Pazienti in un colpo ſolo da mille vermi roditori, ed ingordi.

Perchè ſia ſtimato il Solio *ſolo.*

Qual ſia la Tenia *vera*;

La *Tenia* ſarà un vero verme ſchiacciato, come una Cordella, o naſtro con capo, collo, ventre lungo, e coda, guernito d'un canale degli alimenti lungheſſo tutto il ſuo corpo con altri ordigni, e vaſi neceſſarj ad un ſolo, che ſia almeno di lunghezza d'una ſpanna in circa; come s'è oſſervato ne' Cani, de' quali però, a detta del Sig. Redi, ſene trovano anche negli uomini.

Due ſono i vermi veri, e due i falſi.

Sicchè due ſoli, o di due ſoli generi ſaranno i veri ver-

mi

mi finora descritti co' suddetti nomi, e due i falsi. I due veri saranno il *Lato*, e la *Tenia*, i due falsi la *Fascia*, e il *Solio*; la verità della qual divisione si comprenderà facilmente dal finora spiegato, avendola tolta più dal libro della Natura, che degli Autori, i quali, se avrà la pazienza di consultare di questo fatto, si partirà senza fallo più confuso, che dotto, come più confuso, che dotto si partirà, se vorrà sapere da' soli Libri cento, e cento altre cose della nostr' Arte.

Lato, *e* Tenia *vermi veri*. Fascia, *e* Solio *vermi falsi*.

Sò, che certi venerabili Maestri, pesatori esattissimi di parole, e scrupulosi osservatori de' Vocaboli lasciatici da primi Padri, entreranno in collera, e braveranno meco, dicendo, che son venuto a disturbare la vecchia maestà dell' Arte, rovesciando non solamente tante belle dottrine, ma insino il significato de' nomi. A questi tali si contenti rispondere a nome mio, ch' io non levo le vittime dagli altari, ne la barba d' oro dal Mento d' Esculapio, se ponderando il midollo, e la verità delle cose, e non la nuda ingannatrice scorza, v' applico que' nomi, che stimo per maggiore intelligenza più confacenti a concepirne la vera idea, lasciando sempre a loro l' onore di ritrovarne di più propri, e di perseverare nelle antiche loro misteriose Dottrine. So, che Platone (*a*) prommetteva la dottrina a quegli uomini, *qui perpetuò in rebus agnoscendis occupati, verba contemnerent*, ed il nostro eloquentissimo Galeno, a proposito de' nomi, si burlò di quegli (*b*), *qui de nominibus Causonis, Tertianæ, & semitertianæ, eorundemque significatis nimis solliciti sudata volumina conscripserunt, quoniam hæc disceptatione rerum cognitionem perdunt*. Per lo che spero compatimento, non che perdono, se non mi prendo alcuna pena degli antichi nomi, attendendo alla cognizione, ed all' essenza del fatto.

Dichiarazione dell' Autore per intendere a suo modo i nomi suddetti.

Attende al Midollo, non alla corteccia delle cose.

a In Timæo. *Non devono stimarsi i nomi.*

b P. de diferentiis Puls. cap. 1. & aliis etiam in locis. *Quistione de' nomi disperde la cognizione delle cose.*

Non vi resta più altro per compimento d' ogni necessaria notizia sopra i detti vermi, e per cancellare al possibile ogni equivoco, ed ogni macchia, se non ch' io brevemente rifletta sopra le osservazioni fatte da alcuni valentuomini attorno la *Tenia*, e il *Verme Lato*. Le prime sono del mio riverito Maestro Malpighi, le seconde del Sig. Eduardo Tysone cavate dall' Opera intitolata *Transactiones Philosophicæ &c. d' Inghilterra*, e le altre d' altri uomini di fama non ultima.

Nuove riflessioni dell' Autore sopra osservazioni d' altri, per mettere il tutto in chiaro.

Si legge nell' Opera Postuma del primo, che alle volte negli uomini, e frequentemente ne' cani s' osservano nell'

Osservazioni del Malpighi sopra la Tenia.

Intestino Duodeno fra la materia Chilosa, e simile alla Poltiglia, le *Tinie* (*a*), gli esterni delineamenti delle quali ritrovandosi appresso gli Autori, perciò si dichiara voler solamente notare alcune cose. Primieramente fa questi animali composti di molti anelli, e descrive il capo con due piccoli risalti segnati T (vegga Tav. 3. Fig. 4.), i quali giudicò probabilmente gli occhi velati con le sue palpebre. Osservò la bocca armata di curvi denti posti con ordini diversi, come alla lettera V., il che tutto notò col benefizio dell' inchiostro prima infusovi sopra, e poi leggiermente deterso. Non vi trovò alcuna sensibile cavità, o ventre; levata però la tunica esteriore gli apparirono mirabili giri di vasi in ogni anello, i quali non vide dipendere da un tronco continuato, e comune esteso per tutto il corpo. Disegnò al meglio, che potè, una porzione di questa ramificazione segnata X. Gli osservò pure pieni di candido sugo, e gli parve di vedere alcuni globetti Z Z appesi all' estremità delle suddette. Ecco tutto quello, che dubbiosamente riferisce questo cautissimo Scrittore, il quale inteso per lo diritto, conferma a maraviglia, quanto ho narrato di sopra. E' vero, che chiama quel suo osservato Verme *Tinia*, ma io credo fermamente, che quello, che osservò, fosse una catena di Cucurbitini, troyandosene di questi ora uniti, ora divisi frequentemente ne' Cani. Lo cavo dall' ingenua sua descrizione, imperciocchè anch'egli notò quelle ramificazioni di vasi pieni di chilo, che non pendevano *ex continuato, & communi trunco per totum corpus producto*, il che è un segno specifico, che non fosse un lungo verme, ma fossero più vermi uniti. Que' globetti, che gli parve di vedere appesi, erano i globetti delle uova descritte, i quali veramente io non vidi pendenti da detti vasi, ne egli sen' asficura, ma dice saviamente, che *parvegli*. La bocca armata co' denti curvi posti in ordine vario, o i rampinetti, che osservò nell' orlo superiore del verme, non erano probabilmente, che i cornetti rauncinati da me descritti, co' quali uno s'appicca all' altro, e può anch' essere, che osservasse la bocca co' mentovati denti, ch' io confesso, non aver potuto osservare. Ne in questo ho saputo ricavare notizia alcuna dalla sua figura, imperocchè è stato così malamente servito nella stampa, che pare piuttosto uno sgarbatissimo cranio di morto, che un verme, come potrà vederla fedelmente ricopiata nella mia Tavola 3. Fig. 4. lo che sempreppiù fa conoscere, come notai di sopra, quanto poco sovente potiamo fidarsi delle figure.

a pag. mihi 84.

Sua descrizione.

Tav. 3. Fig. 4.

Descrizione del capo della Tenia Malpighiana.

Vasi lattei negli anelli.

Conferma le osservazioni del nostro Autore.

Dubbio dell' Autore, che il Malpighi non osservasse una vera Tenia, ma una catena di Cucurbitini.

Argomento dell' Autore, che il verme Malpighiano fosse una catena di Cucurbitini.

Cornetti, o rampinetti nel capo del verme.

Figura del Malpighi molto mal fatta.

Tav. 3. Fig. 4.

Il

Il Sig. Eduardo Tyſone trattando del *Lombrico Lato* (*a*) cava molte conſeguenze dalle ſue Oſſervazioni, le quali non ſo, ſe tutte poſſano accordarſi colle leggi della Natura. Primieramente egli crede, che una catena di Cucurbitini lunga 200 piedi, conforme l'oſſervazione d'alcuni, e conforme le ſue di lunghezza d'otto *ulne Ingleſi* ſia un ſolo Verme, lo che, come abbiamo dimoſtrato, è falſiſſimo. Secondariamente egli ſtima, che dalla naſcita occulta di queſto ſenza uova poſſa porſi in dubbio la *generazione univoca*, il che pure è falſo, avendo anch' egli le ſue uova, come io pure col Sig. Andry, e Sig. Malpighi ho notato. Terzo: Crede, che ſtaccate le giunture di queſto Lombrico da' rimedj, che le cacciano fuora, ſene tornino a regenerare delle altre attaccate alle prime, come la coda alle Lucertole, lo che è affatto lontano dalla natura de' vermi, non eſſendo nel noſtro le nuove giunture ritaccate alle antiche, ſe non altri Vermi *Cucurbitini*, che vagavano ſolitarj per gl' inteſtini, i quali fanno dopo il medeſimo giuoco de' primi. Quarto. Gli dà più bocche, che Argo avea occhi, e mani Briareo, prendendo le aperture delle Mammelle per le vere bocche del verme, poſte ora da un canto, ora dall' altro alternatamente, il che tutto è falſo, prima, perchè quelle non ſono bocche, come diremo appreſſo, ſecondo, perchè non ſono alternatamente da una parte, e dall' altra, ma variano, come anche oſſervò, ed eſpreſſe nella figura il Sig. Andry. Dice poi ottimamente, che queſte bocche eſcono in fuora, come papille, o capezzoli delle poppe, e ne porta la figura lodevole, come vederà nella mia Tav. 3. Fig. 3.

a Tranſact. Phil. Angl. Meſ. Apr. An. 1683. n. 146.

Deſcrizione del verme Lato, conforme il Sig. Tyſone.

Errori del Sig. Tyſone.

Altri errori del Sig. Tyſone.

Altri errori del Sig. Tyſone.

Tav. 3. Fig. 3.

Il peſo delle ſue ragioni, perchè ſieno tante bocche divoratrici, quanti forami ſono nelle giunture, è queſto. Prima dalla gran quantità di Chilo, del quale queſti forami ſono turgidi. 2. Dall' appetito, ſete, magrezza, che cagiona queſto verme all' uomo, o a qualſivoglia animale, che l' abbia in corpo. 3. Che tolti que' forami nelle giunture, non trovò loro altra bocca. 4. Che a queſte cavità non ſi poſſa aſſegnare altro uffizio.

Ragioni del Sig. Tyſone, perche il Lato abbia tante bocche.

Scorge V. P. R. dal detto di ſopra, quanto s' abbagli il detto Sig., imperciocchè, dato ancora, che foſſero quelle le bocche, non poteva egli da ciò facilmente comprendere, che erano tanti vermi attaccati inſieme? Ognuno avea la ſua bocca, onde molti uniti moſtravano molte bocche: e ſe una ſola baſta ad un Lupo, ad un' Orſo, ad un' Elefante, come ne vorrebbe delle centinaja ad un Verme? Sono turgide di

S'impugna il Sig. Tyſone.

Si moſtra eſſervi tanti vermi, quante bocche.

Chilo, poichè per quelle lo ſcarica ancor crudo, ed indigeſto in quelle ultime agonie fuora del Mondo ſuo: e ſe un' uomo, o un' animale, che aveſſe in corpo un verme con le ſuppoſte mille bocche, ſarebbe ſempre famelico, ſitibondo, e magro, per l'ingordigia di tante voragini, ſeguirà il medeſimo, ſe vi avrà mille vermi ſeparati, ch' eguagliaſſero quello in grandezza, ſe s'uniſſero inſieme, poichè tanto mangierebbono tutti queſti diviſi, quanto un ſolo equivalente a' medeſimi. Ne baſta il dire, che non vi trovò altra bocca. Ve la trovò il Sig. Marcello Malpighi, io l'ho trovata, ed è appunto nella parte più anguſta del verme in mezzo a' deſcritti uncinetti, Il credere poi, che non ſi poſſa aſſegnare altro uſſizio a queſti laterali forami, è molto dubbio, potendo beniſſimo eſſere il foro, per cui ſi ſcarica degli eſcrementi. E quì mi faccio lecito di domandare al detto Sig., che mi aſſegni il foro, per cui ſi libera queſto gran verme dalla ſua feccia. Deſcrive mille bocche, e niun forame del *poſteriore*? Sicchè la bocca farà la notata dal Malpighi, e la creduta bocca dal ſaggio Ingleſe farà il buco degli eſcrementi: quando non voglia, ché mangino, e che caccino le immondizie per uno ſteſſo canale, e un foro ſteſſo, il che non ho ancor oſſervato naturalmente in alcun' animale. E quì noti una bella providenza della natura. Ha fatto laterale l'uſcita degli eſcrementi a coteſti vermi (come l'ha fatta per altro fine alle Lumache *domiporte*, a' Lumaconi ignudi, e ad altri Croſtacei) imperocchè dovendoſi queſti unire in catena, poteſſero ſcaricarſi de' medeſimi, ſenza gittargli in faccia, dirò così, del ſeguente.

Ove ſia la bocca de' Cucurbitini.

Offizio del foro laterale delle mammelle.

Qual ſia la bocca, qual il foro dell' ano.

Cagione per la quale i Cucurbitini abbiano il foro degli eſcrementi laterale.

Trova il detto Sig., in quinto luogo, un'altra proprietà nel menzionato verme, cioè, che cadauna parte, o anello di detto Lombrico Lato ſeparata poſſa vivere da per sè, anzi poſſa creſcere, il che ha oſſervato coll'eſperienza. Anch' io ſono con eſſolui, e fermamente lo credo (benchè non ſo, come abbia potuto fare queſta ſperienza, non vivendo lungamente coſtoro, ſe non dentro noi) ſtantechè ogni parte è un ſolo, e vero verme, come abbiamo tante fiate replicato. Quindi è, che cadauno ſeparato dall'altro può vivere, può creſcere, può propagarſi, può unirſi ad altri compagni, e formare una nuova portentoſa fune di vermini, non un gran verme. So, che la Scolopendra terreſtre tagliata in varie parti, ancor diviſa vive, ogni ſua parte cammina, e moſtra quaſi conoſcere inſino i pericoli, come narrai in uno de' miei Dialoghi, ma ſo ancora, che poco dura

Perchè ogni anello del verme Lato viva da per sè.

Ogni anello è un vero verme da sè.

Gli altri Inſetti tronchi vivono, ma non lungamente.

ra quella sua tronca vita, e presto cessa la maraviglia. Voglio dire, che quando le parti sono veramente d'un verme solo, ne possono separate dal suo tutto crescere, e ne meno per molto tempo vivere, del che sene può fare sopra una tavola un poco più certa sperienza, di quella, che dice il Sig. Tysone d'avere fatta delle parti del Verme Lato.

Il capo descritto dal Sig. Tysone è in cadaun' anello, perchè cadaun' anello è un verme.

In sesto luogo osservo, che il capo che descrive l'ingegnoso Scrittore a tutto il supposto Verme, è in cadaun'anello, o in cadauna sezzione del medesimo, che se ancor egli s'avesse presa la pena di osservarle tutte con diligenza, arebbe trovata nella parte più angusta quella struttura, ed armatura medesima d'uncinetti, o crini, o spine, come le chiama, imperocchè con queste appunto s'attaccano tutti, e formano un'apparente monstruoso verme. Se osservò in ogni anello una mammella col suo capezzolo forato, arebbe trovato anche un capo colle sue spine. Veramente le dette spine sono assai più lunghe, che le osservate da me, ma ciò dipenderà forse, o da miglior Microscopio, o pure perchè quelli de' Cani sieno meglio armati de' nostri, avendo com' egli confessa, osservato que' d'un Cane, io que' d'una Donna. Vegga Tav. 3. fig. 1., e 2.

Spine più lunghe in que' de' cani, che ne' nostri. Tav. 3. Fig. 1. 2.

Uso delle spine de' vermi Cucurbitini qual sia.

L'uso di queste spine, o crini, conforme il detto, non è di succiar l'alimento, ma d'inerpicarsi, e strettamente attaccarsi agli intestini, per non essere cacciati fuora in compagnia della feccia. Ammetto volentieri quest'uso, avendo osservata una consimile armatura di spine nel capo de' Vermi della fronte, e del naso delle pecore, delle Capre, e simili, ed in que' corti de' Cavalli, e de' Poledri, che gli anno anzi attorno ogni anello per lo suddetto fine, come lungamente descrissi nel mio Dialogo tante volte citato. Anche gli Asini anno simil razza di vermi ne' loro Intestini, de' quali il Malpighi pure (*a*) ne fa menzione, *Hi* (parla de' detti vermi) *curvatis unguibus ab angustiori corporis extremitate erumpentibus, veluti dentibus, immobiles ita appenduntur, ut difficulter evelli possint.* Ma io aggiungo un'altr' uso alle spine, o rampinetti de' nostri Cucurbitini, oltre il detto dal Sig. Tysone, e dal Sig. Malpighi de' Vermi Asinini, cioè di potere a un'occasione, come addentarsi, e unirsi fra loro, e starvi strettamente, o per lo motivo già accennato, o per altri, che accennerò.

Spine osservate in altri vermi dall' Autore.

a De structura Glandul. conglobat.

Vermi degli Asini colle dette spine.

Altro uso delle menzionate spine.

Il nostro Autore s'accorda in parte con il Sig. Tysone.

Stabilisce dunque, non distrugge la mia opinione quest' accurato Scrittore, e benchè non s'accordiamo, che sia un verme solo, ci accordiamo però assai nell' osservazione della

ſtruttura degli anelli, cioè di cadaun verme, ch' è quello, che dà tutto il peſo a' miei concepiti penſieri, diſtruggendo in uno ſteſſo tempo i ſuoi.

Spigelio cerca d' immaginarſi qual ſia la teſta del verme Lato.

Cerca lo Spigelio nel ſuo Trattato *De Verme Lato* di qual figura ſia la teſta di queſto gran verme, ancorchè confeſſi di non averla mai veduta. Vuole farla da Indovino, dove non può farla da Storico, e ſe la finge a capriccio, come, ſe a Lui toccaſſe il crearla. Senta le ſue parole (*a*) *Cæterum, quale ſit huic vermi caput, non extat apud antiquorum aliquem, juniores diverſa proferunt. Nam Amatus Luſitanus verrucoſum vidit, Rondeletius oblongum, parvum, oculis deſtitutum. Gabucinus videtur id roſtrum acutum à figurâ nominaſſe, quam roſtro Acus Piſcis comparavit. Foreſtus in quodam adoleſcentulo vidit in mucronem, tanquam ſubulam deſiiſſe. A multis vulgò creditur, caput eſſe exiguum cum paucis quibuſdam pedibus, more aranearum. Ego autem, quamquam caput nunquam videre potuerim, non levi ratione conjicio, huic eſſe parvum in acutum deſinens, & roſtratum, ut aliis Lumbricis eſt: quod modò exerere ſolent, modò contrahere ad libitum, atque recondere, veluti Limaces cornua, & alia multa animalia linguam, Muſcæ epiboſcidem: Etenim eodem cibo alitur, augeſcitque, quo cæteri Lumbrici.*

(*a*) De verm. Lat. cap. 5.

Diverſità degli Autori nel deſcrivere la teſta del verme Lato.

Come ſe l'indovini lo Spigelio.

Io veramente non mi farei mai creduto, che un' uomo dotto, come veramente egli era, arrivaſſe a preſumere tanto di ſe medeſimo, che ſtimaſſe di potere indovinare la fabbrica delle incomprenſibili fatture d' Iddio, ſenza vederle. Ma finalmente lodo la ſua ſincerità, che confeſſa di non averlo mai veduto, e di ſolamente immaginarſi le ſue fattezze. Il peggio ſiè di quegli, che dicono averlo veduto, e non l' anno veduto giammai, ſtampandolo, come ſe foſſe tale.

Ardire umano nel volerſi immaginare la ſtruttura delle fatture d'Iddio ſenza vederle prima.

Lombrico Lato non ha altra Teſta, ſe non quella, che ha ogni Lombrico Cucurbitino.

Il *Lombrico Lato* non ha altra teſta, ſe non quella, che ha ogni Cucurbitino, eſſendo formato da queſti, e l' ha, come l'abbiamo deſcritta, e come ha ſentito dal Sig. Malpighi, e in parte dal Sig. Tyſone, benchè la prenda per altra coſa, a' quali dono tutta la gloria. Che ſe intende, che debba avere una teſta differente, come un ſolo lunghiſſimo Lombrico, s' inganna anch' eſſo al digroſſo, e potea far di meno di tormentare i ſuoi ſpiriti a fingerla sì bellamente. E in fatti avea ragione, ſe non l'avea mai veduta, perchè non è nella Natura, e gli Autori citati, che atteſtano, d' averla veduta co' proprj occhi, o parlano della *Tenia* preſa nel mio ſignificato, malamente però deſcritta da loro, o ſe parlano del ſuddetto *Verme Lato*, come l' intende lo Spigelio,

Errore degli Autori in aſſegnargli il capo a loro modo.

lio, *nubem pro Junone ſumunt*, o che è loro intervenuto, come al noſtro Signor Andry di prendere per capo un pezzetto di mucilagine aggrovigliato, e denſo, o qualche altra coſa conſimile quagliata, o indurita negl' Inteſtini tenuta ſtretta ſtretta dal primo Cucurbitino, o che finalmente l' anno finta a capriccio. E ſe non l' aveſſero finta a capriccio, o non aveſſero preſa una coſa per un' altra, tutti s' accorderebbono ſenza fallo a deſcriverla a un modo ſteſſo, quindi è, che non accordandoſi l'uno coll' altro, le ſtimo tutte falſe. Si vede pure, quanto ſieno ſtati que' ſavj vecchi poco pratici della Notomia degl' Inſetti, imperocchè riferiſce l'opinione d'alcuni, che il *Lombrico Lato* abbia il capo, come i Ragni con alcuni piccoli piedi. Io non ho mai veduti i piedi nel capo ad alcun' Inſetto, ſe pur così l' intendono, quando per piedi non vogliano eſprimere le antennette, o le ſpine, o cornetti deſcritti, o altre ſimili protuberanze attorno la bocca, che non ſi chiamano, e veramente non ſono piedi. Ne meno capiſco la ſua ragione, che debba avere il capo acuto, e roſtrato, come gli altri Lombrichi, *etenim*, dice, *eodem cibo alitur, augeſcitque, quo cæteri Lumbrici*, quaſiche la Natnra non abbia mille maniere tutte differenti, ma che però tendano ad un medeſimo fine, come veggiamo ne' capi, e roſtri variiſſimi degli ucelli, nel muſo, e capo de' quadrupedi, nelle teſte, e bocche de' peſci, o ſimili altri tali.

Come ſieno ſeguiti gli abbagliamenti.

Segno evidente dell' inganno di tutti è la diſcordia fra loro in una coſa di fatto.

Piedi non ſono nel capo degl' Inſetti.

Altro errore dello Spigelio.

Nega pure il citato Autore, che ſi generino nell' utero i *Lombrichi Lati* (*a*), e oppone all' autorità d' Ippocrate il grande, l' autorità de' Beccai, e delle Donne. Beſtemmia, dirò così, in que' tempi, ne' quali ſi venerava cotanto il peſo de' noſtri Legislatori, da non eſſere così facilmente tollerata da ſuoi ſeguaci. *Volui*, ſi laſciò cader dalla penna, *ſedulò apud obſtetrices inquirere, an illud unquam tùm in Germania, tùm in Italiâ ab ipſis fuerit obſervatum, quæ id prorſus negârunt. Laniones, & macellarii (quos aliquando hâc de re allocutus ſum) in Vitulis nunquam Latum Lumbricum conſpexerunt, ſed in adultis jam, & grandibus bobus.* Queſta non è gente da preſtar loro alcuna fede, non avendo intenzione le prime, quando allevano i figliuoli, d' oſſervare, ſe nella feccia vi ſieno *vermi Lati*, nè i ſecondi, ſe non d' uccidere i Vitelli, nettargli, e vendergli. Ma la ragione forſe più vera, per la quale nonne anno oſſervato, ſiè, che ne' feti, e ne' Vitelli ſono ancor piccoli, e chi non gli cerca a bella poſta, e con attentiſſima dili-

Altro errore del detto.

a Cap. 12.

Crede più a Beccai, e a donne, che al noſtro divin vecchio.

Qual fede debba darſi alle donne, ed a Beccai.

diligenza, fuggono sotto la vista rimescolati cogli escrementi.

a Volum. v. Thom. Barthol. Obs. 47.

Negli Atti Medici, e Filosofici di Copenhagen Olao Borichio (*a*) fà menzione anch' esso de' *Lombrichi Lati*, e *Cucurbitini*, facendo i primi non di genere, ne di specie diversa da' secondi. D'un giovane stesso, a sua detta, uscivano gli uni, e gli altri, onde credette, che i secondi fossero soli frammenti, o incisure de' primi. Non conobbe quell' uomo dotto alcuna differenza de' Lombrichi detti *Cucurbitini* da Frammenti, o Sezzioni del *Lato*, onde, se giudicava la cosa alla rovescia, coglieva per appunto nel segno. Cioè giudicò i Cucurbitini frammenti del *Lato*, e dovea giudicare il Lato formato da' *Cucurbitini*, come da tanti frammenti, che uniti formavano l' apparenza d' un tutto. Sicchè questi fanno il *Lato*, non il Lato i *Cucurbitini*. Notò poi anch' egli, benchè in confuso que' Vasi Lattei da noi descritti, ma li notò spezzati fra loro, e di filo interrotti, e come dice *punctа quædam liquore crassiusculo plena, qui primo quidem die albicans Lactis instar, postea in colorem sanguinis mutabatur*. E in fatti chi sovente non adopra almeno una Lente, o non gli ha scoperti prima con quella, e non s' imbatte a vederli in quel tempo da Noi accennato, presto spariscono, o non si distinguono, che confusi, e divisi qualche volta da loro stessi. Se poi quel bianco liquore muti dopo il colore aguisa di sangue, non l' ho osservato, ma l' ho piuttosto veduto diventar Diafano, e sparire dalla nostra vista. In un' altra occasione vide punti laterali, e con quegli ancor brevi linee, ma non seppe distinguere, che quegli erano i fori in cima della descritta mammellare protuberanza, e queste il loro canale. Tuttociò però, benchè grossolanamente osservato, mostra l' esistenza de vasi lattei da me descritti, ma dal lodato Sig., dirò così semplicemente adombrati, e non con chiarezza distinti.

Opinione d' Olao Borichio sopra i vermi Lati, e Cucurbitini falsa.

Vasi lattei dal suddetto osservati ne' Cucurbitini.

Conferma le nostre osservazioni.

Ne creda già, o Reverendissimo Padre, ch' io pretenda di dar fuora un' Opinione nuova col dire, che quell' unione di *Cucurbitini* non sia un verme solo, ma una catena, o *quasi corona di vermi incastrati bellamente insieme, o come infilati* (come disse un curioso ingegno) *aguisa di certa filza di pallottoline bucate per novero de' Paternostri*, la quale ultima similitudine però a me poco piace. Certi vecchi autori logorati ormai dalla polvere l' anno anch' essi molto ben conosciuta, benchè fra loro sieno poi entrati in discordie, sem-

Ingenuità del nostro Autore.

sempre pendenti sotto del Giudice. Taddeo Fiorentino ne' Comenti sopra gli Afforismi d'Ippocrate (*a*), dopo avere fatto un certo discorso degno di quel tempo sopra i *vermi Rotondi*, e *Ascaridi*, passa ai *Lati*, e quì s'affanna, per ispiegare, e difendere, come si possa chiamar *Verme Lato*, *e lunghissimo*, se viene formato da soli Cucurbitini, i quali sono, come le grana di Zucca. Finalmente fa tanto, che si leva dal laccio, e cade nella mia opinione, conchiudendo, *quod Lumbrici Cucurbitini sunt longi propter continuationem multorum lumbricorum ad invicem; ligantur enim adinvicem, quasi essent grana Cucurbitæ multa ligata cum quodam filo habentia ad se invicem distantiam*. e poco dopo spiegando a suo modo l'unione *per quoddam corpus phelegmaticum*, che sta in luogo del filo, conchiude, che *ceteris sunt longiores, ut potè alternatim sibi continuantes*. Dal qual discorso del Sig. Taddeo si vede, che anch' egli conobbe questa verità, essere quel creduto lunghissimo Lombrico un solo di nome, e non di fatto, ed essere un corpo, dirò così, contiguo, ma non continuo, benchè non facesse poi tutte le necessarie riflessioni, e distinzioni, per accomodarsi coll'osservato dagli altri, e stabilire la cosa con ordine.

Molti Autori vecchi anno creduto ciò, che crede il nostro Autore.

a Lib. 3. Com. 26.

Taddeo Fiorentino crede il verme Lato una catena di Cucurbitini.

Niccolò Fiorentino, uomo, ch' ha stancata la fama del secol suo, anch' egli cade nella sentenza medesima (*a*), asserendo, che i *Vermi Lati sunt adinvicem contigui, & connexi, quasi funiculo adinvicem ligati in quodam funiculo, sive paniculo, quare apparet, ac si esset vermis unus latus longus*. Questi però parla un poco più confuso, e pare discorra più della nostra *Fascia*, che del *Solium*, per mettergli *in quodam foliculo, sive Paniculo*; toccà nulladimeno anch' egli il punto, essere un'aggregato di vermi, non un solo verme.

Niccolò Fiorentino crede lo stesso.

a Serm. 5. Tract. 8. cap. 53.

Il venerabile Mesue (*b*) stabilisce tre generi di Lombrichi Intestinali, cioè il primo di *Rotondi*, il secondo *d' Ascaridi, & tertium genus est eorum, qui Lati vocantur, & Cucurbitini*. Sicchè i Lati, ed i Cucurbitini li fa d' una maniera medesima, i quali alle volte (del che si spiega dopo) *sunt ceteris longiores, ut potè alternatim sibi continuantes ad modum Cordellæ, seu Zagarellæ*. Compatisca il plebeo, e barbaro modo d' esprimere, perchè i nostri buoni vecchi volevano essere intesi anche dal vulgo de' Medici non molto curanti la purità dello stile, o le parole del secolo d' Augusto. Apporta dopo, come *producant semina ad modum*

b Tract. de ægrit. Intestinor. *Mesue crede lo stesso i Lati, ed i Cucurbitini.*

dum feminis Cucurbitæ, e anch'egli molto bene conobbe la verità, ch' ora m' affatico di cavare dal Pozzo, veramente alto, e fangoso.

Giovanni Savonarola, degnissimo antico Cittadino di questa illustre Atene d' Italia (*a*) conobbe anch'egli questa cosa pel diritto suo, nella Divisione, ch' e' fa de' Lombrichi, e adduce il testimonio dopo del Conciliatore (*b*), che diede anch' esso quello bel lume, *quod isti Cucurbitini ita advicem se copulant, ut quandoque xv. pedum mensurâ fuerint emmissi*.

a Pract. fol. 219. Diff. 101.
b Diff. 101.

Il Savonarola anch' egli crede questo verme una unione di Cucurbitini.

Fernelio (*c*), Perdolce (*d*), Benivenio, Gabucino, ed altri anno avuto il medesimo sentimento, benchè impugnati, e derisi dallo Spigelio, dal Sennerto, e dal Sig. Andry, e pure parlando del *Solio*, s' accostavano più a toccare il vero de' gentilissimi, e virtuosissimi Impugnatori. Se adesso valessero tanto le autorità, come una volta valevano, o se dovessimo farla nel modo de Giureconsulti, che nelle Controversie più dubbiose, e più scabre s' accomodano all'opinion più comune, trovo ne' libri de' nostri vecchi più comune l' opinione nostra, che quella del Sig. Andry, e de' lodati Scrittori, ma io, che abborrisco spaventare co' Testimonj, e bramo solamente persuadere colla ragione, e con l' esperienza, facendo giudici gli Avversarj stessi, dono tutte le Autorità suddette per un semplice erudito divertimento, e mi dichiaro d' averle apportate per ismezzar co' savj vecchi la gloria, ed anche tutta a loro donarla, godendo solamente d' avere trovata in quegli la parte sana, e perfetta, dove si credeva vi fosse una ulcera fetente, e cangrenosa.

a De morb. Intest. Path. lib. 6. c. 10.
b Univers. Med. lib. 13. c. 21.

Altri antichi conobbero questa verità.

Se valessero le autorità, moltissime sono in favore del nostro Autore.

Cagione di tante discordie fra Medici qual sia stata.

L' amara, e torbida sorgente di tante Mediche, e filosofiche risse, e dirò così, di tante ire nobili, e avvantaggiose finalmente alla cognizione del vero, non è stata, se non la scarsezza di questo animale, e l' essere la stirpe de' *Cucurbitini* di natura, per così dire, *Proteiforme*, variando a loro capriccio le figure, e le apparenze, ora formando uniti, come un lungo nastro, ignudo, se movente, fimbriato, e articolato, ora divisi comparendo, come laceri cenci, ora rintanati dentro un lungo, lubrico, e trasparente canale, ora ammonticellati, e piccoli, ora inarcati, e squallidi, ora distesi, e immobili, ora vivacissimi, e snelli. Qualche volta si sono lasciati vedere con una testa mentita, qualche volta col solo busto tronco, sovente mostrano dimezzata la coda, sovente affatto privi della medesima. Chi gli ha veduti in una maniera, chi nell' altra, e da ciò veramente

Varie figure, ed apparenze de' nostri Vermi.

sono

ſono nate le tante, non ancora quietate, diſcordie. Alcuni finalmente anno veduta una vera *Tenia*, che in fatti ha capo, ventre, e coda, e ch'è un vero lungo ſchiacciato verme, e ſono entrati in collera, bravando gli autori, che anno deſcritta la catena de' Cucurbini per un ſolo verme. Tutti non anno potuto vedergli tutti, e perciò non anno potuto diſtinguergli, come doveaſi, accordare le diſſenſioni, e por termine a queſti litigj.

Tutti non anno potuto vedere tante apparenze varie de' Cucurbitini.

E quì ſi contenti V. P. R., ch'io faccia di paſſaggio una breve rifleſſione, notando, quanto ſiamo all'oſcuro nell'Arte de' principali Fenomeni del noſtro corpo, ſe ſopra il più vile di tutti, ch'è un'ignobiliſſimo, e ſordidiſſimo verme tanto ſi contraſta, e ſi grida, tanto ſi ſcrive, s'oſſerva, ſi veglia, ſi ſuda. Quindi è, che ho ſempre ſtimata l'Arte molto lunga con Ippocrate, molto oſcura, molto ſeminata di triboli, e di ſpine, *quoniam*, dirò ciò, che diſſe Cicerone dell'Arte Oratoria, *ex tot rebus conſtat, quibus in ſingulis elaborare permagnum eſt*. E perciò forſe, o ſenza forſe fa paſſi così pigri, e languidi, che pare ancora nella ſua fanciulezza titubante, e incerta, e queſto tardo, e difficile accreſcimento è quello, che non ben capito da chi vorrebbe perfetto tutto ciò, che deſidera tale per util proprio, fa credere qualche volta, non eſſervi l'Arte, o che ſia una mera impoſtura. Biſogna ſerioſamente penſare, *quod ex tot rebus conſtat, quibus in ſingulis elaborare permagnum eſt*. Per giugnere a queſto deſiderato fine vi vuole Iſtoria Medica, e Naturale, vi vuole Oſſervazione attentiſſima, e non interrotta in ciaſcheduna anche minima parte della ſteſſa, e ſe dalle dette ſortì il ſuo nobile, e ſaldo principio l'Arte noſtra, come ſi vede in Ippocrate, e ſi legge in Celſo, avrà anche dalle medeſime la Confermazione, e l'Aumento.

Rifleſſione dell'Autore ſopra l'oſcurità della noſtr' Arte.

Arte Medica ſimile all'Arte Oratoria nella difficoltà.

Come poſſa perfezionarſi.

Ma ſpieghiamo ſegnatamente per maggior chiarezza, e raccogliamo, come in piccol faſcio, alcune più notabili particolarità del *Lombrico Lato*, mettendole tutte ſotto l'occhio, per fornire una volta di ſtabilirne l'Idea, e liberarla dal lungo tedio di trattenerſi fra vermi.

Epilogo delle coſe principali ſopra il Verme Lato.

1. Cercheremo, dove abbia la bocca.

2. A qual fine ſia fatto quel foro nella laterale mammella.

3. Come ſi propaghino.

4. Per qual cagione s'incatenino ſovente in quella lunga ſtriſcia.

5. Per

5. Perchè alle volte si veggano solitarj.

6. Come allora facciano più tormento.

7. In qual modo sia minore il prurito, quando sono uniti.

8. Come non apportino dolore, quando sono dentro quel carcere di mucellaggine.

9. Come si generi questo carcere, o tubo mucellaginoso.

10. Per qual cagione restano alle volte in avvenire immuni i Pazienti, uscendo una di queste sterminatissime catene di vermi.

Dove abbiono la Bocca i vermi Lati.

Al primo rispondo, che da quanto ha sentito dal Sig. Marcello Malpighi, anno la loro bocca nella parte superiore più angusta, la quale ho pure osservato ancora io, benchè il Sig. Tysone la pretende laterale, cioè, che sia il foro delle Mammelle. Ciò, oltre l'oculata testimonianza, cavo dall'avergli osservati camminare più volte, non andando mai di fianco, e colla Mammella avanti, come dovrebbono fare, se quella fosse la testa. Vanno bene egualmente all'indietro, che avanti, ma ciò fanno anche le scolopendre terrestri, ed altri vermini, che sappiamo di certo avere dalla parte superiore una sola bocca, e un solo capo, facendo ciò facilmente per le pieghe, e fibre arrendevoli nell' uno, e nell' altro modo, ma non mai lateralmente, lo che veggiamo anche qualche volta negl' Intestini degli animali grandi, facendo, o almeno potendo fare, tanto il moto peristaltico dall'alto al basso, quanto dal basso all' alto, il che depende dalla mecanica, o positura delle fibre, e degli spiriti, che le rigonfiano, e irrorano. E potendosi trarre nelle cose dubbie lumi dagli altri consimili animaluzzi, io osservo, che le Biatte, o vermi larghi, corti, e schiacciati, che si trovano ne' vasi biliarj delle Pecore, de' Montoni, e de' Castrati, dette da alcuni Bisciuole, de' quali abbiamo fatta menzione di sopra, e che non sono, che una spezie di *Cucurbitini*, o *Vermi Lati*, anno anch' essi la bocca nella parte più angusta, e un foro nel sito del bellico, ch' è quello degli escrementi, come si può vedere nella Notomia de' medesimi diligentissima, fatta col Microscopio all' occhio dal Sig. Bidloo, e indiritta al Celebre Levenochio. (*a*) I vermi pure, che annidano nelle caverne del naso, e in quelle della fronte de'Cervi, de' Capri, de' Daini, de' Castrati, e delle Pecore, e che anno appunto quelle spine ancor essi nello stesso luogo, che descrive, e disegna il Sig. Tysone in

Movimenti loro.

Bisciuole, o Biatte del Fegato de' Castrati, e de' Montoni, &c. dove abbiano la bocca.

a De animalculis in Ovino, aliorumque animant. hepate detectis &c. p. 7.

capo

capo al noſtro, ànno la loro bocca fra quelle. Così quell' altra ſorta di Vermi corti, che alligna nello ſtomaco, e negl' inteſtini de' Poledri, come dicemmo, attorniati anch' eſſi, non ſolamente nel primo, ma in ogni anello dalle deſcritte ſpine, non anno l'apertura della bocca, che nel luogo ſuddetto, come finalmente l'anno nel detto luogo i vermi degli Aſini deſcritti dal Malpighi. Se dunque tutta queſta plebe di vermini, che pare poter andare ſotto il genere de' Cucurbitini, anno tutti la loro bocca in cima del capo nella parte di ſopra più anguſta, e perchè i Cucurbitini l' averanno in un fianco? Il che non ſarebbe meno moſtro, che farlo di mille bocche, come l'ha fatto il Tyſone. Può bene ſtare lateralmente il foro degli eſcrementi, sì perchè l' oſſerviamo così nelle Lumache, in moltiſſimi Teſtacei di Terra, e di Mare, e d'acqua dolce, e in altre ſimili beſtioluzze, sì perchè la Natura provida, ſapendo d'avere fabbricati coſtoro col genio d'unirſi uno dopo l'altro, biſognava, ſi poteſſero agiatamente ſcaricare da una banda, ſenza iſporcare il capo al ſeguente. Ma poſſono dire gli acuti Avverſarj, come coſtoro uniti, che ſono inſieme, poſſono poi nutrirſi, ſe la bocca del ſeguente viene ad eſſere nella parte deretana dell'antecedente? Riſpondo, che nutrendoſi di materia fluida, cioè di chilo, che nel deſcendere deve paſſar loro ſotto, e ſopra, rieſce facile la penetrazione di queſto fra la ſciſſura, che reſta nel ſito della bocca, eſſendo il loro più tenace, e ſtretto attaccamento nelle parti laterali, come oſſervava nello ſtaccare uno dall'altro. In ſecondo luogo, quando coſtoro s'uniſcono, ſono allora in iſtato di voler partire dal loro antico nido, non anno biſogno di cibo, per eſſerſi prima empiuti, e nutriti ingordamente per molto tempo, come fanno ne' loro paſſaggi tutti gli animali, e come ſi vede dall' eſorbitante copia di chilo, che ſogliono avere in quello ſtato ne' loro inteſtini, o vaſi accennati.

Veda i miei Dialogi citati. *Vermi de' Poledri, dove abbiano la Bocca, &c.*

Anno tutti la loro bocca nella parte anguſta del capo, non ne' fianchi, come vuole il Sig. Tyſone.

Il foro dell' ano in alcuni Teſtacei è laterale.

Si ſcioglie una obbiezione circa la bocca del Lato.

2. Dal detto di ſopra ſi cava la riſpoſta al ſecondo queſito, cioè a qual fine s' apra quel foro nella laterale mammella. Queſto replico, è fatto per dare libera l' uſcita agli eſcrementi del verme, avendo il Sig. Andry, il Sig. Tyſone, ed io pure oſſervato, che per detto canale appunto ſi ſcaricavano del Chilo ancor crudo, del quale erano pieni gl' inteſtini deſcritti. Il peſo dell' aria cruda, e improvviſa, che ſubito calca con piena libertà ſu queſti vermi teneriſſimi, e molli, avvezzi a godere una tiepidezza amica, e una

Foro laterale della Mammella a qual fine ſia ſtato fatto. E' il foro degli Eſcrementi.

e una preſſione men grave, facilmente ſpreme fuora, quanto rattengono ne' loro canali rilaſciati, e floſcj, per eſſere fuora del nativo lor Mondo; ovvero anch' eſſi allora ſono agitati da convulſioncelle, o moti ſpaſmodici, che cagionano nel fine del loro vivere tanti funeſtiſſimi accidenti. Che non poſſano eſſere gli orificj delle Trachee, n' ho parlato aſſai, quando ho riferita l'opinione del Sig. Andry.

Il verme Lato naſce anch' eſſo dall' uovo.

Al 3. Ho pur abbaſtanza e in queſta, e in altre mie opericciuole ſtabilito, che tanto coſtoro, quanto ogni altro vivente, niuno eccettuato, ſi propaghi dalla propria ſemenza, che venga da genitori a ſe ſimili, come l'uovo all'altr' uovo. Vengono dunque anche queſti propagati per via delle uova, il che tanto il fortunatiſſimo Sig. Andry, quanto l'accuratiſſimo Sig. Malpighi oſſervarono, ed io pure notai. Queſte collocate fra le inteſtinali rughe, e rayviluppate in quella mucilagine poſte come al covaticcio, naſcono a ſuo tempo, nati i bacherozzoli ſi nutriſcono, e creſcono all'uſo degli altri, finchè giunti alla determinata grandezza moltiplichino di nuovo la loro ſpezie. Se poi in queſta razza di

Vermi Lati ſono Ermafroditi.

verminì ſieno i maſchi, e le femmine con gli organi generatori diverſi, o ſe ſieno di quella ſchiatta, nella quale, come oſſervò il Sig. Redi (*a*), e notarono l'Ardero, e Peiero, ed altri nelle Chiocciole col guſcio, e ne' Lumaconi, non ſi ſa diſtinguere l'uno, e l'altro ſeſſo, e perciò debbano eſſere creduti ermafroditi, non ho ſaputo ancora determinarlo. So bene, che in tutti que' di giuſta grandezza ſi veggono l'uova, ne ſi ſcorge diverſità d'interni lavori, il che pure notò il Sig. Redi (*b*) ne' Lombrichi umani ritondi, toltine quattro, che ſoſpettò piuttoſto di ſpezie diverſa. Che vi ſia una ſorta di viventi, che generi uova feconde, da per ſe, ſenza unirſi con altro, ſi può ſoſpettare da molti Croſtacei, che perpetuamente ſtanno attaccati tutti agli Scoglj, alle travi, al fondo delle navi, e ſimili, ſenza mai partirſi, e pure gittano fuora le uova loro feconde, dalle quali i nati viventi tornano ad attaccarſi in luoghi ſtabili, ne mai più ſi muovono. E ciò anche più ſi può comprendere dalle *Brume*, ch'è una ſpezie di Tarlo Marino, il quale trivella, e verrina, per ſervirmi d'un termine marinareſco, il fondo alle navi, e colà rintanato, e diviſo dal ſuo compagno, ſi feconda, e caccia fuora le uova, che nate fanno il medeſimo giuoco. Il che diciamo de' *Ballani*, e de' *Datteri Marini*, che ſi trovano dentro la Creta, e dentro i Marmi ſotto dell'acque, gittando anch' eglino le uova loro

per

(*a*) Degli Anim. viv. dentro gli Anim. viv.

Lumache, e Lumaconi Ermafroditi.

(*b*) Luogo cit.

Viventi molti, che da ſe fanno le uova feconde, cioè molti Teſtacei di Mare.

Brume di Mare.

L'Autore ne ha fatta la Notomia, che ſi vederà nella Gall. di Miner. T. 7.

Ballani, e Datteri.

per gli fori, che mettono foce al di fuora, dalle quali naſcendo nuovi Ballani, e nuovi *Datteri* (che non ſono, che una ſpezie di Chiocciole lunghette, e bivalve, fatte a foggia de' detti frutti, e corpi ſimili) ſi propaga la loro ſpezie, entrando anch'eſſi dentro quel loro Mondo, e di nuovo facendo feti a sè ſimili. Ha veduti i primi nel mio Muſeo venutimi dal Mare di Ravenna, ed i ſecondi dal Porto di Zara dal luogo chiamato la Porporella dentro Marmo duriſſimo d' Iſtria, ſiccome le Brume mandatemi da Livorno dal mio ſempre cariſſimo amico Sig. Ceſtoni. Lo che dico ancora d' un certo Inſetto, che ſi trova, ſtar ſempre fitto, (eccettuati i primi tempi della ſua età) ſopra le foglie degli Aranzi, de' Limoni, e de' Fichi, che noi chiamiamo *Cappa*, ed i Franzeſi impropriamente, per giudizio ancora di due lor valentuomini, il Sig. de la Hire, e Sedilò *Punaiſe*, cioè *Cimice*: benchè queſti due diligentiſſimi Scrittori credano, che vi ſia il Maſchio, e la femmina (*), e che il loro accoppiamento ſi faccia allora, quando ſono ancor piccoli, ed avanti s' attacchino alle foglie, non eſſendo loro venuto fatto di vedere, che tutti coſtoro partoriſcono le uova. Anche queſti ſono, come i Pidocchi de' Cavoli, la curioſa generazione de' quali potrà vedere in una Lettera a me indiritta poco fa ſtampata in fine a un Libro tradotto dal Franzeſe, (*) cioè ſono *Ermafroditi*, poichè tutti quanti partoriſcono le uova, ſtanno fermi in quel loro ſito, e s' accoſtano molto alla Natura de' *Piantanimali*. Ne è probabile, che quando ſono piccoli, e ancora per così dire, fanciulli, attendano all'opera della generazione, imperciocchè gli organi ſono allora ancor imperfetti, come ſi vede in ogni razza di vivente ancor tenero.

* Mem. Math. & de Phyſique An. 1692. 31. Januier. pag. 11.

* Trattato de' Rimedj per le Malattie del Corpo umano, con due Lettere in fine, &c. Padoa 1709. Nella Stamperia del Seminario.

Se dunque tutta queſta ſchiatta di beſtioluzze, che s' accoſta veramente al genio delle piante, per non partirſi mai da un luogo, fanno appunto, come le piante i ſemi da ſe, ſenza l' unione del Maſchio, così potrebbe darſi, ch' anche i noſtri Cucurbitini tiraſſero molto a quell'indole, eſſendo tutti con l' uova, e tutti d' una ſtruttura medeſima, come diceva delle Chiocciole, de' Lumaconi, e de' Lombrichi rotondi del corpo umano. Può anch' eſſere, che vi ſieno i ſuoi maſchi, e ch' io non gli abbia potuti oſſervare, perciò non m' impegno a mantenere oſtinatamente tutto il detto, ma lo apporto, come ſoſpettando, e per analogia d' altri animali conſimili. E quì noti la ſavia curioſità di V. P. R. un' ordine molto maraviglioſo, e degno del ſuo alto intendimen-

Tutti fanno le uova da sè ſenza il concorſo del Maſchio.

Così poſſono fare i Cucurbitini, o Lati.

Rifleſſione dell' Autore ſopra l' ordine nel propa-

garsi le spezie dall' uomo fino all' infimo de' viventi.

mento, nel propagarsi tutte le spezie degli animali di questo Mondo, che vanno, come di grado in grado mancando, per così dire, di nobiltà, e di un non so qual certa premura, dagli uomini fino all' ultimo degli animali. Gli uomini non solamente propagano la loro spezie per via di seme, ma è astretta la Donna, per la preziosità della spezie, a conservare con gelosia il futuro parto dentro l' utero per nove Mesi, poi per alcuni anni averne una diligentissima cura. I Quadrupedi, con tutto che lo conservino nell' utero, dopo nato, nonne anno per un tempo si lungo tanta cura, imperciocchè più vivace, e più forte cammina presto, e procaccia da se stesso il vitto. I volatili meno in questo nobili de' quadrupedi fanno i parti fuora di loro, ma però sono tenuti a covargli, e nutrirgli, ed a custodirgli per qualche tempo. Fra Pesci vi sono i generi vivipari, e gli Ovipari, conforme anch' essi la nobiltà loro, ma però sempre minore di quella de' Quadrupedi, e de' Volatili nel loro genere, perchè vanno degradando fino a lasciare le uova senza di loro, dietro le ripe, agli Scogli, e simili, non cercando di vantaggio. Gl' Insetti pure anno i loro gradi, ma però sempre, data la proporzione, minori de' Pesci, e degli animali maggiori. Vi sono i suoi Vivipari, e vi sono di quegli, che imbeccano, per così dire, e nutriscono i loro figliuoli fino a certa grandezza, e con tuttoche la maggior parte gitti le uova, o le nasconda, e più non le cerchi, ponendo con esse, quanto vi basta, e curando solo di collocarle in luogo proprio per l' alimento de' futuri feti, nulladimeno in tutte quelle spezie, particolarmente, che mutano figura nel crescere, o che diventano volatili, ha voluto la Natura, che vi sia il maschio, e la femmina, e che s' accordino, e s' unischino nell' Opera della generazione. Più non si poteva calare ne' gradi di questi, onde passò ad un' altro d' animali, i quali, benchè s' unissero insieme, non si distinguesse però in loro il maschio dalla femmina, e con bizzarria stravagante tutti e due (se è vero ciò, che attestano alcuni) si fecondassero, e restassero fecondati, o se uno solo, vi volesse però l' unione, senza che da mano anatomica, benchè maestra, potesse conoscersi qual fosse il Padre, quale la Madre. Ne quì cessò l' ingegno di così curiosi lavori. Trovò un' altro grado in questa linea di viventi, che si fecondassero da se, anche senza accoppiarsi insieme, come dicemmo de' Ballani, o Datteri Marini, delle Brume, e d' un' infinità di minuti Insetti marini, che non si par-

Propagazione dell'uomo.

Quadrupedi.

Volatili.

Pesci.

Insetti.

Loro gradi.

Altra spezie fra gl' Insetti distinta.

Altra spezie diversa più inferiore.

ſi partono mai da' loro nicchi, e pure gittano l' uova mature, quando non iſcappaſſe un' aura, o uno ſpirito fecondatore, che andaſſe a ritrovare le femmine, come ſuppongono alcuni. E finalmente paſſò all' ultimo grado, ch' è medio fra le piante, e gli Animali, e volle appunto, che partecipaſſero della pianta, e dell' animale, come ſono i *Piantanimali*, o *Zoofiti* che anno anche un grado inferiore degli ultimi accennati, perocchè quegli ſi conoſcono per viventi, e queſti altri anno una figura miſta di viventi, e di piante, come le *Spugne Marine*, il *Pomo Marino* del Sig. Redi, ed altri ſimili, che non ſi diſtinguono per tali, ſe non ſi toccano, e maneggiano. Non v' era più altro da degradare, ſe non deſcendeva alle Piante, le quali non ſi muovono, ne ſentono, benchè la Mimoſa ne dia qualche apparenza, e da loro ſteſſe fanno i ſemi per moltiplicare la ſpezie: circa le quali però non ſono mancati grandi Filoſofi antichi, e Moderni, ch' anno creduto, ch' anch' eſſe ſentano, fra quali il Sig. Redi nel ſuo più nobile Libro dell' Eſperi: intorno alla Gen. degl' Inſetti, s' è forzato provarlo, impugnato però aſſai ſodamente dal dottiſſimo Padre Buonanni. Ed ecco ſotto l'occhio limpidiſſimo di V. P. R., come in iſcorcio, la mirabile ſcala de' gradi di tutte le generazioni degli animali, acciocchè vi faccia le ſue nobili ponderazioni, come gran Filoſofo, e gran Morale. Con tutto però, che pajano mancare, ed eſſere molto diſcoſti gli ultimi da' primi, ſono nulladimeno tutti perfettiſſimi nel loro eſſere, ne v' è imperfezione in alcuno, ne maggiore, o minor grado reale di nobiltà, ma ſolamente ciò ſi dice per noſtro modo d' intendere, eſſendo ognuno nel ſuo eſſere nobiliſſimo, e pieno d' inarrivabili artificj, fatti tutti da quella immenſa incomprenſibile virtù, che non ha ſaputo fare, che perfettiſſime perfezioni. Il che tutto ſia detto per un puro divertimento, e per non tediarla ſi a lungo ſempre con un diſcorſo di Vermi. Ma torniamo d' onde partimmo, e ſieno di quel grado, che vogliono i noſtri Cucurbitini, a me poco cale, purchè ſtabiliamo, che naſcano anch' eſſi dall' uovo, come s' è detto.

Ultimo grado delle ſpezie.

Piante.

Ogni grado di viventi è nel ſuo eſſere perfetiſſimo.

4 È più difficile, poichè biſogna giocare a indovinare, il ſaper il genio di coſtoro, e determinar la cagione, per la quale ſovente in lunghiſſima, e mirabile catena s' uniſcano, ch' è quella, che ha dato tanto da penſare, e da iſporcare le carte. Io ſoſpetto, che ciò facciano, quando ſentono qnalche ſugo a loro nocivo negl' inteſtini, naſcondendo il capo

Cucurbitini perchè s' uniſcano in una lunga catena.

uno dietro all' altro, per occultarsi, difendersi, fuggirlo. Così veggiamo molti animali nelle loro angustie, e timori di morte, occultare subito il capo. Quindi è, che i Lombrichi ritondi forano alle volte gl' intestini a traverso, e gli passano fuor fuora, ma questi avendo il capo non acuto, ma come quadro, non trovano miglior nicchio, che nella parte deretana de' loro consimili, ch' anch' essa è, come quadrata, e che bellamente gli riceve, e nasconde, come sotto un coperchio, od una grotta placida, e amica. E in fatti non s' osserva giammai questa catena smisurata di Bachi, che in corpi egri, e languenti, pieni di sughi impuri, ed improporzionati all'indole tenerissima de' medesimi. Così la nostra, nelle sue angoscie, celebrata Giudea, mai si scaricava di verminose catene, se non quando s'avanzava lo stato di sua pregnezza, nel quale sì per gl'intestini, che si restringono per dar luogo all'utero, che si gonfia, sì per lo sugo migliore, e più volatile, che va al fanciullo, (*trahit enim, quod est dulcissimum in sanguine*, al dire del nostro buon vecchio) gli umori, i sughi, i fermenti intestinali alquanto s' inacetiscono, o almeno si partono da quella loro lodevole simmetria, che sogliono avere, dal che quel popolo verminoso offeso, e sdegnato cerca ricovero, o almen difesa. Può anche sospettarsi, che allora meditino la partenza, e tentino la fuga, come fanno anche i Lombrichi ritondi in casi consimili, o di febbri maligne, o non maligne, o altro, che gli disturbi, quindi è, che per naturale istinto tutti ad uno s' uniscono, tutti s' avvallano, bramando trasportare la Colonia in sito più proprio, e più fortunato. E' vero, che si partono, e non sanno veramente, dove vadano, come quello,

Che non sà, dove vada, e pur si parte,

ma la morte vicina gli spigne, o il timore di quella gl' incalza, sperando meglio sul dubbio, dove il nocumento è sicuro. Ciò osserviamo in cento razze d' animali grandi, e piccoli, volatili, terrestri, ed acquajuoli, che sentendo l'ostico, e il nocivo in un luogo si partono a schiere a schiere, e vanno nell'altro a cercare miglior fortuna. Così anche uno sciamo d' Api, quando, per servirmi della viva espressione di Crescenzio, vuole portarsi, come Colonia, ad abitare altrove, per l'angustia degli antichi nidi, si rauna con certo particolare ronzio tutto in Masse, e in lunghe striscie pendenti dall'Alveario, da me osservato più volte, dal che si conosce facilmente la vicina loro partenza. Può anch' essere, che

Ciò fanno per ischiffare qualche sugo a loro nocivo, e mutar sede.

Catena di Cucurbitini non s' osserva, che in corpi morbosi.

Tentano la fuga per i sughi nocivi.

che ſia una maniera di quiete, di ripoſo, di traſtullo loro, come dicemmo de' Pipiſtrelli, e come dicono delle Rondinelle aggomitolate ſotto l'acque del Mar Baltico. Qualcuno potrebbe immaginarſi, che foſſe una maniera d'unirſi per l'opera della generazione, ma è troppo lontana, e non ſo, come uno cacciando il capo dietro all'altro poteſſe giugnere a fecondarlo, quando non aveſſe gli organi genitali roveſciati all'insù, come anno i Lumaconi ignudi, e le Lumache, ed altri di maniera conſimile. Inſomma quì ſi giuoca a indovinarla, poichè niuno, dirò così ſcherzando, è mai ſtato verme, ne alcuno intende il loro muto linguaggio, ſe non ſi finge d'intenderlo.

Può eſſere una maniera di quiete.

Altri penſieri ſopra l'unione de' Cucurbitini.

5. Al V. Queſito è facile il riſpondere, cioè perche ſi veggano anche ſolitarj, eſſendo queſto il loro naturale di vivere, cioè uno ſeparato dall'altro, come fanno tutti i viventi, non accoppiandoſi, che per gli ſuddetti fini, o per qualche altro accidente.

Cucurbitini, perchè ſi veggano qualche volta ſolitarj.

6. Ne rieſce molto duro il capire la cagione, per la quale ſono molto più doloroſi, quando eſcono ſeparati, che quando ſono uniti, come diceva la noſtra Giudea. Ognuno allora è in libertà di vagare per le inteſtinali pieghe, ognuno ha il capo libero, e può con quello, e co' deſcritti cornetti, o ſpine far alle fibre delle membrane quel nojoſo ſolletico, che provava.

Perchè apportino più dolore, quando eſcono ſeparati, che uniti.

7. Ma, ſe ſono uniti, ha la bocca uno ſotto dell'altro, ha i Cornetti, come inguainati, e rimpiattati, co' quali più non può ne irritare, ne pugnere. Reſta però loro qualche moto, reſta il lembo diſuguale, e in certo modo ſcabro per l'eminenza delle Mammelle, onde poſſono con quello, e con queſte far anche qualche ſenſibile, e tedioſo pungimento.

8. Non poſſono mica apportare dolore alcuno, come ancora aſſeriva per prova la nota Ebrea, quando ſi trovano imprigionati dentro quel lungo mucilagginoſo canale chiamato ingegnoſamente *Polipo Inteſtinale* da Monſig. Lanciſi, come ha ſentito, imperocchè, eſſendo lubrico, e liſcio, nella diſceſa, che fa, dagl' inteſtini tenui e groſſi, e da queſti fuora del corpo non irrita, non pugne, non lacera, ma cala dolcemente, e ſe n' eſce ſenza diſturbo. Poſſono bene coloro guizzarvi dentro, dibatterſi, urtare, aggitarſi, ma non faranno mai tanto empito, che incontrandoſi nelle tenere, e cedenti pareti del Tubo, queſti non levi il colpo, non lo rintuzzi, ed annulli. Il che pure, benchè in al-

Perchè non apportino alcun dolore, quando eſcono dentro quel canale mucilagginoſo.

tro ſenſo oſſervò Platero, quando trattando della *Faſcia* conchiuſe anch' eſſo non eſſere vero Lombrico, *cum nec titillationes, nec eroſiones efficiat.*

Come ſi generi quel canale, o tubo mucilaginoſo negl' inteſtini.

9. Quì è ſuperfluo, ch' io impieghi la mia baſſa penna, ad iſpiegare la generazione di queſto *Tubo mentitore*, fabbricato di lenta, e ramoſa materia, giacchè v' ha impiegata la ſua dottiſſima, e politiſſima il lodato Monſig. Lancisi. Vegga dunque in fine la quarta, e la quinta Lettera, e reſterà ſatolla la di Lei nobile curioſità di ſapere l'indole delle coſe più recondite della noſtr' Arte. Per dir ſolamente anch' io qualche coſa, ſoggiungo, che quel *Polipo fiſtoloſo*, oltre il ſugo linfatico ſtillato dalle glandulette ſeminate per tutta quanta la lunghezza degl' inteſtini può eſſere addenſato, ed accreſciuto dal ſugo *gelatinoſo*, del quale ſi ſcaricano i noſtri vermi per l'orifizio accennato, ovvero, che deponendo in quello le loro uova, le accompagnino con mucilagine, e quaſi con una colla viſcoſa, e tenace, come veggiamo fare a' Peſci, alle Rane, alle Botte, alle ſalamandre acquatiche, e ſimili, le quali formano appunto nell' acque, particolarmente ſtagnanti, come lunghi inteſtini di materia conſimile traſparente, e glutinoſa, che poi ſerve, come di Latte, o di primo, e dilicato nutrimento a teneri feti appena nati. E in fatti gli Scrittori di queſte *Faſcie* dirò *Polipee* le riferiſcono con dentro Cucurbitini, non ſolamente provetti, ma appena nati, il che pure oſſervammo nella noſtra verminoſa Ebrea.

Varj penſieri dell' Autore.

Perchè alle volte ſi liberino affatto i Pazienti da Cucurbitini.

10. Reſtano alle volte immuni ſino al ſepolcro i Pazienti, dopo lo ſcarico di una lunga ſtriſcia de' mentovati vermi, ſe per fortuna accade, che tutti quanti quegli, che ſoggiornavano nel loro ventre, tutti s' uniſcano inſieme, ed uſcendo lo liberino da quel morbo animato, che gli teneva in angustie. Lo che però ſempre non è vero, come abbiamo detto nella perſona dell' Ebrea, e d' altri riferiti dagli autori. La quale Oſſervazione ſe qualche fiata è vera, come la credo, rompe affatto il Siſtema di quegli, che penſano, che dall' eſterno vengano l' uova, imperciocchè quelle uova medeſime ingojate co' frutti, coll' erbe, co' fluidi, che generarono, a detta loro, il primo *Solio*, potrebbono anche generare il ſecondo, il terzo, e cento altri, ſe pur v' entraſſero, e foſſero capaci di farlo. Ma ſe la coſa è, come diciamo Noi, cioè, che dalle Madri col Latte, o dall' utero loro tiriamo il ſeme, è bene probabile, ch' eſterminati affatto una volta, mai più, o almeno sì di leggieri non inverminiamo

Altro argomento forte contro di quelli, che vogliono le uova venir dall' eſterno.

di

di nuovo. Ed a queſto propoſito mi raccorda, ch' una Cameriera di Caſa mia era moleſtata da inteſtinali vermi, che le aſcendevano ſovente alla gola, e che le uſcivano qualche volta per bocca. Il ſuo ſolito rimedio erano tre, o quattro goccie del noſtro Olio di Saſſo, e ſubito ritornavano all' inteſtinale Cloaca, o perivano. Un giorno ſazia di queſta ſtomacoſa ſalita di vermini s' alzò alle labbra (niuno oſſervando) la Bocciuola dell' Olio, e ne trangugiò, quanto volle, eccedendo ſtrabocchevolmente la doſe ſolita. Se le accese un' ardentiſſima febbre con vomiti, dolori di ventre, e uſcita di materie diverſe, ma con queſte uſcì fortunatamente un' innumerabile quantità di Vermi e vivi, e morti, dal che reſtò affatto ſollevata da tal moleſtia, come ancora ſana, robuſta, e libera vive. Voglio dire, che ſcacciati una volta, è ben bene deraſi dal noſtro Ventre, per quanti frutti, e cibi, e bevande pregne d' uova, o di vermi dopo s' inghiottano, mai più ſene veggono, ſegno ben chiaro, che anno un' altra, e ben diverſa origine, come abbiamo detto.

Iſtoria d' una, che ſi liberò aſfatto da' Vermi.

Scacciati tutti una volta, i frutti non gli tornano a regenerare.

Mà io ſtimo d' avere ſcritto aſſai, anzi forſe troppo ſopra queſta bizzarra ſtirpe di vermini, che ſono ſinora ſtati l' eſercizio di tante penne, lo ſcandalo della Medicina, anzi lo ſcoglio dell' umana altera natura, che ſovente vuol capire gli arcani, o le fatture più maeſtoſe d' Iddio, e s' inciampa in un viliſſimo verme, non capendo appena, dopo tanti ſecoli eruditi, qual ſia, come ſia, e ſe francamente vi ſia. So, che arriverà nuova a molti queſta letteraria, ma non inutile conteſa, ne ſi ſarebbe qualcuno mai penſato, che ſopra un ſolo verme vi foſſero tante diſcordie, e ſi trovaſſe così ampia materia di ſcrivere, ma ſappia, che nell' Arte noſtra il meno è quel, che ſappiamo, e non ſi può giugnere alla verità di molte coſe, ſe non s' incomincia da un canto, e non ſi va ſino all' altro, detergendo tutti i pregiudizj paſſati, eſaminando minutamente ogni parte, confrontando un fatto coll' altro, non iſtancandoſi mai d' oſſervare, e di rifare ſperienze, e non fidandoſi affatto ne men de' preſenti, eſſendo in un ſecolo sì dilicato, e prudente, che con ragione

Fine del Trattato difficiliſſimo del verme Lato.

Rifleſſioni dell' Autore.

(*a*) *---- non ſi vuol dar fede,*
Se non la vede, e tocca chiare, e piane,

a Arioſt. c. 7.

il chè tutto non potea eſprimerſi in poche parole. Una coſa chiama l' altra, ed a parlarle con iſchiettezza, non ſi può eſſere breve, dov' è la neceſſità di mietere un' intero campo di favole.

Perchè non poteva eſſer breve.

Paſſiamo a diſcorrere degli *Aſcaridi*, de' quali parleremo aſſai meno, poichè di queſti è ſtato ſcritto aſſai meno, ed è anche aſſai meno torbida la loro Idea, benchè non manchino anche circa queſti le ſue diſpute, e le ſue diſſenſioni.

Aſcaridi, che coſa ſieno.

Sono ſinora ſtati tutti gli Scrittori d'accordo, che gli *Aſcaridi* ſieno vermi, ma il Sig. Contoli Medico in Roma pone in dubbio in una ſua Lettera colà ſtampata (*a*) queſta comune credenza, aſſerendo, che non ſono della ſpezie de' Vermi, *ma delle Lamprede, o Murene*. Il penſiero è bizzarro, ma non ſo, ſe le ragioni ſien vere. Queſte ſono, perchè la denominazione di verme viene detta *à vertendo* ſecondo quello ne ſcriſſe Plinio (*b*) *quod ſe torquendo vertat, & ita reptet*, e che i vermi *moſtrano le fibre tortuoſe, e perciò a lor piacimento ſi ſcortano, ſi allungano, e ſi rigonfiano in ſe medeſimi, lo che non fanno gli Aſcaridi, torcendoſi ſolamente in mezzo cerchio, e guizzando, come le Anguille, e le Murene*. Prego d' un benigno compatimento il Sig. Contoli, ſe non m' acqueto alle ingegnoſe ſue rifleſſioni, non baſtando le medeſime a fare, ch' io mi ſoſcriva a queſta nuova opinione. Quando concede, che *ſi torcono in mezzo cerchio, e guizzano avanti*, queſto baſta per ſalvare, *quod ſe ſe torquendo vertant, & ita reptent*, giacchè vuole, che quello ſia il diſtintivo de' vermi. Ne perchè all' occhio ſull' eſterno della loro cute non appariſcano *le fibre tortuoſe*, debbono queſte negarſi, perchè il moto, che fanno, fa conoſcere, che vi ſono, ma queſte di tal piccolezza, ch' è quaſi impoſſibile il diviſarle, e conoſcendoſi ſolo, quando incominciano a invincidirſi, ed a ſeccarſi, non quando ſono morbidi, e liſcj. Nei ſoli Aſcaridi guizzano avanti contorcendoſi in mezzo cerchio. I vermi del Formaggio anch' eſſi fanno il ſimile, come oſſervò il Sig. Redi, ed io ancora oſſervai, i quali non credo, ſi poſſano mettere nel numero delle Anguille, ne delle Murene, imperocchè ho trovato, che giunti alla loro deſtinata grandezza, s' incriſalidano, e dopo dalla Criſalide ſcappa una moſchetta ſimile a' ſuoi genitori. Così fa il verme chiamato *Geometra* da Ariſtotile, il quale nel camminare forma, come un *Compaſſo* Geometrico, e miſura la terra, e le piante, e finalmente diventa Farfalla. Anzi i vermi delle Zanzare nuotanti nelle acque non fanno altro movimento, che il ſuddetto, e così tanti altri, baſtando per ora queſti pochi per far conoſcere, che il torcerſi in mezzo cerchio, e portarſi avanti, è proprio d' altri vermi, ne per queſto ceſſano d' eſſere vermi.

a Gio. Battiſta Contoli degli Aſcaridi, &c. Roma 1701. da Gioſ. Monaldi in Parione.

Il Contoli non vuole, che ſieno della ſpezie de' vermi.

b lib. 19. c. 18.

Ragioni del Sig. Contoli.

Impugnamento dell' opinione del Sig. Contoli.

Vermi del Formaggio quali.

Verme Geometra d' Ariſtotele.

Il torcerſi in mezzo cerchio nō leva, che non ſieno vermi.

Ne

Ne in tutto è vero ciò, che aggiugne il Sig. Contoli, che i Vermi, quando ſono morti, *ſi ſciolgano in corpuſcoli della Natura del corpo, in cui furono generati, e nutriti, come i vermi, che naſcono nel pane morti, e corrotti ſi ſciolgono in particelle, che di farina appariſcono, e così avviene degli altri*, e dopo porta l' eſſempio de' Vermi delle piante, *che ſpremuti danno fuora ſugo d' Erbe*, ed al contrario *dagli Aſcaridi ſpremuti ſi ſpigne fuora un ſugo bianco, è più ſodo aguiſa di cera, lo che moſtra pure non eſſere vermi*. Tolto quel nutrimento, che poco fa mangiato da' vermi, o da' Bruchi, ſi conſerva ancora dentro il loro ventricino, non può dirſi con tanta ſicurezza, che ſciolti moſtrino la natura del corpo, in cui ſi ſono generati, e del qual ſi nutriſcono, poichè quello, prima di nutrirgli, è ſoggetto alle medeſime preparazioni, alterazioni, filtrazioni, e cambiamenti, che fa il cibo in tutti quanti gli animali del Mondo: e ſe a' bruchi, o vermi, che ſi nutricano d' Erbe, caverà prima di ſpremergli il Ventricino, o gl' inteſtini pieni delle medeſime triturate, troverà, che ſpremuti non danno più fuora ſugo d' Erbe, ma un' altro d' apparenza, o teſſitura diverſa da quello. Ne conceduto ancora, che ciò foſſe vero, baſta, per provare diverſità di genere *quel ſugo bianco cacciato fuora per forza dagli Aſcaridi aguiſa di cera*, imperocchè avendo detto il lodato Scrittore poco avanti, che ſi nutriſcono di Linfa, queſta riſtretta, e concotta ne' ventricini loro, ſi può raſſodare beniſſimo in materia bianca, come veggiamo accaderle, ſe la poniamo ſopra d' un calor temperato, e tantopiù, ſe le meſcoliamo qualche fermento acetoſo. Oltre di che ha ſentito V. P. R., che anche da Cucurbitini ſortiſce per l' orifizio laterale deſcritto un ſugo bianco, il quale pure ſcappa qualche volta fuora da Lombrichi ritondi, il che non fa, che ſi ripongano nel numero delle Anguille, e delle Murene.

Altro impugnamento del Sig. Contoli.

I vermi non moſtrano la Natura del corpo, in cui ſi ſono generati, &c.

Si ſtrigne l' Argomento contro il Sig. Contoli.

Si conchiude non eſſere gli Aſcaridi della ſpezie delle Anguille, ma de' Vermi.

Naſcono anche queſti dalle loro uova, imperocchè veramente ſchiacciati, o aperti ſi veggono in molti col Microſcopio, come ha parimente oſſervato il mentovato Signore.

Aſcaridi naſcono dalle loro uova.

E' quì ancora da notare la diverſità della figura degli Aſcaridi umani poſta dal Sig. Contoli da quella del Sig. Redi come ſi può vedere nella Tavola terza Fig. 5. 6. 7. 8. 9. 10., e Tav. 4. fig. 5., fedelmente colà traſportate, eſprimendogli il Sig Contoli, conforme la ſua Idea concepita aguiſa d' Anguille ſenza fibre circolari, e liſcj, e politi, e il Sig. Redi aguiſa di vermi colle ſuddette, di

Diverſità fra il Contoli, e il Redi. Tav. 3. Fig. 5. 6. 7. 8. 9. 10. Tav. 4. fig. 5.

Figure diverſe degli Aſcaridi.

maniera che pajono due ſpezie di vermi diverſi dalle figure loro diverſe. Anch' io mi ſono preſo il diletto d' oſſervargli, e parmi d' avere trovata la cagione di queſto divario. Pajono gli Aſcaridi liſcj, e ſenza rughe, quando ſono vivi, lucidi, e ſpalmati d' inteſtinale linfa, ma quando morti incominciano ad increſparſi, e ad invincidirſi, allora appajono rugoſi, e veramente della figura de' vermi, perlochè io penſo, ch' uno gli delineaſſe vivi, l'altro morti, dal che ſia nata la diverſità, non ſolamente delle figure ſuddette, ma della loro opinione.

Cagione di queſto divario trovata dall' Autore.

Uno gli diſegnò vivi, l' altro morti.

Reſtano i *Lombrichi ritondi*, flagello troppo ordinario dell'età noſtra più tenera, e perciò notiſſimi ad ogni ſemplice donnicciuola. Naſcono ancor queſti dalla loro ſemenza, come naſcono tutti, e come abbiamo detto nel primo di queſta Lettera. Non m' eſtendo a deſcrivergli, perocchè non ſaprei coſa dire di meglio, dove ha eſercitato il ſuo nobile talento il Sig. Redi, rimettendomi a quanto ha egli ſcritto de' medeſimi nel ſuo ingegnoſo Libro tante volte citato *Degli animali viventi dentro gli animali viventi*. Anno anch' eſſi i loro organi della generazione, come oſſervò, mirabilmente deſcriſſe, e diſegnò nella Tavola ſua x. il celebrato Signore, che ho ritrovato coll' apertura de' medeſimi confacente al vero, dichiarando onninamente falſe tante opinioni degli antichi ſpettanti a certa putrida materia loro generatrice. Anzi poco fà il P. Petronio Infermiere de' Capuccini di Padoa mio diſtintiſſimo amico m'avviſò, d'avere oſſervate le uova in un Verme Inteſtinale ritondo, come vederà dalla ſua Lettera, ch' è la ſettima poſta nel fine di queſto Libro, non eſſendo ſtato men fortunato di me, quando trovai quelle dell' Anguilla tanto contraſtate, e ricercate più volte in vano da celebratiſſimi Scrittori di Naturali coſe. Ne mi ſtupiſco punto di quegli, ma d'alcuni Moderni, che riconoſcono ancora la Putredine, o altra amica ſoſtanza producitrice di modo, che qualcuno trema a preſcrivere per rimedio contra i Vermi, *la polvere di altri vermi umani*, dubitando, che rinaſcano. Tutta la ſcuola antica credette queſta favoloſa Reſurrezione con tanta franchezza, che ciò preſcrivevano colla mano pauroſa, e tremante, e le meſcolavano per lo più altri rimedj, o almeno dopo ſubito davano purganti, per iſcacciar fuora i loro cadaveri, e per aſſicurarſi, che non rinaſceſſero dalle loro reliquie, come alcuni buoni vecchi credettero della Fenice. Lo ſteſſo Etmulero, dove tratta *De Lumbricis Infan-*

Lombrichi ritondi naſcono anch' eſſi dalle Uova.

Organi della Generazione ne' vermi del Corpo umano, detti Lombrichi.

Let. 7.

Polvere de' noſtri Lombrichi non rinaſce ne' Corpi noſtri.

fantium comandà eſpreſſamente, *ſi propinentur, enecantia ſimul, vel brevi poſt ſubjungenda ſunt purgantia eos expellentia. Nam licèt ſemel enecati ſint, ſi tamen adhuc hoſpitentur in corpore, ex eorum corruptione novi exſurgunt Lumbrici*. Gli aſſicuro io, che quando ſaranno una volta ben morti, non torneranno più a rinaſcere, altrimenti la Reſurrezione de' Morti più non ſarebbe miracoloſa.

Naſcono anch' eſſi dal coito, benchè non veduti.

Naſcono dunque, e ſi fecondano anch' eſſi dal coito, e benchè niuno gli abbia mai veduti congiunti, perchè ciò non poſſono fare, ſe non dentro i noſtri inteſtini, quando ſiamo fra vivi, nulladimeno per regola generale ciò dobbiamo ſupporre, ed anche per analogia de' Lombrichi terreſtri, i quali *tangunt ſe* (dice l'Aldovrando) *tantummodo, pluſquam dimidia ferè corporis parte, atque ita arctè ſibi invicem adhærent, ut nonniſi pedum duriuſculo calcatu, & frictione abſiſtant. Videtur autem uterque, cum coeunt, unus Lumbricus in medio corporis paulò craſſior cæteris*. Vegga la loro figura, vaſi della generazione, ventricolo, e inteſtini nella Tav. 4. fig. 1. 2. 3. 4. tolti dalla figure del Sig. Redi.

Così i Lombrichi terreſtri.

M.r Poupart oſſervò lo ſteſſo. Hiſt. A. R. P. An. 1699. c. 47.

Tav. 4. fig. 1. 2. 3. 4.

Ma è tempo, ch' io levi la noja a V. P. R. di leggere, e a me di ſcrivere. Traſporterò nella ſeguente Lettera la ricerca dell'origine de' vermi foreſtieri del noſtro corpo, cioè di quegli, che ſolamente qualche volta per errore della Natura ſi fanno vedere in noi, e con tal'occaſione freghero di nuovo la fetida piaga d' altre falſiſſime Storie, dalle quali è iſporcata tutta quanta la Medica, e Naturale Storia. Seguiterò pure ad eſaminare altri penſieri del noſtro Sig. Andry, che non mi pajono troppo uniformi alla verità delle coſe, e particolarmente alla Naturale Storia, dichiarandomi infinitamente obbligato al detto celebratiſſimo Franzeſe, perchè mi ha data occaſione sì di ubbidirla, sì di porre in carta molte mie Oſſervazioni, che per altro perivano oſcure, e tacite nelle mie Selve. So, che la profonda di Lei prudenza, non crederà inutili, o ſuperflui nella Medicina queſti miei ſudori, come qualcuno malconſigliato ſi crede, imperocchè Ella ſa, che chi non capiſce bene la naſcita de' Vermi umani, non può ne meno con franca mano medicare gli afflitti da' medeſimi, sì per la cura preſervativa, sì per la curativa, apparendo adeſſo vani i rimedj contra la Putredine, come Madre de' medeſimi, e ridicolo il guardarſi da non ingojar uova, o vermini rimeſcolati co' cibi, e dimoſtrandoſi altre coſe aſſai neceſſarie, e che mancano nell'Arte noſtra, come vederà più diffuſamente

Promeſſa dell' Autore d' un' altra Lettera.

Dichiarazione dell' Autore.

Non ſono ſuperflue queſte fatiche nella Medicina, ma neceſſarie.

Utile di queſte Conſiderazioni.

te nelle altre Lettere, che seguiranno, e particolarmente nella terza, che tratterà della cura de' medesimi.

Scusa dell' Autore.

Resta solamente il pregarla a compatirmi, se forse non ho scritto con tutto quell'ordine rigoroso, che richiede una cosa così curiosa, ed oscura, perchè il peso, che ho di Pubblico Professore in questa celebre Università, il nojosissimo intrigamento della Pratica di Medicina, e tanti altri non leggieri impegni, che sovente mi sforzano a lasciare settimane intere ozios la penna, sono stati cagione, che fabbrichi questa Lettera con qualche tumulto, e per così dire, a salti, non avendo avuto tempo appena di rileggerla, non che di limarla, e darle forma migliore. *Homines enim sumus, & occupati officiis: subcisivis temporibus ista curamus*, dirò con Plinio (*a*). Non mi credeva giammai, quando presi la penna in mano, che dovesse riuscire una Lettera di questa mole. Incominciai con pensiero di finir presto, ne mi si parò d' avanti tutta in un colpo questa gran Selva. M'è poi nata, e cresciuta di giorno in giorno sotto la mano, senza avvedermi, che tardi, della sua lunghezza, e di un' altr' ordine, che poteva concepire, facendo un' Opericciuola, qual quale si fosse, ridotta in Capi, ed in Articoli, e distinta, e divisa, se non con più chiarezza, almen con più comodo de' Leggitori. Ma la fretta di servirla subito, e le Lezioni nuove, che alle spalle m'incalzano, per lo venturo corso di Studio da farsi sopra la nuova Cattedra di Teorica favoritami dall'alta Munificenza degli Eccellentissimi Riformatori, non mi permettono il porvi più mano, gittarla in fascio, e poi di nuovo rifabbricarla, onde posso ben dire con Ovidio.

(*a*) Præf. ad Vesp.

Ordine, che desiderava dare a queste Considerazioni.

De Trist. El. 6.

Defuit & scriptis ultima lima meis.

Non mancano però Esempj di consimili Lettere.

Non mancano però esempj di Naturali Storici, che in Lettere di questa sorta si sono diffusi, ed anno, per così dire, passeggiato con libertà Filosofica, questo curioso, e finora negligentemente coltivato campo della gran Madre, fra quali mi serva per tutti, uno de' primi della nostra Italia l'amenissimo, e sinceriss mo *Sig. Redi*. Gradisca dunque, tal qual' è, questo sfogo della mia sinceriss ma penna, e in un tempo stesso del riverente mio ossequio, e questo candidissimo giudizio non solamente dell' Opera del Sig. Andry, ma di quanti finora anno scritto sopra tal materia, avendo stimato meglio, l'ubbidirla subito, e con qualche tumulto, che tardare a servirla, parendomi *negar lungamente*, come disse un gran savio, *Chi differisce lungamente ubbidire*: e le bacio riverentemente le sagre mani &c.

Candore del giudizio dell' Autore sopra tutti con indifferenza.

Illu-

Illuſtriſſimo, atque Eruditiſſimo Viro, Concivi ſuo plurimùm æſtimando D. Antonio Valliſnerio in Patavino Archilyceo publ. med. pract. Profeſſori Antonius Pacchionus F.

TAndem aliquandò Illuſtriſſimi, ac Præclariſſimi Lanciſii de Lumbrico Lato diſſertationem ad Te mitto, nempè ut haſce obſervationes accuratiſſimis Tuis, quas de hoc eodem in publicum es editurus, adnectas. Eas profectò Tibi citiùs reddidiſſem, niſi labor improbus, quo tantus Vir repetitis in experimentis, pro tam utili, ac neceſſario, *de Cordis motu*, *atque de internis Aneuryſmatibus* opere abſolvendo ſedulus utitur, mihi, ne illas efflagitarem, juſtam injeciſſet moram, quam demum rupi, ut Tibi, & univerſæ Reipublicæ Medicæ inſervirem. Fateor, vix mihi petenti ſua, qua ſolet, maxima humanitate eaſdem tradidiſſe, eoque officioſiùs cum ad Te, qui in iis ſingillatim, & nervosè laboraſti, transferendas noviſſet, ſperans videlicet illam ſe tecum veritatem detexiſſe, quæ cum una ſit, lateatque in profundo, nonniſi à rectè inquirentibus (quos inter Tu optimus) invenitur: Et quanquam Vir egregius arcana naturæ ſcrutando adeò præcellat, tamen quàm tenuem ſibi (ſapientum more) quàm verò magnam nobis fidem adhibeat, ex familiari ejuſdem epiſtola ſatis intelligere potuiſti: Vides igitur, ne ſuo huic labori aſſentemur in pronuncianda apertè de eodem ſententia noſtra, quantoperè nos poſcat. Porrò, quod ad me ſpectat, hanc ſæpiùs oculis, menteque perſpexi, nec in quo hæſitarem uſquam occurrit. Quantum enim in rebus phyſicis examinandis didici, diſſertationem iſtam tum in experimento, tum in rationum pondere undique veritate refertam comperi, curioſis certè, doctiſque procul dubio ſatisfacturam. Sanè Tu experimentis diù aſſuetus antiquata non tantùm de longiſſimo Lato Lumbrico commenta delebis, inexpertoſque erudies credulos, verùm meliùs, quàm ipſe ego, acre tuum de novo hoc inteſtinalium polyporum argumento judicium ferre poteris, & num, ut arbitror, prælo dignè mandari poſſit: Si rei momentum Ambo attigeritis, veritatem de ſubjecto uno, tempore eodem, &

modo

modo repertam videbit orbis à Viris etiam locorum distantia sejunctis, &, quod præ cæteris interest, in inquirendo maximè peritis, quod nostro præsertim ævo in Clarissimis Malpighio Italo, & Grevvio Anglo de plantarum anatome similia, pariterque vera scribentibus, fuimus admirati. Interim ne ingentem expectationem meam videndi utramque, tuam nempe, & Illustrissimi Lancisii disceptationem diù fallas, vehementer te rogo. Vale.

Datum Romæ Idibus Februarii 1708.

Cla-

Clariſſimo Viro D. D. Antonio Pacchione Jo: Maria Lanciſius S. P.

ETſi familiares quaſdam diſſertationes ex obſcuro, privatoque loco in publicam lucem traducere huc uſque fugerim, ac planè reformidarim: tamen non poſſum non confiteri, cumulari me maximo gaudio, quòd nunc à Te poſtuler, obſervatum ne, ſcriptumque aliquid penès me ſit de longiſſimo, latoque inteſtinorum, ut putant, verme; Cùm Vir doctiſſimus, atque eruditiſſimus Valliſnerius illud cupiat ad obſervationes ſuas, cedro dignas, attexere. Hoc equidem facere, rebus meis, præcipuè curſim exaratis, valdè diffidens, omninò negarem, niſi glorioſum mihi futurum cenſerem, quod honeſtum fuit Agamemnoni Regum Regi, ut ex Homero ſcripſit Cicero; habere aliquem in conſiliis capiundis Neſtorem. Eâ idcircò lege epiſtolarem hanc de inteſtinorum polypis diſſertationem tibi mitto, ut duos, nimirùm Te, ac D. Valliſnerium Neſtores habeam, quorum ſpectatiſſimæ fidei, acutæque ingeniorum aciei mearum mendas paginarum tum videndas, tum veſtra potiſſimùm utriuſque litura corrigendas, ut Amicorum eſt, libentiſſimè trado. Fac Tu primùm, ne ſpe bonâ me depellas, &, dum alios in valetudine conſervas, Te ipſum quoque, mi Pacchione, cuſtodias. Vale.

Datum ex Ædib. Vatican. Non. Decem. MDCCVII.

Illuſtriſſimo, atque Eruditiſſimo Viro Archiatro Pontificio Jo: Ma: Lanciſio
Jo: Dominicus Bianciardus
S. P.

DOctiſſimæ non minùs, quàm humaniſſimæ reſponſiones tuæ ad meam de ovulis, ac vermibus, in pane repertis, epiſtolam, Te minimè afficiendum tædio promittunt, Vir Illuſtriſſime; ſi nova ejuſdem indolis pignora tibi nunc exhibere confido.

Fœmina, recenter nupta, habitus gracilis, nullo præ paupertate in victus ratione ſervato ordine, febri corripiebatur cum cruſta alba, ac tenaci per totam faucium concamerationem. Febri acceſſit dolor lateris, ad ventriculi ſitum deſcendens, ſpirandi difficultas, tuſſis moleſta, denique ſputum cruentum. Ad iſtius curationem vocatus, ſignorum ſyndrome ſtatim conſiderata, non dubitavi, quin, cum morbus pleuritis videretur, antepleuritica poſtularet. Verùm, peſſimo id conſilio peractum eſt. Subinde namque Mulier adeò lædebatur, ut ferè nullam propriæ ſalutis ſpem nobis promitteret. At verò, iis ita ſtantibus, acidus halitus, ab Ægræ ore fluens, me de vermium exiſtentia commoneſecit. Exhibitis itaque ſyr. florum perſic:, aliiſque vermifugis, eadem per alvum excrevit (quod ipſe aliàs nunquam vidi) corpus album, longiſſimum, compreſſum, crebriſque quaſi internodiis diſcriminatum, unà cum quibuſdam lumbricis de natura teretum. Atque poſt hujuſmodi evacuationem dolor, tuſſis, ac febris illicò ſedata ſunt.

Deſcripti jàm longiſſimi corporis (quod præcipuum, & doloſiſſimum morbi auctorem fuiſſe evincit, ni fallor, ſymptomatum poſt illius excretionem evaneſcentia) portionem quandam, quàm ſolam præ aſſidentium incuria, integram habere potui, Tibi mitto conſiderandam, Vir Illuſtriſſime, ſperans fore, ut novum indè philoſophàndi argumentum accipias, mihique per otium reſcribas, nùm idem corpus, ut ipſe puto, unicus, longiſſimuſque vermis de cucurbitinorum genere dicendum ſit. Quod ſi verò aliter judaveris, ea, qua ſoles, benignitate, candori juncta, ſententiam tuam ad meam eruditionem ediſſere. Vale.

Datum Tuſculi 20. Julii MDCCIV.

Viro

Viro Studioſiſſimo D. D. Jo: Dominico Bianciardi Jo: M. Lanciſius S. P.

CUm accipiam Te eſſe ſolicitum, quid ipſe judicem de corporibus illis, quæ per ſeceſſum deſcripta Mulier excrevit, ea Tibi dicenda putavi, quæ mihi repetita obſervatio, adſtipulante ratione, ſuggeſſit. Porrò, ut ipſe certum, firmumque inſcitiæ argumentum præberem, ſi detruſos teretes lumbricos negarem fuiſſe vermes; ita ſanè levis eſſem corde, ſi citò crederem, corpus illud longiſſimum, quod interdum per alvum dejicitur, unicum vermem componere, atque coagmentare. Diſcrucior herclè animi conſiderans fragmentum duntaxat ad nos tranſmiſſum, abruptum fuiſſe ex eo multo longiori, quod a tuſculana fœmina per ſedem rejectum fuit: fieri enim poteſt, ut ipſe meo in opere fruſtratus tibi nunc videar, ſi affirmavero, illud ſolis filamentoſis fibris, nullis verò vitæ organis me intùs, foriſque compagmatum, (ut re ipſa contigit) inveniſſe; & mærens profectò adhuc dolerem, niſi experimenta ſuccurrerent, per me aliàs facta, in conſimilibus corporibus procerioribus, quæ tu ſemel animadvertiſti; hæc ſiquidem integra, ac recens emiſſa, cum aliquando luſtratus fuerim, deprehendi, ex concreſcibili ſucco majori ex parte apud inteſtina (quemadmodum polypi in corde, atque arteriis) conglutinari. Illud utique inficiari non poſſum, mucoſis hiſce, ac filamentoſis partibus non rarò cucurbitinos vermes (ut olim obſervavit etiam Hieronymus Gabucinus) admiſceri. Sed a recta ratione detorquet quiſquis arbitratur longiſſimam hanc teniam, (qua voce Plinius, Marcellus, ac Platerus in iſto caſu appoſitè utuntur) unicum vermem compaginare, qui ſcilicet intrà duodenum, vel jejunum locato capite, perque cætera inteſtina producto corpore, caudam denique in fine coli, aut principio recti detineat.

Neque ſanè me ab oculari experimento abalienare valet, vel ipſe magnus Hip. (*a*), qui meminit lati cujuſdam vermis, longitudinis trium cubitorum, in puerorum inteſtinis adoleſcentis; vel doctiſſimus Sennertus (*b*), qui plurimas collegit hiſtorias longiſſimorum per alvum dejectorum vermium, quorum externam faciem appoſito etiam icone, deſcribit, vel tandem Amatus, Rondeletius, aut Foreſtus, qui horum capita vermium variis figuris inſignita ſe obſervaſſe

a *de morb. n.* 27.

b *lib.* 3. *pract. part.* 2. *ſect.* 1. *cap.* 5.

vaſſe memoriæ tradiderunt ; ubi enim non ſolis rerum corticibus fides eſt adhibenda , ſed eas medullitùs introſpicere oportet, cùm eaſdem aliter conſtitutas, quàm olim a multis judicatum fuerit, detegimus , ſapientis erit mutare conſilium, quod ſæpe idem ingenuus mutavit Hip. , qui , ſe aliquando deceptum fuiſſe, candidè fateri non erubuit.

Duo autem præcipua ſunt argumenta , quæ nos movent , ut inficiemur , corpora hæc ſolidiuſcula , quadraginta , vel quinquaginta palmos longa, unius duntaxat inſecti conflare naturam.

Priùs enim ſi deſcriptum corpus conſtitueret unicum vermem, proculdubio tubulos haberet ac viſcera , per longum diſtributa, & præ omnibus longiſſimam ſpinam , a capite ad caudam exporrectam , quæ omnia immutabili , æternaque lege , ſibi ſemper ſimilis, natura tàm bombyci , quàm reliquis inſectis generoſa largitur . Quis autem vidit unquam hujuſmodi viſcera , & adeo longè productam ſpinam in expoſitis corporibus , quorum internum ſtatum ipſe & ſolus , & cum Amicis ad cultri examen fruſtra revocavi , nudos duntaxat vermes cucurbitinos ſæpe intermixtos offendens ?

Neque tamen hactenus vacavit , ut inquirere potuerimus in minutam ſtructuram cucurbitinorum vermium , qui plerunque tænias iſtas numeroſiſſimi hoſpitantur. Veniet fortè ſedulus, doctuſque naturæ ruſpator, qui (præter ea , quæ celeber. Malpigh. (*a*) poſt ſua fata nobis reliquit) hanc zootomiæ partem viriliter tractare adnitetur.

a *in oper. poſthum.*

Alterum deinde argumentum deducitur ex analogia illorum inſectorum , quæ extrà animalium corpora paſſim naſcuntur, quorum nullum, quantùm ſciam , invenitur, quod ſex, octo , aut decem palmorum longitudinem excedat . Peto nunc a Te, ſtudioſiſſime Vir , qui fieri poteſt , ut vermes intrà animalium corpora (quæ quantula pars ſunt orbis?) quadruplo , aut quintuplo longiores naſcantur ? Cum enim fluidum animale ex cerebro , & ſpinali medulla in ſingulas muſculares membranas , ac fibras uſque in caudam , pro motu , ac ſenſu impertiendis, etiam apud inſecta pellendum ſit ; certè in tàm molli , & oſſeis vectibus deſtituta machina, qualis eſt vermis, neque ineſſe, neque fortè mente concipi poteſt vis, ac potentia , quæ ſatis ſit ad trudendum hujuſmodi liquidum , & ſuperandas multiplices occurrentes reſiſtentias ad uſque metam 40. aut 50. palmorum .

An verò talis detur cucurbitinorum vermium nexus , ac veluti concatenatio , quæ oblongum non re , ſed ſpecie fi-

ctum

ctum animal præseferat, ut mihi hujus exemplum corporis huc usque videre non licuit, ita animus ad negandum non sufficit, quin contrà pronus est cum Benivenio, ac Platero ad credendum dari posse latos vermes, qui inter se ita jungantur, ac mordicus cohæreant, ut minùs videntibus unicum longum vermem constituere videantur.

Quod si Tu objicias, in fragmentis horum corporum motum aliquem aliquando fuisse observatum; non idcircò unius vermis vitam deducendam esse reponam: istiusmodi enim commotio, mea quidem sententia, vel minimis intermixtis adhuc viventibus insectis, peristalticè agitatis, accepta referenda est; vel debetur cuidam undosæ trepidationi, quam subit molle, atque oblongum corpus, cum repentè supra planum aliquod projicitur, priusquam omnes illius partes gravitatis centrum inveniant, atque immobiles teneant; quæ sanè trepidatio minùs peritis intestinæ motionis speciem facilè potest imponere.

Post hæc, an quæres, mi Bianciarde, unde nam concrescibilis humoris vena apud mulierem, per te descriptam, fuerit suppeditata? Exhibuit illa sane statim atque febricitare cepit, satis clara istius originis indicia in ore, & faucibus, albo, tenacique succo obductis. Scilicet factum puto, ut, quemadmodum ex noxiis, viscosisque alimentis, intra sanguinem advectis, per glandulas palatinas, linguæ, & faucium viscidulus humor depluere, & concrescere potuit, ita per stomachi, atque intestinorum glandulas (quæ propter texturæ continuationem sorores adenarum faucium habentur) consimilis tenax substantia secreta fuerit, quæ propter moram, & febrilem subinde calorem ulteriùs coacta pro loci genio in oblongam illam tæniam, admixtis fortè vermium ovulis, fuerit modificata.

Lenta autem Lymphæ ad hanc longitudinem accretio intra cavitatem intestinorum tripliciter, quantum huc usque mihi innotuit, solet contingere. Primo quidem cum gelatinosa, ut ita loquar, teneraque substantia universam ipsorum internam superficiem ferè undequaque incrustat; quæ quidem paulatim conglutinatur apud excolores, diù febricitantes, ac fere cachecticos; cujus fortè indolis fuisse suspicamur corpus illud, album, longum, & continuatum, quod celeb. Lipsius post gravem, contumacemque morbum per inferiora dejiecit, & de quo proinde Heurnius conversus ad Lipsium ait- *Respice trophæa de tuo morbo*.

Hoc verò excitatus exemplo recordor, me vidisse pueros,

qui paulo poſt abſolutam lactationem ex alvo detruſerunt materiam albam, concretam, inſigniſque longitudinis, ex fibroſa lactis parte productam, quæ licèt a mulierculis pro unico verme haberetur, interius tamen luſtrata non ſolum inanimis, ſed omnium etiam viſcerum expers a nobis inventa fuit; nidum utique ovulorum, vermiumque veluti cloacam præbere ſe poteſt, ut in recenti caſeo paſſim fieri videmus.

Altero deinde modo polypeam iſtius Lymphæ accretionem apud inteſtina non rarò contingere animadvertimus in dyſentericis, quorum colon, propter ſecretionem, fluxumque erodentium ichorum, altè exeſum admittere cogitur per longum quaſi ſulcum, intra quem, cum præcipuè reconvaliturus eſt Æger, tenax humor congeritur, & coaleſcit in corpus teres, & oblongum, quod tandem per podicem excernitur longitudinis trium, aut quatuor palmorum, ut primùm ipſe vidi triginta ferè ab hinc annis in Mercatore quodam, nomine Joſeph Zattelló, quem una cum Amico D. Dominico de Marinis, qui tunc erat inter vivos, dyſenteria laborantem curabamus, & cujus idem poſtea meminit (a) Marinus in diſſertatione quadam typis edita.

a *In diſſert. Phil. Med. de Remonſtruoſa a Capuccino Piſauri per urinam excreta pag.* 17.

Tandem hujus farinæ polypi in corporibus malè nutritis, ſeſſilemque vitam ducentibus, cujus potiſſimum generis ſunt fœminæ hebreæ, ſenſim conglutinantur, & cum plùs juſto aut glutinoſi, aut ponderoſi evadunt, eum apud inteſtina ſitum ſibi conciliant, qui oritur ex adhæſionis neceſſitate, vel propria reſpectiva gravitate ad contentum chylum, aerem, ac fæces. Hujus quidem indolis fuiſſe ſuſpicor corpus a Te obſervatum in fœmina Tuſculana. Habet enim longiſſimus hic polypus præter contentos cucurbitinos vermes uno in latere paulò concavam, ſeu compreſſam figuram; altero verò connexam, quo ſanè per totam ferè longitudinem quibuſdam æqualibus, aut inæqualibus interſectionibus, geniculorum inſtar plerumque inſculptus occurrit.

Iſtorum verò geniculorum originem tribuendam reor, non quidem interſectionibus, ſeu quaſi muſcularibus articulis unius duntaxat vermis (ut multi perperam putarunt), ſed, partim hic illic intermixtis cucurbitinis vermibus, partim etiam graphicæ penè dixerim impreſſioni, factæ ſupra lentofluidam ſubſtantiam a regulari, aut irregulari motu, ac figura ipſorum inteſtinorum, quibus eo latere tenaciter polypus adhæreſcit. Etenim, quemadmodum tantùm poteſt mare, ut fluidis ſuis undis veſtigia æquidiſtantia itus, reditu-

que,

que, ut totidem genicula, in arenoso litore describat: quid vetat, quin ipsum quoque intestinum peristaltici sui motus vestigia mollibus istis corporibus ad eadem leges valeat imprimere?

Nunquam verò per alvum deturbari potest ullus prædictorum polyporum, quin tollatur cohæsio, quæ intercedit utrasque inter polypi, atque intestini superficies. Neque eadem tolli potest, nisi cum mercurialis solventis, aut amaricantis pharmaci vi, vel etiam sponte vehementiori reddito peristaltico motu, discerpuntur vincula cohæsionis, unde media excussione hujusmodi polypi feliciter excluduntur.

Quod verò in Tusculana fœmina post alvinam excretionem tàm spuria pleuritis, quàm cætera prava, quæ vexabant symptomata penitus, subitoque cessaverint: Hoc quidem non debetur exclusioni longissimi corporis, sed teretium vermium, quos revera & febres mali moris, & potissimum pseudopleuritides interdum excitare non ipse solùm, sed omnes ferè Practici identidem observarunt.

Habes itaque, mi Bianciarde, unde concludas, naturam nobiscum diversarum rerum imaginibus ludere, quibus profectò, nisi nos junctis sensuum, rationisque viribus ad severum examen eadem revocemus, turpiter illudimur. Tu fruere iis, quæ in re tàm ardua cum aliqua spe detectæ veritatis tibi dicenda duximus; nullasque interim tuis compedes cogitationibus injicientes amicè jubemus, ut pari deinceps philosophica libertate, respondendo, utaris. Vale.

Datum Romæ Kal. Augusti MDCCIV.

Joannis Baptiſtæ Morgagni Forolivienſis Philoſophi, & Medici ex Inclyta N. C. Sac. Rom. Imperii Academia, & cęt. ad Antonium Valliſnerium ex Nobilibus de Valliſneria Cæſarei ejuſdem Collegii, Regiæque Londinenſis ſocietatis ſodalem, & cęt. & Theoricam Medicinam Patavii publicè profitentem

EPISTOLA.

I. QUòd ſeriùs ad Te mittam alteram Lanciſii Illuſtriſſimi Viri de Lumbrico Lato Diſſertationem, duabus de cauſis factum eſt. Nam qui libenter apud te legerim illam, ejus primam in rem eandem Diſceptationem, quæ cura eſt tui, imò noſtri Antonii Pacchioni Clariſſimi Hominis ad te allata, multò libentiùs hanc legi alteram, & relegi, quàm mecum ipſe Author voluit, ut eſt erga me ſummè humanus, & perbenignus, communicare. Qua in Diſſertatione cùm illa me tenuerunt, quæ in ſcriptis cęteris Viri Celeberrimi tenere ſolent, quòd in tantis ejus occupationibus ſic præclarè tamen, ſic copiosè, & doctè conſcripta ſit, tum illud mirificè me illexit, quòd in ea, ſuper Lati Vermis natura, non quod Medicorum prope omnium conſenſus docet, ſed quod anatome, quod ratio, & major veri ſimilitudo, confirmetur. Eo ſi more, inſtituroque Majores uti voluiſſent in tot aliis, quæ de reliquis etiam Vermibus mirifica, & ſingularia tradidere, num putas, Ornatiſſime Antoni, Scriptorem ex illis gravem, & diligentem (ut modò cęteros prætermittàm) ſeriò fuiſſe teſtaturum, (*a*) ſe quatuor lumbricos teretes ſpithamæ unius longitudine in ipſo trunco venæ portæ comperiſſe, quò ſcilicet per anguſta venarum meſaraicarum orificia ex inteſtinis uſque olim, ut ipſe arbitrabatur, prorepſerant, eoſque ſe Clariſſimo Viro Præceptori ſuo monſtraſſe, hunc autem *poſtero die in publico Theatro anatomico omnibus Medicinæ Doctoribus, & Studioſis pro miraculo aſpiciendos propoſuiſſe*? Tales ego vermes (ſi vermes forent) in nulla non vena, arteriave reperiſſem; quin & in præcordiis quorundam equorum multipe-

a Spigelius de Lumbrico Lato cap. 5.

des

des lacertas vidiſſem ; nam & videbantur, neque deerant, qui de abdito equorum morbo, & ſubito interitu earum morſus cauſarentur. Quantum itaque Malpighio debemus, aliiſque ſolertibus, qui de Cordis polypo ſcripſerunt, Viris, vel quantum tibi, qui, ſicut es Naturalis Hiſtoriæ Conſultiſſimus, quæ in quibus locis vivere animantia nequeant, docere ſoles, quòd à falſis vaſorum ſanguinis vermibus non fallamur ; tantum poſthac Lanciſio debebimus, quòd à vermiformibus inteſtinorum polypis non ampliùs decipiemur.

II. Neque verò nos ſolùm Medici, qui rerum nempe naturam ex hac parte meliùs ſcrutati, poſſumus idcircò majores Medici, ut Celſus (*a*) quidem arbitratur, exiſtere, ſed ægri quoque Lanciſio debent, quibus videlicet ob eam rem medicinam fieri multò aptiùs poſſe, ſcio Te, & Medicos pleroſque alios certis de cauſis non dubitare. Quibus animadverti cauſis hanc etiam addi rationem poſſe, quòd ſi quis modò aliquam dejiciat ejuſmodi Faſciam, & nihil in ea ſit, quod vermis caudam, vel caput, vel extremam certè utramque partem repræſentet, nunc quidem non eſt profectò neceſſarium, ægrum propterea terreri, aut valentiore medicina vexari, qua ſcilicet reliquæ intùs lumbrici partes ejiciantur: quod utrumque fieri neceſſe erat, cùm Faſcia certi generis animal, certæque formæ, non concreſcens fortuitò corpus, eſſe credebatur. Quo etiam tempore Medici (*b*) non deerant nobiliſſimi, qui Faſciarum aliquot latitudine cum longitudine earum collata, ex ea, quam invenerant, proportione, hujus poſteà excretæ Faſciæ, vel illius latitudine inſpecta, quanta pars intus reſtitiſſet, colligere docerent, ex hoc verò, quanta pharmacorum vi eas oporteret reliquias ex inteſtinis deturbare, ſcitè illi quidem, & ingeniosè, ſed non ſine ægrotantium periculo, certè non ſine moleſtia, quæ ut eſſe ſupervacanea, ut non habere uſum poſſit, nunc arguere ex Tuis, & Lanciſii Diſſertationibus licebit.

a De Re Med. in Præfat.

b Spigelius loco citato.

III. Hìc inquies: Tu ergo præter polypoſa ejuſmodi corpora alios Latos Vermes agnoſcis nullos? vel nihil ea te movent, quæ paſſim apud Medicos Authores ſuper Latis Vermibus ſcripta inveniuntur, quare non quidem inanimi, ſed motu, vitaque præditi credendi ſint? Ego verò, Antoni Doctiſſime, primùm illud ſcire me fateor, ſuper natura Lati Lumbrici ſententias circumferri potiſſimùm duas, vel quòd is vermis unus ſit, vel quòd ſeries ſit vermiculorum catenatim inter ſe cohærentium: quarum ſententiarum ſicuti

primam longè aliam esse, atque alteram agnosco, ita longè aliud de hac, atque illa & ipse sentio, & te arbitror sentire. De Lato igitur uno Verme plures quidem extant observationes, sed quæ passim ab ejusmodi Authoribus habitæ sunt, quorum imperiti oculi superiorem uteri cervicem à vagina, & quæ sunt similia, discernere, nedum vermis an unus sit, anne plurimorum series, internoscere non valent; partim verò ita proponuntur, quantum ego quidem legi, & in præsentia memoria teneo, uti ex earum lectione id colligere necesse non sit, quod ab earum Scriptoribus intenditur, eos & vermes, & vermes simplices, non verò pluribus coagmentatos, extitisse. Multa enim eorum, quæ afferri solent, quamobrem & vermes, & vermes simplices fuisse videantur, cùm per Lancisium ostenduntur vel polypo, vel intermixtis etiam polypo vermiculis convenire, tum verò idem proclive est & de illis confirmare, & de aliis insuper, ostendere quæ in rem eandem proferri possent: quo in numero præsertim sunt (*a*) sonitus natantis quasi piscis, & cauda aquam diverberantis eminus quoque de ventre ægrorum exauditus, manu autem ventri imposita perceptus motus sicuti fœtus in utero concluſi, exeuntis denique Fasciæ, jamque adeò dimidii cubiti longitudine extra intestina propendentis facta eodem, unde prodierat, reversio, quod tamen factum quamvis Hippocrates indicaverit, vel satiùs quicunque ille fuit, qui librum de Morbis quartum (*b*) conscripsit, Spigelius (*c*) quidem ab se visum tradidisset constanter vellem, non verò alibi ab se visum, alibi à quadam muliercula narratum. Earum itaque rerum causæ afferri tot possunt, & tam diversæ, sive intus concluſorum flatuum motui, sive motui inverso convulsorum intestinorum, sive demum cohærentium ventriculorum seriei id omne placeat assignari, nihil ut cogat, vel vivum propterea, vel unum certè lumbricum agnoscere. Quod porrò addit Spigelius (*d*), ejus Fasciæ partem acetario sumpto dejectam esse, itemque ab esu acetarii Fasciæ ejusdem frusta depelli annis insequentibus consuevisse, id verò necesse non est factum dicere, propterea quòd acetum lumbricis, ut indicatum est à Majoribus, adversetur, cùm acidi liquoris spicula, calore præsertim acta, & concitata, polyposa queant corpora perrumpere, atque dissolvere, quod commodùm ab Lancisio in hac, quam mitto, Dissertatione positum est.]

a Idem ibid. Cap. 7. & 15.

b num. 27.

c In libro citato. Confer diligenter cum Cap. 17. Caput 15. & 7. imprimis.

d Ibid. Cap. 15. & 14.

IV. Etsi verò ita ego sentio, Latos plerosque Lumbricos aut non veros, aut non simplices vermes existere, ca-

ve

ve tamen credas, Vir Clariſſime, fieri meo judicio non poſſe, ut Latus aliquis Lumbricus, qui verus, idemque unus ſit, inveniatur. Nam neque eſt quidquam, quod me ita cogat exiſtimare, & certos quoſdam planos, ac oblongos Vermes quandoque in Canibus notavi: quorum Vermium quoniam te ſcio deſcriptionem expetere, hanc verbis quàm potero pauciſſimis adſcribam. Itaque intrà Canum inteſtina corpora obſervavi quædam, ſubſtantia flexili quidem, ſed denſa, & compacta, lævia, albida, exanguia, palmum circiter longa, digiti auricularis dimidium lata, craſſa autem perparum, ſed qua etiam parte latiora ſunt, tenuia, plana, compreſſa. Sunt namque in medio latiora, utrinque autem magis magiſque quò propiora extremis fiunt, extenuantur ſic ut in acumen quaſi deſinant. Lateris utriuſque ora crebris eſt, ac paribus utrinque inciſuris ſulcata, relictis intervallis majoribus, quà corpora latiora ſunt, minoribus, quà extenuantur, idque tam certa lege, atque ordine, ut cùm quodvis corpus plurimorum quaſi triangulorum ſeries eſſe videatur, quorum ſit apex ſingulorum, ſingulorum baſi commiſſus, quodvis certiſſimè triangulum quantò majus eſt, tantò latiori corporum parti, quantò minus, tantò extremis proximius ſit. Quamobrem ſi per notam aliquam, & vulgatam lumbricorum imaginem hæc velim corpora, qualia, ſint monſtrare, & ob oculos ponere, non per aliam facere id aptiùs poſſim, ac per eam parvulam, quam ex Cornelio Gemma Spigelius (*a*), ex Spigelio autem, cum alia inſuper imagine, rebuſque perpluribus, Sennertus (*b*) deſcripſit. Cum qua tamen imaguncula nolim putes ea corpora ex omni parte convenire, multò minùs hæc ſeriem eſſe vermiculorum inter ſe cohærentium, aut eſſe denique non lumbricos, ſed polypos. Nam neque uſpiam mihi corpus quodquam tam eſſe unum viſum eſt, quàm hæc corpora viſa ſunt: & quamvis viva ea, & ſe moventia invenire adhuc non potuerim, plures tamen, eæque graves ſunt cauſæ, quamobrem eſſe polypos, non exiſtimem. Primùm quòd catellus in quo illa primò obſervavi, cùm incredibili quadam ſiti, & fame correptus, iteratis demum ſubitis quibuſdam paroxyſmis, & veluti animæ defectionibus (quæ ſunt ſanè omnia inter vermium notas) peremptus eſſet, mihi illius viſcera, & omne corpus quàm potui diligenter ſcrutanti præter ingentem eorum corporum in tenuibus inteſtinis congeriem, aliud mali exhibuit nihil. Præterea conſtans ille ordo, atque certiſſimus, quo & inciſuræ, & intervalla

a in libro citato.
b Pract. L. 3. P. 2. ſ. 1. Cap. 5.

disponuntur ; & in singulis corporibus peculiaris eadem conformatio non motui quidem intestinorum peristaltico , non interioribus eorum anfractibus , quemadmodum incerta , rudis , & penè informis Fasciarum plurium adumbratio , satis rectè , si quid ego hìc judico , assignari possent. Quæ enim certa , & constantia sunt , ea certam quoque , & constantem habere causam necesse est ; causæ autem prolatæ duæ vel recrementis præsertim durioribus interlabentibus, vel poliposis aliis corporibus interjectis , dici non potest , quàm crebrò queant frustrari , & quàm facilè prohiberi , quò minùs eadem lege, atque ordine describant & incisuras , & intervalla , & definitum versùs corporum utrumque caput latitudinis decrementum , eaque non modò ex uno corporum latere , sed pariter , & convenienter ex utroque , non modò aliquot in corporibus , sed in universis , non modò uno in cane , sed in cunctis ; nam certè in cunctis , quotquot scilicet ea corpora inesse vidi , consimillima observavi . Quibus omnibus de causis , aut ego quidem plurimùm fallor , aut nihil vero proximius est , quàm quòd ea corpora certa eadem , & præfinita ratione , qua Lumbrici quoque ceteri , pronascantur .

V. Hæc ut rudia sint , & imperfecta , tamen , quoniam tibi placuit ut haberes , morem gessi , & scriptitavi , eò quidem segniùs , quò minùs digna videbantur, quæ in tuas manus pervenirent . Hæc enim (ut ad initium revertar) altera mihi causa extitit seriùs mittendi egregiam Lancisii Dissertationem quacum scripseras scilicet , te super his rebus quas tecum Patavii locutus eram , longas à me literas expectare . Tu primùm da operam, ut valeas, deinde , ne Dissertationes Laudatissimi Viri , ne tuas Vermium expectatissimas observationes diutiùs publicæ invidere utilitati videaris .

Dabam Venetiis prostridie Cal. Septembris M. DCC. VIII.

Stu-

Studioſiſſimo viro D. Joh. Dominico Bianciardo Joh. Ma. Lanciſius S. P.

QUanquam ingeniorum ægritudines tùm vi, tùm numero fortè ſuperent corporis morbos, duæ tamen præ omnibus pernicioſæ apud bonarum artium cultores, mea quidem ſententia, decernendæ ſe ſiſtunt, quippè quæ, virtutis quaſi ſpeciem indutæ, animabus altiùs infigi, ac difficiliùs evelli poſſe videntur. Altera, quæ urbanitatem foris redolet, ſervilis illa eſt mentis ſocordia, per quam aliorum jurantes in verbis, ſplendida non minùs, quàm certa rerum naturalium tentamina ad obſcuram, fallàcemque hominum fidem ſæpè damnamus. Altera è contrario, quæ generoſam vim mentis refert, ſuperba quædam eſt humani genii prurigo, per quam aliorum inventa, contradicendi duntaxat ſtudio ad examen revocantes, ita ſcalpendo tractamus, ut perpetuò detrectemus. O nos miſeros, qui non cernimus, utraque via noſmetipſos turpiſſimè prodere! Sed neutro certè vitio candidum ſimùl, atque acre ingenium tuum laborare, Vir ornatiſſime, abundè, diùque ex multiplicibus intellexi, tecum habitis epiſtolaribus diſſertationibus, in quibus te non diligere ſolùm, ſed ipſam amare, atque ardentiſſimè veritatem deperire, palàm oſtendiſti; idcircò, dùm quædam objectas argumenta contrà latam a me ſententiam de longiſſimo inteſtinorum cucurbitino credito verme, id facis, puto, ne noſtro ſilentio torpeant ingenia; ignem enim nullum excuſſeris, ſi pyriten molliter tractaveris. Ingenioſa profectò ſunt, quæ tua in reſponſione commemoras, nos tamen a præconcepta opinione ne latum quidem unguem valent revocare. Ubi enim expendenda res circà autopſiam tota verſatur, fruſtrà ad ſolius rationis tribunal exigitur; cum ſingulæ rationes non omnibus, ſed certis congruant experimentis, quo fit, ut ſæpè, quod uno in caſu verè penſum rationis implet, nudum in altero ſit ſophiſma. In ſcientiis practicis, mi Bianciarde, atque in ipſa potiſſimùm Arte medica per ſenſus, ratione ductos, perpetuò quærenda, nunquam per ambages excogitanda hypotheſis. Cum igitur hactenùs mihi conſtiterit, oblonga adeò per ſedem deturbata corpora viſceribus, ac ſpinali potiſſimùm medulla, quibus unus, atque integer vermis conſtituitur, deſtituta fuiſſe, ut polypeas tantummodò fibras

bras ex concreto mucilagineo corpore, admixtis interdum cucurbitinis vermibus exhibuiſſe, procul dubio, niſi Tu contrarium apertè per experimenta demonſtraveris, nullius erunt momenti conjecturæ omnes, quotquot aut congeris, aut poteris in contrarium congerere.

Porrò mihi ſuccenſeri minimè debebis, ſi, cum inficiari non auſim, immò ultrò concedam, dari latos vermes figura, & mole cucurbitæ ſeminibus ſimiles, ac plerunque æquales; illud ſolummodò a veritate alienum arbitraverim, longiſſima corpora, quæ nunc tæniæ ad modum depreſſa, nunc cylindricam figuram ſortita utrovis modo inteſtinorum plerunque longitudinem æquant, ſub unius inſecti ordine comprehendenda eſſe negaverim. Hæc enim corpora (quidquid aliis contigerit) nullum commune, ſeu à capite ad caudam propagatum, vitæ organum mihi unquam oſtenderunt. At nemo eſt, qui neſciat, hujuſmodi organa in veris inſectis, aliiſque reptilibus ſibi invicem mira ſtructura, mirandoque ordine, ac nexu eleganter diſtributa inveniri; quæ ſanè, ſi in oblongis hujuſmodi inteſtinorum corporibus reperirentur, quiſque vel lippus facilè intueretur. Hujus ipſe defectus viſcerum in prædictis tæniis teſtis ſum, qui, ut aliàs retuli, iſtius rei periculum facturus, non ſemèl manum operi admovi, ſed irrito ſemper conatu ſimùl, ac deſiderio.

Et quanquam in molli hac inteſtinorum lorica Amatus Luſitanus verrucoſum, Rondeletius oblongum, & parvum, denique Foreſtus in mucronem, tanquam ſubulam, turbinatum caput ſe obſervaſſe commemorent, ii quidèm de externa duntaxat figura intelligendi ſunt, quæ, vel caſu, vel per abruptionem, ſciſſionemque illius corporis producta, magnis etiam Viris, oblongi vermis opinione præoccupatis, potuit imponere.

Album autem illud corpus, longitudinem circiter inteſtinorum adæquans, inter vermes nequaquam eſſe recenſendum, non ipſe primus affirmo, ſed, præter Gabucinum, expreſsè quoque docuit Platerus, qui illud rectiùs tæniam inteſtinorum, quam lumbricum latum appellavit. Quod ſi verò Auctores iſti per ſimplicem externum intuitum, quo corpus hoc motu deſtitui experti ſunt, eidem vitæ ſuffragia denegarunt, quanto æquiùs erit, hæc eadem inteſtinorum ſpolia a vermium ſyllabo penitus abradere, cum per zootomiam, quæ falli, ac fallere neſcit, viſceribus, aliiſque vitæ organis, ac fluidis orbari nobis conſtiterit?

Sed ne tuas difficultates aut effugere, aut parvi pendere vi-

videar, eas nunc diligenter considerandas libentissimè suscipio. Et quidem

Primo ad illud argumentum, quod ab externa, semperque simili hujus tæniæ figura deducis, perindè ac si non hinc accidentalem, ut ajunt, sed constantem, atque ab intrinseco vitali principio proficiscentem causam colligere possemus, satis putamus reponere, sexcentis planè experimentis contrarium evinci. Nimirùm nihil esse ad concludendum de vera, atque interna unius rei existentia fallaciùs ea idea, quam nos per externam mixtorum formæ similitudinem haurimus. An quia tot substantiæ, ex metallis, cera, creta, aut pasta per typum trajectæ, constantem figuram, ac molem brutorum, fructuum, vel florum referunt, Vir sani judicii existentiam vitalis principii arguet in eisdem? An quia alba, & pendula quædam corpora ex tartaro, cum aquæ guttulis, per tiburtinarum fornices cryptarum deciduo, cylindricæ semper, atque asperæ aliquantulùm figuræ nascuntur, speciemque illorum dulciariorum præseferunt, quæ vulgò dicuntur *Confettoni*, & vernacula lingua ad excitandum risum appellantur *Confetti di Tivoli*, an, inquam, ingenio quis erit adeò hebes, qui, inconsulto palato, hæc eadem pro bellariis habere aut velit, aut possit?

Si tu verò rursùs urgeres asserendo, in hac intestinorum fascia quasdam observari incisiones, & genicula intermedia, quibus transversim cæterorum insectorum instàr distinguuntur; hoc sanè, responderem, nec semper, nec in omnibus animadverti: in mollibus enim tæniis hujusmodi inæqualitates nunquam mihi occurrerunt, sed in duriusculis segmentis in tantum apparere, in quantum fugillationes ab inæqualibus coli cellulis (ut in duris alvi fecibus) tùm imprimi, tùm servari possunt incolumes. Accedit motus peristalticus intestinorum, qui, cum veluti per undas exerceatur, suarum undarum notas in concrescibili substantia minimo negotio valet imprimere. Ita videmus jucunda sanè specie (ut in priori nostra epistola monebamus) undarum vestigia in arenoso litore a mare, vicissim refluente, constanter, ac perbellè relinqui.

Ad id autem, quod secundo loco opponis tæniam hanc idcircò polypum existimandum minimè esse, quia non in solis intestinis, neque solummodò per podicem, sed etiam è stomacho per vomitum eadem aliquandò fuerit ejecta. Hoc quidem (sit dicto venia) miror scriptum fuisse ab eo, quem latere non potest, hujusmodi concretiones, ex reticularibus flui-

fluidorum partibus consurgentes, ubique locorum nostro in corpore ferruminari posse ; undè illas in corde, arteriis, venis, ureteribus, utero, cæterisque in tubulis, & cavitatibus passim offendimus ; ut dubitandum minimè censeamus, conceptionem hanc etiam intrà ventriculum inchoari posse. At verò si mihi, procul, utpotè ab exposito casu degenti, philosophari liceret, certè suspicarer, in allata historia tæniam non stomachi, sed intestinorum majori ex parte incolam fuisse, ea tamen lege, ut superior extremitas pyloro adhæserit, & se intra ventriculum exporrexerit, atque hinc, excitato tandem vomitu, simùlque inverso intestinorum motu quidquid per alvum deturbari debuerat, per superiora fuerit aversum. Neque sanè novum est apud Observatores Medicos, non humores modò, sed ipsas quoque intestinorum feces, &, quod maximè ad rem nostram facit, clysteres, & suppositoria, ano infusa, per vomitum aliquando fuisse rejecta.

Ad tertium argumentum de pravis symptomatibus, quibus hujusmodi ægri urgeri solent, in priori epistola dedimus responsionem, cum tu ipse narres, tæniam, per te visam, lumbricis fuisse conjunctam, qui tot procùl dubio phænomenorum scænam implere satis, superque potuerunt.

Neque illud, quod quarto loco objectas, nostram hypothesim infirmare videtur: polypi nanque, cum intrà nostrum corpus a crudo sulphure, & sale alchali, multo phlegmate enervato, concrescant, profectò per solos spiritus acidissimos dissolvi possunt. Exindè factum est, ut fragmentum teniæ polypeæ, ad nos abs te transmissum, in spiritu vini, plurimo quippè sulphure redundante, majorem nactum fuerit firmitudinem. Contrà porrò accidisset, si cum spiritu salis actu calente, per duos, tresve dies intrà M. B. illud infudisses ; minimo enim negocio in fluidam substantiam abire animadvertisses, ut nos passim, circà cordis polypos olim ludentes, experti fuimus.

Quod verò cernamus, ejusmodi polypea corpora ab aceto, præsertim actu frigido, minimè dissolutum iri ; id sanè accidit tùm ab enervatis, quibus acetum scatet, ob phlegmatis copiam, acidorum salium spiculis, tùm etiam a minori, quem, propter præsens frigus, habet, suarum particularum motu, undè sese intrà concreti corporis fibras, strictissimè alioquin cohærentes, non tàm promptè inserere, atque incuneare valet.

Tandem ad historiam, quam tuis exornatam conjecturis addu-

adducis, nihil addendum habemus, quod ex antedictis ad rem facilè deduci non poſſit, niſi illud poſtremò admoneamus, moleſtum ſtomachi ſenſum in deſcripto juvene ad pharyngem uſque propagatum, non a ſolis vermibus, ſed ab improportionato quovis corpore, acritudine ſimul, ac pondere longitudinales ventriculi fibras, quæ cum œſophago aduſque fauces rectà exporriguntur, offendente, oriri potuiſſe. Quinimò, cum aliquando hujuſmodi paſſiones a ſolis nervorum contractionibus apud hyſtericas, atque hypochondriacos paſſim proficiſcantur, utique nemo mirari debebit, ex reducto ab inteſtinis per antiperiſtalticum motum intrà ſtomachum corpore, talia ægrum vexaviſſe ſymptomata.

Cæterùm rogo te, mi Bianciarde, ut nullam in poſterum rem eſſe putes, quam non ſim tua cauſa, ſi non viriliter, ſaltem pro viribus obiturus. Vale, & me ama.

Datum Romæ Kal. Martii MDCCV.

Ill.mo Sig.r Vallisnieri mio P.ne Col.mo

Ovaja del Lombrico ritondo umano.

QUest'anno 1709. avevo un Padre infermo di doppia Terzana, al quale nell'incominciar della febbre sempre appariva un piccolo prurito di Vomito, con molto affanno, ma non poteva vomitare, onde pensai d'ajutare quel moto della Natura con qualche Vomitojo benigno, ma senza frutto, poichè si fermava in parte l'affanno, ma nulla vomitava, e seguitava il prurito. Un giorno mi risolsi di dargli mezz'oncia di Sciroppo Emetico, e vomitò una libra in circa di materia fetente, come putredinosa, e senza amarezza, la quale giudicai fosse qualche nido, o poltiglia di Vermi. Il giorno seguente all'apparir della febbre, tornò il solito prurito di vomitare, onde subito gli diedi un'oncia di detto Sciroppo Emetico disciolto in acqua di fiori d'Aranzo, e di Cedro, e si quietò l'infermo per un'ora, dopo la quale venne il Vomito, e vomitò della medesima materia dell'antecedente giorno, nella quale v'era involto un solo Verme lungo un Palmo, e grosso come una Penna d'Oca, ma col ventre assai gonfio, dopo l'uscita del quale restò sollevato il Paziente, e più non gli venne febbre.

Curioso d'osservar questo Verme, per essere così gonfio, lo lavai più volte, e lo portai nella Spezieria, ma per le molte occupazioni non potei subito fare alcuna Osservazione. Dopo un'ora in circa tornai, e lo trovai ancora vivo.

Allora colla punta di una Lancetta l'aperfi, e vi trovai dentro l'Ovaja coperta dalla sua Membrana sottilissima, la quale aperta scoprii le uova, le quali erano, come quelle, che V. S. Illustrissima mi fece una volta vedere trovate nell'Anguilla, ma assai più piccole. Le posi sotto il Microscopio, e meglio le distinguevo, ed allora parevano grandi, come quelle dell'Anguilla suddetta.

M'ha parso bene di significare il tutto a V. S. Illustrissima, confermandomi sempre più, ch'ogn'Insetto, quantunque piccolo nasca dall'uovo, e non dalla Putredine, come volevano gli antichi. Mi perdoni l'ardire, e con ogni ossequio mi raffermo

Di V. S. Illustrissima.

Dal nostro Conv. 23. Settembre 1709.

Devotiss. ed Obligatiss. Serv. vero
F. Petronio da Verona Capuc. Infermiere.

I N-

INDICE
Delle cose più notabili.

A

ACcidentali mutazioni negli animali possono farsi, ma non essenziali. car. 44.
Acqua non dà i semi de' nostri vermi. car. 41. Vedi Rane, Pesci, Salamandre &c.
Allodola, come divenne bianca. 44
Alga Marina, e suoi semi. 55
Amaro non uccide i vermi, ne è fuggito da loro. 85. Alcuni diguazzano, e si nutriscono nella bile, altri d'erbe amarissime. 85.86
Andry Scrittore Franzese sopra i vermi umani lodato. 1. sua opinione circa la loro nascita. 5. simile in parte a quella del Blancardo. 9. altra sua opinione falsa. 46. impugnato. 49. 53. 58. sino a 92
Animali tutti nascono dall'uovo. 5
Anitre nate da alberi, da navi, da chiocciole marine, favolose. 27
Anitra viva nata da una Gallina, favolosa. 33
Animali grandi, e piccoli tutti imbrigliati colle medesime leggi. 39
Animali anno tutti i suoi vermi esterni, ed interni particolari. 52
Anguille, e loro uova. 55
Animali s'uniscono, quando vogliono partirsi da un luogo nocivo. 88
Antichi conobbero, essere il *Solium* una catena di soli Cucurbitini. 105. molti nonne fecero menzione. ivi.
Arte nostra perchè poco avanzata. 4. è necessaria la Storia naturale. 3. 4. molto allo scuro, e difficile. 107. come possa perfezionarsi. ivi
Aristotile lodato. 29. confermato dal Sig. Andry. 48. 81. spiegato. 82
Aria non porta dentro noi le uova de'nostri vermini. 46. 47. 48. 49
Asili, o Estri delle Vacche, e degli Armenti d'onde nascano. 42
Assurdi, conceduta la dottrina del Sig. Andry. 84

Aſcaridi vermi, che coſa ſieno. 118. ſono ſpecie di Murene, o di Lamprede, conforme il Contoli. ivi. S' impugna. ivi, & 119. ſono ſemplici vermi. ivi. d'onde nato l' abbagliamento. 119. 120. Naſcono anch' eſſi dalle uova. 119
Autorità degli antichi, ſe valeſſe, ſtare i più coll' Autore. 106. Si contenta di donar loro, o d' iſmezzar ſeco la gloria. ivi

B

BAllani, o Datteri di Mare Ermafroditi. 110. 111
Bachi umani, e loro Iſtoria. 120. vedi anche *Lombrichi ritondi*.
Bartolini impugnato. 26
Baylè impugnato. 43
Bidloo, e Levenocchio impugnati. 41
Blancardo, e ſua opinione circa i creduti vermi eſterni introdotti nel noſtro corpo. 6. S' impugna. 7. ſino a c. 11
Bozzoli, Criſalidi, o Aurelie, e Ninfe, e Pidocchi ſilveſtri, perchè da loro alle volte, invece d' uſcire il ſuo Inſetto, eſca un' Inſetto, o più Inſetti diverſi di ſpezie. 11. ſino a 14
Botte nate da ſudore umano favoloſe. 27. nate, e creſciute nel ventricolo umano, falſo. 29. uſcite per vomito, falſo. 31
Borelli (Pietro) impugnato. 26. & altrove.
Bocche del reſpiro del creduto Solium 77. ſe naſcano le uova per quelle. 83. 84. vedi anche Mammelle laterali.
Bocca del *verme Lato*, dove ſia. 108. dove quella de' vermi de' vaſi biliarj delle Pecore &c. de' vermi del naſo, e della fronte de' Cervi, de' Caſtrati &c. ivi. de' vermi de' Puledri, de' vermi degli Aſini. 109
Brume di mare, ed altri Inſetti Ermafroditi. 110

C

CAgione degli errori di molti. 3
Cavalli, e loro vermi, che ſi mutano in moſche. 8
Cagnuoli vomitati vivi, falſo. 24
Caſtrati, e loro vermi del capo d' onde naſcano. 8. 43
Capre, Daini &c. vermi del loro capo d' onde vengano. ivi
Catena di Cucurbitini. vedi Cucurbitini. vedi anche *Solium*.
Catena de' Cucurbitini qual ſia ſecondo il Sig. Andry. 89. s' impugna. 90. Ingannato dalle figure d' altri. ivi, & 92. Non è un verme ſolo, come fù conoſciuto anche dagli antichi. 105

Ca-

Cagione di tante discordie intorno al *Solium* è stata l'indole de' Cucurbitini, per così dire, *Proteiforme*. 106.107.
Capo del *Solium* non istà nel ventricolo contra il Sig. Andry. 86.87
Cappe de' Fichi, e degli Agrumi, specie d'Insetti Ermafroditi. 111
Chiocciole, e Lumaconi, Insetti Ermafroditi. 110 111
Chilo non viene assorbito tutto dal Solium. 81. 82. 83. più impuro nel ventricolo. 86
Chircher impugnato nelle ragioni d' una creduta Vipera uscita per orina. 20. 21
Cimici, Pulci, Pidocchi tutti nascono dall' uovo. 54
Colore può mutarsi negli animali, ma non possono mutarsi le viscere. 44
Comedoni vermi falsamente creduti nascere da semi inghiottiti. 41
Critica utile nella Storia naturale. 2
Crisalidi, e Ninfe nell' umido, o nel secco. 7. come da loro escano Insetti di spezie diversa. 11. fino a 14
Cuojo, o pelle delle Vacche, e de' Buoi trivellata da vermi. 8
Cucurbitini dell' Ebrea Finalese, e loro Storia. 63. Catena loro. ivi. Anatomia de' medesimi. 64. Vasi lattei de' suddetti. ivi. In qual tempo debbano ritrovarsi, e loro diversità. 65. 77. per qual cagione non si veggono in tutti. 66. Uova de' Cucurbitini. ivi. Sono gli stessi separati, che uniti in catena. 66. 67. come camminino, e segue la loro Istoria. ivi. figure loro diverse. ivi
Cucurbitini nati di fresco di nuovo osservati. 68 due cose rare osservate. ivi. loro strettissima unione. 68. 69. Varj effetti de' Cucurbitini nell' uscire del corpo uniti, o separati, o dentro un canale di mucellaggine. 69. Rimedj vani contra costoro usati dall' Ebrea. 70. Molte catene di Cucurbitini avute dall' Autore. ivi. alcuni divenuti del colore di Zafferano. ivi
Cucurbitini, o Cucurbitarj quali sieno secondo il Sig. Andry. 73. fanno uniti il creduto verme *Solium* dal Signor Andry. vedi *Solium*. Come s' attacchino insieme, e con qual regola, che pare un verme solo. 74. 75. Loro unione accidentale forma l'immaginato *Solium*. ivi, & 76. 77
Cucurbitini, e loro uova. 78. Andry colla scoperta di queste in ogni anello descende nell' opinione dell' Autore. 78. lo prova 79. perchè nascano dal Solio, conforme il Sig. Andry. 79. Cucurbitini non mai veduti dal Sig. Andry

ſeparati 80. Sono vermi, non uova creſciute del *Solium* 81. perchè s'uniſcano in catena. 88. Eſempli per iſpiegare il loro fine. ivi. Che coſa ſia quella catena, conforme il Sig. Andry. 89. s'impugna. 90
Cucurbitini uniti ſono il verme Lato deſcritto dal Sig. Tyſone. 99. 100. Così la Tinia del Malpighi. 98. Spina, o uncinetti, o cornetti, o rampinetti, che anno nel Capo, e loro uſo. 101. e 64. Cagione di tante diſpute ſopra queſti vermi. 106. 107. Loro bocca, e dove ſia. 108. foro degli eſcrementi 109. Foro laterale della mammella, qual' uſo abbia. 109. 110. Naſcono dall' uovo. ivi. Sono Ermafroditi. ivi, & 111. per qual fine s' uniſcano in catena. 113. perchè ſi veggano anche ſolitarj. 115. perchè apportino più dolore ſeparati, che uniti. ivi. perchè non apportino dolore, quando eſcono dentro la Faſcia. ivi. Come ſi generi queſta Faſcia. 116. Perchè reſtino alle volte imuni i Pazienti. 116. Argomento contra chi vuole, che vengano dall' eſterno. ivi. & 117.

D

Dichiarazione dell' Autore. 51. riſpetto ſuo in dire la propria opinione. 52
Differenza fra le uova degl' Inſetti, ed i ſemi delle Piante. 49
Digeſtione dell' uomo qual forza abbia. 19. prodigioſa d' un certo Lazaro. ivi, & 20. Digeſtione mirabile delle Galline. 18.19
Dito gravido d' un Peſce vivo, falſo. 26
Doleo impugnato nella generazione de' noſtri vermini. 40.41
Dragone uſcito per orina, falſo. 22. Era un Polipo *Dragoniforme*. ivi

E

Ebrea Finaleſe, e ſua Iſtoria del verme creduto *Solium*, o Lato, e Cucurbitini. 63
Eduardo Tyſone, e ſua deſcritione del verme Lato. 99
Elefante nato da una donna, favoloſo. 31
Embrioni de' volatili Inſetti quali ſieno. 7
Epilogo delle coſe principali del verme Lato. 107
Equivoci tolti ſopra il verme Tenia, e Lato. 97
Errore comune a tutti i Moderni ſopra la naſcita de' vermi umani. 5
Ereſia medica antica ſopra la generazione de' vermi, introdottane un' altra da Moderni. 40

Erro-

Errori del Sig. Audry nel concepire l'Idea del Lato, Tenia, Solium, e Cucurbitini. 89. d'onde nati. 90. 91
Ermafroditi ſono i Cucurbitini, ed altri Inſetti. 110
Eſterni vermi quali, e come penetrino dentro i viventi. 8. 11. fino a 14
Eſperienza, come debba farſi, per indagare la verità. 39
Eſtri, o Aſili, o Tafani delle Vacche, e degli Armenti, d'onde naſcano. 42. 43

F

FAnciulli creduti inverminar più la ſtate per i vermi, ed uova delle frutta mangiate. 15. 16. Si nega, e ſi moſtra la ragione. 16. 17
Fanciullo nato in un teſticolo d'un uomo, falſo. 25
Fanciulli, che vivono di Latte ſolo, tormentati da vermi contra il Riverio &c. 57. perchè tormentati maggiormente, quando mangiano altri cibi. ivi
Fanciulli verminoſi inſino nell'utero della madre. 55. 57. vedi anche Feto.
Favole de' Poeti ſuperate dagl' Iſtorici naturali. 32. 33. alcune non ſarebbono più favole. ivi. e 34
Favole de' Medici, e de' Naturali Iſtorici tutte troncate, o ſmentite. 35. 36. 37
Falſo dal vero, come ſi debba conoſcere. ivi
Faſcia creduta verme qual ſia. 61. 93. deve diſtinguerſi dal Lato. 94. Non è la tunica degl' Inteſtini. ivi. E' un Polipo inteſtinale, conforme Monſignor Lanciſi. 94. 95. nega ſia un verme. ivi. d'onde naſca il ſuo moto. ivi. Qual coſa ſia, conforme l'Autore, e vera ſua Idea. 96. è un falſo verme. 97
Fenomeno ſinora oſcuro ſi ſcuopre. 12
Feto umano nato nel ventricolo, falſo. 25. Feti beluini nati nel ventricolo umano, falſi. 24. 25
Feto umano nel ſuo principio è un verme, conforme il Sig. Andry. S'impugna. 60. vedi Seme degli animali.
Feto, come invermini ancor nell' uovo della madre, è impercettibile. 60
Feto, quando invermini nell' utero. 61
Finaleſe Ebrea, e ſua Iſtoria de' vermi uſciti &c. 63
Figure mal fatte de' Cucurbitini anno ingannato il Sig. Andry. 90. 91. Altre figure mal fatte ne' Libri, onde non biſogna fidarſi. 91
Forza ſtupenda della digeſtione delle Galline. 18. 19. dell'uomo, e particolarmente d'un certo Lazaro. 19. 20

Foro degli escrementi de' Cucurbitini, dove. 109. delle Lumache, ed altri Testacei. ivi
Foro laterale della mammella a qual fine fatto. 109
Franzesi Autori lodati. 1
Frutti uccidono i vermi del corpo umano, non gli generano. 16

G

GAlline, e forza loro stupenda nel digerire. 18. come mangino i serpentelli. ivi
Gatto piccolo in un uovo, falso. 23. era una mola. ivi, & 24
Gatto nato nel Ventricolo ad una Donna, falso. 24. in un Testicolo, falso. 26
Generazione de' Vermi, che si mutano in volatili, non può farsi, quando sono ancor vermi. 11
Generazioni tutte de' viventi, conforme i loro gradi, quali. 111. 112. 113
Giornalisti di Trevù malamente credono ancora poter nascere animali dalla Putredine. 14. 15
Grandi, (Jacopo) e suo errore sopra la nascita de' nostri vermi. 15
Gradi di tutte le Generazioni de' viventi, che sono al Mondo. 111. 112. 113

H

HElminthes qual Verme sia. 61

I

JAcopo Grandi Modonese impugnato. 15. 16. 17
Jacopo Viscardi lodato. 72
Immagini de' nostri morti potersi cavare dalle loro ceneri, falso. 28
Insetti, quando propaghino, o in quale età. 9. 10. 11. quando vengono dall'esterno dentro i viventi. 8. come entrino dentro altri Insetti, non ben sinora capito. 11. 12. 13. 14. Insetti dentro gl'Insetti. ivi. Errore sopra questi del Sig. Redi, dello Svvammerdamio, de' Giornalisti di Trevù, del Sig. Sedilò. 13. 14. 15. 47.
Insetti, se mutano cibo, o luogo, muojono. 39. 40. per qual cagione gli esterni non possano vivere dentro noi. 40. con qual' industria assicurino le loro uova in varj luoghi. 46. fino a 49. Insetti sopra Insetti. 52. Legati dalle Leggi degli animali grandi. 39. tutti sono perfetti. ivi
Inganni nella Naturale Istoria, acciocchè non succedano, e co-

come poſſano accadere, ed eſſere ſcoperti. 35. ſino a 38
Induſtria ammirabile degl'Inſetti in naſcondere, e collocare in luoghi ſicuri le loro uova. 46. ſino a 49
Ippocrate ſpiegato. 17. Fautore dell'opinione del noſtro Autore nella generazione de' vermi ordinarj in noi. 54. 55. non appagato dell'Arte noſtra imperfetta. ivi. corretto dal Sig. Andry. 48
Iſtorie naturali falſe deſcritte, deriſe, e impugnate. 15. ſino a 35. ragione di tanti abbagliamenti. 35. ſino a 38. come poſſano ſcoprirſi. 35.36.37
Iſtoria Naturale neceſſariiſſima a Medici. 4. Come debba diſtinguerſi la vera dalla falſa. 35. ſino a 51
Iſtoria del verme Lato, e Cucurbitini, o creduto *Solium* dell'Ebrea Finaleſe. 63

L

LAtte, e ſangue nido, e paſcolo de' vermi, non Padre. 56
Latte verminoſo. 56. vie ampie del Chilo alle mammelle. ivi
Lato verme, per opinione del Sig. Andry, comunicato al feto dal Padre inſieme col ſeme. 57. S'impugna. 58. Lunghezza del creduto Verme Lato, e quali debbano eſſere le ſue uova. 58. 59. non può un Verme Lato mai entrare nel verme feto. 59. ſi trangugierebbe piuttoſto il verme feto. 60. ſue uova. 59
Lato verme qual ſia, quanto mal conoſciuto, e nomi ſuoi. 61. Opinione di varj Autori, e del Sig. Andry ſopra il medeſimo. 62. Si diſamina che coſa ſia. 63. era cagione d'aborto, e come. ivi. Simile a quello del Sig. Andry l'oſſervato nell'Ebrea Finaleſe. 63. 64. Non era, che una lunga catena di Cucurbitini. ivi, & 67. 92. Vedi anche *Solium*.
Lato Verme perchè mal conoſciuto dagli Autori, e perchè ſieno fra loro diſcordi. 92. s'accordano, e ſi ſcuſano. ivi. molti l'anno creduto inſin favoloſo. ivi. Molti nonne anno fatta menzione. 93. Diviſione del Lato in Faſcia &c. ivi. Errore di Chi l'ha creduto Pelle degl'Inteſtini. ivi
Lato Verme vi è, ma preſo per lo ſuo verſo. 93. Errori degli Autori ſopra il Lato, e Faſcia. 94. conforme Monfig. Lanciſi, che coſa ſia. 94. 95. è un Polipo inteſtinale, ivi. Che coſa ſia, conforme l'Autore, e ſua vera Idea. 96. è vero verme. 97
Lato Verme, come deſcritto da Eduardo Tyſone. 99. cava peſſime conſeguenze dalle ſue Oſſervazioni. ivi. Vie-

ne impugnato dall'Autore. 99. 100. Non è, che un' aggregato di Cucurbitini. ivi.
Lato Verme qual Capo abbia, conforme lo Spigelio, ed altri 102. S'impugna. ivi, & 103. E' falso anche il capo descritto dal Sig. Andry. 75., & 103. Non ha testa, se non quella, che ha ogni Cucurbitino, essendo un loro aggregato. 102. 103. Si generano nell'utero contra lo Spigelio. 103. Lato verme non bene inteso da Olao Borichio. 104. Si spiega. ivi. Conobbe anch' esso in confuso i vasi Lattei ne' Cucurbitini.
Lato verme conosciuto anche dagli antichi per una catena di Cucurbitini. 105. Epilogo delle cose sue principali. 107. Si cerca, dove abbia la bocca. ivi, & 108. 109. a qual fine sia fatto quel foro nella Laterale Mammella. 109. 110. Come si propaghino. ivi. Sono Ermafroditi. ivi, e 111. Perchè facciano alle volte quella lunga catena. 113. Perchè si veggano alle volte solitarj. 108. & 115. come allora facciano più tormento. ivi. Come non apportino dolore alcuno nell'uscire, quando sono dentro quel carcere di mucellaggine. 108. 115. Come si generi questo Carcere. 116. Perchè restino alle volte immuni i Pazienti. ivi. Argomento circa la loro generazione fortissimo. ivi, & 117
Lattei Vasi ne' Cucurbitini. 64. 65. 66. quando debbano vedersi. 77. per qual cagione non gli vide il Sig. Andry. 77. Gli adombrò Olao Borichio. 104
Leone nato da una Donna, favoloso. 31
Leggi della Natura quali. 38. degli animali. 38. 39. nelle uova degl'Insetti. 46. fino a 49
Lendini sono le vere uova de' Pidocchi contra Aristotile. 82
Levenocchio, e Bidloo impugnati. 41
Lenticola Palustre, e suoi semi. 55
Lettere d'uomini illustri, che confermano il detto, e l'osservato dall' Autore. 123. fino al fine.
Lombrichi terrestri non sono Padri de' nostri vermi ritondi. 43. si prova. 44. non possono mutarsi nel nostro corpo. ivi. Loro uova, e dove sieno. 45. non nascerebbono in noi. 46. muojono nell' acqua sola. ivi. assurdo, che seguirebbe, se nascessero negli animali. ivi
Lombrichi umani, come nascano. vedi Vermi umani, e anche poco dopo.
Lombrichi scacciati affatto dal corpo umano più non ritornano, e perchè. 116. 117. Argomento in favore della loro generazione. ivi

Lombrichi umani, o ritondi, e loro Istoria. 120. Nascono dall' uovo. ivi. Organi loro della generazione. ivi. Polvere de' morti Lombrichi non rinasce in noi. ivi, & 121. Nascono dal coito. ivi. Lombrichi terrestri, e loro coito. ivi
Lucertole nate nel corpo degli uomini falso. 23. rigettate per vomito, falso. 31. per secesso, favoloso. ivi, & 32.
Lumaconi, Lumache, e Lombrichi del corpo umano Ermafroditi. 111

M

Maniera di ricercare il vero nelle cose naturali. 3. di scoprire gl'inganni nelle medesime. 35. 36. 37
Malpighi, e suo verme Tinia esaminato. 98
Mammelle Laterali ne' Cucurbitini. 64. 76. se sieno bocche del respiro, conforme il Sig. Andry. 77
Medici debbono essere storici naturali. 3. 4
Menzogne de' naturali Storici, e de' Medici scoperte, e smentite. 35. 36. 37
Miracoli de' Medici, e de' Naturali Storici, come gli antichi miracoli de' falsi Dei. 35. come possa scoprirsi la loro falsità. 36. 37. 38.
Microscopj alle volte ingannatori. 58
Motivo di scrivere sopra i vermi del Corpo umano. c. 1.
Moderni tutti erranti nel determinare la nascita de' vermi del corpo umano. 5
Mosche nascono da vermi particolari ne' Puledri, Cavalli, Castrati &c. 8
Mostro più ridicolo, che terribile, falso. 22
Mole carne nelle uova. 23. 24
Moscherini vivi vomitati, falso. 27
Mosche, e Botte nate da sudore umano, falso. 27
Morti, e loro immagini da sali delle loro ceneri, falso. 28
Mostri ridicoli, e favolosi. 31
Mostri nel generarsi anno i suoi limiti. 38
Mosche non sono Madri de' nostri vermi, come vuole il Doleo. 40. 41
Mosca Rosisega dell' Autore. 47
Modo scoperto dall' Autore, d'essere depositate le uova dagli Insetti dentro, o sopra altri Insetti. 47. 11. 12. 13. 14. 15
Mutazione del cibo uccide gl'Insetti esterni. 40
Mutazioni accidentali possono farsi negli animali, ma non delle viscere. 44

N

NAso de' Caſtrati, Pecore, Cervi, Damme &c. con vermi, che diventano in fine moſche. 8
Naſcite falſe ſcoperte confermano l'opinione dell'Autore. 24
Natura ſola, e vera Maeſtra nelle coſe naturali. 51. quali ſieno le ſue leggi. 38. ſuo ſtudio neceſſario a' Medici. 4. come debbano conoſcerſi per vere le leggi ſue. 35. 36. 37
Nomi de' Vermi Lato, Faſcia, Solio, e Tenia ſpiegati a ſuo modo dall'Autore, e perchè. 97

O

OLao Borichio, e ſuo errore circa i Lombrichi Lati. 104. Vide però in confuſo i Vaſi Lattei de' Cucurbitini. ivi
Oligero Jacobeo lodato 5. impugnato. 29. 30
Opera della generazione non può farſi da vermi, che ſi mutano in volatili, quando ſono ancor vermi contra il Blancardo. 11
Opinione dell'Autore ſopra la generazione de' vermi umani. 52
Orinare Vipere, falſo. 20, 21
Ordine delle generazioni tutte qual ſia. 111. 112. 113
Ovipare donne favoloſe in certi caſi. 33. 34
Ovaja nella donna s'ammette. 34

P

PArto moſtruoſo di cento uova falſo. 33
Parti moſtruoſi falſi. 31. 32. 33
Parità degli animali grandi co' piccoli poterſi ammettere. 39
Peſce vivo nel ventricolo umano, falſo. 25. nel dito d'un Peſcatore, falſo. 26. nel ventricolo, falſo. 30
Pelle, i ſuoi vermi non naſcono da ſemi, o uova ingojate. 41. vedi Vacche.
Pecore, e vermi del capo loro, d'onde naſcano. 8. 43
Pellicelli, e loro uova. 59
Pietre ingravidarſi, e far altre piétruzzole, falſo. 28
Pidocchi, e Pulci ſopra Inſetti. 52. loro uova. 82
Pipiſtrelli, in qual maniera ſtieno attaccati inſieme, e pendenti. 88
Piano verme, che coſa ſia ſecondo il Sig. Andry. 89. s'impugna. ivi., & 90. Vedi *Solium*.
Pidocchi de' Cavoli Ermafroditi. 111
Polipi Viperiformi, e non Vipere, uſciti per orina. c. 20. 21. come apparivano eſternamente Vipere. ivi
Polipo Dragoniforme, e non Drago trovato ne' Reni umani. 22
Polipo degl'Inteſtini, è la Faſcia inteſtinale, creduta Verme Lato. 94. 95. d'onde naſca. ivi. ſuo moto. ivi.

Poe-

Poeti superati nelle Menzogne dagli Scrittori d'Istorie naturali. 32. 33. 34
Pollo nato in vece d' un uovo non più favoloso. 33
Polli sei vivi nati in un colpo da una Gallina, favolosi. 33
Proporzione delle uova colla grandezza degli animali. 59
Propagazione degl' Insetti, quando si faccia. 10. non mai, quando sono vermi. 11
Priapoliti, o Pietra Pregna non far altre pietre. 28
Putredine esclusa nella Generazione de' Vermi non basta. 6
Puledri, e loro vermi, da quali nascono mosche. 10
Pulci, e Pidocchi sopra Insetti. 52. dubbio contra il Sig. Andry. ivi.
Pulci, Pidocchi, Cimici, tutti nascono dall' uovo. 54

Q

QUantità grande di favole deterse dalla Storia Medica, e Naturale da c. 5. fino a c. 44

R

RAgnatelo inghiottito, cresciuto, come un Piatto, e vomitato vivo, falso. 26
Rane nate nell' umano ventricolo, favolose. 29. 30
Ranuccie nate in corpo da semi di Rane ingojati, favolose. 30
Rana uscita dalla bocca d' un cane non più favolosa, se fossero vere le Storie. 33
Radici delle piante non possono assorbire le uova degl' Insetti. 45
Ragnol ocusta dell' Autore. 47
Ragni, e loro uova. 48
Rampinetti in cima al capo de' Cucurbitini, co' quali uno s'attacca all' altro. 64. 101. osservati in altri vermi dall' Autore. ivi.
Redi, e suoi errori sopra gl' Insetti dentro gl' Insetti. 13. sua ingenuità. 51
Regole per non essere ingannati nella Storia naturale. 35. 36. 37. 38
Reni de' Cani, e loro Vermi. 72. 73. Reni d' una Donna con un Lombrico. 73
Rospi nati da uomini, favolosi. vedi Botte.
Rodio quasi ingannato da un' altro Medico. 37

S

SAlamandre, ed altri animali nati nel ventricolo umano, favolosi. 30. 31
Scrittore de' vermi del corpo umano qual debba essere. 3

Scrit-

Scrittori d'Istorie Mediche, e Naturali superano i Poeti nelle menzogne. 32. 33
Scarafaggi creduti usciti da una Dama, falso. 36
Scala, o gradi di tutte le generazioni, che sono al Mondo. 111. 112. 113
Scuse dell'Autore. 121. 122
Sedilò Franzese non conobbe la cagione degl' Insetti dentro gl' Insetti. 14. 15
Serpentello creduto in un'uovo dal Sig. Grandi, e da Giornalisti di Parma. 15
Si fa vedere, non essere un serpentello. 17. 18. come vengano divorati dalle Galline, e con qual cautela, 18. come digeriti. 19. Era un vermicello intestinale, come altri di simili storie. 20. 26
Serpente uscito da una ferita falso. 22. trovato nel cuore, falso. 23. nel ventricolo umano, falso. 23. vomitato, falso. 27. generato in un'uovo, falso. 27. nati serpenti nel ventricolo, favolosi. 31. dell'utero usciti, favolosi. 31. 32
Serpente voluto intrudere dentro un cadavere per ingannare il Rodio. 37
Seme nel capo a' serpenti, falso. 26
Semi de' nostri vermini non vengono dall'aria. 46. con qual gelosia assicurati ne' proprj nicchi dagl' Insetti. 46. sino a 49. Semi de' nostri vermi non vengono dall'esterno, vedi uova, e vedi vermi esterni.
Semi delle piante alcuni sono portati dall'aria, e per così dire, volano. 48. altro ingegno della natura nello spargerli. ivi.
Seme degli animali, e dell'uomo tutto vermi conforme il Sig. Andry, ed altri. 58. S'impugna. ivi. Verme del seme umano è creduto un fanciullo. 59. S'impugna. ivi. sua piccolezza ridicola. ivi.
Sennerto perchè s'ingannasse. 92
Simile genera il suo simile. 5. 79. 81
Similitudine falsa del Sig. Andry, per errore delle figure d'altri. 91
Solium verme, vedi anche Lato verme, e vedi quì sotto.
Solium del Sig. Andry non è, che una Catena di Cucurbitini. 73. quale sia, conforme il detto Autore. ivi. s'impugna 74. si mostra la ragione, perchè sieno più vermi. ivi. niuno gli ha mai descritta ne la coda, ne la testa. 75. si prova 76. Bocche del respiro debbono essere egualmente da ambidue le parti. ivi.
Solium perchè faccia i Cucurbitini secondo il Sig. Andry, e perchè non nascano le sue uova 79. s'impugna. 80. sono partorite

rite da' Cucurbitini ſotto la figura del Solium. 81. Il Solium non aſſorbe tutto il Chilo, di maniera che nonne reſtitanto, che baſti, per nutrire le ſue uova. 81. 82. 83. Aſſurdi, che ne ſeguirebbono. ivi. non è il Solium un ſolo verme. ivi. Da qual parte eſcano le ſue uova ſecondo il Sig. Andry. 84. s' impugna. ivi. altra opinione, d'onde eſcano. 84. s'impugnà. 85

Solium, dove tenga il capo, conforme il Sig. Andry. 85. s'impugna. 86. eſce qualche volta per bocca per accidente. 87. perche debba eſſere ſolo, conforme il Sig. Andry. 87. S'impugna. ivi. come paja un ſolo. ivi. Come ſi mova, e come i Cucurbitini ſtiano uniti. 88. Non và confuſo colla Tenia. 89. Non è ſolo. ivi. ſue uova. 90. Altri errori del Sig. Andry. ivi.

Solium conſiderato, come la *Faſcia* è un Polipo inteſtinale, conforme Monſig. Lanciſi. 95. come naſca queſto Polipo. ivi. Che coſa ſia il Solium conforme il noſtro Autore, e vera ſua idea. 96. Solium, e Faſcia ſono vermi falſi, Tenia, e Latum vermi veri. 97

Spigelio, e ſuoi errori. 102.103

Spine del Capo del Verme del Sig. Tyſone, e loro uſo. 101.64. oſſervate in altri vermi dall' autore. ivi.

Studio generale neceſſario pria del particolare nella Storia della Natura. 4. quanto difficile. 15

Sterco de' fanciulli trovato verminoſo, anche prima, che ſucchino il Latte. 55.56.57

Stomaco qual forza abbia nel digerire. 18.19.20

Suvammerdamio, e ſua opinione ſopra la mutazione degl' Inſetti, e loro tempo di generare. 10. 11. poco, e con cautela trattò de' vermi interni degli animali. ivi. non conobbe la cagione degl' Inſetti dentro gl'Inſetti. 14. errore ſuo. 13

T

Tenia qual ſia. 61. Vedi anche *Lato Verme*.

Tenia vera deſcritta dall'Autore. 70. 71. Anelli della detta, e canale degli alimenti. ivi, & 90

Tenia deſcritta dal Sig. Morgagni. 72. di due maniere, conforme il Sig. Andry. 73. Non è *Piantanimale* contra il Sig. Andry. 89. mal concepita dal detto. ivi. Che coſa ſia conforme il noſtro Autore, e vera ſua idea. 96. conforme il Sig. Malpighi. 98. Tenia, e Lato veri vermi, Solium, e Faſcia, falſi. 96. 97. Tenia, o Tinia del Malpighi. 98

Teſticolo ingravidato d'un Fanciullo, falſo. 25. d' un Gatto, o moſtro ſimile, falſo. 26

Vac-

V

VAcche, che anno i vermi nella pelle, d'onde naſcano. 41. 42. 43

Vermi ordinarj del noſtro corpo non poſſono naſcere da uova inghiottite di vermi, o Inſetti eſterni. 5. 54. 15. 16. Vedi anche *Lombrico umano*.

Vermi eſterni non poſſono vivere, ne moltiplicare in noi. 6. 40. Si ſcioglie la riſpoſta del Blancardo. ivi, e 7. 8. 9. Altri errori del Blancardo circa i vermi impugnati. 9. 10. 11

Vermi de' Purledri, de' Cavalli, de' Buoi, Vacche, Capre, Cervi &c. danno fuora una Moſca. 8. & 43. I noſtri d'altra ſpezie, perciocchè reſtano ſempre vermi. 9. Quali vengano dall'eſterno. 8. 11. come eſcano di varj Inſetti di ſpezie diverſa, non ben capito ſinora. 11. ſino a 14

Vermi umani, d'onde naſcano, conforme il Sig. Grandi. 15. s'impugna. 16. perchè tormentino più l'eſtate. 15. Vermi, che ſi convertono in volatili non poſſono generare, eſſendo ancora vermi. c. 11. Vermi eſterni, perchè non poſſano vivere in noi. 40. non naſcono i noſtri da uova di Moſche, come volle il Doleo. ivi, e 41. Vermi delle acque non ſono Padri de' noſtri. ivi. quei, che ſi trovano dentro la pelle delle Vacche, e de' Buoi, non vengono da uova ingojate. ivi, e 42. onde vengano. 42. 43

Vermi ſimili a' noſtri non ſi trovano nel Mondo grande. 43. ſi moſtra. ivi. non ſono i noſtri vermi figliuoli de' Lombrichi terreſtri. ivi. e 44 45. 46

Vermi umani, come naſcano, conforme l'autore. 52. Vermi interni, ed eſterni particolari in tutti gli animali. ivi. difficultà circa gli eſterni. 53. Vermi tutti deſtinati a un tal cibo, e deduzione fortiſſima dell'autore. 53

Vermi noſtri naſcono in noi, e non dobbiamo cercar fuora di noi il loro ſeme. 53. onde abbiano avuta la prima origine. 54. s'incalza l'Argomento, che naſcano in noi. ivi. Tutti naſcono da loro Padri conſimili. ivi, & c. 5. ſi conferma la loro origine in noi con Oſſervazioni d'Ippocrate. 54. 55. Vermi umani nello ſterco de' fanciulli appena nati. 55. 57. non nati dalla Putredine. ivi & 56., come vengano comunicati dalle Madri a figliuoli, e per quali vie. ivi. perche non tormentino ſulle prime i fanciulli. 57

Verme del Seme umano, o verme feto non hà biſogno di coda. 60

Vermi de' Reni de' Cani. 72

Verme fa il ſuo ſimile. 79. Vermi alcuni annidano nell'amaro, muojono nel dolce. 85. 86. Vermi de' canali biliferi. ivi.

ivi. ne meno que' degl' inteſtini ſentono l' amaro del fiele. 86
Vermi non moſtrano la natura del corpo, in cui ſi ſono generati. 119
Ventricolo umano incapace d' ingravidarſi di Gatti, di Cani, di feti umani, e ſimili. 24. 25
Ventricolo in generale non può mai ſervir d' utero, conforme Ariſtotile. 29
Verità da ſtabilirſi nella Naturale Iſtoria. 35
Veſpe dal nido di terra dell' Autore. 47
Vipera uſcita per orina, favoloſa. 20. Fù un Polipo Viperiforme. ivi, e 21. nata dall' utero, favoloſa. 32. Vipere, e Lucerte nate nel corpo degli uomini, falſo. 23
Viſcere non poſſono mutare affatto ſtruttura. 44
Uovo principio di tutti gli animali. 5
Uova, o vermi eſterni, non naſcono, o nati muojono in noi. 6. 40.
Uova di Galline con dentro vermi creduti Serpentelli. 20. 19. con dentro un piccolo Gatto, falſo. 23. con teſta umana, falſo. 25. con un quaſi Serpente, falſo. 27
Uova delle Rane nate nel Ventricolo umano, falſo. 25. 30
Uova cento da una Regina, falſo. 33
Uova degl' Inſetti non poſſono entrare per le radici. 45. non portarſi dall' aria dentro noi. 46. come generalmente fuora di noi vengano depoſte in luoghi ſicuri, e proporzionati. 46. 47. 48. 49. non volano così facilmente, come ſi crede. 48. nè meno volano le uova de' Peſci contra Jacobeo. 47. ſe volaſſero que' degl' Inſetti, non entrerebbono sì facilmente in noi. 49
Uova de' Cucurbitini, coll' oſſervazione delle quali il Sig. Andry conferma la Dottrina d' Ariſtotile, e corregge Ippocrate. 78. deſcende nell' opinione del noſtro Autore, e lo prova. 78. 79
Uova d' una ſpezie danno vermi di quella ſpezie. 79. uova del Solium non poſſono diventare Cucurbitini, ſenza naſcere. 81. come doverebbono naſcere. 82. 83. da qual parte del Solium eſcano, conforme il Sig. Andry. 83. s' impugna. 84. non poſſono attaccarſi in catena così tenace da ſe. 90. non ſono Cucurbitini. ivi. E' ſtato ingannato dalle figure mal fatte d' altri il Sig. Andry. ivi.
Volo delle uova degl' Inſetti per aria non così facile. 46. 47. 48. 49
Utero della donna fecondo di moſtri troppo moſtruoſi non può eſſere. 31
Utero non ha, che una bocca. 85

Eſpli-

Esplicazione delle Figure delle Tavole.

TAVOLA I.

La sola figura di questa Tavola mostra il Verme posto nel fine del Trattato della Generazione de' vermi del Corpo umano dal Signor Niccolò Andry, il quale uscì del corpo d' un' uomo attaccato dalla Pleuritide con un trasporto al Cervello in Parigi l'anno 1698. Questo è quello, ch' egli crede il vero Verme Solium *da me scoperto per una lunga catena di soli Vermi Cucurbitini per le ragioni addotte nella mia Lettera. Lo descrive schiacciato, o piano, aguisa d' un nastro, lungo quattro ulne Franzesi, e tre Pollici, che fanno otto braccia d' Italia, e un quarto, e mezzo, senza comprendervi l' estremità, che si ruppe, e non potè misurarsi. Dice, che sortì vivo, e dimorò in quello stato più di cinque ore, facendo grandi movimenti. Era sottile, e stretto verso la Testa, grosso, come uno scudo, e largo mezzo pollice verso la metà della sua lunghezza. Avea la testa nera* A, *gli occhi grossi, il corpo tutto bianco, distinto con più giunture* B, *e le parti guernite di piccole mammelle* C, *in cadauna delle quali v' era come un vasetto turchino* d, *che non potè esprimere nella figura, il quale traversava fino la metà della larghezza del corpo* d.

TAVOLA II.

Fig. I. *Pezzo di Catena de' Cucurbitini, la quale tutta intera era similissima, anzi della stessissima indole del creduto* Solium *dal Signor Andry, di cui n' ho posto solo uno squarcio, per non moltiplicare inutilmente le figure.*

Fig. II., *e* III. *Due Vermi cucurbitini usciti da sè con altri separati dalla Catena, che uniti formano la stessa, guardati subito usciti del corpo, senza armar l' occhio di vetro.*

Fig. IV., *e* V. *Altri due Vermi Cucurbitini guardati con una Lente dopo alcune ore usciti del corpo, i quali mostravano molte rughe per lo lungo, e schiacciati verso la parte più stretta davano fuora due cornetti guerniti di curvi uncini, co' quali uno s' attacca dietro all' altro. La Figura* 4, *b, ne dimostra uno guardato nella parte convessa, la figura* 5., *a, guar-*

guardato nella parte concava. I cornetti ſono ſegnati e e, f f.

Fig. VI. VII. d, c. *moſtra due vermi di fianco, quando s'inarcano in forma di Luna naſcente.*

Fig. VIII. *Moſtra una catena di Cucurbitini guardati con una Lente dopo la loro uſcita del corpo di qualche ora, la quale, benchè paja diverſa dalla Fig. I. deſcritta di ſopra, è però la ſteſſa, variando ſolamente nelle creſpe, che in queſta appariſcono, in quella nò.*

Fig. IX. *Queſta è la ſteſſa catena de' Cucurbitini, che in certo tempo determinato, come ho detto nella Lettera, muta eſterna apparenza, ſi ritirano le mammellari protuberanze, o almeno non ſi veggono, che con grande difficoltà, e appariſce quella ſelva di vaſi lattei da me deſcritta. Si noti in queſta figura, che par, che varino in ogni anello, ora manifeſtandoſi in alcuni belliſſimi, in altri nulla, come nell' anello b, in altri la metà ſola, come nell' anello a, in altri, come una ſelva di rami, come in d, in altri non ſi veggono, che punti bianchi, come in c, in altri un poco più ſi manifeſtano, come in e, e finalmente in alcuni ſi ſcorgono molto bene figurati, benchè non ſempre con le medeſime figure, come in i, h, g, f, l.*

Fig. X. *Queſta rappreſenta un pezzetto di Catena de' vermi Cucurbitini ſecchi, e traſparenti, che anch' eſſi fanno un' altra apparenza.*

Fig. XI. XII. XIII. *moſtrano que' tre ſquarci ſecchi di Cucurbitini uniti, che non potei dividere ſenza laceramento.*

TAVOLA III.

Fig. I. *Verme Cucurbitino del Cane ingrandito col Microſcopio, e diſegnato col capo armato di due ordini di Spine dal Signor Tyſone.*

Fig. II. *Verme ſuddetto diſegnato di fianco dal menzionato Signore.*

Fig. III. *Il medeſimo verme diſegnato, e ingrandito dal detto Signore con la Mammella avanti.*

Fig. IV. *Teſta della* Tinia *del Malpighi malamente diſegnata.*

Fig. V. *Aſcaride diſegnato dal Signor Contoli.*

Fig. VI. *Aſcaride guardato in fianco.*

Fig. VII. *Aſcaride attorcigliato.*

Fig. VIII. *Aſcaride ſecco.*

Fig. IX. *Aſcaride agonizzante, com' egli ſcriſſe.*

Fig. X. *Aſcaridi della loro naturale grandezza.*

Fig. XI. *Selva de' Vaſi Lattei del Cucurbitino ingranditi col Microſcopio.*

Fig.

Fig. XII. *Rami di Vasi Lattei del Cucurbitino disegnati, e descritti dal Signor Malpighi.*

Fig. XIII. *Questa mostra la figura mal fatta d' una catena di Cucurbitini, ch' è stata cagione dell' abbagliamento del Signor Andry.*

TAVOLA IV.

Fig. I. *Lombrico ritondo de' corpi umani. c. Bocca del Lombrico. d. Estremità, o Coda del Lombrico.*

Fig. II. *Canale degli alimenti del Lombrico tondo de' corpi umani. a. Principio del Canale degli alimenti, che corrisponde con la bocca. b. Estremità del suddetto Canale, che corrisponde col podice.*

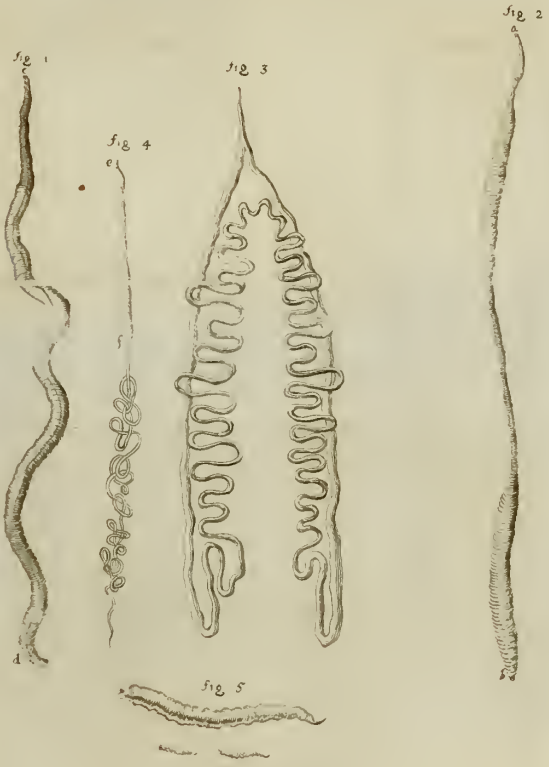
Fig. III. *Canale bianco circolare avvolto in molti giri pieno di materia latticinosa, che si trova in tutti i Lombrichi tondi de' corpi umani. Qui per comodità il Signor Redi l' ha posto fuora del proprio sito.*

Fig. IV. *Canale bianco non circolare pieno di materia bianca latticinosa, che si trova in quei Lombrichi del corpo umano, che anno la coda piatta.*

Fig. V. *Rappresenta la Figura ingrandita dal Microscopio di quei piccolissimi vermi bianchi, ch' escono con le fecce degl' intestini de' fanciulli, chiamati* Ascaridi.

IL FINE.

Tauola Quarta



Tauola Terza

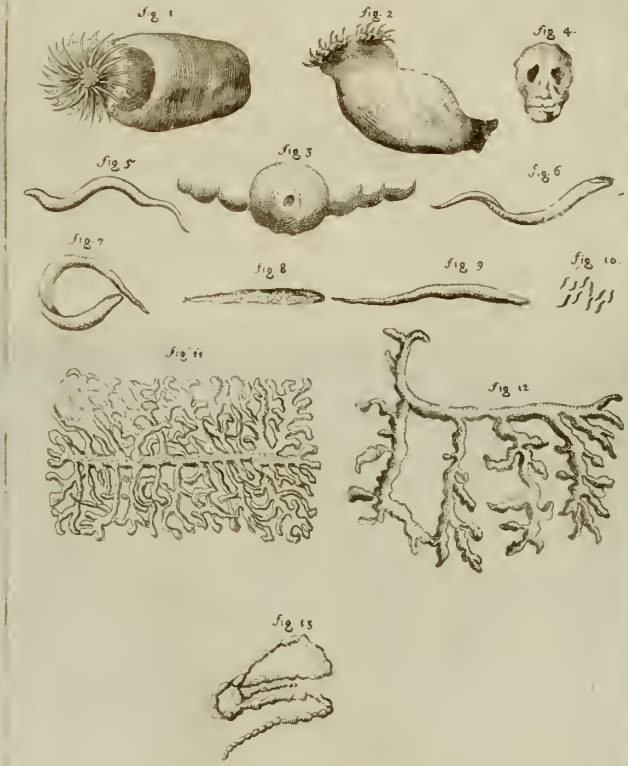
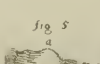
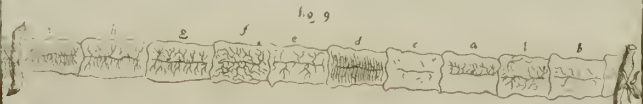
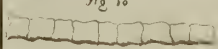
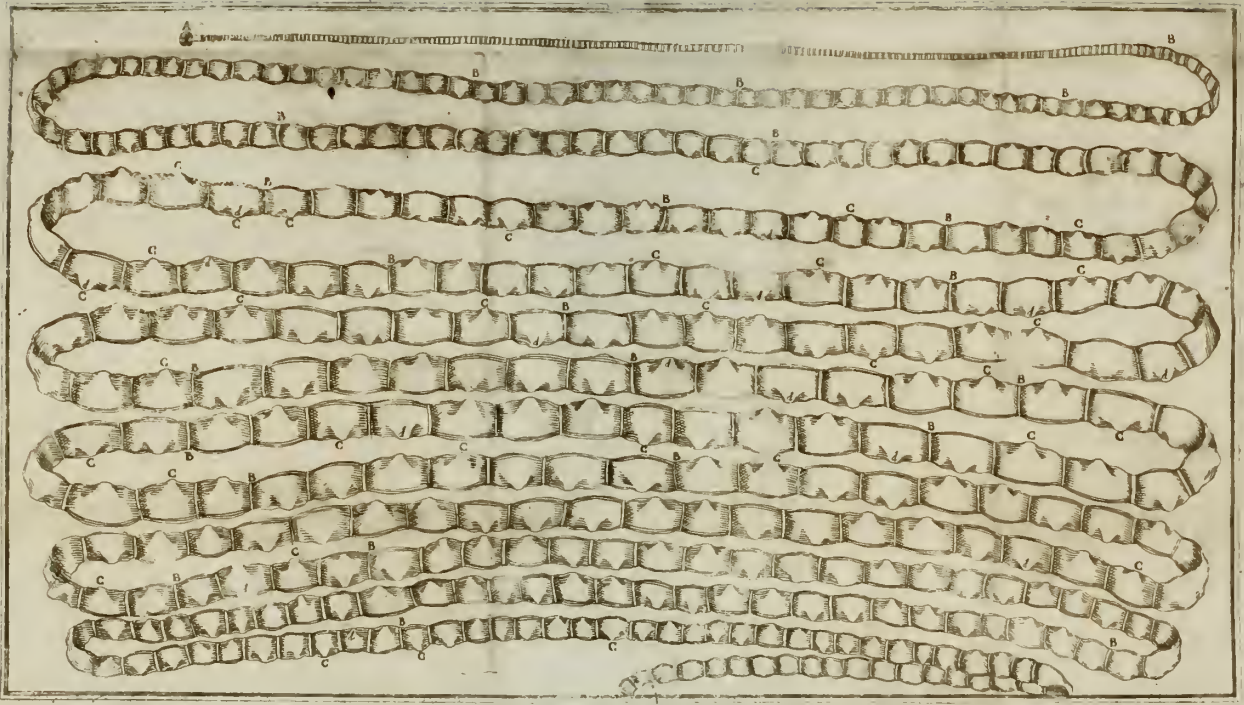



Tavola seconda.